





IL CAVALIERE R O M I T O,

STORIA PANEGIRICA,
DEL V.P.F. AMBROGIO MARIANO
DI S. BENEDETTO,

In cui risplende doppio fregio di merito,
E colla Croce di Cavaliero Gerofolimitano, affissa al
petto; E colla Croce Stellata di Carmelitano
Scalzo, stampata al cuore.

O P E R A.

Non meno diuota, che diletteuole,
Per norma de' Nobili, e per disciplina de' Regolari.

C O M P O S T A.

DAL M.R.P.F. APOLLINARE DI S. GAETANO
Carmelitano Scalzo della Prouincia di Napoli.

*Coll'aggiunta di vaghe, e varie Composizioni de' Signori
Accademici Insiammati della Città di Bitonto.*

D E D I C A T A

ALL' ILLVSTRISSIMO SIGNOR CONSIGLIERE

D. NICOLO' PLANELLI

DEL SACRO, E REAL CONSEGLIO
DI S. C H I A R A.

Carlo L. M.



M. de'...

INNAP. Nella Stampa di Vernuccio, e Layno 1693.
Con licenza de' Superiori.



ILLVSTRISS. MIO Signore.



A Caualleria del se-
 colo fantificata ne'
 Chioftri, si come co-
 là sù nel Cielo ri-
 splende à caratteri di
 stelle, impressa ne' so-
 lidi diamanti dell' E-
 ternità; così quà giù
 in terra è d' vopo,
 che rifolgori nella lattea de' fogli, per osse-
 quiarne il merito, ed imitarne, l'esempio.
 Chi trionfando del mondo, e di se stesso
 si stradò all'Empireo per il sentiero della vir-
 tù lastricato de' patimenti; non è bene, che
 sepolto nell' vna della dimenticanza, qua-
 tridiano ne giaccia nella memoria de' Poste-
 ri. Per registrare negli Annali del tempo, per
 istoriare nel Museo della Gloria le spettiliate
 gesta degli Eroi, facciano à gara la penna, e la
 stampa, affincbe l'vna, e l'altra auuelenando

soll' inchiostro l' oblio ; ne imbalsimino la
Fama : quindi auendo io colla mia tarpata
penna sbozzato in isgorcio de' Panegirici la
Vita del V. P. Ambrogio Mariano, nel Seco-
lo Caualiere, e nella Religione Romito, per
farla risplendere colla luce d'vn torchio, la
dò alle stampe ; e per norma de' Nobili, e
per disciplina de' Regolari, sotto gli auspicij
di V. S. Illustrissima mio ~~benefico~~ Mecena-
te, à cui la dedico, accid come Patritio
Bitontino difenda colla sua Toga il Sago
d'vn Caualiere patriota, e colla sua Prete-
sta, la Zerga d'vn Romito. Ne doueua, che
à lei consecrare la Storia d'vn Caualiere Ro-
mito, se nata Nobile, e viue dà virtuoso.

Ne' primi albori dell'età matura, antipati-
co alla giovanile petulanza, nel proprio pa-
lagio ti cinggesti vn secreto camerino, nel di
cui rimoto, ò pure romitico liceo, ti appli-
caste allo studio di quieta ritiratezza. Fran-
cesco ~~Placido~~ Patritij Bitontini, Oraco-
lo del senno, e del gouerno, di dodeci Figli,
che generò, ella suppongo, che nel Zodiaco
della sua nobilissima Famiglia rappresentasse
al viuo il segno di Libra, se dato alla lettu-
ra de' libri Legali, giungesti alla Laurea di
Dottore, per maneggiare colla douuta retti-
tudine la bilancia d' Astrea. Offenderei le tue
glorie, se non diceste, che di venti trè anni

de-

destinato Auditore della Prouincia di Saler-
no, sempre con candida mano non macchia-
ta dall'interesse sottoscriuesti i decreti. Nella
Prouincia di Basilicata delegato Commis-
sario di Campagna, facesti ripatriare nel
Regno la lealtà de' contratti, e con fa-
uor stratagemmi t'ingegnasti dare il bando à
Banditi artefici di rapine. In Salerno, e
Montefusco esercitando la carica d'Auucato
Fiscale, t'industriasti confiscare l'ingiustitia; e
dichiarato in Napoli Giudice di Vicaria, ti
rendesti viuo prototipo de' retti Ministri, Pa-
ride de' tribunali nell'incorrotto giuditio, che
se in tante carouane si discuopri con istupore
della marauiglia la miniera de' tuoi talenti. Ob-
tot res benè gestas, Ben ti si doueua per mercè,
come *Premium virtutis*, il manto di premi-
nenza, la Toga di Consigliere, per dare
motiuo al Regno Partenopeo di applaudire
alla tua vigilanza, colla quale assisti ai com-
muni interessi, palesandoti partigiano del
douere, difensore della verità, ed idea del-
la gentilezza, che sin dalla cuna beuesti col
gentilissimo latte di Teodosia tua Genitrice
della famosa schiatta Gentile, degli antichi
Conti di Lesina, quale rende via più conspi-
cue le gentilitie glorie della Famiglia Planelli,
già dà molti secoli porfirogenita della No-
biltà in coppella, ed ammantata con paluda-

Ex lib. pu-
blic. Ap-
pret. bon.
Nobi. Ci-
uit. Botunt.
ans. 1480.

men-

Ex proces.
Assim.
Equit.
Hieros. 17.
Decemb.
1615.

menti d'abiti Cavalereschi. Ne mi fa mentire
quel Glorioso Caluario di Croci Gerofoli-
mitane, che per l'addietro fe giustizia al meri-
to de'tuoi Illustri Antenari ; e quell' vltima
pur Croce di Malta , che inargentò il petto
del Cavaliere Fr. Giacomo Planelli , è polarè
Crociera à chi vuole nauigare nell' Antarti-
co delle tue glorie , per far volare la sua fama
dall'vno , all'altro polo . Che se questa nelle
Profetiche balze del Carmelo , ancor'ad esso
strombetta panegirici di lode al P. Giacomo,
e P. Troiano Planelli , conspicui , e nelle Pre-
lature , e ne' Magisteri della Sacra Dottrina.
Ne nobilissimi Chiostrì dell'inclita Religione
Tienea colla sua tromba d'argento rimbomba
echi d'applausi alla Vangelica tromba del P.
D. Andrea Planelli , Demostene del suo tem-
po , Apostolo Teatino , che co'l dono di set-
te lingue ostentò ne' Sacri Rostri tal energia
di zelo , tal pompa di facondia , che dà per
tutto auuerato si vede quel decantato prouer-
bio: *Vidimus Rosam loquentem* . Ne fia stupore,
se le rose dell' eloquenza fiorischino nella
bocca de' Planelli , quando innestate ai gigli
biancheggiano nello stemma per primauera
del fasto , non sò se per inghirlandare la Lu-
pa gentilitia , come balia de' Romuli , e nutrice
de' Regi ; ò pure per accreditare con sì flori-
de , e vegetabili cifre di grandezza il sempre

Ex registr.
Scrip. Ca-
rol. Reg.
Prim. Ann.
1269.

il-

illibato candore della Profapia; fregiata nel Cimiero dello scudo colla Cappiglia, che nella conquista della Sicilia l'inuestì Carlo I. d'Angiò per caratteristico del valore, e di uisa de' Grandi, à Cavalieri di prima sfera solo concessa nel Reame di Francia.

Ne quist'arrestano i pregi di tale illustre Famiglia; conciosia che dal Cielo delle Reggie dell'vna, e l'altra Sicilia, parche le dilur uiassero nembi di segnalati favori. Il Rè Roberto tanto como facta delli Planelli, che dichiarò Contestabile Bernardo. Carlo d'Angiò non ispercolaua, che idee d'onori, per sublimarli su l'ange de' primi posti. Quando Marco Planelli, per sbouenirlo nelle occorrenze sbaliciò i suoi sergini collo sborso di copiose monete. Ricomenele d'altra simile memorabile promessa, Cosaro d'Aragona Luogotenente Generale di Milano con lettera caratterizzata dalla gratitudine ringratid Francesco Planelli per li seruitij fatti, e danari imprestati alla Corona, e per auere Gio: Planelli coll'opera sua molto meritato, co' Rè Padre, ed Auo della Regina di Napoli Giouanna Prima, questa per giusta gratificazione lo creò Maestro Rationale della sua Gran Corte, vnico Tribunale del Regno, coll'onore di suo Consigliere, e Familiare, per auaterli del suo talento, e senno; ed in-

*Ex registr.
Scrip. Reg.
Rober.
An. 1316.*

*Ex Ar-
chiu. M. R.
C. Ann.
1296.*

*Ibid. 30.
Febr.
1485.*

*Anno
1343.*

*Vt sup. ex
Archiu.
M. R. C.*

questi, e simili impieghi i Planelli diedero
tal saggio di puntualità, e candidezza, che
dà Cesare d'Aragona ne riceuerono gli enco-
mij di Fedeli.

*Ex origi-
nal. Cap.
Matr. 4.
Iuni.
1497.*

Gloriasi Bitonto d'auere accolto nel suo
Nobile grembo frutti di tante preminenze
colla Famiglia Planelli. Così lo prouò all'o-
ra, che celebrandosi le nozze in Bitonto di
Laura Planelli con Sergio Boue frà corona di
quattro conspicui Vescoui, cioè di Bitonto,
di Lecce, di Nardò, e di Bitetto, vi assistè in
persona la Regina Isabella moglie del Rè Fe-
derico, acciò colla sua Reale presenza si so-
lenneggiassero maestosi quegli himenei. Così
lo sperimentò quando Francesco Planelli elet-
to Sindaco della medesima Vniuersità di Bi-
tonto diè giuramento di fedeltà al Rè Alfonso
II. dà cui, con mano non meno cortese, che li-
berale li fù dispensato gran copia di priuilegij:
interuenendo al Generale parlamento in Na-
poli, e festeggiando con magnificenza di son-
tuose pompe la Coronatione del Rè Ferdi-
nando II. che in premio di tanta splendidez-
za, lo cinse suo Caualiere, dichiarandolo Ca-
po della fattione fedele, e sotto il suo coman-
do si assignarono squadre de'fanti, e truppe
de'caualli, ed egli per dare saggio di prode,
armato di puntualità diè memorabile rotta à
**Franciscetto Moccia capo di ribelli, estirpan-
do**

*2. Feb. ann.
1498.*

*Ex Ar-
chin. publ.
script. Ci-
uit. Potunt.
27. Nou.
1495.*

do la di lui apostata comitiua: il che obbligò il
 sopranominato Rè Ferdinando con lettera ^{Ibid.}
 cortesissima à ringratiarlo della sconfitta data
 à quel capitruppa fellone, e sua contumace
 falange, promettendoli gratificarlo in ap-
 presso; dal qual tempo li prese tanta confi-
 denza, che li comunicaua gli affari più re-
 conditi del gabinetto politico, e militari del
 Regno, e stando dà lungi li partecipaua tutti
 i successi della guerra; come fè nella presa del-
 la fortezza del Castello nuouo cogli estermi-
 nij di molti Francesi, onorandolo nella lette-
 ra scrittali alli 27. di Nouembre dell'anno
 1495. co'l rimarcabile titolo. *Nobili, & egre-
 gio viro Francisco de Planellis de Bitunto.* Ch'è
 vn laconismo d'elogij, per l'antichissima No-
 biltà della Famiglia Planelli; onore che fino
 dal 1470. auca Christofaro Planelli riceuuto
 dà Ferdinando Primo nella patente, che li
 spedì in carta pergamena colla stessa iscrittio-
 ne d'huomo Nobile, ed insigne. Per autenti-
 care la stima, che faceua del merito delli Si-
 gnori Planelli, Illustrissimi già per tanti lustri
 nella Città di Bitonto, quale come vno de'
 primi Patritij destinò al Rè Federico il men-
 touato Francesco Planelli funebre Ambascia-
 tore, per condolerli della morte del Rè Fede-
 rico II. nella quale legatione parlò essi più col-
 lingua, colle lagrime, che *Interdum pondera*

*Ibid. Ann.
1470.*

*Ex Arch.
Botunt. vt
sup.*

*Ouid. lib. 3.
de Pont.
eleg. 1.*

b

vo-

vocis habent; e sono più espressive del dolore.

Tralascio mentouare le glorie di Christofaro Planelli, calamita del cuore del Rè Roberto, quale lo stimaua molto, ed amaua per l'ottime sue qualità. Non nomino Marino Planelli Archidiacono di Bitonto nella dottrina eccellente. Non parlo di Lorenzo illustre nell'armi, ~~e nelle lettere~~, quale con Francesco suo fratello restò vittima di fedeltà, depositando in difesa della libertà della Patria in mano della barbarie gloriosamente la propria vita. Taccio gli elogij douati à Nicolò Antonio Seniore famoso nell'vna, e l'altra Legge. Passo in silenzio le lodi di Monsignor Planelli, quando in Sorrento vn'Epitaffio è panegirica Cronistoria delle sue glorie, solo afferisco, che nel tempo presente in vn solo Nicolò si accumulano in conglobati d'eroico tutti i fregi de' Signori Planelli; onde nell'intreccio delle sue lodi potrebbe ripetersi la

*Claud. de
laud. Sti-
licon.*

Musa di Claudiano: *Quae sparguntur in alijs,
in te mixta fluunt, & quae diuisa beatos efficiunt collecta tenes.* Al che è vn dire, dalle virtù più soprafine delle immagini de'tuoi Maggiori si è ritratto il tuo Gialiso con tante incrostature di virtuosi calori, che meglio di quel tanto celebrato di Protogene (ad onta della caducità pennelleggiato euiterno) puo

trion-

trionfare del tempo, e garreggiare coll'eternità nella galleria della gloria; anzi in ogni tempo come Iride non fauoloso essere scudo al mio libro, per infassire colla maestà de' suoi sguardi i critici censori. Al simulacro dunque di tanta virtù, consecrando le primizie della mia penna, si compiaccia ella di aggradirle, e coprire co'l manto della sua pregiata Toga, che *A regendo dicta est*. Co'l libro l'Autore, che pregandole dal Cielo il colmo d'ogni vero bene. Resta

Napoli 14. Nouembre 1693.

Di V. S. Illustriss.

Obbligatiss. e Dinotiss. Seruo
Fr. Apollinare di S. Gactano
Carmelitano Scalzo,

b 2

IESVS

I E S V S M A R I A .

FR. Honorius ab Assumptione Vicarius
Generalis Carmelitarum Discalciatorum
Congregationis S. Eliæ ordinis Beatissimæ Vir-
ginis Mariæ de Monte Carmelo, ac eiusdem
Sancti Montis Prior.

Tenore præsentium facultatem impertimur
R. P. Fr. Apollinari à S. ~~Guicrano~~ Prouinciæ
nostræ Neapolitanæ Sacerdoti professo, vt ty-
pis mandare valeat librum, cui Titulus *Il Ca-
ualiere Romico, &c.* ab ipso compositum, & à
duobus deputatis nostræ Congregationis
Theologis recognitum, & approbatum in quo-
rum fidem præsentem dedimus sigillo nostro
munitas, ac proprio nomine substriptas. Ro-
mæ in Conuentu nostro S. Mariæ de Scala 18.
Iulij 1688.

Fr. Honorius ab Assumptione
Vicarius Generalis.

Loco ✝ Sigilli.

Fr. Carolus Matthias ab omnibus Sanctis.
Secretarius.

I E S V S

I E S V S M A R I A .

EX mandato R. A. P. N. F. Dominici à SS. Trinitate Congregationis S. Eliæ Vicarij Generalis summa cum animi voluptate perlustravi librum inscriptum *Il Cavaliere Romito, &c.* à R. P. F. Apollinari à S. Caictano eiusdem ordinis, eximia cum eruditione, parique ingenio compositum ; in eo nihil bonis moribus dissonum, fideique Orthodoxæ contrarium, sed omnia pietatem redolentia deprehendi . Quare publica luce dignum censeo . Ex illo etenim Eques instructione, qua Martis pericula fugiat, Religiosus doctrinam, qua perfectionis apicem attingat. Auctores eruditionem, qua tutè Historiæ veritatem percurrant, perutilitè colligent . Datum in Collegio nostro Matris Dei Neapoli 15. Febr. 1681.

*Fr. Bernardus à S. Catharina Carmelita
Discalceatus, Definitor Prouincialis, ac
Sacrae Theologiae Lector .*

I E S V S

I E S V S M A R I A .

Librum, cuius titulus *Il Cavaliero Romito Storia Panegirica, &c.* à R. P. F. Apollinari à S. Caietano nostræ Neapolitanæ Provinciæ Sacerdote Professo summa industria, ac ingenio elaboratum, ex commissione R. A. P. N. F. Dominici à SS. Trinitate Nostræ Excalceatæ Congregationis Vicarij Generalis, magna voluptate perlegi opus sanè admirabile, ac prælo dignissimum existimo, in eo enim nihil, quod Orthodoxæ Fidei, ac bonis moribus aduersetur, reperi quinimmò cum summam eruditionem, doctrinam, ac pietatem abundè redoleat, omnes ad sui profectum inoffenso pede percurrere valebunt, ità censeo in nostro Collegio Matris Dei Neapoli, die 17. Martij 1681.

*Fr. Petrus à S. Catharina Carmelitanus
Excalceatus, Definitor Prouincialis,
ac Sacre Theologiæ Lector.*

EMI-

EMINENTISS. E REVERENDISS. SIG.

IL P. Fr. Apollinare di S. Gaetano Carmelitano Scalzo, supplicando espone à V. E. come desidera stampare vn suo libro intitolato *Il Cavaliero Romito Storia Panegirica, &c.* Supplica perciò l' Eminenza Sua commettere la riuisione d'esso à chi li parerà vt Deus, &c.

R. P. M. Fr. Henricus Scalesius à Pimonte Ordinis Prædicatorum videat, & in scriptis referat 20. Iunij 1693.

IO: ANDEAS SILIQVIN. VIC. GEN.

D. Ianuarius de Auria S. Off. super edit. libror. Dep.

EMINENTISSIME DOMINE.

IVssu E. V. accuratè legi librum, cui titulus *Il Cavaliero Romito Storia Panegirica, &c.* Authore R. P. Fr. Apollinari S. Caetano Carmelita Excalceato, nec quicquam in eo reperi fidei, aut bonum aduersum moribus, quinimò multa pietatem spirantia, atque vtile dulci admixtum habentia, ne tulisse punctum talium compositionum videtur. Quapropter si ita E. V. iudicauerit dignum censeo, qui lucem aspiciat; ex Edibus Collegij S. Thomæ Aquinatis Neapoli Sextodecimo Kalend. Augusti 1693.

E. V.

Addictiss. & Humill. Ser.

Fr. Henricus Scalesius à Pimonte Ord. Prædic.

Attenta relatione supradicta R. P. Reuisoris imprimatur die 10. Augusti 1693.

IO: ANDREAS SILIQVIN. VIC. GEN.

D. Ianuarius de Auria S. Off. Deputatus super editione librorum.

EC-

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

IL P. Fr. Apollinare di S. Gaetano Carmelitano Scalzò, supplicando espone à V. E. come desidera stampare vn libro intitolato *Il Canaliere Romito Storia Panegirica, &c.* supplica perciò V. E. commettere la riuisione à chi li parerà vt Deus.

R. P. D. Carolus Sagarriga Cler. Reg. videat, & in scriptis referat.

GAETA R. MOLES R. MIROBALLVS R.
IACCA REGENS.

*Prouisum per S. E. Neap. 6. Augusti 1693.
Mastellonus.*

ILLVSTRISS. ET ECCELL. SIGNORE.

Per ordine di V. E. hò letto il libro intitolato *Il Canaliere Romito Storia Panegirica, &c.* composto dal M. R. P. F. Apollinare di S. Gaetano dell' Illustrissima Religione de' P. P. Carmelitani Scalzi, e non hauendoui ritrouato cosa contraria alla Reale Giurisdittione, ma vna pienezza di diuoti sentimenti, e di erudita elocutione, stimo mediante il beneplacito di V. E. possa darfi alle stampe, per seruigio di Dio, e documento del ~~Pantano, &c.~~ V. E. vniuersalmente inchinandomi tutto pregandole ogni prosperità. Napoli 18. Agosto 1693.
D. V. E.

Vmiliss. e Diuotiss. Seru.

D. Carlo Sagarriga Cler. Reg.

Visa supradicta Relatione Imprimatur, & in publicatione seruetur Reg. Pragm.

SORIA R. GAETA R. MOLES R.
MIROBALLVS R. IACCA R.

*Prouisum per S. E. Neap. 21. Augusti. 1693.
Mastellonus.*

L'ILLV-

L'Illustriss. e Reuerendiss. Monsignore
D. GIO: BATTISTA LA MOREA
VESCOVO DI LACEDONIA:

Co'l suo vago ingegnō nobilita il frontispitio
delle Glorie di Mariano.

*Venerabilis Pater Ambrosius Marianus
de Bitonto.*

Purissimum Anagramma .

*Vnus sub Diva Teresa ornas Nobiles,
Patriam Orbem.*

Il V.P. Fr. Ambrogio Mariano Azaro, ritira-
to dal seculo all'Eremo fila lino; si toc-
cano varij fatti della sua vita.

O D E.

Del Signore D. Gio: Battista Giannone Principe
degli Accademici Infiammati della Città
di Bitonto.

Flmin guerriero ad imbrandir maestra
Pria frà morti immortal, chiara frà'l sàgue,
Con rozza spola voluntaria hor langue
Del Bitonto Eroe la nobil destra:
Se l'empio stama pria troncò di vita
Con pia bipenne all'Oste del Vangelo,

c

Vo-

Voglie ribelli, hor se amiche al Cielo,
 Per se filare l'Eternitade addita.
 Mentre d'ordigno femminil si aggrava,
 A piu maschia virta lo spirito in alza,
 E nel fuso con cui l'inferno incalza,
 L'Alcide della Gratia ha la sua clava.
 Cade dal fianco in triplice rouina
 La spada: ed egli la conacchia afferra,
 Ne men prode cosi l'Erebo atterra,
 Quando contocca in man se l'auvicina.
 Nel liceo dotto inerme, armato in campo,
 Ed hoggi (Aracne d'umilta) filando,
 Pure offuscar sa di Minerua il lampo.
 Piu di Sarmale pompe, e lusso Ispano
 Umile industria il Mariano apprezza,
 Che in quel lin macerato egli s'auezza
 Sempre a wantar la toleranza in mano.
 Del vecchio huomo spogliato, e al mondo estinto
 L'Eroe Romito a Dio viuer dispone
 Cloro di penitenza indi a ragione
~~Troui lustri a star vedesi accinto.~~
 Calcò di Corte il laberinto insano,
 Che fieri mostri ad affrontar condanna,
 Ma penitenza in lui fida Arianna
 Li patteggia i trofei co'l filo in mano.
 Pirausta delle piante hor cede il logo
 A quel d'Ambragio il canape d'Asbesto,
 Che se le fiamme contrastar sa questo,
 Quel della carità s'imperla al foco.

Ma

Ma nel legno del lino incoronato

Silogismi verisimi conclude,

E sa far nobil cote à sua virtude

Vile stromento, e debile trouato.

All'huomo arido, e frale ei lo figura

Di vanissimo fasto il cor fasciato,

Che dal dito Diuin'estenuato

Resta sol delle fiamme egra pastura.

Delle grandezze il fin caduco intende

Se sbalza à terra il fuso, e à terra piomba,

Se'l vertigina poi al cor rimbomba

Il misero girar delle vicende.

Nel filo trahe filosofia di Cielo,

Quindi è ritorte à strascinar Corito;

E Cattolico Hermete il mio Romito

Congia la spola in Caduceo di zelo.

ALM. R.P.F. Apollinare di S. Gaetano, che

scriue la vita del V.P.F. Ambrogio

Mariano Azaro di Bitonto.

M A D R I G A L E.

Dello stesso Sig. Principe dell'Accademia.

O *Del suol Bitontino almo rampollo,*

Ad alti pregi ti destina il Cielo

Traspiantato al Carmelo.

Che in te gode, qual Pindo il proprio Apollo:

E le glorie Idumee

Mentre con penna d'or l'Azaro auuini.

S'innestato al tuo fronte, e à i patrij Vlini.

Ambrogio Mariano Azaro vnisce in se l'essere
Dotto Cavaliere, e Santo.

S O N E T T O.

Del Sig. Bartolomeo Maiullari Accademico Infiammato!

Cesare à dolce penna vn brando amaro
Seppe sposar con Imeneo di luce,
Che prò s'orbo di fede il cieco Duce.
Non rintracciò di vera gloria il chiaro.
Penna, Spada, e Vangel mostro assai raro
In nobil Gerion Azaro adduce
Triforme dardo à disperar imparo.
Penna compunce errori, e li conuince,
Spada ribelli affrena, e Regni doma,
Vangel guerreggia i sensi, e'l mondo auuince.
Dotto irriga gl'allori in sù la chioma,
Cavalier glorioso infermi uince,
Santo prepara i suoi trionfi in Roma.

A. R. P. F. Apollinari à S. Caietano Carme-
lita Excalceato, V. P. Ambrosij Mriani
~~Azari~~ ~~Discorsi~~ ~~viceret~~ ~~sequenti~~
mè describenti.

E P I G R A M M A.

Ambrosius aternas Marianum dulcis Apollo,
Et in simul aternas te, Patriamque tuam,
Ambrosia calamo, et mare si diffundis in orbem,
Aternitatem fundere iurè potes.
Iuppiter Ambrosia aternos scit reddere Divos,
Tu Ambrosia aternos reddere scis homines.

A. R. D. Carolus Perroni Accad.
Inflammat. Secret.

L'AVTO-

L'AVTORE AL LETTORE.

PEr fuga dell' otio, non per pompa d' ingegno (cortese lettore) mando in luce questo picciolo volume dettato dalla diuotione, non che dal capriccio. Oh te fortunato, se mettendo in non cale il desio d' ammirare facondia di stile, attendi solo à contemplare l' eroiche gesta d' un tale V. Soggetto, con animo d' imitare questo nuouo modello di Santità! te lo dono per ispecchio d' imitatione, non per tema di capricciosa inuentione; ed auualendoti di simile guida alla perfettione, ti seruirà di scorta fedele, se non dà Regolare, almeno dà buon scolare. Non senza mistero Caualiere Romito battezzo il mio Ambrogio Mariano; poiche hò voluto dimostrare un' insigne innesto di bontà, e del Secolo, e della Religione, e come sempre hà operato bene e nel Mondo, e ne' Sacri Chioftri, e che la Nobiltà risplende con i lustri di pregiatissima stima, quando è collega della virtù. Per non essere di doppio infado à chi legge, mi sono auualuto della moderna inuentione, esentarmi per arte dalle leggi di puro Storico; poiche colla pratica si offerua, se i libri non si condiscono con intingoli di viuerze, e con saporetti di eruditioni, si gustano tropoo insipidi dagl' ingegnosi palati; la varietà molto diletta, onde insegna S. Agostino. Utile est plures libros à pluri-
bus fieri diuerso stylo, non diuersa fide.

Si Ang. lib.
1. de Trin

Nel Cap. della Patria di Mariano, per fasto cap. 2.
del-

delle magnificenze Bitontine ho sbozzato le vite d'alcuni Illustri Patrij nella dottrina, e santità conspicui; (cioè del V. P. D. Giuseppe Silos Teatino del V. P. Giacomo Antonio Giannone Aletto Gesuita, del B. Antonio Scaraggi de' Minori Osservanti, del B. Giovanni Barone, Benedettino, e del V. P. Mariano da Bitonto Domenicano) stimando decente animare questi fogli collo spirito di cinque Colossi di specchiata virtù; e per dare saggio al mondo, che l'Uliva Bitontina non solo verdeggia nella nobiltà, e valore, ma anche nella sapienza, e santità

Prego bensì il benigno Lettore a compatire la rozzezza del mio stile; restando a me come figlia ubbidiente della S. Chiesa Cattolica, Apostolica Romana fare le dovute proteste co'l rimettermi riverentemente alla Bolla della Felice memoria di Urbano VIII. cioè tutto quello, che riferisco nella presente Storia Panegirica, non sentirlo in altro senso, se non che in quello, che si fonda in autorità umana, e non della Divina della S. Chiesa Romana, e della S. Sede Apostolica, e perciò mi auuaglio delli nomi di Santo, e di Beato, &c. solo per dimostrare l'eminenza della sua gran virtù. Viui felice, e preghi Dio per me.

PROE.

P R O E M I O

DEL LIBRO PRIMO.

I Danni, che reca à Grandi la morte, risarciscono le carte, la violenza d'vn torchio manda alla luce le glorie degl'estinti Eroi. Quei Campioni di preminenze sepolti con i di loro nomi nelle catacombe dell' oblio, dalla penna risuscitati suolazzano per il Cielo delle primitiue grandezze; e benchè inuecchiati dalla dimenticanza, dà caratteri ringioueniti garreggiano colla fama. E ben noto, che i fatti degl'huomini Illustri dall' antichità ammutiti, si fanno ne' volumi loquaci, onde cantò quel celebre Poeta.

Sola hæc annos, & tempora nobis

Præterita, & prisca memorans memoria mûdi,

Sugenis, ippanis, quidquid longæua vetustas

Gestorum tenebris tegit, & caligine voluit.

E di tale artificioso lauoro l' vnico ingegnere si è la Storia, la quale non sà mandare alla luce, che legitimi parti di fede: veridico Sofista deducendo dà premesse di Eroici fatti, conclusioni dimostratiue di pregio, e di valore.

Historia proprium est vera, & non falsa scribere.

E con ragione il Principe della Romana elo-

quenza la battezza, Ricordo della vita, Mac-

stra, e Postiglione del vero. *Historia testis est*

sem-

*In Th.
v. b.*

*Fab.
Quint. de
Histor. in-
inuent.
Cicer. lib.
2. de orat.
ad Quin.*

*temporū, vita memoria, magistra, nuncia veritat-
tis.* Dunque scriuere le storie degl' Antenati, è
vn rauuiuare colla pennale operationi degl'
estinti, facendole ancora che morte passeggia-
re per il Campidoglio della fama con fregio di
gloria, e con molto fenno vna carta Storica,
viene paragonata alla pittura. *Historia est rerum
gestarum narratio, magnorum virorum actus cum
temporum, ac locorum ordine, ac descriptione, tan-
quam viua pictura ante oculos exponit.* Io la ce-
lebro con maggior pregio, poiche se la pittura
animando con i colori le tele, ritorna gl' estin-
ti ad abitare ne' palagi solo coll' ignuda appa-
renza: ma la Storia caratterizzando il valore
degl' Eroi, fà che allo specchio di quel morto
esemplare, correggano i di loro falli i viui, e
s'incoraggino à colpire al bersaglio di segna-
late imprese.

*Cornel.
Agrip. de
vanit. sciēt.*

Chi ne brama di ciò autentica di chiarezza,
riuolga lo sguardo ad Alesandro, quale ben-
che sù d' vna tela lo dipinse così al naturale l'
ingegnoso Apelle, tanto che borbottauasi per
la Grecia, ch' Alesandro dà viuo parlasse deli-
neato d' Apelle; niente di meno Quinto Cur-
tio miglior vita li diè co'l distendere su'l can-
dido foglio le sue memorabili imprese. Macro-
bio asserisce, come prima di scriuersi le Storie,
era il mondo rozzo, e muto; perciò Basilio Im-
peradore, chiunque trouaua lo esortaua à leg-
gere

*Macrob.
lib. 1. sat.
cap. 4.*

gere libri di Storie, per apprendere senza tra-
uaglio qualche gl' altri operarono à forza di
stenti. *Ne cesses euoluere historias veterum, ibi* Dio. Pras.
orat. 11.
cap. 8.
enim reperies sine labore, quæ alij magno cum la-

bore congesserunt. E con ragione, perche le Sto-
rie colme di grandiosi fatti, sono autentiche
del ben viuere, e testimonij accreditati dalla
puntualità, per ciò si rassomigliano alli spec-
chi, oue chi si rimira saprà accommodare le
sconciature de' suoi difetti coll'imitare l' efem-
pio de' buoni.

Nihil utilius iucundiusque exco- Diod. sic.
in procem.
vit. Phil. &
Alex.
gitari potest, quam in humana vite teatro, quod
Historia partibus omnibus mirè instructum habet

sedentem periculis aliorum sine ullo periculo cau-
tum, sapientemque fieri. Scrisse Diodoro, dalche
mi dò à credere, che Demetrio Falareo solea
ammaestrare il Rè Tolomeo, che sempre si
spécchiasse ne' libri di Storie, oue stassero regi-
strati massime di disciplina militare, ed inse-
gnanze di vera politica, per ben gouernare i
Regni, assignando per vnica ragione, che alla
mancanza de' zelatori nell' auisare à Principii

difetti, supplisca la Storia. *Propterea quod ea,* Plut. in
Græc. Apo-
pb. ex Laer.
cap. 5.
quibus amici non audent admonere Reges, in libris
scripta habeantur. Nessuno ardisce correggere

vn' errore di stampa in vn volume Reale, ma le
Storie con motuli rimproueri, e con nerica-
ratteri fanno tingere di rossore i volti anche
maestosi. Elleno solo danno la vera norma di

viuere retto, e lasciano i posterì eredi della prudenza degl'Antenati. Plinio lo spiega. *Historia felicitatem nobis participat, iuniores historica lectio antiquioribus equat.* Si domandi Alessandro, in qual liceo apprese istruzioni di coraggioso valore, e di magnanimo Eret? risponderà in sua vece Plutarco, non in altra scuola, che nella lettura de' libri d'Omero; mentre rubando alle sue pupille il sonno, staua tutto applicato à leggere le sue Iliadi, e cotanto se n'era acceso, che imputaua colpa graue ferrare gli occhi in notturna quiete, senza tenere al capezzale i sopranomati scritti. *Alexandro tot uictoriarum causa fuit uirtus Achillis ab Homero scripta, sine quo nec somnum quidem capiebat.* In fine per epilogare gli encomij, e'l pregio della Storia, fiami lecito esclamare col Mendozza.

Plut. in uit. Alex.

Franc. Mendoz. lib. 8. de florib. poetic.

*Heroum tu facta nigris obfessa tenebris
In lucem reuocas, morsuque uoranda tenaci
Temporis, in priscum reparas monumēta decorē.*

Or se tanto appaga l'intelletto vmano vna storia tessitura di secolareschi annali, che basta à trasmutare in poderoso leone, vna timida lepore; Quanto maggior diletto, e frutto cagionerà ai Cattolici fissare diuoti i sguardi alle Storie di quei spirituali Campioni, che folcando l'Oceano de' Vangelici dettami, seppero approdare alle sponde della perfetta virtù. La

Vi-

vita del V. P. F. Ambrogio Mariano di S. Benedetto Carmelitano Scalzo, sotto il tema di *Cavaliere Romito*. Descrivo, acciò conoschino la di loro norma i Nobili, e' l di loro esemplare i Religiosi, che non merita il sepolcro di tale grandioso soggetto restare priuo del suo epitaffio; l' elegie, che sono elogij funebri più conuengono à chi ottenne vittoria nel far guerra al mondo, che à colui, che riportò la palma nel far guerra nel mondo. La virtù di sì grand' huomo con echo d'applausi dà se stessa rimbomba per il Cielo dello stupore, dunque non fà di mestiere d'artificioso abbellimento, per infrascare con rettoriche dicerie la semplicità de' suoi limpidi tratti. La fama di questo mio Riformato Riformatore, con maestà d'onori passeggia per i poli della Gloria, sì che non conuiene, che ò per trascuraggine, ò per pigritia ne' freddi marmi del cieco oblio resti seppellita. Questo sì farò breue, non per mancanza di fatti, ma per penuria di notitie, e se l'vmità sua lo fè tacere in vita; in morte fà loquaci le mute carte. La Serafica mia S. M. Teresa ne' suoi scritti lo canonizza, elogiando con impulso più di spirito, che di penna la sua singolare bontà; ed io colla scorta di tale sapientissima tramontana, mi accingo à profeguire il corso dell'impresa: e se l'attestatione di Teresa fù potente ad autenticare la Santità di S. Pietro

d'Al-

Breu. Rom. in vit. 19. O Tob. d'Alcantara. *Dono prophetiae, ac discretionis spirituum imbutum fuisse S. Teresa testatur.* Come non farà valeuole la confessione di detta Serafica Madre à denunciare la virtù del suo diletto Figlio Mariano ? nella Fondazione di Patrana ne scriue la vita, e ne stampa à sua lode famosi elogij. Le Croniche della mia Religione così Spagnole, come Italiane, Latine, e Portughefe celebrano con sacra eloquenza le di lui grandezze, si nella nobiltà, e dottrina, come nella Santità; talche altra fatica non mi adosso, che di vnire in vno intiero corpo di *Storia Panegirica*. Tutti li membri de' suoi fatti dispersi in molti fogli; non presumendo auualermi d'altra inuentione, che di semplici ritrouati; dell'amplificatione, me ne feruirò solo per ponderare, non per poetare. Si presti dunque fede à questa Storia, che per essere autenticata dà Teresa la Santa, farà vnico parto di verità, e singolare diporto della marauiglia.

IL CAVALIERE

R O M I T O .

L I B R O P R I M O .

A M B R O G I O

M A R I A N O

Nel Secolo.

C A P O P R I M O .

Patria , e sua Nobiltà.



Bitonto Seminario d'Eroi , Teatro d'illibata Nobiltà, fù l'Oriente, d'onde forti pregiati natali Ambrogio Mariano Azaro Sole di preminenza. Bitonto Metropoli della fertilità, residenza de' Cavalieri Gerofolimitani, fù l'alba, che diè la prim' Hora di vita à Mariano. Bitonto gemma della Puglia Peucetia, Giardino del Regno Partenopeo, Fondaco della lautezza, Mercato di franchigie, Erario d'ogni sorte di beni, fù la Conchiglia, che mandò in luce à garreggiare con i lustri de' fasti, Ambrogio Mariano, per-

A

la

la, per chiarezza di sangue, e di virtù benconueniua, che dà tale nobile Miniera si cauasse l'oro de' suoi specchiati natali, se risplendere douea nel Mondo con pompa di virtù, e di valore li spettaua succhiare il primo latte di vita dalla poppa di simile Balia, crescer douendo, per dar saggio di prode soggetto supposto quel decantato detto, che gli huomini grandi non debbano ortenere vili le origini, e mal conuengono bassi rugurij à chi tenta ingigantirsi nella stima; dunque ben si argomenta la Maestà della Città di Bitonto, per esser madre di quest' Illustre Patritio; haurebbe à Mariano fatto gran torto la sorte, se in altro nido straniero dall' vtero materno sprigionato l'auesse, quando li conueniua vna Patria così forbita; che se Bitonto secondo l' Etimologia

Beltr. de-
fer. del Re-
gn. di Na-
poli.

Gugliel.
delli cento
cit. Illustri
d' Italia.

Marin.
Frezza de
suffeud.

Bar. fol.
87.

del Rozzano: *Bonum totum*, vien detto, e dà Guglielmo Lauro si conferma: *Hominibus multis, Vrbs est tota bona Bituntinum*. Com' anche da Marino Frezza viene applaudita la Città di Bitonto coll' encomio di tutta bontà: *Episcopus Bituntinus, celebris in Peucetia, Ciuitas diues opum, ferax olei, plena populo, & secundum Episcopum Lucerinum, Bituntinum dicitur Bonum totum*. Dunque doueasi dire Mariano Bitontino se tutto Buono.

Non mi si attribuisca à nota di digressione, se nel registrare la storia di Mariano, mi distendo

do alla Patria, è dottrina ben ruminata d'Aristotele: *Ciues igitur praclari gloriae materiam Patriae praebeant.* La corona d'encomij, che tesse la Fama ad Atene, e Grecia, farebbe di vilissimo pregio, se gioiellata non fusse colle margherite de' Sette Sauij. Le Patrie al parere di Plinio si cingono con Diadema d'onori, quando nel di loro recinto racchiudono Patritij gloriosi: *Coronabantur in sacris certaminibus non victores ipsi, sed Patria, neque corona victori dabatur, sed Patriam ab eo coronari pronuntiabatur.* Si che se Bitonto fù l'orto in cui sbucciò il bel fiore Mariano, s'ella fù il tronco, da cui si diramò germe cotanto sublime, con ragione si acclami Città degna d'applausi, e la virtù di Mariano la incoroni con diadema d'onori.

Arist. lib. 1. Reth.

Plin. lib. 6. cap. 4.

Bitonto per mancanza di fede fù vn tempo pagana, ed ora, per eccesso di fedeltà si preggia gentile. Il Principe degli Apostoli per accreditarla di lei bontà di proprio pugno vi piantò la Cattolica Religione: sodi si suppongono i fondamenti della legge Vangelica, se vn Pietro vi gettò la prima pietra del Cattolicesimo. Iui si adoraua la Dea Minerua, e non per altro mi dò à credere, che i Bitontini idolatrassero tal Nume, se non per genio d'ossequiare la sapienza, ondè trà le scheggie dell' antiche rouine, ritrouossi scolpito sù la pergamena d'vn candido muro vna greca inscrizione,

In bist. S.
Petr. de
Castel. eius-
dem Cinit.
cap. 1. de
Eccles. sit.

ne, quale tradotta in latino idioma così puntualmente attesta: *S. Petrus Apostolus in Apuliam peregrinando descendit, Bituntumque (in quo Bituntinates Populi se reduxerant prae ceteris locis) visitaſſe, & in praedicto Mineruae Templo tunc diuertisse, ibique, & praedicaſſe, & Miſſam celebraſſe, & de fide inſtruxiſſe, &c.* Felice Bitonto consecrata à Dio in olocausto di fede dal Maioraſco degli Apostoli! nebbie d'errori non vagliono ad offuscare con iscorrucchi de' ſciſmi i tuoi bei luſtri, ſe con i raggi della Vangelica Fede t'illumina vn'Apoſtolico Sole; nel Mare del gentileſimo ti piangeſti ſin'ora ſommerſa; degna d'invidia è la tua fortuna, ſe ti libera vn Vangelico Peſcatore; e ſe de' valenti marinari l'è peſcar buona preda, perciò S. Pietro volle peſcare Bitonto, che tutto è buono; di Minerua ſolo ſi reſtò l'imprefa dell'Vliua alla Città, ed alla Nobiltà, acciò ſi paleſaſſe coll'antichità degli anni decrepita nel merito, vi ſi laſciò per diuiſa vna teſta di Pallade coronata dà candida ſcia, ed vna Spica di grano, acciò poſſa manifeftarſi la Nobiltà Bitontina, grata al Mondo per la ſapienza di Pallade, e per la prouidenza del grano, quale ſin'hoggi ſi conſerua, ſotto il titolo, e patrocinio di S. Anna, e con ragione, perche ſolo da S. Anna eſcono i parti illibati, e frutti in nobiltà ſublimi, ne anche à mancamenti originarij ſoggetti, la di cui

Chie-

Chiesa, e Seggio dà cinque secoli pompeggia con fasto di splendido lusso: mentre il Signore D. Leone Rogadei Patritio di Rauello (Metropoli dell'antica Nobiltà del Regno) con magnanimità di generoso cuore nell'anno 1204. fabricò à proprie spese il Seggio, Soglio della Nobiltà Bitontina, oue anche gode le di lei prerogatiue la sua Illustre Famiglia.

Per conseruare i Bitontini con ossequij di Christiana veneratione, grata memoria à tale S. Apostolo, oue si adoraua Nume tãto bugiardo, fondarono vna Chiesa Parochiale ad onore del Santo, quale hoggi si chiama S. Pietro del Castello: *Vndè à fidelibus Ecclesie nomen immutatum, & Diuo Petro dicata, quæ magnificentiori olim constasse edificio suspicari potest, cum lapides quadrati, columnæ fractæ, epistilia mirè adornata in arca; & vestibulis dictæ Ecclesie, ex antiquis ruinis sepulta iacent, cum ruderibus permixta.*

Ma qual nube importuna con caligini di critiche censure si spande per offuscare i lustri delle glorie Bitontine? l'esalationi di capricciole idee, à vista del Sole di verità si risoluono in fumo. Luigi Ramires comentando l'Epigramma 48. di Martiale, quale così conchiude: *Hæc præsta mihi Rufe; vel Bitontis.* Non bene esaminando la diuisione de' paesi, e confondendo con i titoli le nationi, dassi à credere, che del nostro Bitonto parlasse il Poeta, onde con penna

ri-

Luigi. Ra-
mir. *ibid.*

rifoluta le stampa vn decreto di calunnie, ascriuendola al ruolo de' borghi più abbietti, al catalogo de' villaggi più dozzinali : *Botuntum enim vile, & obscurum Apuliae Oppidum.* Giache Luigi porta la luce nel nome, è ben, che quanto scriue metta in chiaro : che fusse oscura Bitonto vn tempo , che giacea seppellita nel cieco buio della gentilità, no'l niego; ma vn Principe dell' Apostolato co'l fanale della Fede rischiarendo le tette gramaglie dell' ignoranza, valse ad illustrarla con i lucidi fulgori della Gratia Battesimale ; che poi la battezza per vile, non è d'huomo da senno ignobilitare colla penna quelle muraglie , che collo scarpello di preminenza furono dalla natura lauorate, e destinate per Gallerie di Nobiltà . Non saprei dire s'è colpa di Bitonto à non essere conosciuta da Luigi; ò pure difetto di Luigi à non conoscere Bitonto; sicche in difesa del vero , m'auuaglio delle fedeli autorità de' sauij Scrittori : *In eodem loco ubi praefata Ecclesia iacet ad praesens, antiquitus erat turris, seu celebre ciuitatis propugnaculum, cuius nunc ibi, nec vestigium quidem apparet; nam post antiquas ruinas facies loci immutata, solum nomen loci retinuit.* Hor meco argomenti l'Autore , che negar non mi puole la conseguenza: *Si est celebre propugnaculum,* come puol'asserire essere *Vile Oppidum?* Che sia tale, à che iscriuersi Bitonto nella famosa tauola della

Gerard.
mer.

Cof-

Cosmografia d'Italia, Schiauonia, e Grecia, in comitiua d'illustri Città dà Gerardo Cosmografo di Duysburg? come *Vile Oppidum*? se fù eretta in Vescouale 950. anni sin'hoggi conferato primo Vescouo di Bitonto dà Zacharia Papa, Andreano nel 743. come si legge nell'Italia Sacra? attestando lo stesso Autore ne'suoi Sacri Annali la Maestà di Bitonto con tale autentica: *Bituntum, vulgò Bitonto, seu Botuntū celebris Paucetiae Apuliae, seu Terrae Barij, Ciuitas est in Regno Neapolis, Regi Hispaniarum immediate subiecta, diues opum, frumenti vini, olei, amygdalarum, &c.* Bitonto *Vile Oppidū*? E come? quando si affise al suo foglio Vescouale frà tanti, e tanti huomini illustri in dottrina, nobiltà, e Santità, vn Cornelio Musso del Serafico Cielo Astro Regolare, acclamato nel mestiere del predicare l'Apostolo d'Italia? diede al Vaticano Bitonto due suoi Vescoui per Sommi Pontefici, Giulio Cardinale de' Medici, chiamato Clemente Settimo, ed Alesandro Cardinale Francese, detto Paolo Terzo.

Ital. Sacr.
tom. 7. fol.
935.

Ibid.

La sottoscritta autentica dell'origine, ed edificatione di Bitonto, basta solo à palesare le grandezze di Bitonto; la riporto fedelmente ricopiata dà veridici Annali dello Storico della Città: *In libris de Viris illustribus, Ego Fr. Angelus testor vidisse, equidem, & legisse Ciuitatem Botuntinam à Botone Rege cōstructam Anno Dom.*

De Edif.
& Orig.
Bitunt.

202. *Quæ quidem Ciuitas triginta, & duas vil-
 las legitur sub se habuisse, quarum Villarum hæc
 sunt nomina. Palum, Trenta, & idè dicebatur
 Trenta, quia triginta puteos continebat. Riella,
 quæ quidem propè Melfictum iacebat. Aquiticum
 undè dictum, quod semper aquas rosatas de se
 consueuerit facere. Arianella, quæ ad Militem Re-
 mensem pertinebat. Rouicci, quæ iuxta Barium ia-
 cebat. Tarpetum in qua quidem Villa oleum fieri
 consueuerat. Truntum, quæ iuxta Rubeos iacebat
 sub Arianas. Ripella, quæ multas ripas fortitudinis
 habebat. Bellauilla, à pulchritudine aeris, & man-
 sionibus dicta. Quiritium, quæ iuxta Tranum ia-
 cebat. Bitricum, quæ dicitur Bis-tricum, nam con-
 structa bis à Principe Berense fuit. Nicandrum à
 Botunto, per nouem stadia distans. Lauritium, qua-
 si laureata Villa. Casanum, quasi plures casas ha-
 bens. Terlichium iuxta viam Barensem. Cicilia-
 num, ubi constructa erat Ecclesia B. Marie, pro-
 pter miracula quæ fecit S. Petrus de Casamassima.
 S. Laurentius de Fasanis. Casaliniû. Arricarrecta.
 Mennotecchia Fusara. Melicum. Amsa iuxta vi-
 am Barensem. Cammeratum iuxta eandem viam.
 Vineola propter multas vineas. Chinisium, quæ est
 valde propè Bituntum. Manganella, ubi propter
 quod facta est Ecclesia B. M. Virginis. S. Marcus,
 qui propè Bituntum est. Malherba iuxta viam
 Melficti. S. Laurentius de Selecta, quæ propè Bi-
 tuntum iacebat, & dicebatur Bellauilla.*

La Città di Bitonto fabricata dal sopra-
 det-

detto Rè Botone hà cinque interpretationi, La *Ibid.*
 prima si è *Botuntum Boni Regis Ciuitas*, onde
 appresso i Caldei così appunto si discifra. La
 secõda *Botuntum idest Pacis Ciuitas*, imperoche
 per *Boton* in lingua Arabica s'interpreta Pace.
Et ideo dicitur sic, quia à Rege pacifico edificata
est. Onde Agazel con tal monosticon alluden- *Agazel.*
 do all'Ethimologia del nome spiega l'accen-
 nata significazione: *Ad pacem promptum desi-*
gnat Oliua Botuntum, e per dimostrarsi i Biton-
 tini della pace possessori vestiti di bianco, e
 con rami di palme in pugno riceuerono il pro-
 prio Rè nella Città, e da quel tempo teneuano
 stipendiati ducento Soldati per la pace de'
 Christiani: *Ciues Bituntini exeuntes occurrerunt* *Fr. Angelo*
ad recipiendum proprium Regem cum ramis pal- *ut sup.*
marum, & pallio albo, propterea autem Ciuitas
consueuerat 200. Milites pro pace Christianorum
habere, per diuisa dunque di vera pace fà per
 impresa vn' Arbore d'Vliua in campo bianco,
 con due Leoni, che la sostentano colle bran-
 che alzate al tronco, quali denotano li ducen-
 to Soldati, come è detto di sopra, in cima dell'
 arbore suolazzano cinque Storni, che dinota-
 no il popolo annerito per le controuersie:
Hinc est quod ramos oliuarum, & campum album *Idem.*
pro stemmate sumpsit cum duobus leonibus ipsam
sustenantibus 200. Milites significantibus, super
autem ramos quinque aues, quæ Ristelle vocan-
 tur,

B

tur,

tur, vulgariter verò Storni, quæ Aues significane Populum per controuersiam denigratum. La terza significazione: *Botantum id. misericordie Ciuitas.* Se coll'ambra della sua pietà s'attraheua i fedeli: *Quia semper Christianos ad se pietatis amore trahebat.* E questa è l'altra ragione, perche inalbera per impresa l'Vliua, ch'è geroglifico di misericordia. La quarta *Botantum id. fortitudinis Ciuitas*, sempre guerreggiando coraggiosamente con armi di costanza à fauore della

Idem. *Fede: Nam fortiter per fidem contra infideles pugnat,* onde *Boton*, e lo stesso, che *Fortitudo*. La quinta ed vltima, *Botantum Bò, id Bonitas. Ton id. Parua, Tum id. Ciuitas.* Dal che si dice: *Botantum Bonum totum.* Hor se così buona così illustre, e maestosa è la Città di Bitonto, credo, che correggerà la sua opinione Luigi Ramires in chiamarla senza veruno fondamento, *Vile Oppidum?* Non parla del nostro Bitonto Martiale, ma d'vna certa bassa Villa della Spagna, e lo testifica Giacomo della Croce nello spiegare il verso del Poeta: *Hæc præsta mihi Rufe, vel Bitontis id. Bisuntium Pro lomeo Oppidum sit in Hispania.*

Jacob. della Croce. in Mar. Epig. 60.

L'Eminentissimo Cardinal Baronio, per intronizzare Bitonto sù l'erto foglio delle magnificenze riporta, come Callistro Papa volle nella Città di Bitonto riceuere Sugerio Abbate Legato del Rè Ludouico, ed iui trattare
d'im-

d'importanti affari, e per maggiore autentica registra le medesime parole dell'Abbate: *Rur-* Baron. An.
Eccl. tom.
12. fol.
145.
sus autem cum Beneuento in Apuliam, tunc temporis peruenisset Callistus Papa, resque Romana Ecclesia usurpata recuperasset, conuenit eum legatio Francorum Regis Ludouici per Sugerium Abbatem, qui in uita eiusdem Regis, quam scripsit, de his sic meminit. Domino itaque Callisto gloriosè Presidente, & raptores Italia, & Apulia predominante, Pontificalis Cathedra lucerna non sub modio, sed superposita monti, clarè lucebat; B. Petri Ecclesia, & reliquæ item Ecclesiæ Urbis, & extrà amissa recuperantes, gratisimo fruebatur patrocínio. Cui cum in Apulia apud Ciuitatem Bitontum missus à Domino Rege Ludouico prò quibusdam Regni negotijs occurrissim; Vir Apostolicus, tam prò Domini Regis, quam prò Monasterij nostri S. Dionysij s. reuerentia honorificè nos recepit, &c.

Vn' Arbore d'Vliua, si pregia. Bitonto suentolar per impresa, per dare à diuedere, che giamai potrà estinguerfi il lume delle glorie sue, per l'abbondanza dell'oglio, e con ragione le spetta essere acclamata la Città di Minerua non per il gentilefimo, ma per essere iui collocata la sapienza, e la Pace: la Sapienza dimostar la volle nell'empire le più specchiate, ed Illustrissime Religioni di Maestri di Theologia, e di famosi Predicatori; à spese del pu-

blico si mantengono le scuole in disciplinare la gioventù. Per isfogo de' bell'ingegni D. Fabritio Carafa Vescouo, istituì l'Accademia dell'Infiammati, co'l motto *Sopitos Suscitat*. Bramoso, che ogn'vno applicato alle lettere con folgori d'eloquenza risplendesse nel Mondo. Onde D. Biagio Aldimari nel descriuere i miracoli della natura, del sangue del valore, e dominio della Famiglia Carafa, ne fa publica testimonianza al Mondo, scriuendo:

D. Biag. Aldo. nel
l'hist. Genealog. della Famigl. Caraf. tom. 3. fol. 80. & 81.

D. Fabritio Carafa assunto al Vescouado di Bitonto à 24. Gennaro 1622. nella quale Città per mantenere esercitati così esso, come quei Cittadini nelle virtuose discipline, fondò l'Accademia di belle lettere, detta dell'Infiammati; onde di lui così cantò la Musa Eloquente del P. D. Giuseppe Silos Teatino:

D. Ioseph Silos centur. 2. Epig. 18.

*Quæ Carafa, tuam mentemque, animumque
perurit.*

*Gloria, quæ virtus ignea pectus alit,
Doctas illa parit flammæ, hinc ferbuit ardens
Pallas, & ingenij's subditis illa faces.*

*Te Regum sanguis clarat, teque ordine longo
Fusa per angustos stirps generosa Duces.*

*Inclita lux generis, sed dum flamma aurea
format,*

Auspice te, mentes clarius indè micæ.

Fiorirono nella dottrina frà gl'ingegni Bitontini, Bononio Astrologo massimo compagno di

di Tolomeo Algazel, fratello d'Agrippa Baresse. Alfarabio, quale mandò in luce cento cinquanta libri di Filosofia; il B. Alberto Magno molto lo loda, ed approua i suoi scritti. Acharino compose vn'altra picciola Filosofia. Roberto fece vna grandissima opera: *De Bonitate Dei*, Arismetico, quale chiamauano, il picciolo Alberto compose vna nuoua Armetrica.

Coll'insegna dell' Vliua si chiama Bitonto Città di pace, e qual Gerosolima d'Italia per la sua Vliua fortisce questo nobile encomio: onde i Romani vi lasciarono epilogoato in vn monosticon: *Hic habitant gentes tranquilla pace fruentes*. Come negli anni addietro nel Sindicato del Signor Francesco Planelli co'l rinouarsi vna porta antica della Città, hoggi detta la Porta del Carmine, si ritrouò questo verso scritto à caratteri Longobardi. E se giusta gli Oracoli d'Osea. *Eris quasi Oliua gloria eius*. Dunque per l'impresa della sua pregiata Vliua, se le deuue maggior lustro di glorie. Sotto figura d'Vliua discriua l'Ecclesiastico la Bellezza della Sapienza. *Quasi oliua speciosa in campis*. Neghimi chi vuole, non essere Bitonto vna delle più belle Città del suo Regno, se per emblema di Sapienza inalza per diuisa vna testa di Pallade, e poi verdeggia nel suo campo ameno l'impresa di maestosa Vliua? Io per me l'acclamo l'O-

Ose. 14. 7.

Eccles. 24. 19.

Genf. 8. racolo de' felici augurij quando *Portans ramum olivæ in ore*. Si vanta nuncia di pace, prefaga d'ambita calma di tregua in vn dilluvio d'affanni.

P. Silos in Cron. Cler. Reg. lib. 3. part. 2. fol. 113.

Atlas nonus tom. 3.

La nobiltà della Città di Bitonto la tocca con modestia d'accenti il P. Silos; la sua rara vmità l'arrestò la penna à distendere le glorie Bitontine, per non discuooprire la miniera de' suoi specchiati natali. *Urbs, dice, est in Apulia, quam Peucetia vocant, Bituntum, non ignobilis.* Ma l'Atlante spalleggia il Cielo dell'illustri magnificenze Bitontine con asserire: *Bituntum*

nobilis, ac frequens. La Caualleria Napolitana ben dichiara famosa la Nobiltà Bitontina, quando delle prime Famiglie de' Seggi di Napoli apparentano con nobili Bitontini. Braccaccio con Planelli; Frezza con i Labini; Carafa colli Scaraggi; Gentile con i Capecizurli, Carafa, e Capeci con i Saluzzi, ed altri. La Caualleria Gerofolmitana è sufficiente autentica in proua de tale nobiltà: poche sono le Famiglie, che non hanno hauuto Cavalieri d'Abito.

Non è bene, giache de' Cavalieri di Malta fauello, che in tomba d'oblio si sepelisca il Christiano coraggio del Cavaliere Fr. Giacomo Planelli, quale non sò, se per inganno, ò pure per negligenza de' marinari, inciampato in mano de' Turchi contentossi più tosto viue;

re sedeci mesi schiauo, condannato à maneggiare dozzinali seruigij di stalla; che signoreggiare nelle anticamere Ottomane con fasto d'adultero, ributtando con cattolico ardire gl'insulti di quella impudica Soldana, inuogliata de' suoi manierosi tratti; dal pudico Giaseppe apprese il giouanetto norma di castità, contentandosi di lasciare in mano di quella Maomettana Frine la veste dell' offerteli grandezze, e restare ignudo d'onoreuoli cariche, per non macchiare l'anima sua con minimo neo d'impudicitie: onde sù la lapide della sua sòda costanza, con penna di tenerezza li stampò tal' Epitaffio il suo diletto Germano (come si legge stampato al muro della Sacristia esteriore nel Venerabile Conuento di S. Francesco de' Minori Conuentuali di Bitonto:

D. O. M.

Fratri Iacobo Planelli Militi Hierosolimitano proclara indolis adolescenti, qui diu apud Barbaros captiuus, ac demum à suis redemptus domi, quod votis à Deo poposcerat, annum vix 19. attingens, obiit anno salutis 1619. Mensis Septembris. Leonardus Planelli Frater faciendum curauit.

Glorioso anche si rese al Mondo, ed al suà Militare Religione il Caualiere Fr. Francesco Silos, giouanetto di poca età nel feruore delle
bat-

battaglie, nelle più fiere tenfoni frà Christiani, e Turchi; configliato à non cimentarfi, e co'l feruido clima, e co'l furor de' barbari, e con l'arfure d'estiua stagione; nella fua determinatione fempre fodo; gli amici lo intimoriuano con prognostici de'difagi, i compatrioti lo fpingeuanò à reftarfi in Malta, ed egli animato da virile coraggio, incoraggiato dall'amor della fede, raffodato dalla cofianza, non dando orecchio alle cantilene dell'amiche confulte, con intrepido animo s'imbarcò, e nell'Ifola di Negroponte fi contentò in difefa della Croce, fare il difpoglio della propria vita, frà l'ombre d'vn Negroponte feppe ricolmarfi di Celefti chiarori, fù il primo à morire, per iftradare al poffeffo della Gloria 26. Caualiere iui uccifi, fù il primo à perire in quella zuffa, per nõ effere degli vltimi à godere nel Cielo; s'inbarcò nella Galea di S. Pietro, acciò spirandoli fuffe fenza indugio dal fuo Santo Titolare aperta la porta del Paradifo, e depositando in mano della Fede la vita, volle lasciare la credenza di viuere nel trionfo del Campidoglio Sourano.

Ecco i faporiti frutti dell'Vliua Bitontina;

Ecclef. 23. coll'Ecclefiaftico par che fi vanti: *Flores mei*
24. *fructus honoris.* Con Ifaia ftarei per chiamarla:

Ifai. 11. *Oliuam uberem, fructiferam, speciosam.* Frutti
16. inuero degni di lode, perche fregiati di beltà,

Leuit. 23. e vaghezza. *Fructus arboris pulcherrima.* Si pro-
39. du-

si producono dall'Vliua Bitontina frutti non solo in nobiltà specchiati, m'anche in Santità eminenti.

Sia il primo frutto quello, ché ne raccolse la Nobilissima, e sempre Augusta Religione Teatina, co'l V. P. D. Giuseppe Silos, suo secondo Cronista, Soggetto nelle lettere Sacre, ed humane, nelle Virtù morali, e fisiche, e nella vniuersale eloquenza assai famoso. L'Abbate Giustiniano lo battezza ne'suoi volumi, *Vn Tullio de'nostri tempi*. Il dotto Beierlingk su'l Teatro della Sapienza humana li stampò questo breuesi, ma compendioso Elogio: *Inest Ioseph Silos sue Religionis Cronista stili elegantia, ac ingenij amenitate conspicuus*. Nacque questo V. Soggetto nella Città di Bitonto alli 8. di Marzo 1601. da Genitori nō meno chiari nel sangue, che singolari nella virtù; il suo Padre si chiamaua D. Gio: Donato Silos, e la sua Madre D. Antonia Pietà, parto inuero della carità concepito nel seno della Pietà; di sette mesi uscì alla luce, e parche il Cielo anticipasse i suoi natali, per fare presto pompa della di lui prudenza; nel Sacro Fonte Battifimale fortì il nome di Michele, per venire à debellare con armi di virtù il Lucifero del vitio; giouanetto si ammiraua dà ogn'vno terso specchio di modestia, esemplare della sodezza, e viuo emblema della buon'indole, debolissimo l'era di com-

Ristretto della vita, e gesta del V. P. D. Giuseppe Silos, Teatino.

Abb: Giust.

Theat. V. H. R. 260.

e.

C

plef-

pleSSIONE, ma così viueua ben regolato, che mai s'offeruò far'vn picciolo disordine, che fusse richiamo di qualche malore, si diede allo studio delle lettere humane con tant'ardenza, che nell'Accademia delli Signori Infiammati di Bitonto, facea comparire il feruore del suo ingegno Aquilino; per merito della sua facondia fù eletto Principe dell'Accademia, e colla viuacità delle sue compositioni, e coll'eleganza de'suoi eruditi discorsi recaua à tutti grandissima ammiratione; diede queste compositioni alle Stampe, per dar motiuo alla Fama d'applaudire le primitie de'suoi talenti, le diè alla luce quand'era Religioso, ma perche composte nel secolo, si sottoscrisse co'l nome di secolare, cioè dell'Abbate Michele Silos, non perche in quelle si conteneua ombra di vanità, ma per non offendere la sua professata vmità nello spacciare sotto nome Religioso compositioni di Poetiche argutie.

Trè suoi fratelli carnali Fr. Alfolfo, Fr. Giouanni, e Fr. Gio: Luigi, s'ingemmarono il petto colla specchiatissima Croce della Cavalleria Gerosolimicana, ed egli per sacrificarfi à Dio sùl'Altare della mortificatione si accollò la pregiatissima Croce, dell'Illustrissima Religione Tienea, fessi Chierico Regolare, per essere vn Cavaliere Religioso, e per dimostrare d'esser morto alle pompe terrene, deponendo
i suoi

i suoi fastosi drappi, si vestì d'abito nero, bramoso di militare non con Croce di Spada, ma di legno, e per riceuere la giusta paga dalla Diuina Prouidenza, si risolse guerreggiare sotto il Glorioso stendardo di S. Gaetano. Entrò nella Religione, e nel nouitiato stesso sotto la disciplina d'Apostolici Maestri, diè saggio di Professo nella virtù, per misteriosi fini mutossi il nome di Michele, chiamandosi Giuseppe, rinunciando del secolo anche il nome. Mandato in Roma à fare il suo Santo nouitiato in S. Siluestro di Montecauallo, cominciò, e proseguì con tal feruore di vero spirito, ch'era l'esemplare di tutti gli altri, non trauagliaua all'acquisto delle virtù Religiose, quando nel secolo stesso visse dà Regolare; così tenea à cuore gli esercitij della Santa Offeruanza, che comunemente era chiamato, *Il Modello di perfetto, e vero Nouitio*. Con giubilo de'Padri fece la sua solenne professione in S. Siro di Genoua, per la Casa di S. Nicolò di Bitonto alli 12. di Marzo 1617. quiui ammesso per istudente, terminò con indicibile applauso il corso de'suoi studij, fù sempre acclamato vera norma de'Religiosi, ed oracolo del viuere Apostolico, auanzandosi con vigoroosità di spirito alla meta della perfettione; notte, e giorno indefesso al Coto, temperante nel vitto, mortificato nell'abito, esatto nell'vbbidi-

dienza ; non solamente vbbidiua à suoi Superiori, m'anche al semplice Sacristano, quale chiamandolo dà camera, ò per confessare, ò per celebrare la S. Messa subito correua, lasciando senza replica, ò pure senza dimostrare minimo segno d'infado, occupato in importanti affari delle Stampe; abbracciava volentieri, e con sodisfatione di cuore l'opere faticose, superando con vigoroso coraggio la delicatezza della sua debole complessione; la Chiesa la scopaua più colla diuotione, ed affetto, che cogli altri stromenti; mai si seruì del compagno d'agiuto, come vn semplice, e puro nouitio portaua sù le proprie spalle ad asciutare nel giardino della casa i panni vsцитi dalla bocata, e per non effere di tedio al laico, che l'accompagnaua, egli si portaua sotto il braccio i suoi voluminosi scritti alle Stampe; delle minime imperfezioni fù seuerissimo censore, offeruando con indicibile puntualità le minutie della Regolare disciplina. Dotato dal Signore di gratia speciale per il buon'abito fatto negli esercitij spirituali con molta, ed esatta prontezza si daua al seruijio di Dio, di tal forte, che non sentiuua repugnanza veruna dalla parte inferiore, anzi sommo diletto; di modo tale, che dà suoi discreti Superiori esentato per picciolo interuallo della quotidiana offeruanza, se ne affligueua al maggior segno; ma

riflettendo esser'atto più meriteuole vbbidire, che sacrificare, temperaua i suoi concepiti affanni coll'antidoto della Santa rassignatione, afferendo, esser meglio adempire la volontà di Dio in fare quelche l'era imposto; che affettuare quanto li dettasse il volere, anche in cose pertinenti allo spirito; e ciò l'auuenne, che per dimostrare vn feruore d'esatta offeruanza andò in Coro à recitare il Vespero colla febre adosso. Il Reuerendissimo P. Generale D. Pietro, e Paolo Nobilioni auisato di ciò, quand'uscìua dal Coro l'ordinò espressamente, che quella notte seguente non si leuasse al matutino, ma che si riposasse; ed egli chinando vmilmente la testa senza replica, benchè con qualche repugnanza dello spirito l'vbbidì. Affaticandosi per il publico vtile della Religione, nello scriuere le di lei glorie, li Superiori per minorarli la salma degli accollati pesi, e per concederli tempo più commodo, ed opportuno li diedero l'esentione dal Coro; m'egli, che ben sapea come la vera sapienza s'apprende nel liceo della Santa offeruanza, quantunque potesse, e douesse, mai si offeruò, che per lo studio mancasse all'assistenza degli atti comuni, preferiuu l'oratione alla lettione, facendo più conto della virtù, che di qualsiuoglia importantissimo impiego: bastauali solamente sapere la volontà del Superiore, per eseguir la, senz' aspet-

aspettare l'impulso del comando, anzi l'andava inuestigando per preuenirla; e quel che s'offeruò di grand'ammirazione in questo Seruo di Dio fù, che in Casa pareua, ch'egli solo fusse suddito, vbbedendo à tutti nelli di loro officij, eseguendo alla cieca quanto li veniuà imposto, non badando se l'era Padre, ò laico, e fù commune sentimento esser'applaudito, animato Orologio sempre in continuo moto d'vbbidienza.

Vna volta sentì non poca ripugnanza, per esserl'imposta cosa concernente alla propria stima, e fù quando il Reuerendissimo Padre Generale D. Gregorio Carafa (che fù poi Vescouo di Cassano, ed Arciuescouo di Salerno) l'ordinò, che componesse le Croniche latine della Religione, per darle alla pubblica luce, all'ora consigliatosi con l'umiltà cominciò à portare in campo le repliche, assignando per iscusà l'insufficienza de'talenti, la debolezza dell'ingegno, e il poco sapere, con tal'atti di bassi sentimenti, che recò grandissima edificatione agli astanti, m'assicurato il P. Generale della di lui vbbidienza, bastò che li dicesse. Vbbidite? che subito s'accinse coraggiosamente all'impresa, e riuscirono di tanta perfectione, che hanno coronato di nuoui lustri di glorie la magnificenza, e maestà dell'Illustrissima Religione de'Teatini. Auend'ottenu-

to molti Padri licenza di visitare la Chiesa del Glorioso S. Pietro Apostolo, destinato ad ogn' vno dal Superiore il compagno laico: mentre si stau' in porteria aspettâdo i compagni, ebbero auiso, che i laici si ritrouauano impediti per alcuni affari della Casa; vno de' Padri disse al P. D. Giuseppe, che andassero via, giâche teneuano licenza; ma il P. Silos con piaceuolezza li rispose, farsi di mestiere tornare di nuouo al P. Preposito, e vedere se si contenta accompagnarci assieme, dà ciò s' argométa quanto fusse puntuale il buon Padre nel caminare per la carriera dell' esatr' offeruanza, restand' à tal fatto ammirato il Superiore, ed edificato il compagno.

La pouertà professata nella sua Santa Religione, che li proibisce non solo il possedere, m' anch' il domandare, così la tenea à cuore, che ne pareva il vero ritratto, e sempre la faceva comparire in tutte le sue attioni con fasto d' eminenza; portaua vn' abito pouerissimo, e si contentaua di qualsisia veste; in tempo, che si ritrouaua in Messina Confessore del Duca di Sermoneta Vicerè di Sicilia, quei buoni Padri li vollero fare la sottana nuoua, non condescesse in conto alcuno, voglioso di non pregiudicare la bella pouertà, che tanto amaua, si contentaua d' vna semplice veste, e quando la vedea dall' antichità logorata, colle proprie mani

nise la rappezzaua; giamai si prese minima sodisfattione, benche lecita; hauendoli dato potestà il Padre Generale d'impiegare il frutto delle sue stampe in qualche cosa di suo genio, si auualse della licenza à beneficio della libreria della sua Casa professa di S. Nicolò di Bitonto, doue continuamente mandaua libri scelti, e la ridusse in buono stato, per seruigio non solo de' Padri, m'anche de' studiosi della Città.

La sua Cella, era il ridotto della Santa povertà, appena vi tenea pochi libri, e benche auesse licenza d'estrarre dalla libreria commune i libri à sua posta, egli si mortificaua andando iui con suo scommodo à pigliarli, secondo richiedeuà l'urgenza; altri adobbi non fregiavano le mura della sua Camera, che Sacre Immagini di semplice carta; vniua con molta virtù lo studio coll'oratione, la sua schuola era l'Oratorio, perciò giunse ad altezza di sapere, si dilettaua tenere i libri, e scritti positi; li portaua egli stesso à legare, si spendea volentieri al seruigio altrui; agiutaua con indefessa carità tutti in varie materie, che l'erano richieste, dà sua bocca non uscì parola in biasmo dell'altrui compositioni, ne diceua il suo sentimento con gran modestia, così facea di molte prediche, ò che ascoltaua, ò che l'erano date à leggere, ò pure à correggere; non ostentaua le sue opere,
à cor-

à correggere; non ostentaua le sue opere, ma più tosto le nascondeua sotto il manto dell'vmiltà, sfuggendo vdire melodie d'applausi, per questo motiuo rare volte uscìua di casa. Così abborriua gli onori, che s'ingegnaua, non adossarsi carica veruna; se bene nella sua Religione fù due volte Consultore Generale, fù contro sua voglia, e portò il peso colla douuta prudenza, e discretione.

Ammirando la sua virtù; e buon' indole l'Eccellentissimo Signore D. Francesco Gaetano Duca di Sermoneta, se lo destinò per Confessore, e li fù così caro, che l'anno del contagio in Roma se lo ritirò per tutto quel tempo in suo palaggio, e doppo passando al gouerno di Milano lo volle condurre seco, e di là l'aurebbe anche portato in Spagna, se il buon Padre l'auesse voluto sequitare; che diffidando delle sue poche forze, ed età affai auanzata, si scusò à non poterla seguire, e fù lasciato non senza rammarico del Principe; bensì passando detto Signore al gouerno di Sicilia, se lo ripigliò. Ritrouandosi il Padre infermo, quasi disperato da' Medici, il Signor Vicerè li mandò vn suo Familiare à farl'istanza, che li volesse prima di morire nominarli vn Padre Confessore della sua Religione, à cui potesse con sicurezza assignare la cura della sua coscienza, ed egli ne li nominò due, veri colossi della spiri-

D

tua-

qualità, e dottrina, se furono il P. D. Giouanni Gambacorta, che fù poi Vescouo di Marsico Vetero, ed il P. D. Tomaso Sommi Confessore del medesimo Padre Silos, e questo fù eletto dal Signor Duca.

Nel decorso della sua vita diede euidentissimi segni di conferuare illibato il candore dell'innocenza, atteso, che giammai fù notato di picciol neo di colpa auuertita, acclamato da suoi: *Homo sine querela, & absque macula.* (Secondo lo richiedono i Sacri Statuti delle Constitutioni de' Chierici Regolari.) *Ut aspectu, incessu, sermone, & totius corporis forma Angelicam quodam modo imitemur puritatem.* Poiche la pudicitia di questo seruo di Dio fù ammirata da tutti fin'all'ultimo di sua vita: così tenea à cuore la modestia, che stand' infermo sentiuua pena, douendol' il Medico toccar' il polso: la compositione del suo corpo era tale, che moueua i riguardanti à venerarlo come vn viuo Santuario d'edificatione, e vi fù, chi con verità attestasse auer' ereditato quella Celeste benedictione del suo Santissimo Patriarca Gaetano, elogiato dalla Sacra Ruota Romana: *Angelica puritatis imago.* Dimorando in Milano in tempo, che cofessaua il Signor Duca di Sermone-
ta, li fù riferito, che vicin'al Conuento vi era vna strada abitata da femine intaccate nella buona fama, per lo che quella contrada era di-

ve-

Const.
Cler. Reg.
2. part. c.
5.

Iac. Rot.
Rom.

venuta vn passeggio de' Drudi, se ne informò il P. Silos con diligente accuratezza, e dispiacendoli sentire esser' à canto del Conuento Conseruatorio di purità, vn ridotto di battezzate Campaspi, armato di Religioso zelo, appena domandò al Signor Duca in gratia, che si sfrattassero quelle Frini impudiche, che subito furono costrette ad abitare in luoghi remoti, oue non potesser'arrecare tanto pregiudizio alla pubblica onestà del paese. Tenea così ben'custodita la sua bocca, non isprigionando parola, se pria non bilanciata dalla prudenza; ne vi fù, che in sua presenza ardiffe vomitar concetto, che potesse offendere le sue caste orecchie: custodì oltresì il giglio della sua purità, con istraordinaria ritiratezza, li piaceua sopramodo la solitudine della Cella, che l'era come à San Barnardo il suo ambito Cielo. Non conuersaua con alcuno secolare, eccetto con i suoi penitenti, quali accoglieua nel Confessionario con viscere di carità, e li licentiaua con profitto delle di loro anime: ma quando per confessare li veniuà impedito di poter'assistere in Coro, domandaua licenza, alli penitenti d'auer pazienza sinche andasse à cantare almeno la Gloria, e'l Credo assieme cogli altri Religiosi; e par che imitar volesse il Santo di Padoua, bramoso di tenere vn piede al Confessionario, e l'altro al Coro; e ter-

minando queste santissime opere andava à celebrare la Messa con quella diuotione, che li suggeriuua il feruore dello spirito, quale giamai lasciò se non negli vltimi pochi giorni della sua infermità, e mentre stava in letto si occupaua in recitare orationi vocali in suffragio dell'Anime del Purgatorio, ò per quelli, che si ritrouauano in angonia, ogni giorno recitaua l'Officio paruo della Madonna, la sua Coronetta, e l'officio de'Morti.

Essendo Maestro de' Nouitij esigeua dà se medesimo quell'esatta offeruanza, che communicaua à i giouani, ammaestrandoli più coll'esempio, che colle parole; rigido zelatore de' Sacri Riti, e delle cerimonie della Chiesa, veggiua alla puntualità di quelle, esortaua con efficacia di dettami à non trasgredire le minutie della Regola; ed in Capitolo Generale, doue si dà il Sindicato à Superiori Maggiori, in questo si fè molto à sentire, dimostrando l'ardenza del suo zelo in difesa delle leggi, senza riguardo alcuno de' proprij interessi: sicome l'auuenne, ritrouandosi capo della Consulta nel tempo del Reuerendissimo P. D. Giuseppe Marauiglia Generale, quale dà Clemente Nonno fù eletto Vescouo di Nouara, con douersi spedire vn Breue, che seguitasse à gouernare dà Prelato; à questo si oppose il P. Silos con farlo impedire, supponendo il danno, che fareb-

rebbe recato alla Regolare Osferuanza, douendo abitare nella medesima Casa la Corte d'vn Vescouo in compagnia de'Religiosi.

Non fù punto inferiore al suo gran zelò, la Carità di questo seruo di Dio verso il prossimo, scordato solamente di se medesimo, si spendea all'altrui necessità, quanto di buono auea riceuuto dalla Diuina Clemenza, tutto lo diffondeua con Santa prodigalità à beneficio commune, sempre applicato in continui exercitij di pietà, per lo che in ogni tempo ricorreuano à lui affollati li Christiani per qualsiuoglia affare, e ciò principalmente nella Casa di S. Paolo in Napoli, non solo l'esercitaua con i penitenti in Chiesa, i quali con maggior frequenza concorreuano d'ogni conditione, ma pure la praticaua cogli stessi di Casa, quali in quel Conuento erano in gran numero, ed allo spesso ricorreuano à questo buon Padre, come à direttore, consultore de'dubij, e consoltore, d'affannosi pensieri; toglieua con tanta facilità li scrupoli, che ben sapea mettere in calma di serenità le borasose coscienze, tralasciua tutti li suoi importanti affari, per souenire con viscere paterne agli altrui bisogni, attestando il suo Confessore, come il P. D. Giuseppe Silos in seruire ad altri, era diligente, mai negò la sua opera, e quanto l'era richiesto lo dispensaua con prontezza, e prestezza, Vn'iscrupolo solo

lo trauagliaua mentre staua spirando; di non essere calato in Chiesa colla douuta puntualità chiamato à confessare, dispiacendoli, che quell' anima non restituita per sua colpa alla Diuina Gratia; dimorando in peccato poteua periclitare, dallo che s'argomenta la gran tenerezza della sua coscienza, ed vn' eccesso di carità. Era di volto modesto, graue, diuoto, e giuliuo, visitando gl'infermi molte volte il giorno li consolaua con i suoi spiritosi, e spirituali ragionamenti.

Quanto fù caritatuo co'l prossimo, tanto fù seuro, e rigido con se stesso, negando alla sua persona picciolo sollieuo di lecita conuenienza, regolaua la sua naturale debolezza con vna rara temperanza, astenendosi di quanto li poteua nuocere, e renderl'infermo; mortificaua i suoi sensi, e particolarmente il gusto, e benchè in tauola qualche volta li sortisse non esserui cosa à proposito per risarcire la sua delicata complessione, non si poteu'indurre à contraccambiarla con qualche altra minestrina, e non per altro, se non per isfuggire la singolarità negli atti di comunità. Ne' digiuni così della Religione, come della Chiesa (à quali per l'età neanch'era tenuto,) pure ne voll'essere tenace oseruatore, condescendendo solamente per la gran siccità, che lo trauagliaua aggiugnere alle trè oncie di pane, trè altr'oncie d'vua passa,

sa, com'anche questo picciolo remedio lo prendeva per ripigliare il sonno; domandato da' Patri confidenti quanto auesse dormito, con modesto sorriso, rispondea, quanto per appunto l'era stato su'l stomaco quel miserabile companatico; ricusaua d'ammettere quel discreto, e caritativo risguardo, ch'ordina la Costituzione d'auerli à deboli, e vecchi, e fù notato, che poche volte per ordine del Medico prendesse qualche medicamento, ed all'ora con tale, e tanta riserba, che ne pure tralasciua gli essenziali della commune Offeruanza.

Distaccato affatto da'suoi, per altro nobili, ed amoreuoli parenti, per vn triennio, che dimorò in Bitonto Preposito di quella Casa, di raro li vedeua, e li licentiaua subito, quando veniuan' à visitarlo; per tutto il rimanente di sua vita, che fù quasi vn mezzo secolo ne visse lontano, e potendo andar' à vederli, mai volle farlo; qualche volta, ma di raro li consolaua con lettere.

L'vmiltà di questo vero Religioso giunse all'eminenza della perfettione; benchè conosciuto per soggetto assai riguardeuole, e fù stimato dà huomini di gran vaglia; egli s'ingegnaua nascondere le sue doti, ed occultar' al possibile i suoi talenti, tenendosi per il minimo di tutti; parlando anche con gente bassa, staua colla testa scouerta, e comandato dà qual si
 sia

fia subit'efeguiua quanto li veniu'impolto:per suo feruigio non voll'ammettere, ne pure vn fratello laico assignatoli dal definitorio, gustaua ogni cosa ancorche bassa, passasse per le sue mani, come prenderfi l'oglio per la lucerna, e polizzarla, rapprezzarsi le vesti, tirarfi l'acqua dalla cisterna, spazzarsi la camera, accommodarsi il letto, e simili; quantunque pregato d'essere seruito; giamai volle condescendere in ciò, e lo stesso stile offeruò in tutte l'altre Case ou'era dimorato, come in Roma, Milano, Napoli, Messina, e Palermo.

Per quello apparteneua à materia d'Onori, patteggiò coll'Eccellentissimo Signor Duca di Sermoneta, che si contentaua seruirlo di Confessore, ~~ma che auesse la bontà in non farlo ingerire in affari politici, e pertinenti al suo gouerno, se non quanto ricercaua il beneficio della sua coscienza, e direttione dell'anima sua, e come Vicerè di Sicilia, e Governatore di Milano non lo douesse nominare per dignità veruna;~~ il buon Signore, per non rammarricarlo si contentò condescendere alle di lui vmilissime preci. Il simile sortì nella casa del Principe d'Auellino, il quale pregò suo fratello Teatinò P. D. Tomaso Caracciolo, che poi fù Vescouo di Cerone, ed Arciuescouo di Tarranto, che si conducesse per compagno il P. D. Giuseppe Silos nella sua Città d'Auellino, do-
ue

ue gionto fù riceuto con eccesso d'onoreuoli accoglienze, per la gran'istima, che ne facea, ma più grand'era la renitenza del Padre in riceuerle, e faceano à gara il Principe à darli delle preminenze, ed egli à ricusarle. Li successesse ancora con Monsignor'Arciuescouo di Messina D. Giuseppe Cicala Teatino, quale ritrouandos' in Roma, e volendo godere d'vna doppia Religiosa compagnia, pregò il P. D. Carlo di Tomaso, che si conducesse seco il P. Silos, con feder'egli nell'vltimo luogo della carrozza, il P. D. Carlo riserbò il primo luogo per il P. Silos, quale quando vi giunse non fù possibile, che vi si potesse indurre, e forzato ad entrarui, si contentò restare in casa con edificatione d'entrambi, vno de'quali lo tenea in predicamento di Santo, e l'altro d'vmile Religioso.

Alessandro VII. intendentissimo delle facoltà Filosofiche, e Theologiche, ed anche delle belle lettere, coll'occasione d'auer letto la vita del V. Seruo di Dio D. Francesco Olimpio, composta dal P. Silos in lingua latina, e toscana, parlando con i Padri della Religione lodò molto le sue compositioni, con informarsi della sua età; ed essendoli risposto, ch'era d'età matura, replicò il Sommo Pontefice, che li restaua tempo di fare cose maggiori, per lo che fù violentato da Padri, che mettesse in

E

or-

ordine tutte le sue opere, e di persona fufs'andato à piedi del Papa à presentarle. Il P. Silos tenendo à memoria il caso di fresco seguito dal medesimo Pontefice, che per simile cosa diede il Vescouado d'Adria al P. D. Bonifacio Alliardi, quantunque si dimostrasse assai renitente; riceuendo l'ordine co'l pianto agli occhi pregò vmilmente i Padri à non permettere, che v'andasse in persona, per isfuggire ogn' ostentatione, e qualche pericolo d'imbarazzarsi in Dignità Ecclesiastica, bensì aurebbe posto in ordine l'opere sue, con ritrouare persona di riguardo, che le presentasse à S. B. non li dicea il cuore eseguire commandi, che pregiudicassero la sua vmiltà, ed intorbidassero la calma della sospirata quiete cogl'intrighi di Prelature: anche co'l pensiero ne viueua alieno, ne tampoco auea genio di mendicarle: ma le dignità, e gli onori figurati all'ombre seguitano chi li fugge, e fuggano dà chi se l'auuicina, così li dauano la caccia le preminenze, che tentauano restarlo preda d'onoreuoli posti, e mentre ne sfuggiua vna, s'incontraua con molte. Fù curioso il cimento del P. Silos co'l Signor'Agostino Coltellini Auocato primario in Fiorenza, e Fondatore della Famosa Accademia dell'Apatisti, costui inuaghito de'talenti del P. D. Giuseppe, anzioso di nobilitare la sua Accademica radunâza colla corona di qua-

li-

lificati Oratori, inuitò il P. Silos à scriuerfi al ruolo di quell'erudita Assemblea, à cui benignamente rispose, ringratiandolo dell'onore, ma del tempo, che l'era remasto, spendere lo volea non à specolare idee di facondia, e d'argutie, m' à meditare l'ultimo fine della sua vita, bramoso d'apparecchiarsi per il punto della morte, per douer comparire auant' il Tribunale Diuino à rendere i conti della sua vita, l'importunò con nuoue lettere il saggio Accademico, dicendoli, che in quella sua Accademia v'er'anche del bene per l'anima, mentre s'obligauano souuenire con santi suffraggij de'Sacrificij gli aggregati defonti, così per riceuere tal pio agiuoto voll'esser'ascritto, tirandolo à nuoui impegni l'interesse di restare l'anima sua à parte di tanto bene.

Corrispose la pretiosa morte di questo vero Seruo di Dio alla sua virtuosa vita, che fù vna continua meditatione di ben morire, non solo facendo tutte le sue attioni, come se fusse in angonia, m'anche ogni sera prima d'andar' à letto, si facea la raccomandatione dell'anima, con dire quell'Oratione: *Subuenite Sancti Dei, occurrite Angeli Domini, &c.* e per tal memoria più volte accettò la fontione delle ceneri auant' il Papa nella Cappella Pontificia: s'esercitaua nel lettionario de'morti, non solo per esortar' i fedeli à suffragare i morti, come per

ricòrdo, ed apparecchio della sua morte, e per istruire anche gli altri à meditare l'ultimo fine, e ben li fortì morire felice coll'esercitio delle virtù praticate in tutto il decorso della sua vita.

Ritrouandosi destituto di forze, per non ammetter'altro in seruirlo, s'indusse mezz'infermo andare al commune refettorio, non cercando essere di tedio all'infermiere, che li douea portare la refettione in camera: ma sopraggiunto d'vn grau'accidente, fù costretto à gettars'in letto, e ciò l'auenne per la gran debolezza di stomaco, cagionatali dà cibi quaresimali, e dà mala qualità di beuanda, per non volere ammettere particolarità nel vitto; ordinatoli per medicina beuanda anneuata, s'ingegnaua farla commune, per non gustare sollieuo di particolare rinfresco, spingendo tutti ad ammirarlo. In quel tempo il Signore, per trattarlo dà suo caro amico voll'esercitarlo in più maniere; sopportaua il buon Padre i malori con inuitta pazienza; anzi con sererità d'animo si chiara, che più tosto dimostraua di godere, che di patire. Assicurato dunque dal Medico della vicina morte, si premunì con tutti li Santissimi Sacramenti, ma con quella diuotione, ed affetto, con cui soleua prenderli, e confortato dà vno de'circostanti à non temere in quell'ultimo passo, rispose, confidato alla Di-

ui-

uina Pietà, come per la Dio gratia, non zueua di che temere, e parche seco si auuerasse il detto di S. Gregorio Papa: *Cum tempus propinquæ mortis aduenerit, de gloria retributionis hilarascit.*

S. Greg.
Pap. hom.
33. in Luc.
12.

Quando poi il P. Silos si ritrouaua vicino à morte volle sigillare la sua vita co'l marchio d'una grand'edificazione: mentre pregato dà Padri, che l'assisteuano à lasciar'ai posterì per memoria della sua bontà qualche reliquie di buon ricordo; coll'anima sù le labbra disse: l'ultima voce, che si sprigiona dà questa bocca agonizzante vagliaui di scorta per incaminarui al dritto calle della perfettione Religiosa, non hò che lasciarui in morte, quad'in vita feci il total dispoglio anche di me medesimo; in testamento vi lasciò questo fedelissimo ricordo: *Non perdetè mai tempo;* e tutti lo confessono, come nel decorso della sua vita, nõ le rimordea la coscienza d'auer consumato in van' il tempo destinatoli, lo stimò pur troppo pretioso, e co'l tempo s'auualse del tempo, ed in fatti giamai fù veduto otioso, sempre operando: anzi fù notato, che chiamat'in portaria scendea colla penna, ò con qualche libro in mano, per iscusa di ritirarsi subito in camera à studiare, stimando perdita di tempo ascoltare frascherie del seculo: così incrocciando le braccia cogli occhi al Crocefisso, rendendo dolcemente l'a-

ni-

nima al suo Creatore carico di meriti, se ne volò a godere la felicità eterna, corrispondendo vna felicissima morte, ad vna santissima vita; e ciò fortì alli 14. di Marzo dell'anno 1674. morì d'età di 74. anni. Non senza mistero l'anima sua s'incaminò per l'altro mondo nel Mese di Marzo, che se in questo Mese s'incarnò il Verbo Eterno, nel medesimo per darli vn segno di predestinatione se lo accolse nel Cielo; nacque alli 8. di Marzo, professò nella sua Religione, alli 12. di Marzo, e morì alli 14. di Marzo, ben si suppone la sua salvezza, quando in vita, ed in morte li fù cuna, casa, e tomba il mese della commune Redentione; mentre in tal tempo prese carne humana il Saluator del Mondo; li fù dato celebre sepoltura nel Cimitero della Chiesa di S. Siluestro Montecauallo in Roma, in compagnia d'ottimi Prelati della Religione, e de' Padri celebri nella virtù; e mentre i Religiosi per finezza d'affetto co'l pianto agli occhi li celebravano l'esequie, deplorando la di lui perdita, il P. D. Carlo de Tomasi suo penitente con volto giuliuo alzò la voce, e per consolatione commune disse, che pianto è che lagrime? già sono gionte le nozze pur troppo felici, e fortunate, perche tali sono quelle de' veri serui di Dio quando muoiono, com'è stato sempre questo suo seruo fedele sino alla morte: *Beati qui ad cenam nuptiarum Agni vocati*

cari sunt ; essendo del numero degli Eletti, destinato dall' Agnello Diuino à godere la gloria eterna in questa beatissima Cena ; quale imitò molto nella mansuetudine, candore de' costumi, ed innocenza di vita.

Per autentica dell'eroiche virtù di questo gran Colosso di Chioftri riporto la fedele testimonianza del M. R. P. D. Hippolito Falcone, soggetto autoreuole della sua Religione, quale nel dare saggio degli ottimi portamenti del P. Silos al M. R. P. D. Leonardo Duardi Consultore de' Chierici Regolari fedelmente attesta, come il P. D. Giuseppe Silos venne in Sicilia Confessore del Signor Duca di Sermonea, mai andò in Palazzo se non chiamato per la pura Confessione, ne mai s'ingerì in affari politici: I Ministri, e Cauallieri per auerlo pronto all'orecchio di S. E. mandauano molti. E considerabili regali al Padre, m'egli li rimandaua addietro ; ed vn giorno in nessun conto volle riceuere vn famoso bacile di frutti canditi donateli dal Signor Principe di Campofiorito, e non fù valeuole ne energia di conuenienze, ne facondia di preghiere à persuaderlo, che non lo ricufasse, dalloche si argomenta quanto fusse disinteressato in Corte. La prouisione assignatali dal Signor Vicerè ò la daua alla Casa, ò la spendeua nella stampa delle Croniche della Religione, auendone stampat'

pat'vn tomo in Palermo : fù il tipo dell'offeruanza Regolare, e prototipò del buon'esempio; sin'hoggi in Sicilia viue la memoria de'fuoi virtuosi operati;ogni notte era à matutino, ne si sà d'auer recitato picciola parte del'officio Diuino fuori del Coro; indefesso nell'Oratione, continuo nelle prime mense, ne mai volle gustare cosa particolare, per non recare pregiudicio alla comunità; fù in lui offeruato vn silentio inuiolabile, solo in camera, ò in oratorio, ò colla penna, ò con vn libro in mano; auen'vna camera esposta al ponente flagellata fieramente dal Sole ne'caldi intollerabili di Palermo, ma pregato dal Padre Preposito, e dà tutti gli altri Padri, non volle in nessun conto mutarla, godendo patire frà quelli cocenti bruciori diè anche gran motiuo d'ammirazione, quando scendendo nel cimitero in processione per seppellire vno de'Padri, egli disgratiatamente cadde dentro la sepultura, e si fiaccò tutto, bisognò accomodarli l'ossa slogate, e medicarli molte ferite, però in tanti fuoi dolori, non uscì dalla bocca vn sospiro di doglianze: ma ridendo ringrauiava il Signore d'auerlo consolato con tale disgratia: era tenero co'l prossimo, e compatiua ogn'vno. Fù ritrouato in Chiesa vn pouero co'l furto in mano di certe torcie; il P. Preposito D. Filippo Setaiolo voleva carcerarlo, e casti-

figarlo, ma il P. Silos s'impiegò efficacemente à farlo liberare, e così bene seppe auocar' à suo fauore, che impetratoli la libertà, se lo chiamò dà parte, e doppo i necessarij auisi, e fraterne ammonitioni li donò quattro tarì d'elemosina: insomma lo stimano tutti per vn Religioso affai da bene, e fanto.

Il P. D. Michele Arduino Lettore, e Rettore per molti anni del Seminario di Messina, accredita la verità della virtù perfettamente praticata dal P. Silos, attestando come detto V. Soggetto era comunemente applaudito per huomo Santissimo, mentr'essendo Confessore del Signor Vicerè Duca di Sermoneta non praticò quello, che anno praticato gli altri, ch'occuparono questo posto; andaua à piedi à palazzo, non volendosi feruire di carrozza destinati da detto Signore, non s'ingeriua in negotij, che non fussero pertinenti alla di lui coscienza, lontano dà ogn'ostentatione, vmilissimo con tutti, dimorando in casa sempre ritirato in camer' à studiare, ò far' oratione, nel refettorio sfuggiua non solo il regalo, m'anche qualche cosa particolare, e benchè non godesse perfetta salute, non condescese à voler essere trattato dà infermo, e basta il dire, che l'era vna Regola di perfettione.

Il Reuerendissimo Padre D. Tomaso Serfalle celebre ne' pulpiti, e famoso nelle Catedre,

F

de-

degnissimo Generale della Religione Teatina afferma quanto siegue in vna lettera scritta al medesimo Padre Duardi.

*Del P. Silos B. M. non posso dire, se non quello ne fanno tutti, cioè, che sempre l'hò conosciuto per ottimo Religioso di tutta offeruanza, sempre applicato al seruigio della Religione, e decoro d'essa, senza pensar mai alla sua esaltatione, ma bensì sempre ebb' à cuore l'abbassarsi, perche quanto sentiuua bene di tutti con lode, tanto sentiuua bassamente di se stesso, in guisa tale, con tutto, che il P. D. Andrea Planelli fusse di santità, e di dottrina assai celebre, ma non punto superiore à quella del P. Silos, questo nulladimeno non facea cosa senza del suo consiglio, aspettandone il suo sincero parere, per quello si apparteneua in dare alla luce le sue compositioni, che li mandau' à vedere, e considerare con istupore di quel Padre ammiratore, e promulgatore della rara umiltà del P. Silos, si per questo fatto, come per tanti altri, che lui ne sapeua, e soleua raccontare, i quali per breuità tralascio; contento solamente di raccontare, ch'essendo stato esso P. Silos più d'un triennio Preposito della Casa di S. Nicolò di Bitonto, giamai si ritroua su i libri, ò almen' in quello de' Capitoli, conform' al nostro solito, doue si sottoscrinono i Padri Vocali: d'esserui sottoscritto ancor' esso co'l solito titolo di Preposito; ma solamente sottoscritto primo di tutti dà Vocale, come gli altri, senza dimostrare d'essere Preposito, lo
che*

che tanto abborriua, atteso, che due altre volte per due triennij fu Consultore, l'accestò per forza, rimediando à tutto potere, acciò non sortisse quello, che intentò il Duca di Sermoneta à l'ora Governatore di Milano à richiesta de' PP. Capitolanti venuti in Roma al Capitolo Generale, per eleggerlo Capo della Religione, al quale affrettando il cammino che vi giungesse presto: m'egli, ò che lo presentisse, ò per maggior sua quiete andò tanto temporeggiando, che vi giunse fatto il Capitolo, ed al P. Generale, alli di cui piedi, gionto si prostrò, con giubilo di cuore umile, ed ossequiosa ubbidienza; ringraziando Iddio, che l'auesse liberato da tanto affanno.

Acciò risplendesse il lume della sua impareggiabile gloria, diede il V. P. Silos alla luce famosi parti del suo Aquilino ingegno, e per dar pabolo alla Fama di strombettare le Glorie Teatine, stampò la prima, seconda, e terza parte delle Croniche della sua Illustrissima Religione, in idioma latino, restando in buon termine anche la quarta: la prima parte la tradusse in lingua Italiana. La vita latina, e volgare del V. P. Olimpio. La vita del Glorioso Patriarca S. Gaetano. Cento Sermoni de' Morti. La prima parte de' discorsi in stile panegirico, lasciando anche scritta la seconda parte con molti Panegirici de' Santi, e d'orationi funebri: Similmente stampò il Mausuleo de'

Sommi Pontefici. Gli Analetti di cento Epistole con più centurie d'Epigrammi. La Musa Canicolare. Il libro della Scoltura, e Pittura di Roma. Il libro de Plausi di S. Gaetano, oltre li discorsi Accademici, &c.

Delle glorie sue siane autentica fedele, e tromba faconda il Sommo Pontefice Alessandro VIII. mentre essendo Cardinale dedicandoli il Mausuleo de' Sommi Pontefici, li presagì il Papato; La sua virtù, e dottrina stuzzicò le penne de' Savij Oratori ad encomiarlo, ed applaudire le sue grandiose fatiche. Ferdinando Vghellio in più luoghi dell'Italia Sacra cita le sue Croniche, e tal'ora ne riporta intiere narrationi; oltre quella gran lode del Maestro del Sacro Palazzo nel primo Tomo delle medesime Croniche nella sua approvatione. Il P. Agostino Aldoini della Compagnia di Giesù, nell'additione al Ciaccone; cita nella vita di Paolo IV. il P. D. Giuseppe Silos, con termini molt' enotruelli. Il Gibbesi famoso Lettore di Rettorica nella Sapienza di Roma, Poeta laureato, fa vn bellissimo Epigramma in lode del medesimo P. Silos; ed è stampato nel principio del libro intitolato *Romana Sculptura, & Pictura*. Ignatio Pompeiani della Compagnia di Giesù approuando il di lui libro intitolato *Mausuleo*, ne parla con indicibile stima, Girolamo Fabri scrittore delle Sacre memorie di

Ra-

Rauenna trattando della Chiesa dello Spirito Santo , riporta l'intiera narratione del P. Don Giuseppe Silos con precedere i di lui encomij; per non essere lungo , e tedioso tralascio molti altri Autori di grand'estimatione , che parlano della facondia , e dottrina di detto V. P. Silos, rimettendo stampare colla douuta lindura , stile , ed eloquenza le sue glorie à i Padri Sauij dell'istels'Ordine , che con essere tanti Tullij Rettorici con penna molto erudita sapranno intesserli elogij di maestose prerogatiue , e di fregiate lodi nella Regia delle di loro Croniche.

Gustò i frutti dell' Vliua Bitontina la Specchiatisima Compagnia di Giesù, co'l racchiudere nel suo limpido seno il V. P. Giacomo Antonio Giannone; per ingemare la Patria di paritij rubini nella dottrina, e Santità insigni, abbozzerò solo nel ristretto di pochi fogli le di lui eroiche gesta, quád'à caratteri di stupore sù la pergamena dell' eternità la virtù le registra gli encomij.

Ristretto della vita, e morte del V. P. Giacomo Antonio Giannone Alitoto Gesuita.

Nacque il V. Padre nell'istessa Città di Bitonto da Tesco Giannone Alitoto , e Faustina Ragona Lamberta , entrambi nobili , e ricchi alli 7. di Decembre nell' anno del Signore 1577. dotato di quelli buoni costumi , che si richiedeuano à chi destinò il Cielo per suo prode Campione, ne' primi albori si diede allo

stu-

studio delle lettere vmane, e disciplinato dalla bontà dell'indole parche l'età operasse miracoli; nella diligenza, ed esattezza correva così veloce, che i suoi compagni ancorche solleciti, e destri si sconfidauano di giungerlo; oggetto egli era di commune inuidia, freggio de' costumi ben morigerati, viuo ritratto della modestia, e dell'edificatione animato esempio; così applicato allo studio non dimostrando di giouenile se non l'età; tanto che si rendea vnico parto della marauiglia, così nella Città, come nella pubblica schuola, attestando con verità il suo Maestro, che non riconoscea in quel terso cristallo di candore picciolo neo di macchia puerile, ne minima intaccatura di colpa secolare: *Nihil unquam in illo se quod vitio dari posset, obseruare potuisse.* Di quindici anni per la maestà del suo dire eloquente fù preferito à recitare vna pubblica oratione nel possesso del nuouo Vescouo eletto Monsignor Flamminio Parisio, la spacciò con tanta gratia, e lindura, che fù comunemente acclamato, vn miracolo dell'ingegno; l'auerlo poi dotato la natura di gran fattezze, lo fè richiamo d'insulti, ma fregiato coll'vsbergo della modestia seppe ben ischermir' i starli d'illecita passione: se li prestò vn'occasione, quanto più pericolosa, tanto più riuscita gloriosa, per far pompeggiare la sua virtù. Do-

ven-

P. Philip.
Aleg. pag.
421.

vendo la Nobiltà Bitontina rappresentare per vna public'allegrezza, vna famosa Comedia, nel dispensarsi le parti, ne toccò vna al mio Giacomo Antonio, ragunati vna sera i recitanti per il solito concerto, vn giouanastro non sò se dalla passione, ò dal giuoco fascino s'arrischiò con vn gesto impuro struzzicarlo à qualch'atto di relaxatione, stizzoso se li voltò il giouane pudico, e sdegnato contro dell'immodesto compagno diè in smanie di rimproueri, con animo coraggioso lo ributtò, e stimando i teatri licei d'impertinenze, senza badare all'onore à cui aspiraua nel rappresentare in comedia, risoluto rinunciò la sua parte, e così fodo nella costanza, non potendosi incontro veruno indurlo ad accettarla, di nuouo, non volendo per compiacere all'umano vditorio discapitare dall'honestà, e supponendo varij pericoli, che soprastano dalla compagnia de' giouani scapestrati, temeua conuersare con essi loro, per non offendere la sua virtù, ben sapendo, che la conuersatione de' cattiuu è cagione de' tracolli.

Così li cresceua cogli anni l'amore della castità, che fino all'ultimo sospiro la conseruò sempre illibata, ed anco lo dimostrò nella Città di Napoli; iui mandato co'l suo Frátello maggiore nell'anno 1595. à proseguire lo studio delle buone discipline; entrò nel Collegio
de'

de' Padri della Compagnia co' l' titolo della Nuntiata, fece assieme colle lettere vmane grandissimo progresso nella virtù ; trà questo mentre vn certo Canonico Bitontino amico de' Signori Giannoni , per causa d'importanti affari conferito in Napoli andò ad alloggiare al di lui albergo; haueua costui vn seruo quanto più d'ingegno eleuato, tanto più nelle furberie scaltrito; stimando ipocrisia la castimonia di Giacomo Antonio , s'ingegnaua di preuarcarlo : diè primieramente di piglio à giuochi osceni à storie impure , à motti immodesti per istuzzicarli le risa, sperando coll'esca d'impura buffoneria depredare l'animo del giouane ad acconsentire al suo genio . Giacomo Antonio auueduto delli stratagemmi di quel birba , per euitare la petulanza di tanta sfacciatagine li voltò le spalle ritirandosi nel suo camerino : ma quello vbriacato dalla peruersità de'suoi disegni, ò pure allucinato dall'allegria , spogliatosi nudo, entrò nel suo gabinetto , à vista così nefanda arrestato il pudico giouanetto, per non risguardare quell'animata fantasma d'oscenità, quasi legandosi le ali à piedi , se ne fuggì di volo vicin'al compagno, e si ritirò allo scouerto, contentandosi più tosto penare tutta la notte sotto il ricouero di gelide freddure, che star' à canto di quella fucina d'impurità , e tant'iuì si trattenne, finche quel disgratiato auueduto

de'

de' suoi errori, confuso, e scornato si ritirò nella sua stanza.

Teseo suo Padre andando in Napoli ancor' egli per importanti faccède della sua casa, propose al suo figlio vn trattato di matrimonio, e nella chiarezza del sangue, e nelle ricchezze delle facoltà vguale à lui, stante il suo Fratello maggiore s'er'ascritto al ruolo d'Ecclesiastici militari; e ben conueniua, ch'egli restasse nel secolo per propagare la sua nobilissima schiatta: Quel semplice negoriato di matrimonio, di tal sorte intorbidò la limpidezza della sua mente, che se no'l raffrenau' il paterno rispetto, avrebbe dat'in ismanie di sconoscenza: ma consigliatosi co'l suo genio, riportò tante legittime scuse, tanto seppe agiutarsi, che restando il Genitore dalle sue brame incantato, lo costrinse ad acconsentire alle sue voglie, quando pregollo, che li riservasse il libato il fiore della castità, che fino dalle fascie con molto decoro auea conseruato.

In questo tempo, arriuati alcuni auis'in Roma dal Giappone de' frutti, che cagionauano i Padri della Compagnia in quelle barbare Isole, e del merit'ottenuto dà quei Gonfalonieri della Fede, in predicare l'Euangelio, e piantare in quell'idolatro suolo l'arbore della Croce; istampadosi in Napoli vn libro de' fatti gloriosi di quelli Apostolici Gesuiti: al rimbombare

G

all'

all'orecchio del Giouane nouella così gradita, di tal maniera s'inferuorò alla conquista d'vn merito sì eccelfo, che giurò spargere il proprio fangue in confessione della Cattolica Fede; ad altro studio non si diè, che à specolare sante industrie per giungere al desiato intento; e per approdare alle sponde de'suoi concepiti desij, cercò imbarcarsi sù la naue della Compagnia, facile tragetto à passare nell'Indie: e debbellando dalla sua mente altre voglie, e pensieri, non meditaua, che il modo, per essere Gesuita, che d'andare al Giappone, che di predicare con bocche di fangue l'Euanglio à quell'infida gentaglia; onde risoluto gettossi à piedi del suo riuerito Genitore, e con occhi grauidi di pianto, e con cuore diuoto instantemente pregollo à concederli licenza d'abbandonare il secolo, e le di lui ipocrite pretendenze, e farsi Gesuita, mentre s'efebiuu con animo di Marte, non aspirare ad altro posto, che di Martire, e con tant'efficaci ragioni conuinse il Padre, che lo ridusse, benche con indicibile repugnanza, à darl' il suo consenso; ottenuto dunque il sospirato beneplacito colla paterna benedittione, abbracciando con tenerezza d'affetto il suo caro fratello, entrò alli 18. d'Ottobre dell'anno 1496. à professare sotto l'Abito Gesuita disciplina Claustrale. Iui piantò vna schuola di virtù diuenuto in un tempo, e nouitio, e Maestro;

stro; risplendea qual lucido fanale frà le fraccole de' più perfetti, e coll'ardore principiato di scorrere pagane contradi à costo della propria vita, gli emuli suoi inferuoraua allo sborzo del sangue in difesa della legge di Christo; altro pensiero non auea, ch'auazzarsi in saluare anime perdute, altri discorsi non l'usciano di bocca, che di missioni; non altre voglie ambuia, che di vedersi sottoposto alle mandaie, e di soffrire strapazzi, che dilluuiavano nel Giappone à danno de' Missionarij; anelau'al martirio, pensieri di Croci, e crucij non li recauano pena, ma sommo diletto, tanto che i compagni ammirati della sua costante resolutione li augurauano la corona: deducendo dalle premesse d'vn tal feruore consequenze di gran riuscita.

Terminato lo studio, fù dall'vbbidienza destinato al Collegio di Nola à proseguire la Rettorica; appena terminò il corso della sacra eloquenza, che cominciò à spedire memoriali di suppliche al Reuendissimo P. Claudio Acquaiua suo Preposito Generale, acciò li concedesse l'Apostoliche Patenti per incaminarsi verso l'ambito Giappone, tant'operò colle sue calde preci, che infine ottenne l'intento, destinato postiglion della fede in Regni infidi. Nell'anno 1600. assediata la Città di Nola dà fiera peste, per non perderli vn'allieuo di tan-

ta gran riuscita, morendo molti Gesuiti martiri di carità, per soccorrere alla vita altrui; alcuni giouani trà quali il nostro Giacomo Antonio furono chiamati in Napoli, per liberarli dalle branche di quel contagioso leone: infermato il Religioso giouane, impotente à ricuperare la pristina salute doppo molti, e lunghi medicamenti stimarono bene i Padri per consiglio de' Medici mandarlo all'aria natia, acciò iui si ristorasse, onde fù mandato nel Collegio di Bari, trè leghe distante dà Bitonto, (per nõ essere quì Casa de' Gesuiti;) giunto in Bari principiàdo à ripigliare la sanità si trattenne ad insegnare la Grammatica ai figliuoli, e dà quì mirandosi già fano cominciò à replicare l'istanze di partirsi per il Giappone, tenendo sempre auanti gli occhi le tauole Geografiche, e colla vista, non potendo co'l piè caminaua per quelli lontani paesi: alli scolari ora li dimostraua le parti più remote dell'Indie, ora li misuraua i spatij dal Giappone, infine non si giraua ad altr'affare, se non che à quello, che lo stimolaua il desio.

Passato l'nno 1602. richiamato in Napoli allo studio della Filosofia, cominciò di nuouo à rinouare colle lettere le sue suppliche al P. Generale, pregandolo à mandarl'al Giappone, quando ce l'aua promesso, crescendo più che mai il principiato feruore. Il P. Rettore del

Col-

Collegio ammirato del suo ingegno, e spirito, l'impose, che s'occupasse ad insegnare la dottrina Spirituale, abbracciò volentieri l'esercizio con somma vbbidienza, e carità, e con gusto si spendeua in istruire quella gente idiota. In questo tempo giunse in Napoli il Reuerendissimo P. Claudio Generale della Compagnia, molti li fecer'istanza d'andare alle Missioni dell'Indie, e con tal feruore li domandauano la gratia, ch'egli intenerito si ricreaua collo spirito di tanti nouelli Apostoli, non potea mandarli tutti, per non vedouare la Prouincia di soggetti cotanto qualificati: doppo varie orationi, e lunghe penitenze inuocato l'agiuto dello Spirito Santo, fè l'elettione di sette Religiosi dà destinarsi per tal'Apostolico mestiere, e cauando à sorte i nomi, il terzo eletto fù il nostro Giacomo Antonio, quale con tant'allegrezza, quant'era il suo gran desiderio prostrato à terra, satiare non si potea di rendere gratie al Cielo.

Già si mette all'ordine, non bada, che accingers' al camino, timoroso, che qualche sinistro accidente, ò inuentione di Satanno non lo trattenesse, ò disturbasse il viaggio. Alli 11. di Giugno 1603. andò in Roma, ma non potendo passar'auanti; essendosi auanzati li caldi; si trattenne à profeguire la logica incominciata; alli 11. di Settembre seguitò il corso del-

della Filosofia , e dopo mettendos' in viaggio per l'Indie , giunse à Portugallo nell'anno 1604. le crude borasche per il camino l'ordinarono inaspettate angoscie , parche l'inferno congiurato co'l Mare pretendea impedire il corso, à chi s'inoltrau' à far del bene , due volte fracassata la naue auanti Mozambico per gratia speciale del Cielo si saluò la gente: alla fine accompagnato dall'aura fauoreuole del Diuino agiuto , approdarono sù i lidi di Goa nel 1605. Appena Giacomo Antonio pogio il piè sù di quel suolo straniero, che subito cominciò ad informarsi della strada del Giappone, e degli annamenti del paese, m'ascoltando esserui pena della vita predicare iui la Fede di Christo, punto si diè in pred'al timore, ma con cuore di Cattolico Alcide cercaua cimentarsi con quelle fiere vmanate, non era d'animo sì vile , che isfuggire tentasse le zuffe, quando s'era imbarcato ad incontrarsi colle pene, speransoso, che quel Dio, che l'aua dato spirito, e forza, e mezzo per appigliarsi à tale carica di Missionario, negare non li dourebbe i necessarij agiuti , per metter' in opera i suoi santi desij.

Sinche ritrouasse imbarco per Malacà, si diè in Goa à leggere la Sacra Theologia , nell'anno 1606. andò à Malacà , acciò nel mese di Decembre potesse ordinarsi Sacerdote : iui la

notte

notte del Santo Natale celebrò la prima Messa con quella diuotione, che richiedeua, e la sollennità, e'l Sacrificio nouello; dimorò in agiuto de' Malacesi infino al Mese di Maggio dello stesso anno non essendoli permesso proseguir' il viaggio, mentre correua voce, che i Bataui con molte nauì nemiche intorbidauano quei Mari, stiede due anni in Macao terminando il corso della principiata Theologia, e'l tempo, che l'auanzaua lo spendea al gouerno di quel Collegio; ad apprendere la lingua Giapponese, insomma li venne in taglio nuouo, e sicuro imbarco, e doppo il solcare turgide maree sù la naue della sofferenza giunse al Giappone alli 29. di Giugno, giorno consecrato à sollennizzarsi le glorie de' Prencipi degli Apostoli: chiaro presagio di fruttuos' aspettatiua, giungere à porto d'infedeltà colla guida de' Capi dell'Apostolato; non potea temere contrarietà di flutti, quando i due Sacri Piloti della Chiesa, Pietro, e Paolo guidarono la naue de' suoi disegni per la flotta della Fede; ne tampoco era valeuole ad intimorirlo pensiero di barbarie, incoraggiato dall'esempio di due Apostolici Eroi.

In Mangasacho oue pogìò prima il piè, e poi in Arima, così ben' apprese in poco tempo la lingua, che pareua compatriota; ma non reca stupore, poich'è facile ad apprendere varie-

rietà di lingue , chi si destina per Apostolico Messo: non dando luogo alla dimora, scrupoloso di perdere quel tempo, cominciò à congregare putti, per insegnarli la Dottrina Christiana; per allettarli coll'armonia delle Sacre Canzoni li comunicaua, secondo si costumaua in Europa, cantando quei santi statuti della Legge Vangelica; ritrouò molti cadaueri de' Christiani uccisi in odio della Fede, l'abbraccioua, e bacioua, e colla mirra del suo pianto cercoua di balsamarli, pregando quell'anime, che l'intercedessero da Dio, siccome ottenne in forte esserle compagno nelle fatiche, così nel martirio.

Non passò molto tempo, che gli Aquiloni del Gentilesimo ingigantiti nell'impertinenze co'l soffiare crudelissime stragi, intorbidarono la bonaccia della goduta quiete, all'improuiso si leuò fiera tempesta di persecutioni: pubblicandosi nuou'editto dell'Imperatore, che si crocifiggeffero tutti coloro, ch'ardissero predicare la legge di Giesù Nazareno, e la stessa pena si minacciau' à tutti quelli, che lasciando la di loro antica setta gentile, professassero la nuoua Fede Vangelica. A voci di morte, à bando di Croce, à minaccie di tormenti saltoua per il giubilo il cuore del buon seruo di Dio; melodie più gustose non rimbombarono giamai alle sue orecchie, quanto il suono di corali tiran-

ranne pramatiche, cominciò ad odiare la vita, per vederli vicino alla morte; Per Diuino compiacimento s'abbonacciò per qualche tempo la borasca, ed egli aggiuntatosi con vn Catechista popolare, con molta prudenza, e spirito andaua seminando la parola di Dio. Nell'anno 1612. si ritrouarono le pristine ordinationi de' Maioraschi della tirannia pagana, furono aggrauati di maggiori penosi editti li Christiani, con ordini espressi, che fossero tutti banditi dà quel paese. Il buon Padre Giannone per non auere lo sfratto ch' à nessuno si perdonaua, consigliatosi colla destrezza trasmutossi di repente gli abiti, e con testa rasa, co'l linguaggio, e co'l vestito trasformandosi in huomo di quelle parti, passeggiua con li bertà per le piazze, non lasciando all'impensata muouere qualche pedina di Vangelico dettame, scòdo le congiunture, vdiuasi ancor l'odore del Cattolico giglio, ed annasato dà Daifusama, sdegnatosi fieramente contro li tròbettieri della Vangelica legge, ordinò, che sotto pena della vita ogn'vno si partisse dà quel Regno, fù costretto il Padre con suo cordoglio à fuggire, ed à sfendere con molto trauaglio l'Oceano per ripigliare Macao, non comportando colla vita terminare sì presto la gloriosa impresa; specolaua bensì solite astutie per trattenerli dà incognito per quelle parti, acciò non prouo-

H

casse

caste maggiormente lo sdegno dell'Imperadore; ed intorbidasse la speranza di raccogliere frutti più copiosi: in Macao s'auualeua delle sue antiche industrie nel trauestirsi in varie foggie, e ne cauaua non poco vtile, auanti l'anno 1617. tentò co'l mutar vesti, e figura entrare di nuouo nel Giappone, m'alcun'impedimenti li negarono il varco: voll' il Cielo, che passando senza nocimento veruno in mezzo à stormi d'affollati corsari giunse finalmente in Nangaracho, ed arriuato in Arima si riunì con suoi compagni.

Quiui il Zelante Padre, acceso dall'esempio di molti Cattolici vccis' in odio della Fede di Christo, di tal sorte s'infiammò nell'amore del Martirio, che inuidioso delle di loro fortune, deponendo la maschera d'abiti finti si died' alla scoperta à predicar la Fede, impatiente à prolungarsi la tanto desiata palma del martirio, ad onta della morte, e de'tormenti, in faccia de'nemici sciolse libera la lingua à rimprouerarli gli errori, à minacciarli la disgratia di Dio, e la pena infernale, ogni qualvolta con animo peruerso, ed ostinato perseverando nella di loro falsa credenza, non abbracciassero la Vangelica legge; e tanto più li cresceua il zelo, quanto più se l'aumentaua l'ardore di patire. In proua di ciò riporterò alcuni abozzi di lettere sue, oue chiaramente si dimostra

stra, con quanta ardenza il P. Giacomo Antonio Giannone Alitto sospirava la morte per Christo.

Dà Genoua terminato il Mese di Settembre dell'anno 1603. così scrisse al suo Fratello.

Vadimus propagatam Sanctam fidem Catholicam, & utinam faxit Deus, ut pro eius amore, ego in illius confirmationem dissecer mille in frustra, quippe quæ foret unica gloria mea, idque vehementer à Deo efflagito, cupioque, & te, & omnes necessarios nostros id ipsum mihi obnixè flagitare, &c.

Scrive allo stesso suo Germano dà Euola alli 10. di Decembre dello stesso anno.

Credi non potest quanto tendam in Indias gaudio; & Deum obsecro, ut ijs in oris pro eius amore, & Sanctæ suæ Catholicæ Fidei propagatione distrahar in mille partes.

Dà Lisbona scrive di nuouo alli 12. d'Aprile 1604. allo stesso.

Desidero à te diu, vel certè curari terna, aut quaterna Sacra pro anima mea, quæ pro veteris cuiusdam desiderij mei adeptione profere confido, ut neptè pro Dei eiusque sanctæ legis studio non inquam in Cruce agar, (nimia id enim dignitatis, & honoris sit.) sed ut mille in partes dilacerer. Hoc illud est, quod expeto, quod desidero, & spero me compotem à Deo factum iri.

In questi abozzi di lettere, altro non s'am-

mira, che l'ardente desio del suo cuore intrèpido à sospirare la morte in confessione della Fede di Giesù Christo. Dà Malaca ritorna à scriuere dalli 25. di Gennaro 1607. allo stesso suo diletto Fratello.

Prima Raponicae linguae rudimenta, quae per difficilis est, hic condisco, sed Dominum, cuius amore eam disco, suppeditaturum id facilitatis confido, ut eam breui possim apud eam gentem exercere. Augeri Christianorum in Iaponia numerum accipimus; sed me delectat imprimis ea spes, quam inde concipio, quod Reges aliqui ferantur vexare fideles, & Patres nostros, eosque ob Sanctam Fidem afficere martyrio. O si Dominus hac tam eximia me dignaretur gratia, quam iam tanto tempore concupisco! & spero eum, quae ipsius est misericordia, non meorum habita commissorum, sed suae Passionis, ratione, concessarum id, quod tantopere exoptavi, exopto, exoptabo dum vita suppetet, Orate vos ipsi Dominum, ut me exaudiat.

Scrive ancora così al P. Francesco Pauenio, vn tempo suo Maestro della Logica, nello stesso giorno dice.

O mi Pater credi non potest, quam mihi longa videatur perueniendi in adeo expetitam Iaponiam mora, quò me totum, totum illis Christianis impendam ob Dei amorem usque ad mortem, mortem inquam de miseratione Diuina, Crucis futuram spero, ipso id mihi minimo seruo minimorum sur-

rum indulgente Domino , fiat voluntas Dei , & Domini mei Iesu Christi.

Allo stesso Padre soggiunge quest'altra lettera dal Giappone. D'Arima alli 20. di Giugno.

Frater R. V. duo me dum vino, vehementer, ac sapius expetiuisse, ut de Societatis ineunda desiderio sileam; alterum venire in Iaponiam ad harum gentium conuersionem: & huius iam compos effectus sum, alterum emori (ò utinam) in Cruce pro eo, qui amore mei pependit in Cruce, quamquam indignus sum; confido me tamen consecuturum; quoniam ibi quidem gentium sum, ubi irrogantur in dies martyria. Interea loci hoc satis habeo si Deo Desiderium hoc meum obtulero; sed R. V. vehementer oro, ut hanc mihi gratiam à Deo exoret, pro sua Gloria, gentis huius conuersione.

Il Cielo alle sue tante suppliche non sordo, ne tampoco auaro à premiare i suoi feruorosi desij, s'appresta à coronare le sue brame, in autentica della sua costanza, doppo auerlo ritrovato sodo più d'vn'iscoglio, stabile più d'vn'Isola, e paziente più d'vn Giobbe in mezzo à trauagli, e disaggi sofferti con somma intrepidezza per lo spatio di 20. anni in tempi acerbissimi, e calamitosi trà le spie à danno suo occhiute, dà ogni parte persequitato, agitato dalla penuria de' viueri, oppresso dalle continue inedia, seppolto allo spesso per arte in-

oscu-

oscare cauerne, ora fugitiuo, ora ingrottato in folti deserti, e di mille altre sort' inhumane, colle quali lo affliggeuano quei Prencipi Tiranni, e farebbe stato barbaramente vcciso dagli Eretici, se non si saluaua vna fiata in vna camera secreta d'vn caritatiuo Sacerdote, che per pietà l'accolse. Non mancarano à tanti affanni, trauagli più penosi, le notti intiere giacea scouerto sottoposto alla tirannia delle pioggie, e neui, i suoi viaggi erano à piedi per aspre rupi, e monti scoscesi, tanto che stracciare le scarpe, e lacerate le piante lasciaua le sue vestigie insanguinate imprese al suolo: co'l padigion della pazienza si riparaua dal gelido clima, e dall'inclemenza de' venti; per tante incommodità si vedea affediato non solo dalla stanchezza, ma dà grauissime infermità, ne sapea saldarle se non co'l balsamo della carità di Dio, e del prossimo, e fù mirabile in lui con quanta costanza di cuore, e forza d'animo soffriua l'accennate angustie, e malori, mentre aspirando alla morte, ed al martirio abbracciua come diletti, e gioie li crucij, e pene.

Conueniva infine, che'l Cielo la mercè li rendesse di tante gloriose fatiche, come fido giornagliere dell'Euangelio. Nel Giappone se l'auuentarono adosso trè spietati tiranni, Daifusama, Sciogunfama, e Tosciogunfama, per le mani de' quali doppo fiere, e barbare persecu-

cutioni ottenne l'ambita palma; poco lungi d'Arima, scouerò dagli insidiatori cadde nelle branche di quelle Tigri inhumane, legato, e maltrattato con modi così crudeli, che la barbarie non sà inuentar di peggio, incanete le mani, e piedi con vn banditore auanti, che strombettaua il decreto de' suoi estermiuij, condotto villanamente per trionfo di crudeltà per le strade, e castelli d'Arima, la plebe indiscreta l'accompagnaua con i derisi, il volgo infido li scagliaua dardi d'ingiurie, i Sacerdoti degl' idoli l'abbatteuano colle calunnie; alla fine in Scimabara alli 25. d'Agosto co'l capo all'ingiù fù appeso in vna fossa quanto più orrida, tanto più fierina; per trè giorni intieri con somma costanza, suffrendo quegl'inusitati tormenti, alli 28. d'Agosto spirò l'anima al Cielo nell'anno 1633. d'età 56. d'abito 37. di professione 13.

In autentica della verità deposta, riporto autorità de' Graui, e degni Scrittori, che parlano dell'eroiche gesta di questo mio V.P. Giacomo Antonio Giannone Alitto. P. Filippo Alegambe nel tuo famoso libro, intitolato: *Mortes illustres, & gesta eorum de Societate Iesu, qui in odium Fidei, pietatis, aut cuiuscunque virtutis, occasione Missionum, &c. ab Echnicis, Hæreticis, vel alijs veneno, igne, ferro, aut morte alia necati, &c.* Del P. Giacomo Antonio ne
sci-

scriue in folio 421. Francesco Rodriquez *In Catalogo Societatis Iesu* anno 1632. & 1633. Antonio Francesco Cardin *In Elogijs Iaponie*. Bartolomeo Guerrero *In Corona Lusitanica* par. 4. cap. 41. Gio: Eusebio Nieremberg *In vita P. Marcelli Francisci Mastrilli* cap. ultim. P. Bartoli nel secondo tomo della sua *Asia*. Et anco si registra la di lui vita nei trattati: *Annua Iaponica Societatis Iesu* 1629. & 1630. & *Annua Philippinica* 1633.

Vita del B. P. Fr. Antonio di Bitonto de' Min. Offer.

Affaggiò i saporiti frutti dell'Vliua Bitontina la Serafica Religione de' Minori Offeruanti colla virtù del B. P. Fr. Antonio dà Bitonto della Nobile Famiglia Scaraggi della stessa Città, quale fiorì con pompa di Santità nell'anno 1426. si diè all'acquisto delle virtù, ed al profito dell'anime; onde nel Martirologio Francescano di lui si legge: *Fuit vir virtutis, ac sanctitatis opinione insignis*. Fù eletto dal Reuerendissimo Padre Fr. Marco dà Bologna Vicario Generale, per Commissario Prouinciale della Prouincia di Bari nell'anno 1461. *Cum plenitudine potestatis*, per il suo gran merito. La stima, che facea la Religione di questo Venerabile Soggetto, si puol'inferire dall'iscrittione della lettera patendale dirett'a lui: *In Christo nobis R. P. F. Antonio Bituntino Ordinis Minorum Prouincie Apulie, Vicario dignissimo, sapientissimo, Verbi Dei Praconi mirifico. Fr. Marcus de Bonna,*

In Martyr. Franc. 25. Notem.

In memor. prouin. par. 2. num. 3. cap. 2.

nia,

nia, &c. Richiesta con grandissima istanza dall' Vniuersità dell'Aquila à predicare in quella Città la Quaresima nell'anno 1453. fù mandato dal medesimo Vicario Generale nell'anno 1455. diede indicibile sodisfattione non solo coll'energia della Sacra Eloquenza, m'anche coll'efficacia d'vna vita esemplare. Callisto Terzo Sommo Pontefice con vna Bolla: *Quoniam constituimus &c. Datum Roma apud S. Petrum die 8. Mai*, ordinò ai Frati dell'Osseruanza congregat' in Bologna, che lasciassero esenti da' paesi di cariche sei Religiosi li più perfetti specchiati nella virtù, e nella predicatione Vangelica eccellenti, per douerli mandare per il mondo à publicare la Crociata contro de' Turchi; e furono eletti S. Gio: dà Capistrano; il B. Giacomo della Marca, il B. Antonio dà Bitonto; il V. P. Marco dà Bologna; il V. P. Ludouico dà Vicenza, e'l V. P. Gio: Prato, huomini dottissimi, e di singolari talenti. Compose il nostro Antonio eloquentissimi comenti sopra i libri delle sentenze, quali dedicati alla Santità di Nicolò Quinto Sommo Pontefice, li furouo così cari, e grati, che li conferì la laurea del Dottorato. Nel suo gouerno di Commissario Prouinciale si fondò il Conuento di S. Bernardino in Molfetta; scrisse li sermoni sopra tutte l'Epistole della Quaresima stampato in Leone; compose vn curioso, e sottile trattato:

*Ibid. part.
2. num. 7.
cap. 1.*

*Ibid part.
2. num. 8.
cap. 1.*

De causis, quare Deus fecit peccabile genus humanum. Vn libro intitolato *Speculum anime*, quale per reliquie si conserua manuscritte le questioni. In *Epistolas, & Euangelia Quadragesimalia*; che vann'in giro con postilla letterale, e morale di Nicolò di Lira stampate in Venetia. Stam. pò *Summa casuum conscientie*.

Tanto fù antioso il Seruo di Dio della salute dell'anime, che in età decrepita fino all'ultimo termine di sua vita ogni giorno festiuo predicau'al popolo. *Plenus dierum, ac virtutum*; mentre staua per rendere lo spirito al suo Creatore, giacendo sù l'ignuda terra, cercò perdono ai Frati delle colpe commesse con vmità di cuore contrito; pregandoli, che l'accompagnassero coll'agiuto dell'orationi, e suffragij dell'Ordine; munito delli Santissimi Sacramenti, esortando con Apostolico zelo, e feruore di spirito i Religiosi alla pura offeruanza della Serafica Regola, diede con somma pace l'anim'à Dio nel Conuento di S. Maria di Vi-tealba, primo Monistero situato in Atella, secondo la vera pouertà Serafica, l'anno del Signore 1459. Nel suo funerale concorse tutt'il popolo, e fù seppellito con pompa di Religiosa diuotione. Di lui si troua registrata quest'antica scrittura. *Fr. Anconius à Bitunto egregius Prædicator, totius Italiae splendor*. Nella Chiesa Maggiore d'Atella stà in grandissima venera-
tio-

tione l'Imagine d'vn Crocefisso, trasportato dal predetto Conuento, la quale secondo l'attestazione d'huomini degni di fede, per antica traditione de'Religiosi vecchi dello stesso Ordine, abbia parlato à detto R. P. Antonio. Vi è anche traditione de'Religiosi di credito, e di buona fama, che nel Conuento d'Atella conuertì li mattoni in pane, per souenire li Frati bisognosi di vitto. Nel Martirologio grande stampat'in Parigi si troua co'l titolo di Beato alli 25. di Settembre.

*Ibid. vt
sup.*

Gustò dolci, e fruttuosi sapori dell'Vliua Bitontina l'Illustrissima Religione Domenicana, co'l P. Fr. Mariano dà Bitonto: di cui nel Teatro della Vita Vmana, e nel nuouo Atlante si leggono stampati gli encomij, con annumerarsi nell'assemblea degli huomin'Illustri della Religione, e principali della Patria.

*In Theatr.
V. H. R.
Atlas nou.*

Assaggiò i frutti dell'Vliua Bitontina il Famosissimo, ed Antichissimo Ordine di S. Benedetto co'l B. Gio: Barone, Famiglia Nobilissima della Città. Di tale Seruo di Dio Pietro Diacono nella Storia del Monte Casino ne descrive i miracolosi operati, ch'indicij della sua gran Santità. Lo promulga vn perfetto Stelita co'l fregio di tutte le virtù; digiuni, vigilie, orationi, mortificationi, erano il pabolo quotidiano dello spirito suo. Vnico sollieuo della miseria, se con prodiga mano dispensaua

*Petr. Diacon. de hist.
Mont. Cass.
de Obit.
Sanct. Vir.
Cassin.*

Idem.

à poueri limosine : ottenne dalla Diuina Cle-
 menza il perfettissimo dono delle lagrime, con
 vna cordiale compuntione: *Lacrymarum uber-*
tatem, compunctionis gratiam de Superna munifi-
cetia largitate promeruit. Co'l pianto à gli occhi,
 e co'l dolore al cuore ben sapea muouere à
 pietà il Cielo, à concederli quanto bramaua.
 Ribombando dà per tutto la fama della di lui
 Santità, correuan' à stormo i fedeli dà malori
 oppressi per ricuperar la salute col'antidoto
 delle sue preci, frà quali vna donna trauaglia-
 ta dallo spirito immondo già disperata di
 quiete cruciata dal demonio, patiuà pene d'in-
 ferno; Giouanni, che per giouare quasi fortè
 tal nome, appena si prostrò à piedi del Croce-
 fisso Signore, che col'eforcismo della sua fer-
 uorosa oratione debellò quel tartareo nemico,
 restando sana la donna, e sconfitto Satanno.
 Vn'altra donna appetata trè giorni priua de'
 sensi, e di fauella, cadauere agonizzante, pic-
 ciolo moto del polso solo mostraua segno di
 vita, disperata da' Medici, staua per esalare l'a-
 nima sua: il seruo di Dio impietosito à tal dis-
 gratia, offerendo per lei il Sacrificio della S.
 Messa di repente con istupor commune si gua-
 rì. L'acqua con che si lauaua nella Messa le ma-
 ni con miracolosa strauaganza sanaua tutte le
 febri. Per coronare il Cielo la sua virtù con-
 diadema di gloria, se lo accolse nel suo beato
 se-

feno, e morendo nel Monte Casino per quella Sacrata rupe s'istradò all'Empiro, sù l'vrna delle sue glorie tal elogio li stampa per epitaffio il P. D. Marc'Antonio Scipione Piacentino: *Ioannes Bituntinus Monachus Casinas miraculis penè quotidianis claruit, &c.*

Elog. Abb.
Sac. Mõt.
Casin. fol.

Fù à parte infine de'frutti dell'Vliua Bitontina la mia Stimatissima, e Perfettissima Religione Carmelitana Scalza, co'l mio Ambrogio Mariano, di cui m'inoltro à distendere più coll'affetto, che colla penna la vita, e'l viuere suo virtuoso. La Serafica nostra S. Madre Teresa, qual Ape ingegnosa dà quelli fiori di specciata Nobiltà ne scelse il prelibato liquore del Caualiere Fr. Ambrogio Mariano Azaro, per conferuare il miele delle sue eroiche gesta nel sacro aluearo del suo ristaurato Carmelo; rassodò con tal pietra fondamentale la base della stabilita Primitiua Osseruanza, auualendosi di quel detto registrato nel Deuteronomio: *Tulique de Tribubus vestris viros sapientes, & nobiles.*

75.

Deut. 1.
15.

Le glorie Bitontine non per altro l'abbozzai, se non per obligo d'encomiare la Patria di Mariano: per auer Mariano dà tal Città sortito i natali, ricercaua il douere, che si discoprissero in parte i suoi fregi; l'è onore della patria l'auere vn'ottimo patritio, l'è fortuna d'vn patritio l'auere vna patria insigne. Aristotele

fin-

Laert. lib.
5. cap. 5.

rinfacciò vn petulante , che si millantaua d'auer'ottenuto in sorte vna patria illustre : *Hoc nihil referre, sed an celebri patria dignus es.* Quasi dirli volesse poco importa nascere in paese d'oro lama di ferro. Così si preggia d'essere Bitontino Mariano, che giamai tralasciò d'ingemmare la sua Patria, con nuoue margherite di pregi; e ciò s'auuerà, come domandato dall' Inuittissimo Monarca delle Spagne D. Filippo Secondo (quale lo chiamaua il suo Diletto.) di qual paese fosse; li rispose. Son Bitontino, al seruigio di V. S. M. li soggiunse il Rè, curioso di sapere il Padrone di Bitonto, li disse D. Filippo Secondo ne tiene l'assoluto dominio. Per coronare il Cattolico Rè le glorie Bitontine, di propria bocca l'iscriffe tal maestoso Elogio. *Mas me huylgo tener Bitonto en mi poder, que si tu biera otros millones de renta, por salir de el sujetos tam brauos.*

Ereditò insomma il nostro Ambrogio dà Patria contant'illustre nobiltà molto specchiata: permettere non douea la sorte, che tal famoso Patritio discendesse d'vmile schiatta, quando douea ascendere à posti di grandezze. A' Grandi disdice bassa ceppaia: la mancanza de' quarti non fà scorrere l'orologio dell'essere, per suonare l'ora d'vna compita nobiltà; quand'il sangue degli Antenati non è di giusto peso, si mett'in bilancia la reputatione d'vn'huomo buo-

buono: il dulipante benchè si stimi Caualiere
 trà fiori, chiunque poi squarcia il seno nell'anatomizzare la cipolla sua madre, non può non deplorare con forzose lagrime la rozzezza de' suoi natali; molti ricusano raccogliere la rosa, per non ingerirsi co'l cespuglio suo genitore, che per essere spinoso si palesa ne' tratti villano, ed indiscreto: il giglio vegetabile perla, perchè spunta dal grembo d'vna fetida conca, e non dal seno di nobile conchiglia perde molto di pregio. Ma il nostro Ambrogio Mariano dà Nicolò Azaro, e Polifena de Clementis, entrambi chiari nell'essere, fù generato, e riportato alla luce; e con ragione, il proemio della sua vita douea incominciare con delineamenti di chiarezza di sangue, quando sin'all'epilogo, qual sole di preminenza risplender douea nel Mondo: e questa è la vera gloria, che s'eredita dalla natura, non che s'ottiene dall'industria: *Maior est innata gloria, quam quæsitæ.* Son'enfasi di S. Pier Chrisologo. In proua della sua nobiltà, non v'è autentica più fedele della Croce di Caualiere di Malta, al suo luogo vedrassi; sin quì della Patria. A diuisare nuouo virtuosi pregi del soggetto degno d'ammirazione, mi trasporta la penna.

S. Petr.
 Chris. ser.
 86.

C A P O II.

Giouentù di Mariano.

A Mosaico di pietrascandali fabrica gli edificij alla malitia la giouentù dissoluta, i Falaridi delle Città, i Neroni delle Famiglie, i Mezzentij della casate, sono i Giouani scapestrati: Meduse inuero, che con deforme cesso d'arroganza trasformano i licei della modestia, in lupanari d'oscenità; i Timanti, che co'l velo di lecita libertà, mascherano la sfacciataggine: orme non imprimono, che di vittij, passi non muouono, che di precipitij, stricate non calcano, che di sdruccioli, ne specolano idee, che d'impertinenze; la di loro mira, l'è colpire allo scopo de' isfoghi, le pretensioni giugnere alle meta degl'intenti, le voglie formontare l'erte cime de' capricci; non v'è giogo, che li domi, ritegno, che l'arresti, ceppo, che l'imprigioni, timore, che li raffreni; à perigli non si bada, à rouine non si penza, de' traicoli non si pauenta; anno per legge viuere senza legge: per istatuto operare secondo il genio, di pramatica correre dà relasciati, l'ubbidienza per essi è morta, l'edificatione bandita, la bontà sfrattata, quel che li pare, s'osserva, quel che li piace, si stabilisce, quel che l'al-

let-

letta si facci, grauidi di fantasie, gustano frutti immaturi, gonfij d'albagia, inalzano castelli in aria, idropici di presuntione, non li diffetano danubij de' piaceri; bramano quanto vedono, sospirano quanto è di bello, amano quel che li piace; se li correggi s'intorbidano, se li castighi s'inferociscono, se l'accarezzi s'insuperbiscono; non vi è bene, ch'ambiscano, non v'è male, che isfuggano, non v'è danno, che non abbracciano, anno per iscorta il genio, per guida il capriccio, di maestro il volere. Tali pestifere influenze non d'altro pianeta si scagliano à giouani di simil tempra se non dall'otio infingardo: *Multa enim malitiam docuit otiositas*, scriue l'Ecclesiastico; l'ignoranza poi gemella dell'otio, affeconda le cadute: *Tantum autem peccatum consistit in negligentia sciendi*, insegna l'Angelico mio Maestro d'Aquino. Qual bene sperar si puole dà giouani otiosi, ed ignorantì? qual fodezza si fida sù la base d'vna giouenil'età, quando hà per fondamento l'otio, e l'ignoranza? Boetio con tali flebili accenti deplora le miserie de' giouanastr'idioti: *Heu, quam miseros tramite deuio abducit ignorantia!* E se l'otio si definisce amo del diauolo: *Hamus diaboli*; i giouani dunque coll'amo dell'otio pescati, senza dubio sono bottini d'inferno. Scriuono i Politici, che li giouan'ignoranti contaminano i Regni. *Aularum pestes igno-*

Eccles. 33.
29.

D. Thom.

Boet. 3.

Ludon.
vii. in exercit.

Script. Polit.

K

ran-

rantiam esse: Ma gli otiosi, che non badano à guadagno, consumano il tutto. Ignoranza madre dell'otio, otio germano dell'ignoranza, sono la peste del Mondo; Giuliano apostata, Giuda del Cattolicismo, per distruggere la Chiesa interdise lo studio à giouani: *Nullam aliam penam irrogabant, rot ne liberi litteras edocerent*, e Macometto legislator plebeo volle, che in nessun conto si studiasse, acciò camminandosi alla cieca, non si vedesse la falsità della sua legge, all'otio, ed ignoranza costoro fidati si faceano fort'in difesa delle mentite.

Alian.
lib. 2. cap.
15.

Marauiglia dunque non sia, se Ambrogio Mariano dà faggio di rara virtù, se ne'primi albori dimostra inditio di gran senno, mentre dà malori di tali pestiferi veneni non s'offerua la sua giouentù atrofiscata, come figlio di genitori nobili, e virtuosi, non volle degenerare dalla nascita sua: *Generosa in ortus semina exurgunt sua*. A pensarla Seneca: la buon'indole si continua in l' lingue; vn'arbore buono doppo è, che produca frutti d'esquifita bontà. La rettitudine li regola li costumi, l'onore l'eccir'allo studio, l'amore della sapienza l'inclina alle lettere, non ritrona maggior diletto, che ne'libri, non gode altro piacere, che nelle scuole; l'accademie sono i suoi diporti; conuersatione non ammette; che di virtuosi, radunanze de' suoi continuamente ambisce; all'

*Senec. in
Fir.*

all'ignoranza bandisce fiera battaglia, contro dell'otio si congiura, e si dichiara suo sfacciato nemico; gratiofo si dimostra nel discorrere, arguto ne' concetti, sagace nelle risposte, profondo nelle speculationi, versato nelle materie, modesto nel parlare, e parche dall'ape apprese allettare, co'l miele delle facetie; non pugnere cogli aculei delle maldicenze, nel trattare si palesa galante, ma la sua galanteria non offende la grauità; sordo à quelle non lice, muto nel criticare, occhiuto al bene, con ragione s'applaudisce l'idea della buona gioventù, l'esemplare de'morigerati, e consecrandosi sin dà teneri anni al culto dello studio, fece mirabile nascita, nell'Vmanità lasciòsi addietro con istupore de'Maestri i condiscepoli più perspicaci d'ingegno; Laureossi nell'vna, e l'altra facoltà; e la mia Serafica S. M. Teresa nel proemio che serue della sua vita, dà conto del suo sapere, ed attesta la perspicacia del di lui aquilino ingegno. *Y antes que passe adelante, quiero desir lo que sò deste Padre llamado Mariano de S. Benito, era de nacion Italiano, Dottor, y de muy gran ingenio, y habilidad, &c.*

S. Teref.
Fond. di
Pastr.

Chi voglioso è di sapere à qual grado sublime di scienza giunse Mariano, legga quel libro intitolato *Decor Carmeli*, e ritrouerà, come nella pueritia dandosi allo studio delle lettere vmane, si rauuisaua vn Tullio d'elo-

quenza : nell'adolescenza imbeuuto di Rettorica, rassedraua vn Catesi nouello, nella poesia latina garreggiaua co'l Mantuano; si diede allo studio della Matematica, facendo pompa d'vn'ingegnoso Archimede: studiò Filosofia, e Theologia così perfettamente, che ben potea de' Maestri esser Maestro. *Cum esset ingenij subtilis, & maturi, plurimum in singulis scientijs profecit, excelluit tamen in Rhetorica, & Geometria, & Poesi latina, ac in Theologia, & utroque iure lauream Doctoris obtinuit.* Ma con tale auantaggio, che in questo soggetto la dottrina si veda gemella della Santità, accompagnando le lettere colla virtù, e'l nostro Cronista nello scriuere della Sapienza di Mariano ne racconta prodigij.

Deco. Car.
par. 2. fol.
56.

Cronich.
lib. 2. c. 27.
num. 3.

Scienza, e Santità; difficile innesso, concordia disleale, lega sospetta: in rari alberghi si viddero vnite assieme: la scienza hà per natura la superba gonfiaggione: *Scientia inflat*: la Santità sù d'vmile suolo assisa, si rende degli obbrobrij vnic'oggetto, per dimostrare, chi studia solo per ostentatione di vanità, non per distinguere la falsità dal vero, s'ingrauida lentamente di fumo, per partorir co'l tempo concetto d'albagioso sapere. La scienza di Giuliano, perche disunita dalla bontà della vita, era vna pasta d'errori, vn mucchio di scismi, vn'embrione della sapienza, vn'aborto delle dot-

1. ad Cor.
8. 1.

tri-

trine; perciò dà basilisco faccente cogli aliti pestiferi delle sue dannate infegnanze auuenò molt'orecchie innocenti: *Julianus postquam litteras didicit uniuersi Orbis fuit pestis execranda*. Nerone quando era ignorante pareva di pietà temprato, vna massa di cordiale suiscerattezza: ma per apprédere le lettere vmane solo per vaghezza d'ignegno, non per sodezza di ceruello s'imbeuè non d'altri documenti, che di barbarie: *Nero antequam litteras sciret, erat pietatis speculum, postquam didicit exitit crudelitatis exemplum*. Rallegrisi dunque Platone, nè pianga d'auuantaggio il bel Tempio della dottrina profanato dall'irriuereuze de' corrotti costumi, tanto che molto difficile tenea, ritrouarsi nel mondo vn simpatico innesto d'huomo dotto, e buono: *Difficile esse reperire hominem ingeniosum simul, & mansuetum, atque virilem, & quidem ita fuisse nunquam existimo*. Si rallegrì dico, quando il mio Ambrogio Mariano disciplinato ne' Sacri licei della vera Sapienza, nel feruore della sua giouentù viene acclamato, e Dotto, e Santo.

Dotto, e Santo, perche imbeuuto della dottrina di S. Paolo: *Iuuenilia autem desideria fuge*. Di giouane solo l'età ne tiene, mentre la maturezza del senno lo fa comparire antiano nella prudenza: giamai si vede diuertirsi ne' ridotti de' giuochi; non trastullarsi ne' spassi non con-

fa-

faceuoli al professato decoro; giouanetto così ben morigerato, ch'è l'inuidia de' sauij, l'emulatione de' prudenti; colla tromba del buon'esempio ò come prouoca ogn'vno alla virtù! l'agata del suo rett'esemplare, ò come sana le pupille offese dà lampi de' scandeli! coll'onda di modesta compositione, ò come somministr' alimenti di mute sì, ma virtuose insegnanze: l'orologio della sua vita ben'ordinato nel moto fedelmente risuona l'ore dell'edificatione; à quell'ispechio animato ogn'vn si rimira per correggere i proprij falli; questo pare quel giusto timone, con cui guida la naue della sua buon'indole, quest'il pregiato fanale, che fa lume sincero à i disuiati dal dritto calle del dovere, insonma si rauuifa vn'Aquila vmanata, che co'l suo esempio insegna suolazzare sù l'erte cime de' virtuosi Olimpi senza tema d'abbagli nel rimirare il Sole della perfestione Christiana.

La modestia li fregia il volto con lustri d'onesta bellezza, qual'aurora non sà comparire senz'il ricercato rossore; diuenuto restugine per virtù, frà se stesso s'intana, la conchiglia del suo candido cuore non racchiude, che perle di purità, e parche dalla rosa impari, quanto men si discuopre, tant'è più bella. Parola non isprigiona dalla sua bocca, se prima non ben ruminata dalla prudenza, concetti proferisce raffinati

nati nella fucina del senno, e la lingua, ch'è facile à sdruciolare in paralogismi di mentite, frà labri l'imprigiona, frà denti l'inceppa, acciò nel fauellare non falli. Le Chiese sono i suoi Sacri Pausilippi, ed in quei consecrati licei ò come s'ingegna laurearsi nella Santità? conuerfa con Religiosi nella virtù, e nel sapere specchiati, per auanzarsi nella dottrina, pratica con huomini grandi; frequenta le Congregationi, e non bada ad importanza d'affari, per essere il primo ad interuenire in quell'assemblee dello spirito, frequenta li Santissimi Sacramenti; e per esser amico della ritiratezza, il tempo, che li souerchia lo spende tutto ò in casa, ò in ischuola, non riconoscendo miglior pabolo per l'ingegno, e per l'anima, che d'auualersi bene del tempo: la sua oratione mentale giamai lascia, all'ore destinate si ritira nel gabinetto ad orare, e si legge nella sua vita, come nella contemplatione indefesso non aspira, che al meditare co'l corpo in terra, e colla mente al Cielo: si che senza mentire potrei dire di Mariano qualche si scrive di Tobia *Tob. 2. 13.* nelle Sacre Carte: *Ab infantia sua semper Deum timuit.* Però moho pompa rituce lo splendore della sua nobiltà coetanea della scienza, gemella della virtù, secondo l'insegnanza del Baldo: *Habet enim Nobilitas sanguinis, & generis plerumque nobilitatem mentis, est que magnus* *Franc. Bal. tit. 13. de vic. pers. ad l. 1.*

ad virtutem stimulus. Potend' ancora dire con
 Davide, che per simili prognostici daffe gran
 speranza di ruscita: *Spes mea à iuuentute mea*
 P^{sal.} 70. 5. spiega l'incognito: *Qui in iuuentute gratia vult*
 incogn. ibi. *generari, in iuuentute naturali ad bona opera de-*
bet assuescieri, & maximè ad tria, scilicet ad mun-
ditiam castitatis, ad prudentiam veritatis, & ad
obedienciam humilitatis. Alla bontà di Mariano
 2. Pol. s'adatt' il vaticinio del Filosofo: *Sicut in talibus*
crefcit etas corporis, sic, & crescat etas virtutis,
 e con S. Girolamo conchiudo, argomentando
 dalla premessa d'vna buona gioventù, la conse-
 quenza d'vna perfetta vecchiaia: *Crescit vite*
 S. Hier. *etas cum annis, cum etate iustitia, & fides eò*
 lib. de Cõt. *perfectior videatur, quò senior.* Co'l mezzo del-
 Virgin. lo studio giunse alla perfettione di buon noc-
 chiero, guidando la naue della sua mente nel
 golfo del secolo co'l timore della sapienza, per
 approdare alle sponde della virtù. *Iuuenes ferè*
 Beyerl. & c. *discere consueuerunt litteras, tanquam ad vitam*
utiles, e questi sono i veri guadagni, che s'ac-
quistano ne' traffichi dello studio, de' quali scri-
 ue Stobeco: *Iuuenis multa ex artibus, & scientijs*
 Stob. ser. *lucratur.* Mariano infine, era vno di quelli gio-
 96. de Iun. *uani: Qui dicuntur à Iuuando.* Possedendo le tre
 Phil. principali conditioni, che assegna Plutarco, al-
 la gioventù necessarie. *In animo temperanciam,*
 Plut. de *in lingua silentium, in ore pudorem.* Il gran profi-
 Iun. virt. *to de' suoi studij s'ammirerà più distintamente*
 pred.

ap-

appresso, basta in questo Capo presagire dalla di lui gioventù l'antianità del senno, incominciando vigorosamente à studiare per fuga dell'otio, ed ignoranza forgiue di danni, e di ruine; auualendomi del detto di Salomone:

Ex studijs suis intelligitur Puer. PROV. 20. Giouani del

secolo specchiateui à Mariano, ve l'assegnò II.

pedagogo d'vna gioventù scorretta, assicurandoui, che colla scorta di tal perfetto esemplare si potranno ab-

bonacciare le borascole pro-

celle d'vna gioventù

fluttuante.



C A P O III.

Mariano si licentia dalla Patria per Dottorarsi in Salamanca.

E Facile à disperarsi chi fida il valente delle sue pretensioni su'l banco della speranza umana: è certo delle cadute, chi s'appoggia alla base dell'altrui valore: *Fallax spes est, quæ non suis viribus nititur*. Dicea Herode per animare i suoi à combattere contro degli Arabi, ogn'vno al proprio bene aspira, e che altri sospirano punto li cale, oue soffia l'aura di favoreuole genio, iui l'huomo volge la prua, e da le spalle à chi s'arresta addietro. Quanti si credeuano formontare fogli di grandezze coll'impulso d'altrui talenti, che hoggi si trouano gettati nell'vmile suolo delle miserie? Quanti si piangono prigionieri delle suenture, abbandonati dà chi sperauano fortunati auanzi? Impennato l'vcello al nido natio non bada; perde la fatica, e'l tempo quel contadino, che coltiua il fico, che non fà frutto, e parche li speranfosì dalla vigna d'Isaia raccogliono labrusche, in vece di desiati grappoli d'vua.

Isai. 5. 2.

Hà ragione dunque Bitonto di lagnarsi, restando delusa, mentre abbandonata dà Mariano deplora la sua speranza ch'auca di nobilitare

re i suoi pregi collo stringere nel recinto delle sue mura vn Patricio così famoso. La speranza si definisce, l'espertatione del buono, qual bene spera Bitonto, se Mariano si licentia dà patrij tetti, e colla scorta del genio s'inuia ad abitar clima straniero? non le gioua il consiglio di Theocrito, quale afferisce: *Sperandum est Theocrit. viuis, non est spes: vlla sepultris.* Mentre partendosi Mariano, parche muora alla patria, e se giusta l'insegnanza di Sofocle: *Spes enim alit. ho-* Sophod. *mines plurimos.* Ella perche perde colla di lui partenza la speme di giugnere allo scopo de' suoi ambiti disegni, resta priua d'agiuto. Biante *Bruf. vt su-* dicea, il più dolce dell'huomo è la speranza, ma *ra.* se Bitonto nella pretesa speranza resta delusa, ingolfata si troua in vn Mare d'amarzze. Per geroglifico della Speranza, si dipinge vn ombra fugitiua, hor se Mariano fugge da' patrij lidi, ombra fugace di vna speme stringe la Patria speransosa; ò s'auesse Bitonto lingua di carne, come hà le membra di fasso, non tralascierebbe di lagnarfi seco, e censurarlo di sconoscente, se orfana la resta degli ambiti disegni, e vedoua della desiata speranza.

Il popolo tutto à fauor della Patria fatto auocato, anzi dà proprij interessi spinto, par che ti dica: Dunque sei risoluto d'abbandonar chi ti diè sin dalla culla fregi di nobiltà? questa è la mercè, che si deue ad vna Patria, che con-

singolari prerogative t'illustrò nel Mondo? così presto Mariano cerchi scemare la gloria à Bitonto, che speraua d'augmentar colla tua prudenza! non conuiene inimicarti con chi s'ingegnò preuenire i tuoi natali con beni di natura, e di fortuna. Quel Buono, che Bitonto porta nel nome te'l donò auuantaggiato, ricerca il douere, che corrispondi alle sue

S. Luc. 4. 24. breme: *Se nemo Propheta acceptus est in Patria sua.* Tu solo dà tal'istituto sarai immune, quando per merito ti si presterà tributo d'onoreuoli ossequij, se conosci nella Patria gli aggi, l'amicities; le parentele antipatici al tuo genio, doue è il valor se fuggi? *Pulchrior est miles in pugna amissus, quam in fuga saluus; malo miserandum, quam erubescendum.* Sono enfasi di Tertuliano. La tua Casa per le ricchezze rasmembra vn picciolo Però, non permettere, che flotte straniere vengano à depredarle, la tua giouentù hoggi fiorisce in primavera di speranze, se ti parti qual frutto ne goderà, che n'attendeua? La Famiglia Azaro, altro sostegno non hà, che il tuo sol busto, se ti discosti, rouinerà la mole della tua prosapia. Ti desiderano per consuolo gli amici, ti sospira per idea della virtù la Patria, e'l Popolo tutto ti brama per consigliere del vero. Volgi addietro il passo, non esser sordo alle voci delle comuni doglianze, t'intenerischino le lagrime

de

Tertul lib. 6. de fug.

de'congionti ti plachino, le suppliche de'Citradini, t'arrestino i richiami delle conuenienze, per la tua partenza si mirano le pupille de' compatrioti ecllissati dal pianto spandono lagune di lagrime, per impedirti il varco. Muti dunque pensiero, e non permettere, che la giouentù ti trasporti all'isfogo di tale risoluto capriccio. Se cerchi altroue ritrouar fortuna, ti confessi della volubiltà amico; non fa pompa di sodezza, chi è facile al moto. Se gode la tua Città nel verde della tua età fiori di speranze, à che colla partenza priuarla de'spirati frutti? contentati, che ti serua almeno di tomba onorata, chi ti prestò cuna gentile, e concedi alla Patria il deposito dell'ossa, acciò con Callimaco doppo la morte tua vantar si possa, restare in piedi la gloria degli ambiti disegni.

Canti d'appassionate Sirene non sono valeduoli ad assonnare gli Vlissi della prudenza: turbini di doglianze sbarbicar non ponno le querci della costanza, impeti di procelle non iscuotono l'isole della sodezza. Duro più d'vna felice à colpi di queruli acciai, Mariano isfa uilla scintille d'infocati desij: ha voglia di pellegrinare il mondo, per esser peregrino di vita nel mondo stesso: non l'arrestano le doglianze della patria, non le conuenienze dell'amicitie, non gl'interessi degli aueri, nè le passioni del
pro-

proprio sangue; non lo muove l'affetto del popolo, non l'impediscono gli attaccamenti, non lo ricengono le promesse, non lo subornano le ricchezze, non lo corrompono l'ambizioni, ne lo distornano le passioni. L'iscopo suo è l'eminenza dello studio, bram'abitar' in Salamanca, in quel liceo della Sapienza, tenta perfezionarsi nell'efficacia delle scienze. In vano si duole la patria, e delira nella di lui partenza, quando egli la lascia, per nobilitarsi nel sapere: chi aspira à posto di fauio, non s'arresta su'l pauimento d'ordinarie scienze. Chi dimora in patria, viue dà Tarturaga colla casa adosso.

Petr. Berc.
Isid. lib. 2.

cum ferens domicilium, e viene tacciato di pigro, dà S. Isidoro, perche: *Tardius properat ad æterna*. Mai farebbe preda il cacciatore, se giacesse sempre intanato nel proprio albergo. Chi non si discosta dal nido natio, viene paragonato alla lumaca, ch'aggrauato dalla cortecchia della pigrizia; dell'ignoranza diuene perpetuo schiauo: *Limax est valdè tardi motus,*

Petr. Berc.
c. 61.

semper gerens concham duram, intra quam se recludit. Scriue l'erudito Bercorio, applicando al mio proposito l'allegoria. *Isti sunt tardi motus per pigrítiam, quia non mouentur facile per bonam operationem.* E di costoro à chiare note parla la Sapienza: *Pedes eorum pigri sunt ad ambulandum.*

Sap. 15.
15.

Al valent'huomo ogni paese è patria; dunque

que

que chi s'incamina per singolar'impese, non hà da possedere patria permanente. Cicerone domandato in qual luogo auesse fortito i natali, con gran giuditio rispose essere cittadino del Mondo. *Communem omnium hominum patriam esse ipsum mundum*. Simil risposta diede

Cicer.
apud S:ob.
ser. 38.

Diogene ad vn tale, che curioso li domandaua di qual paese fusse. *Ciuis mundi*, rispose disci-
frandolo Laertio. *Forti viro omne solum esse Patriam*, non tralasciando il detto di Plutarco per autentica maggiore di quanto scriuo. *Argiuns abud sum, vel Thebanus, non lego vnam,*

Laert. lib.
6.

omnis est mihi turris patria Gracia. Si che se Mariano brama qual istudioso Giasone lasciar la Patria per la conquista del Vello d'oro delle lettere, ogni fuolo che calca farà il suo, ne rampoco incorre in taccia di codardo, s'isfugge di combattere cogli attaccamenti della Patria, e con i vezzi de'suoi congiunti. Quando *Inimici hominis domestici eius*. E S. Atanagio à

S. Mat. 10.
36.

fuò fauore parche auochi. *Fugam nequaquam metu susceptam esse, sed magnam vim fortitudinis in ea contineri*. Rinforzando la ragione S.

S. Athan.
in apolo.
de fug.

Pier Chrisologo. *Billicosus Miles, qui in pugna fugit artis est, non timoris*. Esclami pur' à posta sua Homero: *Fuga frigidi metus est socia*, Che S. Atanagio ripiglia, dimostrando coll'esperienza, che ad vn giouane conuiene più tosto vn buon timore, ch'vna maia confidenza: *Expedi*

S. Petr.
Chrisol. de
fig. Christ.
in Egypt.
Homer.

S. Athan.
loc. cit.

plus

plus bene timere , quàm malè fidere . Permettasi dunque à Mariano d'abbandonar quanto possiede, per ottener quanto desia ; vadi pure in Salamanca , che ricerca il suo ingegno diadema di Salmaticense laureola: non più si deplorì la sua partenza ; quando i suoi disegni son onoreuoli ; goderando i suoi , perche lo vederanno giubilato : non l'arrest' il trauaglio del camino, nè lo raffren' il disagio ; Chi ama il sapere, il patir l'è di sollieuo : *Quæ dura sunt laborantibus, mitescunt amantibus*, giusta gli oracoli di S. Agostino: potendo asserire co'l Nazianzeno: *Ego carnem meam ætatis flore lasciui-entem, & æstuantem multis, & crebris laboribus attriui, & vici.*

S. Aug. ser.
de Verb.
Dom.

S. Greg.
Naz. Apo-
log. de
quad. &
isun.

Giunge in Salamanca, la qual Città, benchè pouera de' Cittadini, l'arricchisce però numeroso stuolo de' forastieri, per essere madre commune delle scienze, concorrono dà varie contradi gli huomini auidi di sapere, per succhiare dalle sue poppe latte di sapienza : l'antichità delle muraglie, attrahe inarcate le ciglia de risguardanti, à coronarla d'ammirazione: Suntuosa nobiltà la fregia con i carbonchi di sangue specchiato, e grauida di magnificenze per i Tempij, e superbi edificij, altro parto non dà in luce, che di Maestà, il sito, e'l clima in tal foggia l'abbeilliscono, che si stima colpa non abitarla, la Religione, e la pietà, che

ri-

rilucono ne' suoi abitanti, sono le due calamitate, che tirano i cuori stranieri à prestarle tributi di riuerenti omaggi, e producendo nuouigermi d'Eroi, che nelle lettere, nell'armi, e nel gouerno fanno pompa di Salomone, d'Alesàdri, e d'Ottauiani. I Collegij più famosi del mondo si pregiano pensionieri di tal maestosa, e Reale Vniuersità; i suoi erarij sono ricolmi di dottrine vniuersali, e pellegrine; galleria inuero, in cui s'ammirano Maestri, e Dottori. L'Accademie sono i diuertimenti quotidiani degl'ingegni applicati. Lo studio indefesso, le dispute continue, tanto che più tosto par che s'istancano i torchi in publicare coll'istampe l'eccellenze delle dottrine, che gli intelletti nell'inuentarle; in fine i Priuilegij così Pontificij, come Regij, ed anche de' Principi Assoluti con Camauro di triplicate prerogatiue l'adornano il capo.

In questo famoso porto di Sapienza approda Mariano; sù i lidi di tali maestosi colli lega la gomena degl'intenti, getta l'anchora delle sue speranze, quiui pianta la sede de'suoi disegni appen'ascritto al ruolo de'Colleggiati di Salamanca, che dimostra la sublimità dell'ingegno da saggio de'suoi rari talenti, apre la bocca à proferir dottrine, ogn'vno tacito l'ammira: non vi è nodo di difficoltà, che non iscioglie, sofisma, che non isviluppi, fallacia, che

M

non

non discuopra; argomento à cui non risponda; dubbio che non discifri; dottrina, che non intenda, i maestri stupiti della perspicacia del suo mostruoso ingegno l'istampano dà per tutto panegirici d'applausi: ma stupore non reca, se adulto si ammira così auanzato nelle lettere, quando di pochi anni si diede allo studio. Il Macedone Eroe visto dal suo genitore in età fanciullesca maneggiar bene vn destriere, lo riconobbe domator d'vn Mondo: così Mariano nel Collegio di Salamanca opera miracoli nello studio, perche con bocca ancor di latte recitaua i primi elenti, ed auezzo bambino à maneggiare i fogli, in età cresciuto s'applicò à volgere grossi volumi; tanto che terminato il corso, viene graduato Dottore, coronato di meriteuole laureola d'ambedue le facultà. Non più fulmini d'obiettoni pauenta Mariano, se già è laureato; Sfince d'argomenti, ne pur lo sbalordisce, se qual altro eruditissimo Edipo scioglie qualsisia fofisma d'ardua difficoltà, serpi di fallacie, nè tampoco li recano timore, se qual'Alcide Giurista sà ben troncarli, ancor che giouanetto le teste. Ma quì non mi fermo, di tal perspicacia d'intelletto lo dotò il Diuin Datore, che l'Vniuersità di Salamanca, con prerogatiua nõ concessa ad alcuno, priuilegiò il suo priuilegio in concedere per amor suo singolare indulgenza à i Bitontini, che venendo
à stu-

Cronich. n.
3. pag. 286.
col. 2.

à Studiare in Salamanca, fuffero non solo efenti dà qualſiuoglia tributo, ma anche doueffero mantenerſi del neceſſario à ſpeſe della medefima Vniuerſità.

E tu popolo di Bitonto deplorauì la partenza di Mariano? ecco il frutto delle ſue fatiche, con faſti di rari priuilegij hà ſaputo arricchire di preminenze i ſuoi compatrioti, non più ſuperba ti vanti Aleſandria eſſere ſtata ſola priuilegiata, che per iſtringere nelle tue mura Aureo, dottiffimo Cittadino, non ſoggiaceſte à fulmini de' caſtighi ſcagliati dalla mano potente d'Ottauiano Imperadore; poiche anche Bitonto come Patria di Mariano, non ſolo non ſoggiace alle censure d'obbrobrij; ma dà Salamanca Pianeta della Sapienza viene priuilegiata con influenze d'onoreuoli prerogatiue. Erga dunque la Fama obeliſchi d'encomij à tal meriteuole ſoggetto, con quel motto, che i Romani iſcriſſero à Preſio Armeno eloquente Rethorico. *Regi eloquentia*, e ſe Achille riceuè con eccelli d'accolgenze Fenice ſuo Maeſtro, che rimandandolo ad Agamennone, voleua, che frà d'eſſi diuideſſe il Regno. *Aequè, ac ego Regna, & dimidium parpartire*. Come nota Homero; anche l'Vniuerſità di Salamanca à i compatrioti di Mariano, non ſolo promette onori, ma l'afſegua l'annue ſpeſe, per viuere diſſag-

*In Theſar.
V.H.*

*Eurifp. in
vit. Preſij.*

*Homer.
Iliad.*

Reyerl.

plicati dal peso de'giornali dispendij. Le lettere nobilitano chi li possiede , perciò Dionisio Milefio, per essere ottimo Storico, d'Adriano Imperadore fù aggregato alla nobiltà. *Equitibus numeratus*. Dunque se Mariano è nobile per sangue, e per dottrina trapassa i limiti di grande.

C A P O IV.

*Per isfuggire Mariano la Croce del Mari-
taggio, s'appiglia alla Croce di
Cavaliere Gerosoli-
mitano.*

VN'inferno di legno è la galea; iui si condannano coloro, che con eccesso di misfatti trapazzarono le leggi; à forza di bastoni muouono il legno , e con la schiena ferita squarciano l'onde , non si odono , che vrlì dà spauentare il Cielo , pianti dà intenerire macigni, lamenti dà impietosir le selci. Priui di libertà serui sono della sfortuna, non prouano giamai quiete, se in continuo moto d'affannosi trapazzi; cinti di catene , vittime sono dello fdegno, coll'aratro d'aspri remi solcano liquidi campi , e fanno à gara co'l mare à stillare amarezze. Miseri galeoti, che giacendo viuenti in vn sepolchro di affanni, bramano per con-

consuolo la morte! schiaui infelici, à quali anche duro è il riposo, se dormono gettati in guanciaie di legno; non li bastano boschi d'alori, per riparar fulmini di percosse, gustano nero, e duro tozzo impastato di stenti: l'acqua di cui è prodigo il Cielo à dilluuiarla in terra, dà mano auara loro vien dispensata in mare. Tanti delle miserie inuero, quando *Querunt aquas in aquis.* Si pentono de' falli, per l'acribità della pena; piangono i commessi delitti per l'orridezza del castigo, e fatti nidi de' schifosi animaletti, prima di morire si vedono esca de' vermi. Tesei delle suenture condannati alla tirannia, degli Auoltoi delle vicende de' tempi, muoiono viuendo, e viuono morendo, sotto tenda di freddo aere ricourano le stanche membra, e scagliando il Ciel dardi di giaccio, parche li diffanima le carni, la violenza d'un bastone li riscalda la schiena, gl'impetuosi aquiloni tempestando l'onde inquieti li muouono guerra d'inaspettati stenti, i Comiti spietati con vn fischio li tengono in veglia, ed in timore, si che congiurati contro di loro Cielo, Mare, e Terra, altro ricouro non hanno, quali Salamandre d'angoscie, che nel fuoco d'un inferno in vita.

Non farebbe nouità d'inuentione paragonare gli Ammogliati à i schiaui di galea; priui di liberta si piangono gl'infelici condannati à

Menand.
Euripid.

vogare in legno di stenti, forzati à solcare vn mare d'angoscie. Schiaui per volontà; matrimoniale, catena l'inceppa il collo: *Vxorē ducta seruus eris*. Cantò Menandro, e lo conferma Euripide. *Astrictus nuptijs, non eris amplius liber*. Anzi de' galeoti sono più miserabili gli accasati, mentre la schiavitù di quelli è à tempo la di loro in vita, e bramano subbornare la morte con moneta di sangue, per goder l'ambita quiete. Galea è il maritaggio, oue gli ammogliati varcando oceani di lagrime à forza di remi di pentimenti si lagnano di viuere cruciati, il Comite, che di continuo li tormenta, è la volontaria elettione di simile stato; le catene, che l'inuiluppano sono gl'indissolubili nodi, e le discordie giornali non interrotte:

Menand.

Semper habet lites, alternaque iurgia lectus, in quo nupta iacet. Qual'allegrezza può regnare nel cuore di tali meschini, se orfani di libertà

Innoc. de
vult. cōd.
human.

viuono serui di chi tengono dominio? *O ex-trema conditio seruitutis! natura liberos genuit, sed fortuna seruos constituit*, per gli accasati sospira Innocentio; si nutriscono di lagrime, e su'l banco della morte fidano il patrimonio delle concepite speranze, si fabbrichi l'huomo gallerie di felicità, per voglia di godere primavera di contenti, che al sicuro si stimerà scontento, se tiene la moglie à canto. Il Rè Tolomeo benchè co'l possesso d'vn Regno galleggiasse in
lim-

limpidi golfi di delitie, pure ammainaua le ve-
 le de' suoi piaceri, quando pensaua tener vici-
 na la moglie; onde scrisse à Leontio suo fra-
 zello: *Ad summam felicitatem nihil mihi deesset, si* In Theatr.
uxor mihi semper defuisset. V.H. Socrate l'indouinò,
 che per essere di gigantesca statura, costretto
 à prender moglie, sciegliere si volle vna don-
 na più picciola del paese, e sorridendo agli
 amici dicea: *In malo eligendo, quod minimum*
erat elegi.

Gran pena è l'auer moglie, lo confessi il pa-
 tientissimo Giobbe, come Satanno per recarli
 il prototipo degli affanni, restandolo orfano
 de' figli, mendico degli aueri, e della propria
 salute in tutto priuo, li lasciò per vnico tor-
 mento la moglie viua, e non per altro spiega
 Origene, acciò d'essa si seruisse l'inferno per
 cruciarlo: *Vt hanc diabolus haberet prò laqueo* Origen.
suo. Dal che prese motiuo di cantare vn poeti-
 co Cigno.

Diuitias Jobbo, sobolemque ipsamque salutem
Abstulit (hoc Domino non prohibente) Satan. In Theatr.
Omnibus ablati misero, tamen vna superstes, V.H.
Qua magis afflictum redderat, Vxor erat.

Figurato viene il maritaggio ad vn'Orolo-
 gio, quando indefesso nel moto non ammette
 vn punto di quiete; definito curia de' liti, e di
 contrasti, onde S. Girolamo scrisse ammirato
 auer visto vna tomba, oue stauano sepolti vn-
 ma-

- marito, ed vna moglie , con tal'epitaffio sù la lapide scolpito: *Hospes, miraculum, hic vir, & uxor non litigant.* Ascruendosi à singular prodigio, che anche morti non contrastino. Ben conoscendo Platone i danni, che reca la moglie al marito, per vendicarsi d'vn suo capitale nemico li diè per moglie l'vnica sua figlia, vantandosi: *Non poteram illi deterius dare.* Artimodoro attesta, colui, che si sogna d'essere crocefisso, frà breue dourà sposarsi: *Nuptiæ propè sunt,* per dar' à diuedere, come la moglie sia la Croce del marito, ed vn'ammogliato viue crocefisso. Teodetto vguaglia lo sponsalizio alla vecchiaia, mentre ogn'vno aspira d'arrivarci, ma poi carico di stenti li dispiace esserui gionto. Ipponatte due sole allegrie assegn'al maritaggio, vna quando si riceue la sposa in casa, e l'altra, quando si consign' à i beccamorti. Diogene ad vno, che si preggiava d'esserfi accasato, disse: Hai fatto vn guadagno di momentanco piacere, ma di perpetua inquietudine: *Paruum solatium, & magnam sollicitudinem es lucratus.* Lo stesso Filosofo vedendo vna moglie appicata ad vn'arbore dal marito, sospirando disse: *Vtinam ceteræ arbores huiusmodi fructus tulissent!* Domandato Tiletà, come viuer si possa senza trauagli? fauiamente rispose, se non ti accasi. *Si non acciperis uxorem.* Nella legge antica, perche rigoroso, e seuera

si

si permetteuano più mogli: ma nella legge Vangelica, perche di gratia vna sola moglie si concede, per esimersi il Christiano dal peso di radoppiate angoscie, nota Ruperto Abbate, finche Sara visse Dio allo spesso compariua ad Abramo, morta, che li fù la moglie, non si legge il Santo Patriarca essere fauorito con tali visioni, per dimostrare, quando si tiene la moglie vicina, e viua, bisogna, che vn Dio comparisca per consolare l'afflitto marito. Tertuliano chiama la moglie Bucella: *Dabunt tibi mulieres sicut Bucellas*. Perche memoriale di passione nelle nozze di Cana di Galilea, mancando il vino sparì l'allegrezza di cui è figura: *Deficiente vino*. Ma li vasi d'acqua geroglifico delle lagrime sempre pieni: *Impleuerunt eas usque ad summum*, per diuisare, che nelle nozze manca il giubilo, e la gioia, e'l pianto cresce.

Rup. Abb.

Tertuli.

S. Io: 2. 3.

Saluati Mariano nel Tempio della castità, che i birri delle mogli ti persequitano, per farti prigioniero d'affanni, e guai? non vi è pericolo nò, che il nostro Ambrogio inclini al maritaggio, altra Croce, che matrimoniale ambisce. Il Cronista chiaramente l'attesta: *Non auendo inclinatione allo stato matrimoniale fece vota di castità, e prese l'abito militare de' Cavalieri Gerosolimitani*. E lo conferma la nostra S. M. Teresa di proprio pugno nell'iscriuere la

Cronich. n.
3. pag. 287.
col. 1.

N

Fon-

Fondazione di Pastrana, parlando del nostro

S. M. Te-
ref. fund. di
Patr. cap.
4. pag. 118
dell' anno
1596.

Ambrogio Mariano: Nunca se hauendo incli-
nado à casar, sino tenia una encomienda de San

Iuan. Mal s'adatta vn tale stato à Mariano, quando il maritaggio facilmente distrae dal ben'operare. Geremia qual'altro Battista, benchè santificato nell'vtero materno, chiamato alla Profetia, se li vieta il prender moglie, quasi non si fida la Gratia d'accompagnare co'l matrimonio la Profetia, l'autentica è di S. Girolamo: *Nec ducturus uxorem, nec ille, qui duxerat possunt in opere coniugali libere prophetare.*

S. Hieron.

Miseria deplorabile degli ammogliati, par che non basti vna santificatione, per farli capaci di riuelationi Celesti! e l'istesso S. Girolamo esponendo il testo d'Ezechiele, dice: *Diligenter attende, donec uxor uiueret, non habebat potestatem populum commouendi, moritur uxor, & coniugale vinculum soluitur, & absque ulla trepidatione semper in prophetandi officio est.* Ben l'intese Mariano à non inclinare à stato coniugale per essere à parte de' fauori del Cielo, isfugge commercij di donne, acciò con Sansone non si lagni vederli dalla Dalida amica reciso il crine de' luoi buoni, e casti desij; e qual'altro Salomone, non venga preuaricato dalle femine Idumee ad incensare Idoli di piaceri, mondani, e falsi Numi d'vmane compiacenze. Disciplinato dà S. Girolamo, che per esperienza

Idem in
Ezech.

Idem.

al-

altrui fauella. *Quamdiu impleo mariti officium, non impleo Christiani.* Mariano se ne allontana anche co'l pensiero per due principali motiui; Primo per non diuertirsi dallo studio delle buone lettere, ricordeuole dell'insegnanza d'Aureolo Teofrasto. *Non est ergo uxor ducenda sapienti, primum enim impedire studium Philosophia, nec posse quendam libris, & uxori pariter inservire.* Lo conferma l'autorità d'Ennio Siluio in persona di Mariano Socino, che ripreso per essersi diuertito dallo studio rispose. *Ideo libros minus uoluo, quia uxorem duxi.* E Cicero ne inuitato dà Hirtio doppo la morte della sua amata Terentia, à passare alle seconde nozze colla sua sorella, li disse: *Non posse uxori, & philosophia dare, operam.* Secondariamente non inclinò Mariano allo stato coniugale, per inuestirsi dell'abito di Cavalieri Gerosolimitano, per desio di spargere valorosamente à prò de' fedeli, e della Fede il sangue.

Aureol.
Theo. lib.
de Nups.

Ann. Sil.
de dictis
Sigism.

Hier. ad
Iouin.

La Sacra, ed Illustrissima Religione Militare de' Cavalieri di Malta, fondata per ischuola di nobile, e Christiana pietà, altri statuti non abbraccia, che d'Ospitalità; soggetti non ammette, se non chiari nel sangue, e nella virtù, e valore specchiati. A fauor del Vaticano intinmano alla Turchia perpetua guerra: indefessi nel difèdere la Fede, coraggiosi nell'espugnare l'Ottomane ciurmaglie. I Cavalieri di tal fa-

moso Istituto ben me li figuro Elitropij del Cattolicismo, quando sieguono l'Euangelico Sole fino all'occafò della propria vita; Aquile della Fede, che non s'abbagliano al folgoreggiare lampi di smanie il Trace infido; parche staffero impastati d'abete, s'al primo tocco dell'armi nemiche, s'accendono di sdegno per incenerire i seguaci dell'Alcorano, à guisa d'alori non paudentano i fulmini di strepitose bombe, e dal cane apprendono andar'à caccia di vittoria, e non di preda, l'ardire li rende robusti, il valor generosi, la diligenza, pronti. Animate saette, ogni barbara altezza inchinano à terra; humanati leoni coll'imperioso rugire ispaudentano le fiere de'Sciti, Rinoceroti della Caualleria, carichi di palme ritornano à casa, non abbandonano i posti, ne isfuggano di combattere, la corazza è la Croce, la generosità l'vsbergo. Scogli di costanza risoluono in spume di rabbia, l'onde de'nemici insulti. Isole di sodezza, non traballano alle scosse de' flutti Turcheschi, Diamanti di fortezza, che nè fuoco di schioppo, nè ferro omicida hanno possanza di rompere il di loro inuitto coraggio: ecco le torri animate, che si rendono più forti, quando son combattute; ecco gli vmanati destrieri, che nelle zuffe si fanno più animosi: ecco le viue nauì, che calcano con intrepido piè tempeste di fieri orgogli: ecco le ra-

gio-

gioneuoli Salamandre, ch'elposte al fuoco gioiscono, quando scaglia faette il barbaro Cielo: ecco infine le fedeli Farfalle, che di zelo accesi, si pregiano restare uccisi. La morte si tiene à gloria, il patire ad onore, e colla Croce di spada fugano i demonij del Paganesimo. La Fede, e la Carità sono i due poli, oue si gira la sfera di questo Sacro Istituto, quella l'arma la destra d'assilato acciaio, e questa l'apre la mano per souuenire alle miserie altrui: seminario di pietà, e di vittoria; assemblea d'ospitalità, e di valore, teatro di prudenza, e di forza; Campidoglio di virtù, e di costanza; con gran ragione priuilegiata da' Sommi Pontefici, riuerita dalle Monarchie, istimata da' Principi, temuta dagli Ottomani, e premiata dal Cielo. Vna Croce bianca impressa in campo rosso spande per impresa, per vantarsi nel candore della Fede, e nel modesto rossore sempre più chiara: le continue carouane sono le ricche flotte del merito, che isbarcano merci di glorie. Risplendono nell'Empiro come lucidi pianeti le Croci di quei Santi Caualieri, canonizzati dalla Chiesa, per esser vissuti nella fede, nella carità, nella virtù molto auuantaggiati.

Il B. Gerardo primo Rettore dello Spedale di Gerusalemme colla bontà della vita si rese illustre in tempo di fame aprì l'erario della sua
cari-

caritativa magnificenza, per soutenire alle
 necessità comuni. Il B. Raimondo del Po-
 dio Primo Gran Maestro piantò su'l campo
 della Caualleresca fedeltà i primi statuti della
 Regolare offeruanza militare; non si attaccò
 battaglia contro degl'infedeli, ch' egli come
 Capo, non si trouasse alla testa del Battaglione:
 colla tromba del suo esempio prouocaua gli
 altrui à guerreggiar dà Prodi. Il Rè Baldou-
 ino secondo l'arrestò in Antiochia con tutti li
 Caualieri, e suoi Soldati, per sicurezza della
 sua persona. Il B. Fr. Pietro dà Imola Priore
 di Roma di bontà di vita singolare specchio,
 per auezzarsi à ben viuere, si fabricò viuo il se-
 polcro, il suo corpo trasferito in Firenze, e
 collocato sotto l'Altare Maggiore nella Chiesa
 di S. Giacomo con miracoloso portento uscì
 dall'urna il braccio, per mantenere vna lunga
 scala, che staua cadente, non senza irrimediabi-
 le danno d'vn Festaiuolo, che adornaua la
 Chiesa di ricchi adobbi per la festiuità del San-
 to; onde dà quel tempo si venera quel Santo
 corpo con gran diuotione. S. Vbaldesca Ver-
 gine, Monaca di questa Sacra Religione, illu-
 stre per molti miracoli operati in vita, e doppo
 morta; conuertì l'acqua in vino co'l segno del-
 la Santa Croce; nel giorno della traslatione
 del suo corpo furono miracolosamente sanati
 venti due, frà infermi, e stroppij. S. Toscana

Ve-

Bosio Hist.
di Malt.
lib. 13. pag
477. A.

Veronese rufuscitò trè morti, ed effendole stato d'alcuni peruersi tolto il manto dalle spalle, si seccarono le di loro mani, quali furono poi guarite coll'oratione dell'istessa Sanra, vedendoli pentiti de' commessi falli. S. Vgo Commendatore di Genoua, co'l segno della Croce fè scaturire vna fontana dà vn'arida selce; liberò dalle branche della liquida Arpia di borasoso Mare, vna naue già disperata di soccorso: vna donna indemoniata, vn'altra dà improuisa apoplezia affalita, ed vn'huomo attratto dà tutti li nerui furono guariti nel suo sepolcro. S. Gerardo Mecatti dà Villamagna andaua dà Caualiere cercando limosine, e quanto raccoglieua tutto dispensaua à poueri bisognosi; si racchiuse in vna solitudine à fare aspra penitenza; per la gran santità, ed austerità della sua vita, fù chiamato vn nuouo Hilarione de'tempi suoi: nel mese di Gennaro fè raccogliere miracolose ciregie dall'arbore. S. Gerlando d'Apollonia fè tanti miracoli, che se ne compose vn' libro à parte di nouanta cinque de' più segnalati, quale si conserua nell'Arca de' priuilegij della Città di Calatagirone. Il B. Gareia Martinez Commendatore di cinque Regni di Spagna guarì due gambe secche ad vn'istroppio. S. Nicasio Martire ucciso dà Barbari in odio della Cattolica Fede.

Teco mi congratulo Mariano, se già ti mi-

ro aggregato alla Sacra Assemblea di tanti nobili, e Santi Cavalieri, giungesti alla fine all'iscopio de' tuoi ambiti desij; nel giardino di tale Santità, ò come risplende il fiore della tua virtù! arriuasti al colmo di quanto speravi, la castità dà te molto amata te la sposi con dote Caualleresca; il nodo matrimoniale, qual isfuggire bramasti, per nõ inuilupparti in laberinto d'inquietudine, godi sicuro in pace, che più non ti trauagliera la mente.

Hor sì, che mi pare di vedere il mio Ambrogio Mariano vestito co'l manto di punta, con vn cordone sù la schiena lauorato di seta bianca, e nera, in cui si veggono intessuti tutti i misteri della Santissima Passione di Christo Saluator nostro, ginocchione auanti vna gran Croce professa la Regola de' Cavalieri Gerolimitani. Comparisce vestito di toga lunga senza cinta in segno di libertà, con torcia accesa in mano, per contrasegno di carità, si offerisce difensore della Chiesa, e della Santa Fede, promettendo difenderla à rischio della propria vita, giura non abbandonare lo Stendardo, à cui stà sottoposto auere cura delle vedoue, pupilli, ed orfani, e di tutte le persone poveri, misere, afflitte, e tribolate; offerisce il proprio corpo à qualsisia periglio, e l'anima à Dio. Colla spada riceuuta s'obbliga difendere la Chiesa, la Fede, ed i poveri, cinto con vna
fa-

fascia fà voto di castità; riceue trè colpi di spada ignuda sù la spalla dritta, per ricordo d'esser quello l'ultimo affronto, che lo possa aggrauare: vibra trè volte la spada in aria isfidando i nemici della Cattolica Fede, con viua speranza di vittorie in nome della Santissima Trinità; la nettezza della spada denota il Cavaliero douer'essere limpido, e puro; se l'iscuote la spada in mano, per risvegliarlo dal sonno della pigrizia, e s'auazzi à vigilare per quello, che deue in seruigio della virtù, e della Fede, pronto à cimentarsi colla stessa morte; se li mettono i speroni a' piedi per istimolarlo alla carriera dell'onore di Dio. Promette co'l voto d'vbbidenza spogliarsi affatto della libertà; s'imperla il petto con vna Croce bianca, e per esserle grata, se l'affige al cuore; se li getta sù della spalla il Cordone con i misteri di Christo appassionato, per auzzarsi à portare il giogo della pazienza con tolleranza, e carità; e per viuere distaccato dalle pompe terrene, e lussi del secolo co'l voto di pouertà s'obbliga fare puntuale il dispoglio de'ricchi aueri; e per il vitto la Sacra Religione l'assegna Pane, Acqua, e Sale: misterioso companatico, allegorico pranso. Pane, che li conferma la sodezza del cuore. *Panis cor hominis confirmat.* Acqua che li purga dà nei di macchie. *Sordes diluit.* Sale, che li condisce con sapori di speranze

Psal. 103.

14.

Picinels

Mod.Simb.

O

l'am-

S. Greg. in 1. Reg. 9. l'ambite imprese. *Reddit sapidas escas.* Li presta il pane, che giusta gli oracoli di S. Gregorio denota la Fede, per renderli Apostoli Militari. L'Acqua allo scriuere di S. Ambrogio significa l'opera della misericordia, per far pompa di Christiana ospitalità. Il Sale secondo l'insegnanza di Ruperto è simbolo di prudenza, per guidare la naue de' concepiti disegni co'l timone del sentò. Il Pane insomma li rende robusti l'Acqua innocenti, e'l Sale spiritosi, e se *Mittium vita hominis aqua, & panis.* vi si aggiugne il sale della sapienza, per acclamarli li Cavalieri di Malta Salomoni delle Battaglie.

Rupert. Abb. in Gen. 13.

Eccles. 29. 26.

Professate Mariano statuti così nobili, misteriosi, sacri, e fedeli. *A hor vanne baldansoso con vna Croce bianca affissa al petto per abba- cinare i Pipistrelli del Paganesimo, con i lustri di quell'abito pretioso vanne Gedeone. Caua- liere à distruggere gl'infidi Baal con i lumi del- la tua Croce inargentata? vanne Dauide Re- golate à decapitare i Goliat della Turchia? vanne Gran Tamerlano di Malta à domare i Baiazer dell'Alcorano? vanne Sansone del Cattolicismo ad isbranare i leoni dell'infedel- tà? sei in obbligo di perdonare agl'inimici, ma non à i ribelli del Vaticano, e farai pietoso nell'essere crudele con Barbari; inuano ti spro- no à cimentarti colle increduli fiere, quando t'ammiro pronto à morire, purchè viua la Van-*

ge-

gelica Legge: come Cavaliero Gerofolimitano, non fai voltar le spalle alle nemiche falangi: nelle carouane varcherai oceani di glorie con galee di meriti: all' Indie di pretiose palme ò Bitontino Colombo approdarai, se calchi d'auenturiero libiche onde, e camini per discuoprire nuoui mondi, per iui regnare colla fama: Cattolico Alcide la barbarie Ottomana la domarai colla fortezza, e co'l valore; quella Croce imperlata, che t'ingemma di candore il petto, è la tua fida Crociera, che ti guida in porto di gloriose imprese. Colla Croce trionfando qual generoso Milciade turbatai il sonno à i Testimocli del Gentilesimo: tu nouello Moise con radoppiate verghe della Sapienza, del coraggio formarai vna Croce, per operar prodigij contro de' Faraoni increduli; la tua croce è incoronata d'applausi per farti vantare con S. Gio: Chriostomo: *Coronas Crucis possidebimus*. La tua pregiata Croce infine affissa al petto ti vale di freno per conculcare l'orgoglio de' superbi caualloni grauidi di tempeste, e par che con S. Agostino ti pregi. *Etiã in aquis in Cruce nauigamus, etiã in fluctibus tuti sumus*. Non vi è dubio, che i Cavalieri di Malta per la Croce stimare si debbano molto grati à Christo, quando diuenuti Cirenci della Fede non la portano sù le spalle, ma affissa al petto, per tenerla più à cuore.

S. Io: Chriostom.
hom. de
Cruce. &
latr.

S. Aug. in
litt. ps. 111.

C A P O V.

Il Sommo Pontefice si ricorda d' Ambrogio
Mariano.

MAga Circe la Dignità, così fascina la mente de' Regnanti, che l'aliena dal pensiero de' proprij amici; assisi i Monarchi al foglio di preminenze, non riuolgono sguardi al suolo d'vn suddito amico; e parche abbeuerati nel fiume Lete d'ingrata sconoscenza; perdono la memoria de' suoi più cari; quando il Sole delle dominanti Signorie ascende su'l meriggio degl'Imperi, non bada agli esperi de' priuati soggetti; sdegna vn Grande meditar bassi pensieri, e quasi li sia di peso chinare la testa coronata à salutare vn suo antico confederato: *Homo cum in honore esset non intellexit.*

Psal. 48.

17.

Vgo Card. ibi.

Autentica il Profeta Reale, e lo spiega Vgon. Cardinale: *Honores mutant mores, & auferunt intellectum multis rationibus.* Ed assegna le ragioni fondate sù l'esperienza, afferendo, che ciò prouiene primieramente, perche sbalorditi da' grandiosi affari si dimostrano anche alieni di loro stessi; secondo l'insegnanza di San-

S. Gregor. ex Vgon. Card.

Idem.

Gregorio Papa. *A se metipsis alienos esse demonstrant:* Secondo, perche l'altezza del posto li conuerte in Luciferi regnanti: *Propter superbiam*

biam, quæ excecatur. Autenticando il medesimo Papa morale, come il fumo del dominio così offusca la mente, che adombra la verità: *Tumor mentis, obstaculum veritatis*, e per tali si auuera il detto di Giobbe: *Operuit faciem eius crassitudo*. Terzo, l'invidia de' cortegiani lusingandoli l'orecchio colle cantilene dell'adulationi, non permettano, che tengan'à cuore, se non i proprij interessi, giusta gli oracoli di Osea Profeta: *Memphis sepeliet eos, idest Adulatores*. Spiega Vgone. Quarto, gli onori forsi apprendono dalle Sirene addormentare co'l canto i Principi in sonno di dimenticanza: *Honores faciunt homines obdormire*. Lo conferma l'Ecclesiastico: *Somnia excollunt imprudentes*, e Dauide v'aggiugne. *Dormitauerunt, qui ascenderunt equos*. Quinto perche la Macchia qual Bacco dominante vbbriaca il senno, accidia in ragazzate: *Apprehendit umbram, & sequitur umbram*. Si che conchiude il Porporato Vgone, non poterli ricordare degli amici vn Monarca, perche *Non intellexit, qualis scilicet fuit qualis est, qualis futurus est*.

Iob. 15.
27.Ose. 9. 6.
Vgo ut sup.Idem.
Eccles. 34.1.
Psal. 75. 7.Eccles. 34.
2.Vgo Card.
ut sup.

Paridi dell'Accademie, voi inuito à decidere questo nobile problema? Di chi sia maggior la gloria di Gregorio XIII. che asceso al Pontificato si ricorda di Mariano, ò pure di Mariano onorato dà vn Papa, che si ricorda di lui assiso al trono del Vaticano? Il mio Cronista lo raccò-

*Crònich. 2a: Fù condiscipolo di Vgone Buoncompagno, che poi
lib. 2. cap. si chiamò Gregorio XIII. conferuò questo Pontefice
17. pag. nella sua alta dignità la memoria del suo amico
287. col. 1. Ambrogio, &c. Ed ecco i trionfi della vera ami-
n. 3. citia, ecco la paga d'vn fido amico, ecco la
mercè d'vn cordiale camerata. Mariano fatto
è già specie impressa d'vn Ponteficio intellet-
to, e non è questo partecipare coll'idea i gran-
diosi Camauriè su'l Vaticano vn Papa ne fà di
lui solenne commemoratione, per dimostrare
esser canonizzabile la sua buon'indole; basta
per ispiegare l'eminenza d'vn soggetto, che
vn Vicario di Christo affiso in Apostolica Se-
dia si ricorda della contrata amistà: dà cote-
sta onoreuole premessa liberamente dedurre si
deue vna fauorita consequenza. Dunque fù
grand'huomo Mariano, quando si spalancano
gli erarij degli onori, per arricchirlo di pre-
rogatiue, e si differrano le cataratti de' fauori per
dilluuiarli nemi di grandezze; fù condiscipo-
lo d'Vgone, si pregia esser vnito con personag-
gio di sfera troppo eleuata; goder douea l'o-
nore di compagnia si grata, quando anche di
nome è Buon compagno, starei per acclamare
Mariano quasi Celeste, se vn Vice Dio in terra
l'intesse con energia di rimbēbranza, panegiri-
ci di glorie, douea questo Sommo Pontefice ri-
cordarsi di lui, quando in tutto il corso dello
studio, qual accorto Diogene con lanterna
d'edi-*

d'edificatiua amicitia, non riconobbe altro
 huomo secondo il genio suo: grato se le dimo-
 strò Gregorio se non coll'opere, almeno co'l
 pensiero in premiare il di lui affetto; fauore
 non ordinario conseruarsi nella galeria di
 mente Pontificia la memoria d'un huomo pri-
 uato; e per diuisare, che l'era vero amico in
 ogni stato, e tempo se lo palesa co'l pensiero
 amico, ricordeuole della dottrina di Salomo-
 ne: *Omni tempore diligit, qui amicus est*: O per-
 che ricco di meriti Mariano, se lo dichiara per
 amico, anch'il Pontefice; *Amici verò diuinitum
 multi*. Di pochi s'offerua, che giunti all'auge
 de' troni abbiano conseruati la memoria degli
 amici antichi; e ben l'esperienza auuera, che
 gli Assaloni Regnanti assisi in foglio di mae-
 stà, ne tampoco riconoscono li genitori stessi;
 ma questo Sommo Pontefice per fasto di lealtà
 non intaccata dà colpa di sconoscenza, si ri-
 corda di Mariano, forse con tale rimbembran-
 za si doleua, non auerlo vicino al posto, quan-
 do l'ebbe compagno nelle lettere.

Prou. 17.
17.

Prou. 14.
20.

Gli Antichi per esprimere al viuo il ritratto
 del vero Amore, animarono le tele con tal'eru-
 dito emblema. Dipinsero vn'huomo di volto
 giouiale colla testa scouerta, vestito di verde
 manto, nel lembo dell'abito stau'à caratteri
 d'oro tal motto impresso: *Vita, & Mors*. Sù
 la pergamena della di lui fronte si leggeua

Ex Rebus.
tract. de
pruil. schol.
pruil. 104.

stam-

stampato: *Astus, & Hyems.* Vicino al cuore iscorgeuasi vna fenestra, per doue veder si potea l'interno co'l detto: *Longè, & Propè.* La forma d'huomo dinota la virilità della soda Amicitia, il volto giouiale la costanza, il capo scouerto la fedeltà in non tenere al suo amico nessun secreto nascosto, l'abito verde, dona à diuedere, che la vera amicitia collega è della speranza, confirmandosi co'l naturale documento de' vegetabili, che all'ora crescono le piante, quando si vestono di verdeggianti adobbi, nell'orlo della veste quel motto, *Mors, & Vita*, vuol significare, che se l'amicitia spunta dall'Oriente di simpathia, deue anche seguitare sino all'ocaso di qualche disagio, qual detto: *Astus, & Hyems.* Dichiara, che se l'amico nelle prosperità è amico, nell'auuerità non deue discuooprirsì nemico. Il cuore aperto, oue stà scritto, *Longè, & Propè*, dimostra, che trà veri amici vn solo cuore hà dà viuere per l'vniformità de' genij, e non solo presenti, m'anche lontani debban amarli. Chi ambisce godere al viuo l'animato ritratto di questa vera Amicitia, s'elpecchi in Gregorio, e Mariano, che l'assicuro di vagheggiare al natural'effigiati gli accennati requisiti. Fù la di loro amiltà virile, perche sempre soda, e costante, vacillare non s'offeruò con picciola scossa di veruno disgusto; fedele, perche fonda-

da-

data sù le virtù; e di tal sorte erano nell'amicitia vniti, che solo la morte separar li potea, nell'auuerfità non si abbandonarono, e le felicità eran comuni, congiunti in vn solo volere, marauiglia non fia, s'anche lontani s'vniscono co'l pensiero.

Gli huomini di rare qualità sono desiderati per amici, e la strettezza dell'Amicitia fa conoscere l'eminenza della bontà. Chi è amico d'un Grande, anch'egli è Grande. Plutarco mi somministra le proue in persona della Madre di Dario, che si doleua d'auere prestato ad Efestione quei tributj di offequij, che si doueuan ad Alesandro, e ne ottenne vna tale risposta degna della magnanimità d'un'Alesandro: *Nil est à Mater, quod turberis, nam & hic Alexander est.* Spiegandolo più chiaro il precitato Plutarco. *Sentiens Amicum esse alterum Alexandrum.* Hor supposta tale storica premessa, argomentar si deue, che se Gregorio XIII. si ricorda di Mariano, e se li dimostra Amico, bisogna dir Mariano vn'altro Gregorio, perche di lui Amico.

Plut. in
apoph. lib.

4

Vada pure Valerio Massimo elogiando con frase di maraniglie l'amicitia di Filostrato, & Ippoclide Filosofi, che *Aequalem fortune pari-
ter, atque amicitiae societatem ingenitam habuerunt,* non solo, perche *Eodem temporis momento
ultima senectute extincti sunt.* Ma anche d'esse-

Val. Max.
lib. 1. de
mirac.

P

re

restati condiscipoli sotto la disciplina di Epicuro. Di Gregorio, e Mariano, è solo il vanto, furono veri amici uniti nelle lettere, e virtù, di tal sorte, che non si casso dal libro della memoria del Papa il nome di Mariano, ricordevole il Santissimo Pastore di tal società fedele. S. Germano si confessava amico isuiscerato di Gio: Cassiano, per riconoscerlo dotato d'ottima indole, e Gregorio si dichiara amico di Mariano, per i suoi rari costumi, conuiene, che vn buon' Amico sia à parte dell'allegrezze, e giubili dell' altro Amico, secondo il detto di Democrito: *Probum Amicum gaudijs vocatum adesse decet*. Spettava dunque, che tal Sommo Pontefice si ricordasse di Mariano, per farlo almen co' l pensiero à parte delle sue sublimi grandezze, e se l'amicitia vera è vna congiunzione d'animi, vn'innesto di genij. Gregorio ricordandosi dunque di Mariano, par che volesse idétificare la specie di tal amico colla sua memoria: di Taleto Milesia è la Dottrina: *Amicorum absentium, & presentium oportet meminisse; amicitia enim est animorum coniunctio, quos non dirimit locus*. Se vn Papa di Mariano si ricorda, par che fregiar volesse con tal gemma di memorabile amicitia la galeria della sua Dignità Pontificale; attestando Socrate, non esserui tesoro, che contrapesare si possa con vn vero amico: *Nullam esse possessionem pretiosior*

Democrit. de ser. Amicit.

Laert. lib. 1. cap. 1.

Erasm. lib. 3. Apoph.

rem

rem verò, bonoque amico. Doueua Gregorio ingemmarfi la memoria co'l ricordarfi di Mariano suo fido amico, se ne ricorda, si, perche molto cara li fù la di lui amicitia: *Regi nihil prius, aut carius esse debere probis, ac fidelibus amicis.* Plut. in Apoph. Afferisce Plutarco, per essere ambi due buoni, non è stupor, se furono stretti amici, son'enfasi di Seneca: *Præstantissimam societatem, quando viri boni viribus similes sunt, familiaritate coniuncti.* Senec. Epist. 11. Per geroglifico dell'amicitia si dipinge il sale, per denotare, come la vera amicitia non debba marcire; dunque fino al Camauro conferua Gregorio Papa l'amicitia di Mariano, non è dà dubitarsi, che la di loro contratta amicitia, ne pur per vn momento fusse soggetta à corrottele di discordie; anzi fù molto saua, espressa co'l Sale, e credo, che di Mariano ricordandosi questo Sommo Pontefice, volesse gustare più saporiti gl'intingoli della sua gran dignità.

Il Cronista mi arresta la penna, e non mi dà campo di passare in oltre, in descriuere qualche ottenuta carica onoreuole; frà le seccagne d'vna semplice notitia mi ferma; non consistendo in altro la mercè d'vna sincera amicitia, che in vn solo ricordo. Poco gioua il ricordarsi dell'amico, e non ricordarsi di beneficiarlo: le idice se ne volano colla volubiltà della mente; le specie isfuggono coll'incostanza dell'in-

telletto, il pensiero come nebbia esposta al sole si vanifica, ricordarsi solo dell'amico, è vna amicitia sognata, cerimonia di cortegiano; vn semplice ricordo parmi vn contraffegno vano, per paga d'vn sincero affetto, che importaua à Mariano essere scritto al libro della memoria di Gregorio XIII. e non incolpito al catalogo delle Prelature? mancauano cariche d'onori ad vn Papa per sublimare Ambrogio per autentica di leale amicitia? nò nò, questi argomenti si formano nella schuola dell'interesse; degno di lode è il mio Cronista, che spiegando l'amicitia di Mariano co'l Papa, solo dice, che se ne ricordò; basta questo per dichiararlo suo diletto, e favorito; non ambisce Mariano cariche d'onori, e Prelature, quando essendo d'vn

Papa era vn' Al-
ter ego.



C A-

C A P O VI.

*La stima grande, che fa la Chiesa
di Mariano.*

Non men' idolatro, che ingordo si palesa l'auido Mondo nel collocare la Deità nell'argento, ed oro, quasi, che in tali nobili metalli si riconoscesse la somma felicità; e pure nessuno s'auuede, che per essere parti del Gange, e del Pattolo, nati dal seno d'un fiume, sono per natura fugaci, e nel Paradiso Terrestre dell'vmane compiacenze altr'ospitio non hanno, che di passaggio. Follia de'mondani tenere in veneratione quelle pietre, che s'istimano pretiose, che si vendono à maggior prezzo idolatrando Numi di fini metalli, ottengono in gratia gran durezza in comunicarsi. Pazzia de'scemoniti, per desio di fatolare la di loro cupidigia andare in busca de' coralli, inanimati guizzanti, maritime piante, quando con natural rossore facendo passaggio dall'acqua alla terra, dà candidi germogli si conuertono in vergognose pietre. Imparadifato si crede tal'vno, quando tiene sepolti nell'vrna de'scrigni i ricchi topazij, scemo, e non s'auuede, che le sue felicità si fondano su'l verde d'vna impietrata speranza? Beato s'istima tal

tal'vno possessore d'vn carbonchio, e quasi con tal fiaccola minerale, voglia illuminare la sua magnificenza; ma se tal pietra si rassomiglia ad vn'acceso carbone, sà bene iscottare co'l costo, ed acciecare con suoi ipocriti rai; infine d'altro non fassi conto nel mondo, che d'argento, oro, e gemme, quando strappate dalle viscere della terra, sono di bassi natali.

Solo la virtù, e la sapienza istimare si devono, non soggette à corruttele, perche non composte di fango; non sottoposte alle rapine, perche custodite nell'anima, non suddite de' maligni influssi; perche diramate dal Cielo; e non sono effetti d'vn Sole creato, ma opere dell'Artefice Diuino, l'ineestimabile valore della virtù colla sua facondia Tullio dimostra:

*M. Tull. in
parad.*

Sap. 7. 9.

Nulla vis auri, & argenti pluris quam virtus estimanda est. E della Sapienza Salomone con tallode ne parla: *Nec comparavi illi lapidem pretiosum, quoniam omne aurum in comparatione illius arena est exigua, & tanquam lutum estimatur argentum in conspectu illius.* Ecco come la Chiesa Santissimo Lapidario sà ben conoscere quello ch'è di maggior istima, e pregio: inuaghito della virtù, e sapienza di Mariano ne fa conto singolare, tanto che l'ammette al Consiglio di Trento.

Hor quì si, che perde ogni moto la penna, e confusa la mente, con gran vergogna tenta

re-

restare la storia smezzata. Vorrei essere vn' Aquila degl'ingegni, per fissare i sguardi à i sauij raggi del Sole d'Aquino, per tessere questo fatto con energia d'Angelica eloquenza, e ponderare con profondità di dottrine vn'istima cotanto grandiosa, che fà di Mariano la Chiesa. Vn giouane prim'ammirato, che conosciuto fassene tal conto, che viene ammesso al Concilio di Trento! ad assistere in affari di Religione, à spalleggiare gl'interessi della Chiesa; A quel Consiglio appunto, che Paolo Terzo nell'anno della Redentione del Mondo 1545. lo cominciò contro de'Luterani, ed altri eretici, con tanto feruore, fulminandosi Canoni, emanandosi decreti contro gli abusi della Christianità; per estirpare i deprauati costumi, vi assiste Mariano? A quel Conciglio di Trento, quale con ispirito non ordinario si continuò sotto il Pontificato di Pio IV. nell'anno 1572. Mariano per essere di rara virtù, e di molta sapienza ismaltato, v'interuiene? e non è questo, canonizzare vn'huomo di senno? Il mio Cronista con penna suelta dall'ali dello stupore à caratteri d'eloquenza spiega vna tale carica segnalata: *Si ritrouò nel Conciglio di Trento, e diede in esso di se molto splendore colle sue lettere, e molto piu colla discreta lestezza, & agilità, per incaminare i negotij ardui, che fu molto grande, &c.* lo conferma il nostro P.F. Filippo

*Cronich. or
sup.*

po

po della Santissima Trinità nel suo libro intitolato *Decor Carmeli*, colle seguenti parole:

Decor. Interfuit Concilio Tridentino, & suis litteris, & Carm. in dexteritate in pertraclandis negotijs plurimum eius vit. pag. 56. par emicuit.
2.

Conueniua vederfi aggregato nel Concistoro de'Sauij vn Cavaliere virtuoso, già me'l rauuifo vn Cattolico Sansone armato di dottrine, per riparare i danni, che presumono recare al Vaticano i Filistei Eresiarchi, ecco l'Esculapio della Fede, che salda con aforismi di prudenza le piaghe d'abusi, che s'iscorgono aperte nel corpo della Chiesa dalla maluagità de'fardanapali del secolo. O come riluce la Sapienza di Mariano nel Conciglio di Trento in comitiua di quattro Legati della S. Sede Apostolica, di trè Cardinali, di venti vno Patriarchi, di cento venti Arciuescoui, di sette Vescou, di sette Abbati, di trenta noue Generali di Religioni, di trentanoue Procuratori, per quelli, che mancauano! da faggio del suo sapere, il suo voto viene applaudito, il suo parere abbracciato, le consulte ammesse; degno dunque di lode ogn'vno l'ammira, quando non solo lo venera il Mondo, ma anche l'onora la Chiesa.

Non più istordirmi Erasmo strombettando con oricalchi di rettorici ritrouati la venerazione, con che Pitagora staua appresso de'suoi

si

si autorizzauano le sue dottrine , co' *Ipse dixit.* Eras. de adagu. cx Iuid.
 Quasi di sapere più che vmano imbeuto, dall' Oracolo veniuano i suoi accenti : *Quasi non sua referret, sed ab oracolo quopiam accepisset.* Che à me tocca celebrare la stima di Mariano con maggiore auantaggio , promulgando dettami , dettatili dall'Oracolo della Sapienza increata , che però conosciuto per Tullio della Sacra eloquenza , vn Vangelico Anibale per li cattolici stratagemmi , ed vn'Ecclesiastico Radamante, per i sauij pareri; si destina dal medesimo Conciglio la persona di Mariano per Legato Apostolico in Germania , Fiandra, ed altri Regni Settentrionali , per douer' iui fare alcune diligenze in materia di Religione . Onde prosiegue il Cronista : *Vscò poi di lì con vna commissione del Concilio , per fare certe diligenze, che in materia di Religione fare si douevano in Alemagna, Fiandra, ed altri luoghi Settentrionali.* Cronich. v. sup. E lo stesso si legge nel Decoro del Carmelo. *Mittitur à Concilio ad aliqua in materia Religionis exequenda , tum in Germaniam , tum in Belgium, tum in alias Regiones Septentrionales.* In Decor. Car. loc. cit. Resti dunque altro dà dubitarsi intorno la preminenza d'vn tal Soggetto ? Si ricercono forsi altre proue per autentica della di lui prudenza ? l'abilità, la dottrina, la nascita , la stima di Mariano è sì grande , ch' eccede i limiti dell'onoranze . In qual secolo s'vdì giamai , che ad vn

Q

gio-

giouane del secolo fusse assignata patente, quasi d'Apostolo? Vn Cavaliere di Malta, che tiene obligatione d'espore colla spada in pugno il petto alle ferite in difesa della Fede, ora colle lettere, e colla prudenza ripara i danni della Chiesa. Colui, che fregiato di Croce Caualleresca armar si douea, qual Dauide valoroso contro i Goliat del Paganesimo, ora è destinato vn Paolo nouello valeuole ad estirpare colla sapienza piante de scismi: porta la Croce Gerosolimitana affissa al petto, marauiglia non fia, se fuga i demonij dell'infedeltà. Si seppeliscchi pure ne' più cupi nascondigli di vergognoso silenzio l'ipocrito stratagemma d'Aristeo Proconnochio, che per vederfi dà suoi stimato, finse come l'anima sua abbandonando i sensi, suolazzando vagasse per il Mondo sino à gli Hiperborij, ed Indi, per contemplare, e contemprare i costumi delle nationi, e delle Republiche, auualendosi in autentica delle sue pretese follie de' prestigij, è magie, per lo che scrisse Massimo Tirio: *Auctoritatem apud suos peperit.* Ma solo con Echo d'immortali applausi rimbombi la Fama le glorie di Mariano, che senza mendicare dalla superstitione dell'albagia gli onori, senza ispecolare abbellimenti di fauolosi ritrouati, ma solo per la sua sapienza, è tenuto in stima tale dalla Chiesa, che viene acclamato Riformatore de' fregolati. Correttore degli

*Max. Tyr.
ser. 22.*

degli abusi, difensor della Fede, perciò si destina Legato Apostolico; nell'intero volume della sua vita non ritrouosi error di stampa per picciolo maneamento auuertito, si chiamaua Ambrogio, dal Mellifluo S. Ambrogio, perchè apprendesse co'l nome i priuilegij dell'innocenza, tanto che potrei adattare al mio Ambrogio, quello, che di S. Ambrogio scrisse il suo grato S. Agostino: *Ipse quin etiam Pelagius nihil in eius vita, quod reprehendi possit inuenit.*

S. August.
lib. 4. cap.
11.

Legato Apostolico Mariano! satjar non mi posso di contemplarlo asceso à posto così eccelso, mi si concedi in cortesia vsurare l'altrui giurisdictione peravoglia di fare la neotomia à tale Dignità, e di non scendere dalla carica il soggetto, dall'onore la persona, dalla stima di lui pregio; e vagliam per esordio l'ethologion di Saggio, che altro non denota, se non che gli abusi, che si porta; effer' ella la massima fra le dignità, non è dubbio veruno, mentre il Legato rappresentando la persona del Principe, è del Principe viuo ritratto, e quelli sono ascritti al ruolo di tale onoreuole carica, che vestiti con liurea di

In Theatr.
V. H. v.
Legat.

femo seruono con fedeltà. Li mittendi sunt, qui non modo virtutem, sed opinionem virtutis habent, & ideò auctoritatem conciliant apud omnes. Frà gli altri requisiti necessarij ad vn Legato, e l'essere rampollo di nobile schiatta: *Legatus fit*

Q. 2

etiam

Ibid. *etiam nobiliori profapia.* E per comparire venerando, non deue effer deforme; ma di bella prospettiva, per nō renderfi richiamo di beffe: *Generis splendorem, corporis decor comitetur.* Poſcia che i Legati brutti mettono in ludibrio la Dignità, come ſi legge di Giacomo Caſtello, quale inuiato dà Bologneſi per Legato à Bonifacio Papa, per eſſere vn tronco d'huomo, vn epitome battezzato, vn'animato embrione, ed

Ibid. vna ragioneuole Tartaruga, non ſolo per la bruttezza, ed iſconcerto delle membra, ma anche per la picciolezza, cagionò tal riſo alla preſenza del Sommo Pontefice, che fù preſo à ſchernò la ſua Imbaſceria; e mentre ſtaua ginocchione à piè di quel Vicario di Chriſto, appena compariua dà terra, dimoſtrando ſtare identificato co'l ſuolo, li fù con vn ſorriſo ordinato, che ſi leuaſſe in piedi, mentre la voce andando troppo per il piano del pauimento, giungere non potea all'orecchio del Papa, e Gallia Agrigentino per la ſua deformità del volto fù ributtato dà Centuripini, a'quali fù deſtinato Ambaſciadore, Onde Horodoto diſſe: *Vt monſtrum expulſus fuit.*

Herod.

Si ricerca per la carica d'vn buon Legato, anche l'oneſtà; coſtitutiva di tale onoreuole Dignità. Aleſſandro privò di vita gli Ambaſciatori di Perſia; che ſedendo à tavola colla Regina, la vagheggiavano con occhi di baſiliſco.

ſco. E per vltimo conuiene ad vn Legato la dottrina; onde *Ciro* ordinò, che i ſuoi Legati doueſſero eſſere ben diſciplinati in politiche, ed arti Imperatorie; dal che ſi deduce, ſe vn Legato neceſſariamente dev'eſſere Virtuoso, Nobile, Bello, Onesto, e Dotto, la conſe- quenza è chiara, che ſimile carica ſia la più d'onore, che i Principi poſſano conferire à ſudditi, e non ſi conceda, che à perſonaggi qualificati: e pur'è vero, che dà vn buon Legato dipende la pace, la quiete, e la riputatione delle Corone, e lo confeſſa frà gli altri *Pirro*, eſſerſi più diſteſi li Regni del ſuo Impero colla prudenza, e bontà di *Cinea* ſuo Legato, che coll'armi de' valoroſi Soldati.

Chi hà ſenno meco argomenti, ſe ad vn Legato, che trattar deue affari di ſecolo, negotiati del Mondo, intereſſi de' Principi terreni, e faccende di corte, ſpettano tanti requiſiti, quanti d'auuantaggio ſupporre ſi debbano à chi è deſtinato dall'Eccleſiaſtica Monarchia in Dignità Sacra, nel trattare materia di Religione, nel maneggiare negotij di Fede? *Ambrogio Mariano* ottenne tal'onore; dunque ſi ſuppone, auerlo dotato il Cielo d'indicibili talenti; Sigillo queſto Capitolo, non sò più confuſo, che ammirato, reſtando ſolo al Letto- re vagheggiare qual'Argo ſtupeſatto con cento ſguardi di marauiglia *Mariano*, vn'officina di

di virtù, vn banco di sapienza, vn'erario di prerogatiue; quando la Chiesa, ne fà conto si grande, che se ne auuale di Legato Apostolico in materia di Religione.

C A P O V I I .

La Regina di Polonia fida à Mariano il gouerno di sua Casa Reale.

IFregi più douitiosi, che à mosaico di fedeltà ricamano le corone de' Grandi, sono l'auere à canto soggetti d'integrità. Traballano i Colossi delle Monarchie se li sostiene base di seruitù disleale; adultera il suo dominio vn Rè, se aderisce à cicalamenti d'inesperti consiglieri, e le Corti, che di nome sono breui, s'allungano nell'Impero, se hanno per anima la rettitudine de' pareri; e la sapienza de' familiari li vale di scorta. Quei Signori, che cicalano con chi li puzza d'adulatione il fiato, si rendono stomacheuoli nel gouerno i semi di suddita schiettezza, producono germi d'vn gouernare sincero. Nelle Reggie altra penuria non vi è, che d'huomini puntuali, e disinteressati; mentre vedonsi tal'ora l'anticamere de' Principi diuenute Sinagoge, non iscorgendosi altro traffico, che d'vsure, non altro cambio, che di doppiezze; e tal volta i Cattolici stessi, per
com-

comparire gentili, perdono nelle Corti la fede; insomma quei palaggi doue abitano corteggi doppij, sono sepolcri della simplicità, e tragiche scene della prudenza; mentre martirizzandosi la verità viue la finzione, e ben l'esperienza insegna, che non vi è buon gouerno in Casa, benchè Reale, dà cui la politica Christiana ebbe lo sfratto.

Di tali Cattolici dogmi imbevuta la Regina di Polonia (di cui fauello) volle dare il maneggio della sua Casa in mano del nostro Ambrogio Mariano: *In Polonia se Regina mancipauit obsequio*. Confermandolo la mia Serafica S. Madre Teresa: *Estando con la Reina de Polonia, que era el gouierno de toda su casa, &c.* Ben potea fidarsi vna Regina à chi brandiua lo scettro di fedeltà: douea tener' à cuore vn tal' custode, s'era puntuale, conuenendoli di geroglifico il Cane, guardando fedelmente la greggia di tal Casa Reale delle rapine de' lupi inuidiatori.

*In Decor.
Car.*

*S. Ter. loc.
cit.*

Fermati di gratia Mariano? (l'interesse di compatriota, mi forza à non lodare questa tua risoluzione.) Se presumi seruire in Corte, supponer deui non esigerne altra mesata, che di continue Croci, ne altra mercè, che di perpetui crucij: s'ami il patire, non desiar l'inferno: la tua virtù è in eroico grado, ma non è d'huomo saggio gettarsi nel fuoco, con ispe-

me

Eccles. 13.
1.

me di non iscottarsi, chi maneggia massa di pece, si troua colle mani macchiate: *Qui tetigerit picem inquinabitur ab ea.* No'l niego, che seruire in Corte de' Grandi sia di sommo onore, ma concedere mi si puole, che conuersare con i corteggiani, l'è vn mettere à rischio la bontà. Le Corti non per altro suppongo, che si chiamano Corti, perche sono epitome di purgatorio, abozzo di crepacuori, ristretto d'angoscie, cifra d'inuidie, abbreviatura di coscienza. Come vorrai ingerirti frà gli aulici, se non fai adulare: lodo i disegni d'vna tale savia Regina, che in suo seruigio ti ambisce, ma temo, che suddito non ti facci ò del interesse, ò dell'ambitione, godo, che serui à Grandi, ma non approuo, che t'impicciolischi nel concerto, il penare sarà il tuo staffiere sequitandoti sempre d'appresso, i crepacuori, non sò, se auerai tanto cuore dà poterli soffrire. Ricordati di quel Corteggiano, di cui Seneca scriue, che domandato come si fusse inuechiato auant' il tempo in Corte? sauamente

rispose: *Iniurias accipiendo, & gratias agendo.*
Senec. lib. 2. de Ira cap. 1.

Se Mariano sei personaggio di credito, ti assicuro, che in Corte ti trouerai fallito, menere in questo banco altro non è di fede, che vn volubile soffio: *Aulecadem omnino fides, que mobilis aura.* Sarai bensì con magnificenze di carezze riceuto, ma i scorpioni de' zoili di tal for-

Alphab.
Aulic. ex
Th. v. h. v.
Anta.

forte con duplicate bocche di maldicenze ti morderanno la fama, che ti faranno saltare al suono d'angosciosi pensieri: *Blanditur, sed mordet, cœu Scorpius; Aula*. Poco ti giouerà essere vn Salomone di prudenza, quando la Corte à pareri di rettitudine, si ottura l'orecchio: *Consilijs raro melioribus utitur Aula*: Se ne' Palaggi de' Principi cerchi sublimarti di posto, bisogna, che ti auezzi à masticare l'aloë della finzione: *Disimulet, regnare diu qui poscit in Aua*. Il vaso della tua integrità, bontà, ed innocenza, esposto al campo dell'Aula, isuanirà qual aura leggiera: *Exalat integritas, Probitas, & Candor ab Aula*. In questa scuola apprendrai i primi elementi delle ripulse, impararai à tue spese i passiu di sofferenze, e gl'infiniti di pazienza: *Ferre moras, iram frænare, docemur in Aula*. In cotesto teatro di calunnie si tiene per onore rappresentare il personaggio di Cìnico nel criticare la virtù, e deludere la bontà: *Grande decus ridere bonos, censetur in Aula*. Muti Mariano muti pensiero, perche se ambisci in Corte auanzarti nella stima, bisogna, che della verità ti dichiari nemico: *Horrent vera loqui, cupiunt qui crescere in Aula*. E se petto non hai dà ribattere le faette dell'inuidia, licentiati dalla Corte? *Inuidiam, qui ferre nequit, discedat ab Aula*. Ti pentirai vn giorno, ma senza frutto d'essere inuechiato in Corte: *Kyrie, qui*

R.

se-

senuere, canant Eleison, in Aula . Troppo stenta-
stasti nell'arricchirti di virtù , quiui ne resterai
mendico: Languent virtutes, regnat scelus omne
per Aulam . Auerti , che non potrai far preda:
d'altrui volere senza l'amo de'regali, quiui
chiusa è la porta à chi non porta: Muneribus
mentes hominum capiuntur in Aula . Temo ve-
derti gonfio d'aura corteggiana , idropico di
fumi: Nugas Aula leues, & fumos vendit ina-
nes . Il diuertirti ti farà interdetto dà continui
imbarazzi: Otia quisquis honesta cupit, discedat
ab Aula . Non aspettar mercè, ne pur di vista,
se la Corte è la porta d'vn terreno inferno, e
tu qual Tantalo di suenture in lagune di sogna-
ti onori morirai di sete per voglia d'vnamini-
ma consolatione: Porta Erebi in terris Aula,
& tua Tantale, pena est . Quanto ti parerà dif-
diceuole adular, mentire? questi sono de'cor-
teggiani quotidiani procacci. Questus adula-
ri, & mentiri primus in Aula . Miracolo fareb-
be, se frà lo stormo de'corteggiani tu solo fossi
pietoso: Rara avis in toto verè pius Aulicus or-
be . I semplici, e sinceri dà questo giardino
d'affanni, raccogliere non fanno, che frutti
d'angoscie, e di trauagli: Sinceris, & simplici-
bus va semper in Aula . I Cresi delle douitie, di-
uentano in Corte miserabili Codri: Turpe se-
nex, & inops, quando incolit Aulius Aulam . Gli
anni ti faranno di tedio, di dispiacere la vita:

Vi-

Vita difficilis methodus benè dicitur Aula. Qual fermezza di ben'operare si suppone in vn corteggiano, quando si gloria vn Proteo di volubiltà, vn Vertunno d'incostanza? Xante retroibis, erit quando constantia in Aula. Fuggi Mariano la Corte, mentre qual Idra de' vitij ti minaccia con moltiplicate teste la morte. Idra Aula est, capitum multorum horrenda venenis, ed i sauij Zenoni, quiui si trasmutano in istolidi Corebei: Zenones fatui sunt, atque Traiones in Aula.

Ma come senz'auuedermi, diedi licenza alla penna, che volasse per le Corti à macchiare con inchiostro di censure il candido foglio delle di loro magnificenze? Nò nò, non è decente del male, e del bene farne vn gruppo. Chi fà d'ogn'erba fascio, troua vna, che la punge; bisogna distinguere i tempi, per accordare le Scritture. Non tutte le Corti sono teatri di maluagità, accademie di calunniosi problemi, catedre di fallacie, e circoli d'adulationi: sin'ora parlai in biasmo di quelle Corti de' Principi licentiosi, oue abitando corteggi non retti, si camina alla storta per gli obliqui viali della maluagità. In anticamera de' Cattolici Monarchi regna la vera Fede; ne' Palaggi de' Principi Christiani, non si ammettono altri adobbi, che di virtù, e le stanze de' Rè fedeli sono licei della perfettione, mentre non si ban-

discono statuti , che di rettitudine ; non si promulgano leggi, che di prudenza, non si firmano decreti, che di giustitia , nè si formano pramatiche, che di pietà . La Casa d'vna tale Regina di Polonia , rassembra vna clausura di secolare osservanza , non tiene di bisogno , che d'vn Maggiordomo d'integrità, per mantenere il decoro del buon gouerno; perciò si auuale di Mariano; nè il nostro Ambrogio aurebbe in questo porto Reale gettato l'ancora de'suoi disegni , se vi supponea mercè d'inquietitudini, e bramoso d'auanzarsi nella bontà , sà ben ricourarsi, oue regna la dovuta conuenienza.

Quiui cō tenerezza d'affetto ti priego Beneuole Lettore à rimirarlo , e colle ciglia inarcate ammiri la puntualità di Mariano ; ed al sicuro inuidierai la Regina di Polonia , per tenere in casa vn seruo tanto fedele, appena Mariano imprime le prime orme in quel Reale Palaggio, che fà pompeggiare la sua modestia , ed accuratezza , entra per seruire , e così ben si porta, che riceue ossequij di padronanza, non spera salarij, quando serue alla grande, presta riuerenza à tutti, ed ogn'vno ambisce secondare le sue voglie, è lo specchio della Corte, feruoroso nell'ottenere gratie agli oppressi, zelante della giustitia, prodigo nel dispensar fauori, ma solo auaro nel pretendere onori ; colla trôba del suo buon' esempio eccita i pigri alla di-

diligenza, così bene maneggia i comuni interessi, che in suo tempo non si vdiuano vili diquereles, schiamazzi di doglianze, sospiri de'mali contenti, delirij de'disperati; mantiene colla bontà de'suoi tratti così sereno il Cielo di quella Corte, che non rimbombano tuoni di risse, non appariscono lampi di sospetti, ne cade pioggia di lagrime, si gode tranquilla la bella Tride della pace, alla maledicenza intima rigoroso silenzio, alle zizanie il bando, altra ambizione non galleggia, che gareggiare nella fedeltà, ed altro istudio non risplende, che applicarsi ogn'vno di gradire al Principe; tutti viuono in concordia, se Mariano li registra colla prudenzas non si ascolta dissonanza de'pareri, se Ambrogio vi piantò l'vnione, l'adulatione la frode, l'inganno si vedono incantonati in angolo di sconoscenza, se Mariano veggbia à prò del buon governo. Per fuga dell'otio, introduce nelle ricreationi diporti ingegnosi, Christiani diuertimenti, discorsi virtuosi; tanto che si potrebbe con più veridici caratteri scriuere di questa Casa, qualche Gregora registrò del Palaggio d'Andronico Imperadore il vecchio: *Non modo honesta disciplina, & omnis virtutis officina fuit, sed & elo-*

Gregora
lib.8.

quentie, doctrinaeque optimum gymnasium. Non accade l'esagerare la gran modestia con che si porta, basta dire l'essere Maggiordomo il Pro-

totipo della purità, tanto, che la S. M. Teresa ammirata della sua grandissima limpidezza autentica ne' suoi fogli: *Por estas, y otras virtudes, que es ombre limpio, y casto nemigo de tratar con mugeres, deuian de merecer con Nuoſtro Señor, que le dioſſe luz de lo que era el Mundo, &c.* Sicche senza tema di mentire, potrei confessare, come in questa Casa con maggior' ispirito, e fervore, s'offerua il comando di Baldouino Conte di Fiandra, ed Imperador di Costantinopoli, il quale per essere modestissimo (scriue Niceta.) *Iubebat ne quis in suo palatio cubaret, qui alienam mulierem attigiſſet.*

S. Tereſ.
fondat. di
Paſt. ut ſup.

Nicet.

A gran fortuna aſcriuere deui ò Regina, che ben di Saba ti conuiene il nome, se nel recinto del tuo Palaggio aſcolti vn Salomone, quale colla sua rettitudine dà faggio di gran sapienza. Sò bene, che pregiar ti poi del poſſeſſo d'vn tale raro ſoggetto. Degno oggetto di magnificèze dà racchiuderſi nella Reale galleria della fedeltà; commune è il detto. Non eſſere gemma più pretioſa d'vn ſeruo fedele; e ſe Xenia de ſi vantaua d'auere per ſeruo Genio, perche li dau'all'vmore: e richieſto, qual'huomo teneſſe in caſa? giuliuo riſpoſe: *Non hominem habeo, ſed genium, qui domum meam ingreſſus, ſancte, & iuſte ſeruit.* Lo ſteſſo potrai replicare con più accenti: *Non hominem habeo, ſed Marianum, qui domum meam ingreſſus, & ſan-*

Sabel. lib.
lib. 3. cap. 8

sanctè, & iustè seruit. L'Economia di tutta la Casa Reale fidaſti al noſtro Ambrogio, ſtà di buon cuore, perche l'è amato come Colomba, non temuto come Falcone, mentre al riferire di Stobeo: *Cleobolus iudicabat optimum Oeconomicam, qui plures habet amatores, quàm metuentes*. Fidar ſi ponno le chiaui de Regno à Mariano, ſe giamai ſi riconobbe macchiato di leggiera colpa d'impuntualità. Ma ſolo Regina, (benche io ſia dà poco) ti conſiglio, giache trouaſti quanto in molto tempo con iſtenti bramaui, procuri, non fartelo iſfuggire di mano; poiche pena è più grande perdere vna gemma, che faticare per ritrouarla. Il Sole della bontà, nell'occaſo della perdita ſi deplora.

Stob.

Conchiudo queſto Capo con riportare vn' Ode eloquente del Signor Don Gio: Battista Paniſco, Eruditiffimo Maeſtro delle Schuole Bitontine, ed Accademico dell' Inſiammati dell' iſteſſa Città.



Am-

Ambrosius Marianus Azarus cognitus apud
Poloniæ Reginam, & à Philippo
Secundo Hispaniarum Rege.

O D E.

*D. Io: Bat-
tist. Panisc.*

AD Cælos meritis tollite laudibus
Cives Ambrosium, tollite laudibus
Ad Cælos Patriæ perpetuum decus,
Sæcli perpetuum iurè decus sui.
Auctus patrij s ipse penatibus,
Quo secunq̄ue tenet, condere nititur
Nomen, non animi tot radios potest;
Non est, ut patet, in gloria margaris.
Oris occiduis Arcon ad Algidam
Venit Nobilium, qua micuit, velut
Inter sidera Sol ingenio, huic Bona
Regnatrix, regere Aulam dedit, & suos.
Prudentem è Solymes athere Præsidentem
Tellus promeruit gratior Isidi.
Rectore Ambrosio clara Leopoli.
Præstat Niliacæ Regina Regia.
Dimisit stupidam miles Iberiam
Arcem tum aggere, tum millite Gallico
Septam, quæ Austriaco restiterat Ioui,
Vnus Marte suo supposuit iugo.
Prudens si arma Togæ tunc Eques unijt,
Ne quisquam stupeat Pallas Amasium,
Hunc legit sibi, cum è marmore patrio
Vix natus tulit Palladis arborem.

C A-

C A P O V I I I .

Mariano alla Guerra.

VN' Eroe nelle battaglie si battezza per Alefandro; non è di prode guerriero cingere spada à pompa; chi è amico di pace, è aemico di glorie, e non sà contar prodezze, chi non espone il petto à ferro, e fuoco. La poltroneria è la ruggine, che consuma i più gagliardi acciai della fortezza, e non s'istimano gli onori, se non costano sangue; ch'isfugge affrontarsi con ischierate truppe de'nemici, non auanza di posto; la morte è gloriosa, à chi coraggioso la incontra, e chi muore colla spada in pugno miete palme, e non cipressi: non vi è dubbio, che la guerra co'l suo sanguigno, e smunto sembiante arresta nella carriera le più veloci Attalanti; cõ ispauenteuole cesso auuiliisce i leoni delle brauure; con isparo di fiamme omicide ispauenta i Sceuoli della costanza; à suono di belliche trombe, intima à viuenti le tombe, e per essere foriera della morte, messo è di stragi, postigione d'eccidij, e dell'ultime rouine vnico fabro: ma negar non mi si puole, che sia madre d'onori, artefice di glorie, scala delle grandezze; se non fusse mai guerra, estinta si piangerebbe la vittoria, morto il valore;

S

se

se la militia è catacomba de' viui, pure fà viuere i cadaueri in bocca alla fama; nel liceo militare si disciplinano gli huomini nella sodezza, s' inuigoriscono i deboli, s' arricchiscono i poveri, si nobilitano i plebei, e si animano i poltroni, che prouocati dall' interesse di vincere arrischiano la vita: si combatte allegramente, per ottenersi à costo di sangue porpora di meriti; le dignità ottenute in battaglia, sono parti del proprio valore, e quegli onori sono più di pregio, che si acquistano con più fatiche, e stenti, la guerra in fine è la pietra lidia, in cui si discuopre l'oro, e'l rame dell'vmane millanterie.

Ed ecco Mariano all'armi: disdicea alla sua prodezza restar della pigritia otioso vassallo, s'incamina alla guerra, oue dimostra à contrasegni di valentia vna prontezza di coraggio, combatte coll'ingegno, e vince colla prudenza, l'armi sue sono spade, e sapere, tanto che rimbombando all'orecchio del Cattolico Monarca D. Filippo Secondo il valore, e'l sapere di Mariano affoldar lo volle sotto lo stendardo della sua militia, e per tenerlo à cuore, se lo pose à fianchi, tanto si fidaua di lui, che lo chiamaua il Diletto, amandolo si per la bontà, come per l'arte militare, lo sperimentò in ardue imprese, e restò appagato del suo ingegno spiritoso. Ritrouandosi il detto Rè in campo
non

non auea traagliato poco con affedio di numeroſo eſercito di foggogare al ſuo dominio i Veromandi (volgarmente detti di S. Quintino.) frà i più braui Soldati, che diſpoſero la batteria, il primo che diè la vittoria in pugno al Rè fù il noſtro Ambrogio Mariano, eccone l'autentica fedele del Croniſta dell'Ordine: *Se-
guiti per qualche tempo la militia con gran lode.* *Cronic.
ut ſup.* *Si ritrouò nella guerra di S. Quintino co'l Rè Catto-
lico Filippo Secondo, e fu di quelli, che maggior-
mente il ſeruirono, per entrare nella Città, notando
il ſuo grand'ingegno, per doue con maggior'effetto,
s'hauena dà dare la batteria, e di quò hebbe princi-
pio il gran fauore, che il Rè poi li fece.* Sin quì lo Storico delle Croniche de' PP. Scalzi, appreſſo deſcriuerò gli ottenuti fauori.

Le tue iſcorrerie, ò Mariano, ſono imbarchi di glorie, che approdando ai lidi della fama, ti arricchifcono di meriti; non sò qual nome attribuirti, che ti vaglia di lode per cifra delle valoroſe impreſe, ſe qual Proteo de'talenti ti traſmuti ogni ora in varie foggie di virtuoſe ſtrauaganze: ora ne'circoli ti ammirano vn Aroſtele ſpecolatiuo, ora nelle Corti ti applaudifcono vn Catone di grauità, e nella guerra, parche fai pompa d'vn Gioſuè, arreſtando con marauiglia il Sole degl'intelletti vmani, ſei richiamo di glorie, e tanto baſti, mentre co'l titolo maeſtoſo di Diletto ti acclama vn Monarca delle Spagne. S 2 A'

Plutarco. A' caratteri d'istupore Plutarco celebra per miracolo non inteso il fatto d'Isicrate Ateniese, quantunque fosse figlio d'vn'Artista, degenerò dal plebeo mestiere del padre, ed in vece di maneggiar l'ago, s'accinse à vibrare la spada, ed affoldandosi alla militia, riuscì così bravo, che vinse i Lacedemoni, ed à lampi d'affilato acciaio abbagliò la fortezza d'Epaminonda, tanto, che in premio delle sue vittorie Artaxerse Rè di Persia nello trasportare l'armi nell'Egitto, se lo portò per sua guida fedele. Vorrei, che questo Storico si fusse ritrouato ne'tempi di Mariano, che forse con penna più erudita aurebbe encomiato il di lui valore, quando per gli ottimi progressi dimostrati à forza d'arte, e di prudenza nell'assedio de' Venetomandi, dà vn Rè Cattolico si vede onorato non solo co'l titolo di scorta, e difensore, ma acclamato il suo Diletto. E se il Senato Veneto inalzò vna statua fontuosa nel più celebre luogo di Padoua à Catamelora, quale mandato dal genitore à tagliare legna nella selua, perdendo la scure, per isfuggire vna riprensione paterna, se ne andò alla guerra, e giunto alla carica di Capitano, guerreggiò sì brauamente, che ottenne segnalata vittoria contro di Filippo Duca di Milano. Qual piramide di gloriosi applausi dourà inalzarsi al mio Mariano, mentre non fa guerra à Filippo, ma guerreg-

*Pont. lib. 1.
cap. 1. de
fortun.*

reggia sotto l'insegna di Filippo, e sà co'l suo valore, ed ingegno soggettare al dominio di Spagna i forti Veromandi?

Ma istupisci Lettor' ad vn caso strauagante? (strauagante lo dissi, perche frà soldati non troppo in vso.) Doppo ottenuta la vittoria, sciolto l'assedio, infeudatosi del paese; la soldatesca si diuise in varij alberghi: toccò in sorte à Mariano essere Ospite con vn suo Camerata in casa d'vna Vedoua, che aueua due figlie, non meno belle, che onorate, le quali aiutauano la madre al seruigio degli ospiti, e perche i Soldati si tengono per codardi, quando non si dimostrano insolenti, come anche *Nulla fides, pietasque viris, qui castra sequuntur.* Il compagno di Mariano adocchiando con pupille d'immodesto Basilisco quelle due onorate colombe, così fortemente se ne accese d'amore impuro, che tentaua coll'acqua del di loro disonore, ismorzare il fuoco sboccato dall'Etna d'vn cuore libidinoso; diè di piglio all'astutie, armossi di stratagemmi, e per dimostrarli più cieco, si seruiua di cenni: la modestia delle donne rinfacciaua la di lui petulanza, cercaua ogn'vna d'allontanarsi dà quel cacciatore impudico, per non inciampare nella rete de'suoi peruersi disegni: costui confuso, palesossi colla voce esser'auido di rapina; ma come lupo fù ributtato à colpi de'rimpro-

veri;

*Cronich.
loc. cit. n. 40.*

veri; stizzato dalla concupiscenza, fulminaua faette di nefandi accenti, contaminando le caste orecchie di quelle pudiche donzelle; ma il silenzio ottenea in risposta; via più inasprito il Soldato, per iscorgere rintuzzarsi l'orgoglio dà debile sesso, con armi taciturne, armosi d'insolenze, e con parole impure, e con atroci minaccie prefumeua atterrire quelle caste Lucretie, di rabbia, e di smanie acceso, inuocaua demonij in aiuto, ma folle non si accorgea, che l'infernale soccorso aumenta maggiore il fuoco delle frenesie; si disperaua non auere forze equiualeanti al deprauato desio; dalla passione acciecat non più mirau' à debito di conuenienze, minacciaua giuocar di mano, ma non ardiua contaminare con i gesti quel santuario dell'onore; insomma consigliatosi co'l genio, si dispose alla violenza; ora si che quelle due Gratie, si conuertirono in due Furie; benche inermi, l'assicurauano della difesa, ma per essere di sesso imbelles, si sconfidauano combattere con vn mostro d'arroganza, si allontanarono dà lui, per isfuggire il periglio, combatteuano coraggiosamente armate solo di repulse, sicure della vittoria, perche ostinate à non cedere, ma pauentando gl'insulti di quel Dragone immodesto, che con fiato d'impurità le contaminaua l'onore; antiose di sullupparsi dal laberinto di tal imbarazzi, si ri-

co-

ricourarono sotto le ali della protezione di Mariano, che mirandolo quieto, e modesto, ben lo supponeuano fregiato di rara virtù, e con flebile voce, e co'l pianto agli occhi domandandoli aiuto, cò simili preghiere parmi li percuoteuano coll'orecchio il cuore.

Galant'huomo. (li diceano) dalla tua so-
dezza speriamo il riparo; la tua modestia sia
difensore del nostro onore, abbiamo sin'ora
combattuto con arme di costanza con questo
Eliogabalo insolente, già ci vediamo alle stret-
te, prestici il campo franco, ò pure si degni pa-
trocinarci co'l dominio del tuo valore. Le gan-
grene dell'impudicitia si curano co'l ferro; le
follie d'un'incerto amore si guariscono
co'l bastone, à te spetta buon Cavaliere ven-
dicare gli okraggi dell'onorate donzelle: quel-
la Croce di Malta, che porti affissa al petto ti
obbliga à difendere l'onore della nostra fedel
purità, ci rauuifa il Mondo due seluatiche
Cerui, per non conuersare con gente arrogan-
te, è di douere, che ricourate nella tana del tuo
aiuto, dà Egidio militare ci liberi dalle zam-
pe d'un cane lasciuo, salui dunque dagli arti-
gli di tale disonesto Falcone, due caste Co-
lombe; se ci priua d'onore, restaremo preda
d'infamie, se ci abbandoni, siamo rouinate, e
se non ci spalleggi faremo nella riputatione
fallite, aiuto Cavaliere, nel banco della tua
fin-

sincerità depositano due dozzelle il patrimonio del di loro onore .

Intenerito Mariano alle lamenteuoli voci di tali appassionate Marie, e turbato ancor'egli dalle stranezze del compagno ; s'accigne alla difesa , con dolcezza d'amicheuoli parole comincia à pregarlo , che imponesse silenzio alla sua lingua, e chiudesse la bocca per non vomitare istomacheuoli accenti , mentre passando i limiti della modestia si rendea odioso , ed importuno ; e poi quand'altra conuenienza non l'obbligasse , non era di douere sodisfare con paga d'impuntualità le riceuute carezze d'vn cordiale ospitio ; e rappresentandoli il decoro di quella famiglia, lo esorta à bandire dalle sue chimere i pretesi deliri , li riporta i douuti documenti dell'esperienza, come il darli in preda de'sensi, è discapitare nel senno, si cagionano i sensuali grauissimi danni, ma più pessimi dissonori , e quali Perilli amanti del proprio male sono i fabri , li ricorda l'esempio di Marcione , che *Propter stuprum virgini allatum*. fù dalla patria bandito con macchia di disonesto , e diè in tali scartate , che all'vltimo rinnegando la fede , si diede in braccio all'eresia. E Nerone , quell'animato emblema del vitio , dà scemo fù bastonato dà Giulio Montano , perche tentaua macchiarli l'onore , e se i Lacedomoni diedero il bando ad Archilao , per auere contami-

nato

Xephilim.
in Ber.

nato la candidezza d'un foglio con alcuni verſi impuri; qual caſtigo merita chi con laidi parole macchia vn'anima galaffia di purità verginale? infine abbracciandolo con tenerezza d'affettuoſo amico lo prega ad uſare le douute, e ragioneuoli conuenienze con quelle donne onorate.

Ma perche le Tigri al ſuono d'armoniche note, più s'imbeuono di fieraſſa; le melate parole di Mariano non furono valeuoli à raddolcire la furia di quel ſoldato; anzi ſorridendoli delle di lui ammonitioni, ed eſempij, armoſſi di nuoui ſtrali d'inuentioni per colpire al berſaglio de' preteſi diſegni: raddoppia Mariano le preghiere, riportandoli, forſi per conuincerlo, quel detto di Laertio, eſſere vergogna d'un brauo guerriero, che ſi pregia abbattere colloſi di gagliardia, e poi cimentarſi con vna donna ſenza ſperanza di vincere. *Indignum exiſtimabat certare cum electis uiris, & à uili puella ueluti captiuum trahi ſine funibus.* A'tale maſſima di politica più chriſtiana, che militare ſordo il giouane diſſoluto ſtimando à viltà il cedere, à codardia non proſeguire l'imprefa non tralaſciaua d'inſultare le donne. la terza volta Mariano ſe l'auuicina, e con vna indicibile pazienza torna ad iſcongiurarlo dicendoli (come termina queſto fatto il Croniſta.) che quella

Laert. lib. 6.

Cronich. n. 4. in fine.

T

mo-

modestia; era vn'alucario di caste api, non fer-
raglio d'impudiche frini; che auertisse bene à
lasciare l'impresa, à non offendere il termine
onorato, co'l quale erano riceuti, e trattati;
disdicendo pagare con moneta d'infamie il
buono trattamento riceuto da quelle donne.
Ebbro di frenesie il soldato, dichiarossi non
pretendere desistere dalla principiata carrie-
ra, deliraua più che mai per la febre d'amore,
la mira de'suoi sfrenati desij, era giugnere all'
isfogo de' voleri; acciecatò dal fumo del ca-
priccio non vedeua qualche li conueniua, pur-
che giunga all'intento si perda la conuenienza,
non si troui onore, la fedeltà si rompa, ed inol-
trandosi nell'insolenze pretendea senza indu-
gio conculcare la di loro onestà.

Hor si, che Mariano cambia l'amicitia in
isdegni, non può soffrire simili impertinenze,
ragioneuolmente s'infuria, e mirando le sue
parole non essere valeuol ricetta per saldare
piaga d'amore osceno, da dimano al ferro. per-
che *Quantò igitur facta verbis prestant tantò pa-
stores utiliores.* perciò viene all'armi, ed auuam-
pando d'onorato zelo mutò la pazienza in
ira, e risentito inalberando la destra di spa-
da ignuda li minaccia la morte, acciò dissani-
mato quel corpo, perdesse il suo vigore il sen-
so di calcitrare alla ragione, e se pretendea ef-
fere manigoldo dell'altrui onestà, egli fassi car-

Mendoz-
virid. eloq.
lib. 3. pro-
bit. 3.

DEH-

fice della sua vita, vn' indegno e richiamo d'affronti, e di castighi: l'intima il decreto, afficurandolo, se non desista dalla suergognata impresa ò l'vno, ò l'altro aurà dà finir la vita; si che prouocandolo à singolar tenzone si palesa difensore dell'onorate donzelle, ed espone il petto ignudo à ferite, e morte.

Fù grande inuero la puntualità di Maurizio, che decretandosi dà Foca, che si uccidessero i suoi parti, acciò nella linea sua si estinguesse l'Imperio: la Balia douend'offerire l'ultimo figlio al carnefice, che con bocca di latte affogar si douea in vn mar di sangue, nascondendo il figlio dell'Imperadore, presentò il proprio parto al boia fingendo d'esser figlio di Maurizio; ma l'Imperadore intenerito à tal'atto di pietoso affetto, volle, più tosto restasse l'Imperio vedouo de'successori, che orfana del suo figlio quella donna infelice. onde pubblicamente disse non esser quello, à lui figlio, ma alla nutrice. Nicefaro à caratteri d'ammirazione registra il fatto. *Nutrix, Imperatoris Filio parcens suum cædi obiecisset; Ille nutricis puerum liberauit, non suum, sed nutricis filium eum esse fatendo.* Eccone l'esemplare in Mariano, che per far pompa di fedeltà, più tosto volle esporre la sua vita alle tirannie del ferro, cimentarsi colla morte, che di restare decapitata l'onestà di quelle donne. Viene celebrato per magnanimo Ari-

Niceph. lib.
18. cap. 38.

*Brus. lib. 2.
cap. 1.*

stide, che contentossi soggiacere à sentenza di morte, pria d'inchinare, che sua figlia fusse moglie di Dionisio tiranno. Deh per che non sollennizzarsi generoso Mariano, che con animo d'vno Sceuola coraggioso espone le membra sue al fuoco delle smanie di quell' inuiperito lasciuo, contento pria di morire che permettere affronto à quella casa onorata? con destra armata di aguzzo ferro ripara i danni, si oppone agl'insulti, recide i lacci dell' insolente: ma nuouo stupore! ai lampi di quel lucente acciaio il giouane spauentato li cede il vanto, intimorito si rende, e con piè veloce dassi alla fuga, e dà perditore ricorre alla giustitia, querelando Mariano al Rè che vsandoli termini impertinenti, colla spada ignuda in mano li minaccia la morte. folle, e non si accorge, che si accusa di codardo! ò come sul banco di quel Cattolico Tribunale si forma il processo delle sue follie! Citato Mariano, richiesto del fatto, confessa il necessario delitto, rappresentando con sincerità il tenore del successo, e come forzato dalle ragioneuoli conuenienze si spinse ad vsar seco termini d'vna lecita impertinenza. Il decreto ch'vsci di Corte lo riporta il mio

Cronich. et sup. Cronista. Ricorse al Palazzo per la decisione della lite, riuscì in risa, ed in cerimonie di cortesia (terminatione molto prudente.) ne qui si ferma, poiche asserisce l'effetto del successo fortì in bene del

del soldato. Restò poi composto, e modesto per l'auuenire.

Ambrogio Mariano riduce vn soldato dissoluto à viuere modesto! marauiglia non sia, che ben fanno gl' Ambrogij conuertire gl' Agostini; doueua esser figlio di Teresa, qual' istupor mi reca, se colla sua presenza riduce i lasciui à conuersare con fedeltà, ed eccolo vn Cavaliere Eforcista, che colla Croce di spada libera vn giouanastro inuasato dallo spirito della libidine; ouero vn nouello Aquino, che co'l rizzo di lucente acciaio iscaccia le fantasime dell'impudicitia. Onde per guiderdone di tanta finezza, la madre di quelle Verginelle lo fè Custode della sua casa, che douendo vscire fuori per qualche vrgenza, rinferraua le figlie, e consignaua à Mariano la chiauè, come defensore del suo onore. a' Principi nel possesso delle Città si consegnano le chiauè di quella; dunque se tal'onorata Matrona da le chiauè di sua casa à Mariano lo dichiara vn Grande nella fortezza della sua onestà. Ne' palaggi Reali si confidano le chiauè a' serui più fedeli; se Mariano dunque tiene le chiauè d'vn casto albergo, non può non essere fedele. dica si vn Pietro possedendo le chiauè d'vn paradiso di pudicitia. egli è quel puntuale ripostiere, che conserua le chiauè di pure bagaglie; vantisi Sacerdote del secolo, se tiene le chiauè d'vn-

*Cronica
ibid.*

fa-

sacratio d'onore; dirrei quelle donne essere tante Agnese, quando per Angelo Custode riconoscono Mariano, carceriere di purità, se custodisce le vergini. Paolo della Cavalleria, se colla spada si mette in difesa della castimonia, e ne porta le chiaui à cinto, per contrasegno di fedeltà, sì che non è solo di Coon il vanto, che liberò Coam da' lupanari, riposta iui per forza dà Faradate, perche anche Ambrogio con maggior' auvantaggio le sopranomate donzelle liberò dalle branche d'un orso impuro, diasi dunque à Mariano quella gloria, che iscrisse S. Fulgentio in lode di Diocletiano Imperadore, quale prendendo in guerra la moglie, e le figlie di Marseo Rè di Persia. *Summa diligentia earum pudicitiam conseruari iussit, quam continentia magnum sibi apud Hostes, quam armis nomen peperit.* Ma tutto ciò lo fè Mariano per amore della castità, che molto amaua, puzza d'impure laidezze abborriua come l'inferno, il suo cuore parche fusse temprato di candido auorio, ne pur co'l pensiero ammetter volea neo di sporca idea, e basta per elogio della sua purità l'autentica fedele della Serafica S. M. Teresa, quando lo palesa al mondo Huomo lim-pido, e casto.

*Pausan. in
lacon.*

*S. Fulg.
lib. 4. cap.
3.*

CAPO

C A P O IX.

Mariano in Prigione.

S Atiati ormai Inuidia d'opprimere nel tor-
 chio delle persecuzioni huomini nella
 virtù , e nel merito illustri? offendi pure chi
 non ti nuoce, e contro dell'innocenza isfoghi
 la tua appassionata barbarie? fosti ben defini-
 ta: *Odium felicitatis alienæ*. Carnefice dunque ^{Vgolib. de}
 ti acclami del bene, che si gode, sei l'Auoltoio ^{Sacr.}
 de' vitij, che ti rodi le viscere per rabbia delle
 prosperitadi altrui. Quando ti stancherai Ero-
 de di maluagità collo stocco de' liuori marti-
 rizzare gl'innocenti? Ape di calunnie, così da'
 fiori d'altrui fortune succhi amarezze? e par-
 che dalla Tarantola apprendi la rugiada della
 felicità conuertire in veneno. Sin dalla culla
 fosti dotata d'angoscie, tanto che al goder de-
 gli altri, tu ti rattristi, e le allegrie altrui, son
 tuoi rancori: orfana di bene, vorresti vedo-
 uarne, chi ne possiede: mare di torbidezze sem-
 pre inquieto in borasche de' crepacuori; à tuo
 mal grado ti calcano le nauì d'altrui contenti
 senza immergersi nel fondo de' disastri, cerchi
 strage, e tu ne paghi il fio; desij rouine? ma tu
 prima le prouì, eclissi vn Sole di virtù? ma tu
 sola ti acciechi. Coccodrillo d'infamie con al-
 grez-

S. Cypri.
fer. de li-
mor.

legrezza deplori la morte de' felici viuenti,
Invidia maledetta? ti battezzò S. Cipriano Ra-
 dice de' mali, fonte di stragi, seminario di de-
 litti, ed arsenale di colpe; ma pure è poco,
 quando per essere germana della bugia, sei fi-
 glia di Satanno, nata per distruttione dell'vni-
 uerso. Quando il mondo l'alba godea si per lo
 stato dell'innocenza, come per la prima ora,
 del giorno di vita, spuntasti à danno de' morta-
 li, e congiurata coll'infernal serpente, auuele-
 nasti in vn boccone tutto il genere vmano: aloe
 d'inferno amareggiaste il mondo tutto, men-
 tre lo Spirito tentatore per l'invidia di vedere
 l'huomo ospite d'vn Paradiso terrestre, dirupò
 i Protoplasti Parenti in baratri di colpe. Ma-
 dre d'eccidij, se l'omicidio fù il tuo primoge-
 nito parto, Caino uccise Abele per invidia,
 che i doni del fratello erano grati à Dio, più
 cheli suoi. Vanne spietata Matrigna, se non la
 perdonaste al proprio sangue, come lo sapeste
 palesare in Rachele, che auuampaua d'invidia,
 per la fecondità della sorella, essendo ella ste-
 rile: *Cernens autem Rachel, quod infecunda esset,*
inuidit sorori suae. Artefice d'inganni, confi-
 gliera de' frodi, se di dettami di rancori imbe-
 ueste i fratelli di Giuseppe, acciò lo sepellisse-
 ro viuo nell'urna d'vn pozzo. Bara de' viuenti,
 che li conduci dà disperati al sepolcro, come
 foste ad Achitofel, che dall'invidia sbalordito,

per

per vedere rigettato il suo parere, e riceuuto 2. Reg. 17.
 quello di Cufai, andando in casa colle proprie 23.

mani si appiccò per la gola, diuenendo à se stesso, e boia, e condannato. Inuidia scomunicata anche fosse il manigoldo dell'Autor della vita? i sacrilegi Giudei per inuidiare l'opere marauigliose del Diuino Nazareno lo crocifissero in vn tronco di Croce. Misera piango le tue rouine, se la stessa Virtù è carnefice della tua vita. Onde il Cinico disse: *Neque enim magis excruciat inuidentem, quam virtus illius, cui inuidetur.* Infelice ti deploro perduta, quando la medesima bontà ti reca vn'inferno di crucij.

Diogenes.

Onde domandato Anacarse, perche gl'inuidiosi sempre si lagnano? fauiamente rispose.

Melis.
Max. Ier.
54.

Quia non solum propria mala eis molesta sunt, sed etiam aliena bona.

O quanto mi pesa, vedere il mio Ambrogio Mariano inuilupato in questa rete odiosa? non poco mi affligge scorgere il mio Caualiere disperso in tale laberinto d'affanni, le sue grandiose fortune lo rendono soggetto d'inuidia; l'astutia vmana per tesserli trame d'angoscie dal fondaco dell'inuidia si prouede di strami di stratagemmi; viene accusato alla giustitia per omicida; la sua virtù, sapere, e merito lo fa richiamo di persecuzioni: domina inuero l'inuidia Mariano, ma non è gran fatto, che se li machina la morte, mentre come Di-

V

let.

*Pier. Val.
lib.6.*

letto del Rè, è il Beniamino della Corte, e poi nessuno vantar si puole aver e forze così poderose, che vaglia ad atterrare tal mostro d'indegnità; perciò gli Antichi per geroglifico dell'invidia dipinsero l'Idra, se recidendole vn teschio, ne pullula vn'altro, e solo il braccio d'Alcide dalla forte priuilegiato fù potente ad abbattere di tal fiera l'orgoglio.

Grande, e senza pari era la fortuna di Mariano, che per essere in Casa d'vn Rè, era Reale; sublime il suo posto, perche vicino al trono e' l suo nome, qual Sole di magnificenze passeggiava per l'Eclitica delle Spagne; nell'ottenner favori, egli era lo speditionierè, l'auere giustitie dipendea dalla di lui procura, non vi era consiglio, oue non si applaudisse il suo parere, frà Grandi compariva uguale; la base de'più sodi negotij la sosteneua la sua prudenza; non approuare le sue ragioni, era diuertire il douere, la sua autorità campeggiava sù l'anfiteatro della preminenza, era insomma il Favorito della Corte, l'Oracolo di Palazzo, l'idolo del Reale affetto, ma tanta prosperità di Mariano recaua agli ambiziosi pretensori indicibile tormento: perciò ragunata vn'assemblea d'inuidiosi, cominciarono à specular calunnie; per voglia d'ammainare le vele gonfie dall'aura fauoreuole d'vna fortuna sì maestosa, pensarono reciderli l'arbore maestro del credito,

CON

con che viuèa in corte; machinarono industrie per tarparli le piume, acciò non isuolazzasse tant'alto, per il Cielo delle sublimi grandezze, si lambiccavano il ceruello in inuentare vna foda accusa, per escludere Mariano dalla Reggia con discapito della sua buona fama, si stancarono le menti degli emuli suoi, nel ritrouare vn modo di potere isbalzare Mariano dal foglio di tanti onori, ma dubitauano, che le inuentioni artificiate dall'inganno non isuanifero come nebbie in faccia al Sole de' tribunali. Incolparlo di maleuolo, era ridicolo, quando l'eccesso della sua bontà era ben nota à tutti. Tacciarlo di furbo, lo stimauano vano, quando era il depositario degli altrui aueri, accusarlo di effeminato, era vn condannare l'innocenza, quando à bocca piena veniuà acclamato l'huomo pudico, non riconosceuano in lui colpa d'infedeltà, quand'era lo specchio della puntualità Caualleresca; si che si conchiuse vn tale indegno conciliabolo. Stante vna persona di molta stima ritrouossi vccisa, e perche i delinquenti non erano noti, stabilirono, che si querelasse Mariano come artefice di tal enorme delitto, autore dell'omicidio, fù approuata dà quella setta d'infami con applauso di tutta la brigata la speculatione d'inferno, per incaminare colle douute prouue l'accusa, due emuli di Mariano si offerirono di testimo-

Cronich.n.
5.

nij per compilare il processo contro di lui. Stabilito il trattato, ben ruminata la specolazione, accomodata la mina, si attaccò di repente il fuoco, giunsero i falsi testimonij in Corte, domandando vdienna secreta, ammessi da' Giudici, diedero cortezza comel'omicidio commesso era stato ordito dal Cavaliero Biontino, attestando, come Mariano per alcuni dispreggi riceuuti dal personaggio ucciso, bramaua vendicarsi, per cancellare col di lui sangue la macchia dell'ottenuto affronto; ma per non bastarli l'animo di cimentarsi co'l suo valore à solo à solo, confidossi con essi loro, pregandoli con calde istanze, e con promessa di donatiui à prestarli aiuto, per ammazzarlo: ma eglino ricusando d'ingerirsi in un delitto così enorme, non solo non vi diedero consenso, ma neanche prestarui orecchio. Mariano impegnato dall'obligatione, e strascinato dal desio della vendetta li rinfacciò di codardi, e sconoscenti, e stimando vano il di loro aiuto, si vantò d'esser peso il suo frà breue farlo ritrouare morto, voltò senza licentiarfi mal sodisfatto le spalle, e'l giorno seguente ritrouossi quella persona uccisa, per sodisfare la giustitia, e la coscienza, siamo gionti alla di loro presenza à manifestare il caso, ricercando il douere, che sia punito chi non opera secondo le leggi. Appagato il Giudice dell'e-

cui-

uidenza delle pruoue, e sodisfattò dalle denuncie di due contesti, stampò subito il decreto, che si carcerasse Mariano; senza dimora alcuna fù eseguito il comando, fù preso, e racchiuso per due anni continui in oscura prigione. Non accade distendermi in diuisare i patimenti di Mariano tanto tempo sofferti nella carcere, basta il dire con quell'vmanato Cigno, che la Prigione sia Purgatorio de' viui. Molto discapitò Mariano nella fama, e nell'onore, l'erano negati i necessarj sussidij. Le doglianze degli amici li martirizzauano il cuore, i rimproveri de' zelanti li cruciauano l'orecchio, non poco lo affliggeuano i derisi de' cortegiani, non vi era angolo della Città, oue non se li stampauano cartelli d'infamie, lo chiamauano il Lucifero regnante, che cadde dall'Empiro della Reggia ad abitare in oscuri baratri d'affannose pene.

*Torquat.
Tass.
Decor.
Carmel. in
eius vit.*

Già sete rimasti appagati calunniatori infami? già è peruenuto al centro il graue delle machine pretese? quell'odio, che concepiste per inuidia della gran fortuna di Mariano, ora lo isfogaste; gioite fieri tiranni, se già seppeliste il mio Ambrogio in vrna d'ignominie? quelle catene, che inceppano Mariano, vn giorno vi seruiranno di capestri, per affogaru in seno al pianto, quelle funi, che allacciano le sue membra, tempo verrà, che vi stringeran-

no

S. Hilar.
com. in S.
Mat. cap.
10.

Col. lib.
25. cap. 27.
Alex. ab
Alex. lib.
5. cap. 10.

Senec. lib.
2. de Ira.

Eruf. lib. 1.
cap. 7.

no la gola: *Ea quæ nunc occulta existimantur luce cognitionis publicæ deteget.* Vi predica S. Ilario; il Cielo è difensore dell'innocenza, s'isueiranno le maschere delle palliate infamità, e farete riconosciuti per Sirij senza fede: verrà quella giornata, che farete stimati Parti vedoui di credito; se la calunnie, benchè si celano sotto la corteccia d'apparente verità, co'l tempo discuoprono il frutto delle di loro mentite. La verità è zoppa, benchè tardi pure arriua: *Veritatem dies aperit.* Satollateui di godere; perche piagnerete d'appresso: *Extrema gaudij luctus occupat.* La proposta calunnia, se qual sognata rugiada hoggi galleggia su'l Mare della giustitia, saprà ben dileguarsi al comparire il Sole della verità; quelle carceri, oue la vostra inuidia imprigionò l'innocenza di Mariano, si conuertiranno à danni vostri in teatri di cordogli, e quel criminale, in cui desiate celebrare l'esequie à Mariano, farà talamo luttuoso per decapitarsi la vostra malitia; non accade affandarmi ad intesserui inuettive, il solo nome di falsi testimonij, basta per dichiararui infami, per vostra confusione vi riporto vn Demostene, che forzato dagli Ateniesi ad esporre in corte contro d'vn Cittadino false accuse, dà risoluto li rispose con occhio toruo: *Vos me viri Athenienses consultorem habebitis, etiam inuiti, calumniatorem verò nè si velitis quidem.*

Si

Si contentaua più tosto perdere la gratia de' Principi, che viuere con nota di calunniatore infame.

Sueton.

Ma poco importa Calligoli inuidiosi, se ora godete l'intento de' vostri indegni operati, perche à calunniatori ritornano à colpire le faette delle falsità, che scagliano contro degl'innocenti, e di quelle, che tramaste à Mariano, ne pagarete con radoppiata pena il fio, siaui per esépio la maluagità di quei Satrapi, che per inuidia di alcuni maleuoli s'ingegnarono, che il Rè Dario gettasse Daniele nel lago de' leoni.

Dan. 6. 7.

Ma quei feroci animali all'innocente Profeta, si diuisarono mansueti agnelli, ma degli accusatori, delle di loro moglie, e figli ne satollarono la di loro affamata ingordigia. Quei lasciui vecchioni, che sotto le ceneri d'insensata canitie celauano fuoco di giouenile amore, incolparono la pudica Susanna di colpa immodesta, furono lapidati, e se li fabricarono à misura viui i sepolchri, non è così mendico il Cielo, che non abbia riserbato per voi i condegni castighi, se bandiste Mariano dalla Reggia degli onori, voi stessi à costo de' proprij affanni lo ripatriarete su'l Campidoglio delle grandezze, poiche le calunnie non durano molto, onde Tullio specolando con qual emblema discifrare si possa vn calunniatore, assignò vn'Oca, che fa strepito sì, ma non offende:

*Dan. 13.
63.*

Cicer. de: *Auferem inuenies prò accusatore, qui obstrepas tantum, nocet tamen nihil.*

Con mio sommo diletto consumarei la carta, il tempo, in biasmo di tali infami ; ma sono costretto ricorrere alla prigione à consolare il mio afflitto Mariano, ed ammirare assieme la sua pazienza nel soffrire tante pene, essendo innocente, e quiui rimango ancor io frà lacci di stupore imprigionato, rauuifando la di lui inuitta tolleranza. Giobbe nouello disteso su'l misero letto di sordidi cenci, abbandonato dagli amici, sconosciuto dà suoi più cari, sospeso dalle dignità, degradato dagli onori, esiliato dalle grandezze, bandito dalla corte, scaduto dalle preminenze, vilipeso dalla ciurmaglia, estenuato dalla penuria, oppresso dalla miseria, deriso dagli emuli, schernito dà rivali, condannato da Ministri discreditato dalla fama, offeso dall'ingiuria, e diuenuto ludibrio d'vn Regno, non si lamenta, non si querela, non si difende, non si lagna, non iscioglie la lingua alle discolpe, ne tampoco stilla di pianto cade dagli occhi suoi ! si che ben se li adatta l'elogio

S. Gregor.
Magn. lib.
31. cap. 38.

di S. Gregorio Magno : *Quàm forti huic viro inest infirmitas ! quàm virtrix pœna ! quam dominatrix patientia !* Volle l'Artefice Diuino raffinare l'oro della virtù di Mariano, perciò lo purga nel crogiuolo del carcere, |co'l fuoco di simili angoscie : *Quod Deus Marianum no-*

In Decor.
Car. vi sup

strum

strum de seculo nequam eruere decreuerat, voluit eius iniquitatem, & contradictionem experiretur, &c. Scriue di lui il nostro P. Filippo della Santissima Trinità.

Il carcere clausura de'tormenti, anfiteatro d'angoscie, mortorio de'contenti, sepolcro della libertà, ferraglio de'condannati, non è nuouo, essere abitato dall'innocenza; la prigione non è ricetto solo di gente nel credito fallita, ma di persone ancora douitiose di meriti. Pietro Principe dell'Apostolato si vidde in prigione frà catene, e ceppi, schiavo d'altrui dominio, ma soccorso dall'oratione: *Oratio autem fiebat sine intermissione ad Deum pro eo.* Il Percursore di Cristo, in carcere volle col proprio sangue imporporarsi, per volarsene al Cielo con eminenza di martirio, pure qual Cigno d'innocenza morì cantando: *Non licet tibi habere eam.* Il Casto Giuseppe in vn carcere racchiuso, con moneta d'interpretatione de' sogni valse à subornare Faraone per ottenere libertà. L'Apostolo Tineo, il mio Glorioso Protettore S. Gaetano, con tutto, che si vidde per riscatto in prigione, co'l canto di Sacre Canzoni d'Hinni, e Salmi ottenne dal Colonnello il dispaccio di mutar piazza: ma il mio Ambrogio Mariano priuo d'vmano soccorso, mendico anche di voce per lagnarsi, ne pure con vn sospiro dimostra le sue pene, ne con vn mini-

Act. 12. 5.

S. Mat. 14. 4.

Gen. 34. 5.

P. Castal. in vit. cap. 7.

mo gesto isfoga le sue doglianze; tace, non si discolpa: muto non si difende: e co'l solo soffrire tacendo, fassi richiamo di pietà, se la pazienza, e'l silenzio li vagliono d'auocati. Predichi pure la Fama con energia d'ammirazione l'inuitta costanza di Pamenio, che tenendo trenta trè piaghe aperte al corpo, ne pure con vn sospiro diè segno di dolore. Famoso si pubblici Sceuola, che stancò il fuoco à consumarli vn'braccio, e nel deludere i bruciori, palefosfi di bronzo. Forti si diuifino i Sirici, de quali

Senec. epist. 66. scrisse Epicuro: *Si in Palaridis tanto perurantur exclamatores, dulce est, ad me nihil pertinet.*

Epicur. Catone quell'animato acciaio spietatamente ferito dal Sole ardente ne' Libici lidi, si vanta: *Serpens, sitis, ardor, arena, dulcia virtuti gaudet patientia duris.* Ed infine si bandischino le glorie de' poderosi Anassarchi, de' robusti Caritomi, degl'inuitti Menalippi, e di quanti gloriosamente banchettarono nelle cene de' fauij, che senza dolersi sfamarono colle proprie carni, e dissetarono co'l di loro sangue l'empia crudeltà de' carnefici; che Mariano in lizza di sofferenza non li cede il vanto, come

Athan. fauiò douea palesarsi paziente: *Perfecta Patientia, cum Sapientia reperitur.* Dottrina è di Seneca. La di lui sapienza la di mostra, co'l sapere confidare solo al banco della pietà Diuina, il deposito de' suoi interessi; co'l postiglione dell'

ora-

oratione ispedisce memoriali al Cielo: *Aperiet Ecclesiast. os suum in oratione.* Ed al Tribunale della Su- 39.7.
 prema Giustizia rimettendo la causa, spera ot-
 tenere fauoreuole decreto. Profieque il Croni-
 sta, per accreditare qualche scriuo: *Auiuando Cronich. la fede, e la speranza in Dio, non volle trattar di- n.5. fesa.* Onde ammirato à tal atto d'inuita pa-
 tienza il M. R. Signore D. Gio: Battista Pani-
 sco Accademico Infiammato canta à sua lode
 questo nobile Epigramma.

Coniectus in vincula non loquitur.

*D. Io. Bat.
Panisc.*

Epigramma.

VIpeream depasta luem, te liuida cogit
 Inuidia macies vincula dura pati,
 Ceu homicida reus, dira te compede vincitum
 Nocte biennali tetra cauerna tener.
 Non loqueris, sic ipse fidem ladentibus aures,
 Si Mariane taces, sis Mariane reus.
 Exere qua suesces fontes defendere vocem
 Innocuique animi iura tueretui.
 Fallor, dum retices, loqueris reticentia lingua
 Muta loquaxque simul cor sine labe notat.
 Par Solymes in sorte Ioseph, effectibus impar,
 Liber tu ore taces, liberat ille loquens.
 Quest'atto di segnalata virtù, non me lo fa-
 rò fuggire di mano, senza ben ruminarlo. Non

brama difendersi, perche non si stima offeso; quando dà innocente patisce simili oltraggi; ò pure perche innocente gode quando trauaglia:

S. Hierony. ad Deme. *Innocentia inter tormenta fruitur conscientia bono.* Sono oracoli di S. Girolamo, dà bambino innocente giacer deue in vna prigione Limbo d'affanni: *Inter malignantes, quum de vta metuit, de innocentia gloriatur.* Le sue supplche ce le detta la sofferenza, la sua difesa consiste nel rassignarsi al Diuino volere, le discolpe, le rimette al Giudice Eterno *Tribulationibus, ut delicijs utebatur.* Parche scriua di lui il Boccardo, frà le pene gioisce, e stima gioia il pena-
S. Io. Cbrist. re. Onde la mia Serafica S. M. Teresa disse; ad vn'anima orante l'ambire trauagli, è triuiale, ma il godere de' patimenti è d'Eroi della virtù: *Desiar trauajos almas, que tienen oraciones mui ordinario, alegrarse de padecerlos non es de muchos.* Se io deplorassi Mariano per compassione de' suoi sfortunij, al sicuro meritarei quel rimprovero, ~~con che~~ *Age* ammutì il suo amico, che piangeua le di lui miserie, per vederlo senza colpa condannato al patibolo; dicendogli: *Omnibus lacrymas pro me Amice, sic enim iniuste; contraque Ciuitatis leges moriens longè melior sum, quàm qui nuper me morti damnarunt.* Se con viscere di pietà lagrimassi il mio Ambrogio, per vederlo innocente così tormentato, forsi mi risponderebbe con Socrate ripor-
 tan-

Plut in apo pb.

tandomi la di lui riprensione con cui rinfacciò Apollodoro, che lo compatiua ne'trauagli: *In-*

nocens morieris, li replicò *ea igitur mors libenter* Xenoph. apoph. pro Iocrat.

subeunda est in qua criminis innocentia homo ex-

cusatur. Sì sì co'l tacere si difende, poiche vn'

huomo giusto con armi di pazienza sà bene

isfermirsi dà colpi di calunnie, lo stesso Socra-

te destinato à morire, ad ogni altro pensaua,

che à portare ragioni in sua difesa, ma curioso

Hermogene suo familiare li domandò: *Vtique* Bruf. lib. 2. cap. 1.

par erat ò *Socrates de tua defensione curam habere*.

Con molto senno li fù risposto. *Non ne tibi vi-* Xenoph.

deor, ò *Hermogenes hoc ipsum facere, cum quem-*

admodum vixerim, meditor ? Voleua con tal

detto dimostrare il Sauio paziente: *Omnem de-*

fensionem superuacaneam esse apud eos, qui ex

vita benè transacta suam innocentiam non cogno-

scerent. Ma temo, che non comparisce ancor' il

tempo di fare campeggiare la sua innocenza.

Laertio mi accresce il timore con vn'esempio,

asserendo, come Pione nauigando in comitiua

d'huomini scelerati, ed abbattendosi la barca

con i Ministri di corte, pauentauano quei tri-

sti, che conosciuti andrebbe in mala parte il

fatto loro: *Actum est de nobis si cognoscamur*. Ma Laert. lib. cap. 17.

à Pione, per non rimorderli la coscienza di ve-

runo delitto, dispiaceua non essere conosciuto:

Et de me nisi cognoscamur. Demonstrando, che

mal per l'innocente non conosciuto per tale:

Bo-

Bonis innotuisse salus est.

Giudici, già che Mariano non si difende, ne vi è, chi à suo fauore reassume la procura, contentateui, ch'io auuochi in sua difesa; Altra colpa non hà, se non che potendo non vuole aiutarfi: *Vultus indicat mores*. La prospettua d'un sembiante sincero, e paziente, non pallido per il timore, ne rosso per la vergogna, ben'argomenta la bontà del suo cuore non intaccata dà picciolo sospetto. Ne vi pensate, che tacendo confessi co'l consenso il delitto? egli non parla, mentre teme, che disculpandosi venga ad incolpare gli accusatori. Giudicate vi priego la causa con quella rettitudine, che ricerca il douere, la bilancia hà da tenerli vguale, l'archipendolo del giuditio hà dà liuellar' il vero; apprendano dal Pauone i Ministri, discuoprire il veleno della falsità; per il mio Mariano bramo giustitia, e non gratia, s'egli è reo si condanni, se innocente, si assolua: così efficaci furono quelle fallaci querele, che valsero ad ingrottarlo in vn'antro di pene? oue sono quelle leggi Imperatorie, che comandano, si debbono esaminare le circostanze, come, e quando fidossi Mariano di tali Sicarij, per esser tiranno di quel misero ucciso? Già le mie suppliche vengono ammesse, e le Croniche lo testificano con asserire: *La sicurezza di quell'animo in così*

*Libell. 3. 5.
1. ff. de accusato.*

*Cronich.
vt sup.*

eni-

euidente pericolo, la moderazione di quella lingua in così grande affronto aprì al Giudice gli occhi, e destollì l'ingegno; chiamò di nuouo à se i testimoni, e seruendosi dell'inuentione di Daniele con i Vecchioni, ed auendo separato l'uno dall'altro, domandò il primo, in che luogo Mariano l'auera ridotto; disse che staua à sedere sopra d'un letto; e l'altro rispose, che staua appoggiato ad una finestra, questa, ed altre variationi nel di loro esame furono causa, di farli prigioni: ristretti in carcere confessarono la loro falsa testimonianza; restò libero Mariano, e cominciando il Giudice à procedere contro de' testimoni, Mariano si fece loro Procuratore, e spese molti denari, sin tanto, che li liberò. Sin quì il mio Cronista, e lo conferma il Decor Carmeli con queste parole: *Cumque Iudex. uellet falsos testes punire, ipse intercessione, & rationibus, & pecunijs pluribus expensis illos à digno castigo liberauit.*

Decor.
Carmel. ut
sup.

Dourei sigillare questo Capo con vn punto ammiratiuo, non che profeguire con linee di nuoui caratteri? ma farei degno di taccia, e di difetto, se non mi allungassi in ciò, non per amplificare quest'atto di pietà, perche dà se, è grande, ma per domandare al mondo, se si ritroua vn'altro simile à Mariano nella perfettione della clemenza? molti si riconciliarono con i di loro nemici: rendendoli bene per male, no'l niego. Non pochi si sono rappacificati
con

con i di loro auuersarij, l'ammetto; vna moltitudine d'huomini perfetti hanno pregato Id-
dio per i di loro persecutori, vbbidenti alla
Vangelica legge lo concedo, ma che alcuni
abbiano difesi, souenuti, feruiteli d'auocati, a-
giutarli con ragioni, con fatiche, fino ad isbor-
zare danaro, per liberar dalla morte, chi l'af-
frontò, l'infamò, l'accusò, lo condannò, accie-
co il mio giuditio, può essere, che si troui qual-
ch'altro, sospendo il parere, ma negli archiuij
delle storie, sin'ora non lo trouo.

Stob. ser.
40.

In Hist.
Iurc Ant.
Manc. lib.
2.

Confondeteui calunniatori inuidiosi, falsi
accusatori di Mariano à tal pomposo eccesso
di specchiata clemenza? Sia vostro affronto, la
di lui pietà, di pena il perdonarui, il castigo,
che vi conueniua per tal'efecrando delitto, ve
lo riferisce Stobeo, quale attesta, come le Leg-
gi non hanno condegni flagelli, quando si trat-
ta di punire i calunniatori. Bensì Antonino,
quantunque il Pio, pure senz'appellatione ve-
runa li condannaua à barbara morte. Opilio
Macrino Imperadore pose il taglione, rimu-
nerado chiunque uccidisse impune tal gente
infame. I Turchi li castigauano così fieramen-
te, che recauano terrore ai più animosi, come
accadde à Cadelescher, che scouerto per ca-
lunniatore, lo spogliarono nudo, per publi-
carlo più suergograto; lo posero al rouerscio
à cauallo ad vn mulo, e per castigo della sua

ma-

maleuola lingua, li rinferrarono à guisa di freno in bocca la fetida coda del mulo, e prendolo con pelle di vili animali lo frustrarono per le pubbliche piazze, aspramente bastonandolo, e dichiarandolo infame li diedero dal Regno lo sfratto. Con qual catena dunque d'obligatione vi allacciate per seruire dà schiaui à Mariano, quando vi libera con proprie spese, e stenti dà così atroci castighi? Ambrogio è l'offeso, e vi aita d'auocato. Confondeteui dico Calunniatori, se auete per auocato colui, che condannaste; vi conuiene dà falsi accusatori, conuertirui in facondi panegiristi, predicando al mondo con energia d'obligatione vn'atto cotanto maestoso di Christiana pietà. Mariano par che solo si veda nel mondo fedele esecutore di quel detto di Caio Cesare, riferito dà Plutarco. *Non modo condonanda iniuria, sed insuper præstandum est beneficium.* La clemenza è fregio de' Grandi, perciò Filippo il Macedone iuuito, consigliato à vendicarsi cogli Ateniesi, per le riceute insolenze, rispose; in vn'animo nobile, non deue auere luogo la vendetta, e licentiando i Legati d'Athene, l'inuidò carichi d'onori, acciò confusi ritornassero al di loro Principe con vn tal detto Reale: *Vos ceteri Legati nunciate Atheniensibus, quas Philippus cõtumelias audit impune.* La natura volle, che il Rè dell'Api nõ si armasse d'acu-

Y

ico,

Senec. lib. 3
de ira cap.
23.

leo, non conuenendo, che punga colla vendetta chi maestoso si pregia: *Vesparum, quod nulla unquam Rex spicula figet*. Acciò imparino almeno dà Brutì i ragioneuoli, quanto disdice il vendicarsi a' Grandi. Mariano non si vendica cogli emuli suoi, quando è Nobile per sangue, Principe per eminenza di virtù, grande per atti eroici; e se co'l non vendicarsi si affide in foglio d'applausi, co'l beneficiare s'incorona con diadema di gloria.

C A P O X.

Mariano disingannato del mondo.

GRan pena è l'esser cieco, orfano di lume, camina sempre all'oscuro, non vi è scheggia d'errori, oue non isdrucchiola, non vi è intoppo de' perigli oue non inciampa; non vi è angolo di disastri, oue non vrta. i teatri più chiari li rannoffa, e quando più fosche il Cielò sereno, apparenza di granaglie. e la luce più fina, funesta valle. Pipistrello vmanato nemico del Sole. Talpa d'angoscie in tetri bui si cela; e in tane affannosa, che in nere stanze annida. I misteri di Febo si risolvono le sue losche pupille in pianto, il Sole à danno suo sempre in occaso, per lui mai spunta l'alba, se viue in continua notte. All'ignoranza paragona laccità

città Origine. all'ombrato affetto vguaglia vn Orig. in
 cieco S. Girolamo. al peccator lo rassomiglia mat. cap. 15.
 S. Agostino. all'infedeltà lo figura il V. Beda, S. Hieron. in Isai. 6. 56.
 per iscorta fedele porta vn rozzo bastone, per
 iscetro di monarchia d'affanni; ò vn cane lo S. Aug. in Io. traft. 44
 strascina, per impietriti sentieri, ouero vn put- V. Bed. 5. Exod. 4.
 to, interprete di miserie, non mira che caligi-
 ni, non conosce, che fantasime, mentre gode
 l'vdito in ascoltar melodie di gioie, se li afflig-
 ge il cuore incapace d'vn lume, e par che peni
 in vn'inferno in vita, se non può godere mercè
 di vista, si che mi conuiene acclamarlo Cupido
 della sfortuna, Democrito dell'infelicità, men-
 tre in tutte l'orbe non vi è più suenturato d'vn'
 orbo.

Uomo fedele se ti muoue à pietà la disgrat-
 tia d'vn cieco, perche non deplori la cecità
 della tua mente? acciecato dal fumo delle con-
 cepite albagie piombi in baratri di colpe, per
 impotenza di non potere mirare il douere. Le
 delitie mondane ti affusciano le luci interne,
 cieco ti rendi per non rimirare i sentieri della
 virtù. Misero, e sotto qual infauosto pianeta
 fortifte i natali, se i tracolli ti parono voli di
 grandezze, ed i sedili più abbietti, sogli di al-
 tezze? L'Aquila per depredare il ceruo si em-
 pie gli artigli d'arena, ed isuolazzando per i
 fluidi campi dell'aere, se li gira d'intorno, get-
 tandoli vn'ispauenteuole grido all'orecchio, fà

Petr. Becc.

Y 2

che

che alzi la testa, ed ispalanchi le curiose pupille, per vedere dà qual antro animato sboccò giamai vn tale rimbombo; e l'astuto vcello disciplinato dalla fame, li scaglia l'arena negli occhi, l'accieca, e poi l'uccide. Stratagemma del mondo, per oscurare le luci della mente ai Cerui vmanati in Aquila si conuerte, con vrli di fallaci promesse tira i viuenti ad ossequiarlo, ammirati, e coll'arena de'beni caduchi, che li getta sù gli occhi, l'oscura l'intelletto, e li resta preda di colpe. Infelici mondani! Tobie disgratiati, che i fanali più chiari della ragione vengono abbacinati dallo sterco de' volanti chimere, Sansoni suenturati, che acciecati dà Filistei de' mondani inganni, si scorgono penanti in argastoli di trauagli.

Mi dispiace Mariano vederti schiauo in tal galea di terrene angoscie, foste cieco fin'ora, abitando nel mondo; i lustri delle pompe secolaresche ti allucinarono la mente, che spingendoti à stantiare in corte, prouaste à danno tuo le peripetie di quel clima inquieto, l'essere Cavaliere ti fece suddito delle pompe, à tue spese conoscesti le fallacie di quei beni temporali, le mentite del secolo, le lusinghe del mondo, in cui s'idolatra il fasto, s'adora l'alterigia, si venera la presuntione, ed al numero della frode si prestano tributi di riuerenze. Banco fallito è il mondo, che sborza moneta d'

in-

inganni per paga di stentata seruitù ; scena è il mondo, se fauolose sono le sue pretensioni ; laberinto è il mondo , che confonde chi seco s'intriga , è più disleale à chi è più fido , più traditore al buono amico , più tiranno à chi più l'ama , e diuene pagano ne' tratti con chi si dimostra più fedele. negli ossequij . Varcaste sin' ora Mariano oceano di pregio , ma con legno sdruscito , perche con barba di pompa mondana , dunque a' naufragij esposto , te n'auuedi à tempo ; se ti mancò la vista come ai Soldati di Xenofonte viaggiando sù la neue degli onori terreni , il Cielo ti prouede di colorito occhiale d'vna perfetta cognitione , per istradarti al dritto calle della verità. Nella prigione oue ti racchiuse l'inuidia , acquistaste lume Celeste per discreditarti del mondo , apri gli occhi alla fine , e conosci non essere sodezza di beni in questa terra , ti risolui incaminarti al Cielo : la conuersatione vmana l'esperimentaste troppo inganneuole , determinaste viuere in solitudine , e vedendo , che seruire al mondo , mercè non s'ottiene , se non d'angoscie , licentijti dà tal padrone ; e nel liceo dell'esperienza laureato , con S. Girolamo ti accorgi , come l'altrui malitia ti vaglia d'insegnanza : *Iniquitas* , *S. Hieron. de Script. Sacr.* *enim eorum mea doctrina est.* E son tali ascetti il mio Cronista conchiude la vocatione di Mariano , per autentica di quanto disse. *Aprenndo gli occhi*

Gal. lib. 17
cap. 3.

Cronich. vi occhi al pagamento del mondo, all'abbandona-
sup. mento degli amici, alla falsità della conuersatione
 umana, ed al pericolo della coscienza determinò
Sueton. & appararsi dal secolo. E se Vaspasiano collo spu-
Sabel. lib. 3 to guarì vn cieco; Iddio con i trauagli rischia-
Enniad. 7. ra à Mariano le luci, che sono salua del mon-
 do; ma che mi gioua mendicare dà storie pro-
 fane, se nelle Sacre Carte trouo i riscontri, per
S. Io. 9. 6. illuminare vn cieco: *Fecit lutum ex sputo.* Così
 co'l loto, che giusta l'interpretatione di S. Am-
S. Ambr. de brogio: *Designat cognitionem propriae miseriae.* E
vidu. & 3. collo sputo, che giusta gli oracoli di S. Grego-
de Sacram. rio: *Designat abrenunciantem omni dogmati per-*
S. Greg. 1. *uerso.* La Gratia illustra Mariano, che cieca tal-
part. 5. pa nelle mondani faccende, Argo occhiuto lo
 rende ad iscanfare gli errori, ed à sfuggire gli
 intoppi, ed à vedere qualche li conuiene per
 sua saluezza.

Dilluuiano dagli occhi miei nembi di lagri-
 me, ma non saprei dire, se per dolore, ò pure
 per tenerezza, e godo, che Mariano lasci il
 mondo, ma deploro la causa, che à ciò lo spin-
 ge. Hoimè, che l'infedeltà degli amici, la dop-
 piezza del tratto umano, lo bandisce dal mon-
 do! tradir Mariano gemma di bontà, colpa è
 d'vn Giuda del secolo; ricompensare la di lui
 fedeltà con moneta d'inganni, asturie è di vol-
 pe; premiare con mercè d'affanni le fatiche d'
 vn Cavaliere, è soldo dell'ingratitude. Mal
 per

per te ò Mondo se Mariano ti lascia , farai nell'età più che di ferro, priuo affatto dell'oro della sua puntualità. Sì sì, è risoluto alla partenza, aspira à Celesti grandezze , in fuolo terreno non spera fondar l'albergo ; fuogliato di più godere le fauorite lusinghe del secolo , s'arma di sodezza , e con piè di fedelo Diogene calca i Platonici fasti delle pompe caduche , ben disciplinato dalla massima di S. Ambrogio : *In momento enim cuncta illa pratercunt , sepe honor seculi subijt ; antequam uenerit .* Non ambisce arricchirsi d'onorauoli apparenze , e teme di fallire trafficando su'l banco delle mondane speranze; riconosce le vanità dell'vmane grandezze, li conuiene rifiutarle, e per non mirare d'auuantaggio ne'baccanali della finzione mascherata la verità, abborrisce la conuersatione del mondo, potendoli adattare quelche il Mellifluo S. Bernardo scrisse di Christo , che fù Crocefisso con strauaganza d'obbrobrij dà coloro, quali prima l'accosero con prodigalità di cortesie : *In eadem ciuitate , à plebe eadem , & eodem tempore honoratus , & cum sceleratis deputatus ,* sequitando più in olre : *Hic est transitoria finis letitie , hic fructus glorie temporalis .*

S. Ambros.
lib. 4. in
Luc. 9.

S. Ber. ser.
in Dominc.
Psalm.

A Dio mondo à Dio (Mariano dissingannato di lui, par che li dica.) A Dio mondo à Dio , ti seguitai vn tempo, inuaghito del nome di mondo, ma ora t'isfuggo se ti trouo impuro per l'in-

fe-

fedeltà; mi subornaste con paga di grandezze, ma i tuoi onori. Mago disleale sono monete di ritorno, che permanenza non hanno: *Honor* *faculi subijt, ante quam venerit*. M'incerchiaste le tempie con diadema di pregi, ma per essere artificij di Corte, erano breui. Sirena d'infamie m'adulaste colle cantilene delle lusinghe, per uccidermi addormentato in neghittoso sonno, più non pauento le tue frodi, se coll'Ulisse del vero conoscimento mi otturo l'orecchio colla cera della verità, per non vdire la musica de'tuoi concerti? m'imprigionaste in laberinto di magnificenze, acciò restassi preda del Minotauro dell'albagia, ma l'Arianna della Gratia Celeste co'l filo delle persecuzioni m'insegna l'uscita.

A Dio mondo ò Dio, condottiere infido, che frà strauolti viali d'vn frale godere indrizzi i tuoi seguaci alla perdizione eterna: *Omnia que in mundo sunt ad eternum exitium, per breuioris temporis letitiam ducunt*. Vantiti officina d'inganni, che deludi chi ti siegue, quando non sai far male, se non à chi è nemico di far bene. Onde S. Maccario rinfacciò à certi Tribuni, che si beffauano di lui, che si era allontanato dal mondo, dicendoli: *Nos mundum illudimus, sed vos mundus*. Mondo più miserabile di Codro, non più dare de'beni, se ne viui mendico; ombre fugaci sono li tuoi contententi. Si

S. Ambr. *vi sup.*

Sur. tom. 6.
in vit. S.
Cecil.

Ex Pallad.
cap. 20.

mu-7-

mundus fugit, ergo, & omnia, quæ in mundo clauduntur. S. Anselmo argomenta. Quanti deplorano gli anni spesi in tuo ossequio? Lisimaco,

Seiano, ed altri si lagnano d'auerti idolatrato, che ora non fariano emblemî delle miserie.

Giusto Lipsio dall'esperienza disciplinato, ti stampò per epitaffio sù l'urna delle tue fralezze, *Fumus umbra nihil.* Le tue grandezze sono

Iust. Lips.

Icarij voli, che corrono al precipitio: le tue felicità sono Pantere, che uccidono in seno ai diletti: fumo le tue dignità, che svaniscono nell'

ascendere in alto: luna la tua bellezza, che subito manca: lampo il tuo bene, che in apparire sparisce. Quante isole vmanate circondi

con flutti di pianto? quanti scogli animati frangi coll'onde delle tue amarezze? quante naui di Signorie affondi cogli aquiloni degli affanni?

quante fiamme di rancori accendi coll'esca delle frenesie? dal delfino apprendeste presagir tempeste, dal Pauone rattristar co'l canto;

dal fuoco risoluerli in fumo, e dalla Cometa segnare l'oriente in subbitano occaso: *Nemo felix* scrisse Platone. I tuoi beni sono vili, per-

Plato.

che di terra, son'ombre perche fugaci, sono fantasime, perche sognati, sono chimere, perche finti: *Gaudia non remanent, sed fugitiua vo-*

Martial.

lant.

A Dio mondo à Dio, falso, Manilio ti acclama: *Nec manifesta patet falsi fallacia mundi.*

Manil.

Z

Chi

- Chi ti vuol per amico? Fluido Conrado ti dice: *Fine quo tandem fluidi fatiscant semina mundi*. Chi giamai ti giugne? fallace, ti bandisce.
- Corrad.**
- Ludouico: *Duraque fallacis superabit praelia mundi*. Chi se ne fida? Labile ti publica Rema-
- Ludou.**
- clo: *Nescire, & mundi labilis insidias*? Chi te co-
- Rig.**
- s'ingerisce? Stolto, ti critica Glareno: *Totus in hunc stultum demersus lumine mundum*. Qual fodezza di consiglio dà vn farnetico si spera?
- Remacl.**
- Glaren.**
- incauto, ti publica Architro: *Iudicis expectat incauti audacia mundi*. Come puoi operar con auertenza? Rotatile ti palesa lo stesso: *Defigique polos mundique rotatilis aula*. Oh come con i tuoi regiri, sempre ti giri?
- Archit.**
- Idem**
- A Dio mondo à Dio, ben foste descritto fauola della vita, se **contico bugie**, aspide ingannatore ti nascondi sotto verdi foglie di finta speranza; tempio disastroso consecrato alle furie de' delirij; Giano infingardo colle doppieze deludi; Giuda fellone sotto maschera d'amicitia machini tradimenti; Maga Circe de' deminij, se incanti le signorie; Omerico loto, che inciti il sonno, per priuare di senno; Sfinge infame, che con fofismi di vanità confondi i fauij; Balia d'angoscie, ispruzzi, stille di latte, meschiato co'l fiele d'affanni: **Nulla dies merore caret**. Ragno di viltà, che tessere non fai, che vane tele di fragilezza. **Ti glorij vn' Iride di bellezza, ma sei foriero di piog-**
- Adagium.**

pioggia di pianto ; Ti vantì Dataria de' priuilegij, ma falsificate sono le Bolle de' godimenti. Ti pregi miniera di gemme, ma per gemere l'vmano ceruello, sotto il torchio delle inquietitudini, le tue ricchezze sono perle di Cleopatra, mescolando col'oro de' contenti il tossico delle perdite, fango coronato di porpora, quando gli onori tuoi, perche si ottengono à forza di sangue, si acquistano con gran roffore.

A Dio mondo, à Dio. Dà te mi parto, ma con tal auuantaggio, perche più confuso, che deluso, non presupporre darmi taccia d'ingrato, quando dotandomi di prerogatiue, e di natura, e di fortuna, io ti abbandono. Mi fregiasti di Nobiltà, ma per recarmi maggiori aggrauij gli affronti, m'ingemmastè con vna Croce di Malta il petto, acciò tenessi à cuore i crucij. Di perspicace ingegno mi adobaste, mà per vantarti di mettere in sacco con i tuoi paralogismi vn fauio. Mi adottaste per diletto d'vn Rè, ma per condannarmi in prigione reo d'omicidio. M'imprimeste nella memoria d'vn Papa, per comunicarmi l'albagia d'vn Lucifero ambizioso. Mi producestè valoroso guerriero, ma per allagare co'l proprio sangue i campi nemici. Già ti conosco, farebbe colpa il seguitarti; non resto alle tue promesse appagato. Restiti dunque ò Mondo à coronare

Si epilogano i dieci capi del lib

1.

la malitia , ad offequiare la frode , à canoniz-
zare la vanità , à tiranneggiare la virtù , à con-
culcare la fedeltà , ad infamare la bontà , à vi-
lipendere l'Euangelio , à profanare la Chiesa ,
à spergiurare la Santità , che io disingannato
delle tue lusinghe , à danni tui mi congiu-
ro ; di penitenza armato t'intimo
nelle Tebaidi fiera battaglia
fui Cavaliere fin' ora
farò Romito .

Fine del Libro primo.

LIBRO SECONDO

Ambrogio Mariano
Romito.

E S O R D O.



Tribunale di critiche censure si
 soggetta tal'vno, che presume
 animar le carte con ispirito di
 storica facondia, non vagliono
 boschi d'allori, per liberarsi da'
 fulmini di satire, à chi con altezza d'istile pre-
 sume inalzar Babelle de' volumi; i Cinici sono
 gli anatomisti delle stampe, sù i fogli caratte-
 rizzati dall'arte si calcuno errori, le carte tinte
 d'artificioso inchiostro, fanno miniare le guan-
 cie dell'Autore di colpeuole rossore. Molti non
 vollero giuocar di penna, per non esser dimo-
 strati à deto, non si scriue per non essere tac-
 ciati. Aristarco Grammatico, benche ripren-
 desse i dotti dà codardi, che dormiuano ne-
 ghittosi senza pensiero d'alimentare i torchi
 colle viuande di nuoue, e curiose materie; egli
 si discuoprìua il più pigro di tutti, per voglia
 di censurare, non d'essere censurato: *Ipse quo-*
que ne ab aliquibus reprehendi possit nihil con-
quam

*Thetr. V.
H. S. V.
script.*

quam scribere voluit. Socrate salvò la sua negligenza nello scriuere, con deplorare la penuria delle materie, perciò stimaua colpa esecranda consumare carta, e tempo in registrare sù le Croniche delle Cronistorie i fatti altrui,

Stob. serb. ed à chi curioso li dimando: *Cur nihil scriptum*
16. *ederet?* dà zelante rispose: *Quia video chartam*
multo pretiosiore. quam ea, quae scribenda forent.

Laert. lib. Ed Arcesilao Pitaneo più tosto condannò come
4. *rei al giuditio de' censori: Scripta sua (ne-*
quando aliquid errasse videretur) flammis tradi-
disse, al riferire di Laertio.

Jo: Nauiz
33 lu. nudr.
lib. 5.

Di propria mano stampo la sentenza à condannare la mia audacia; se i Sauij paumentano di scriuere, per tema di errare; io, che dell'arte oratoria mi conosco idiota, perche cimentarmi rischioso con i Zoili; benche Barbatia ai nouitij delle schuole sgridaua, che non isparagnassero la penna. *Ne parcerent calamo.* Pure io temo, d'ammantare con caligini d'errori la chiarezza d'vn soggetto di cui deuo profeguire la Storia. Nò nò l'eminenza de' Personaggi illustri non vanno mendicando fregi di grandezze dà vmili pennellate; i ritratti di famosi Eroi dipinti dalla vaghezza non perdono il pregio infasciati dà vna cornice di legno; la perla benche incasata nel piombo, conserua illibato il suo natio candore; si che mi dò ani-

mo

mo à profeguire colla solita schiettezza di stile la principiaa Storia Panegirica del mio Ambrogio Mariano, assicurato, che non s'immuniranno le di lui preminenze colla viltà della mia penna, posciache non m'impegno, che à palesare al meglio modo, che posso la grandezza, bontà, e virtù del soggetto, non conuenendomi far pompa d'erudito, quando descriuo il fasto vmiliato. Nel primo libro lo diuisai *Caualiere*, *Nobile*, e *Sauio*, e frà miseriacenti d'vna dozzinale tessitura di stile dimostrai la sua *Nobiltà*, *Dottrina*, e *Valore*, secondo la promessa del tema proposto, è di ragione, che lo paleso: *Romito*; ingegnandomi manifestare la sua *Vocatione*, *Penitenza*, *Virtù*, e *Santità*. Beneuolo Lettore ti priego, che auguri attento l'eminenza del soggetto, e non badare curioso l'arte del mio dire.



C A P O I.

*Iddio chiama Ambrogio Mariano dal
secolo alla Solitudine.*

Farsi sordo alle chiamate di Dio, è d'huomini priui di senno, non che di senso; non è diragione uole opporsi al bene, che se li propone; i tocchi delle buone ispirationi; perche sono nell'anima, si debbano tenere à cuore. Chi mai inalberò palma di meriti, che al suono di sacre trombe, che l'incitauano alla salute, non s'armò di coraggiosa resolutione? Chiamata di Dio! voce di saluezza, messo della predestinatione, inuito della misericordia, citatione della Gratia, postiglione della pietà, dispaccio d'indulgenze, diploma della Santità: ella è il Carro d'Elia, che inferuorando con fiamme di carità trasporta à voli di meriti al Paradiso dell'innocenza; ella la rugiada del Cielo, che nelle conchiglie dell'anime produce perle di Gloria; ella il lucido Sole, che fuggando le nebbie de'rimorsi, con i rai di Santità illustra le menti vmane. Ella l'Alcide del Cattolicismo, che uccide i serpi delle perplessità: è l'antidoto preseruatiuo del vitio; la saluaguardia de'Chioftri, l'amo de'cupri, l'antimurale della virtù, il porto franco delle mondanità

ne

ne borasche; Chiesa di refugio, calamita pregiata, che attrahe ferrei cuori all' emenda. Chiamata di Dio ! Celeste Sibilla, prefaga del godimento eterno: *Quos autem predestinavit, hos, & vocavit.* Ad Rom. 8.30. Voce di Dio, beata incantatrice dell'anime, che trasmuta i demonij de' peccatori, in Angioli di luce, quanto ti deuono i Sacri Chioftri gli Eremi, le Nitric, e le Tebaidi, quando le riempiste d'Ilarioni di penitenza, e di Taumaturghi de' virtuosi prodigij? per tuo mezzo le spelonche isfuggite, come tane di fiere, già adorate, come Santuarij della virtù, pria offocine della ferocia, hoggi fucine di miracoli; pria stanze dello spauento, hoggi gallerie della Santità. Chiamata di Dio! quanto ti deue il mondo? coll'aura della Gracia spirando zefiri di pentimenti, v'introduceste la quiete del cuore. Quanto ti deue il Cielo! picciando a' petti dall'ostinatione induriti, ripatriaste al sourano Empiro l'anime già disperate.

Felicissimo Paolo destinato singolare alla Gloria, perche chiamato con raro prodigio della voce Diuina! la suprema Benificenza fù prodiga in saluarti, perche tu pronto ad vbbidire, dà Saulo ti conuertiste in Sole, per illustrare con i raggi della Vangelica predicazione vn mondo dà caligini d'infedeltà eccliffato; dà Mezentio della Chiesa, ti trasmutaste in

A a

Apo-

**Apostolo fedele, acciò qual tromba dello Spi-
rito Santo, dà per tutto strombettasti la Catto-
lica verità. Oh te felice, e Beato, che alla vo-
ce dell'vmanato Dio: *Saule, Saule, quid me per-
sequeris*. Vmilet'arrendesti, vbbidente t'in-
chinasti, e qual Celeste aurora spuntaste con-
occhi aperti à rischiarire il giorno dell'vmana
saluezza? quando correui à Damasco armato
più di sdegno, che d'acciaio, con animo d'ec-
clissare l'Euangelico Sole, foste affonto per
Pianeta benefico nell'Ecclesiastico Cielo. In-
fomma per la prestata prontezza in eseguire i
Diuini comandi otteneste dà viatore, passeg-
giare, per le gloriose stricate del terzo Cielo.
Chiamata di Dio! seme d'immortalità, quan-
to sei grata con chi ti corrisponde? quai germi
di salute non producesti nel giardino del Va-
ticano? rimbombaste vna fiata all'orecchio di
Lorenzo Giustiniano, mentre nella primauera
della sua età fioriuà in libertà: *Cur adolescens
cor tuum effundis, & pacem sectando te ipsum
per multa spargis? quod queris apud me est*. E
perche senza dimora, à sprone battuto il Ve-
netiano Giouanetto volò ad eseguire i statuti
del Cielo, lo dotò il Supremo Fattore di pre-
rogatiue sì rare, che nel secolo stesso s'adoraua
vn Nume di Santità, ed vn'oracolo di Sa-
pienza.**

*Hicet
plat. de
Stat. Relig.
lib. 3. cap.
38.*

Quanti, deh quanti deplorano la di loro

for-

fordità, volontaria durezza ! per chiudersi l'orecchio alle voci del Cielo, s'aprirono il varco al tartareo abisso ? la somma Pietà si muta in rigore, quando le sue chiamate non sono intese, e ben' il diè à diuedere, come visibilmente punì vn di questi impuntuali co'l castigo della dannatione eterna, mentre chiamandolo à viuer vita Angelica nell'Ordine Serafico di S. Francesco, si dispose con magnanimo cuore ad abbandonare il secolo; ma intiepidito il suo feruore dalla strettezza della Regola, si risolse d'annullare il voto, e fatto Canonico secolare affalito si vide in vn subito dà pestifera febre, e ridotto all'Orizzonte dell'altra vita, volendo non potea munirsi de' Sacramenti, tanto che prima di spirare gettò tal disperato sospiro, autenticando di propria bocca il decreto della sua dannatione eterna: *Apparuit mihi Dominus iratus dicens. Vocavi, & renuisti? ideo vade ad penas inferni.* D. Ant. 3.
P. Cron-
cap. 9. s. 7.

Ambrogio Mariano, ecco in vn ristretto di poche ragioni, e scarsi esempij; hò riportato i premij de' puntuali, ed i castighi de' pigri nell'vbbidire alle Dipine ispirationi. Dimmi à che ti risolui ? Voce di salute ti percuote coll'orecchio il cuore, ti trovi nella rete d'vn Dio pietoso, non puoi, ne deui sfuggire. Il Cronista in sua vece risponde: *Conducendo à suo costo il Principe di Salmoua fanciullo di poca età; e sendo stato* Cronic.
lib. 2. cap.
37. n. 6.

molto tempo in Madrid pieno di disinganni, e stracco dal rumore della Corte, chiamandolo Dio à vita più quieta, e ritirata determinò d'appartarsi dal mondo. Già Ambrogio mio, Dio ti chiama à vita quieta, e ritirata, lasciar deui la Corte tribunale d'inquietitudine; ti conuiene abbandonare il secolo asilo d'imbarazzi; disdice alla tua buon'indole ricusare l'inuito d'un Dio, e se ti vanti contemplatio, specular non deui, che idee di spirito, se alla salute dell'anima aspiri; non ti spetta badare ad interesse del mondo, e se presumi stradarti al Cielo, bisogna, che ti allontani dà circoli di terreni affari: à tuo costo prouaste l'infedeltà dell'amicitie; vanne à viuere solo, e quella virtù, che piangeuì bandita dal secolo, frà le diuote Tebaidi la ritrouerai in trono; se desij quiete, vanne ne' Romitaggi, mentre in tali licei di perfettione ella è catedratica. Irrisoluto ti scorgo, ma discernere non sò, se atterrito dà pensieri di futuri patimenti, ouero intenerito alle querele de' passati godimenti: ben m'accorgo, che preuedi l'abbandono de' fasti, e la priuatione dell'amata libertà, ma suppongo, che su'l banco del tuo fenno non si ammettono mercatanzie di tali puerili idee, poiche l'è ben noto, che si go de maggior libertà in seruire à Dio, che galleggiare in golfo de' proprij voleri. Chi volontariamente si sacrifica al culto Diuino vittima d'vbbi-

d'vbbidenza, fassi padrone di se stesso, co'l dominio in pugno delle passioni ribelli. Il leone infernale con rugiti di suggestioni s'auuenta per atterrire il tuo prode coraggio; armato tu co'l fuoco de'feruorosi desij lo metterai spauento in fuga, e non ti dispiaccia farti vassallo dell'vbbidienda, quando sin'ora comandaste alla Grande; poiche nella Corte Vangelica i serui sono i Principi. Tutti in qualsisia stato saluare si ponno, mentre appresso la Sourana Maestà non vi è eccertione di persone: *Non enim est acceptio personarum apud Deum.* Insegna Ad Rom. 2. 11. l'Apostolo delle genti: ma il più sicuro camino è per la strada della Religione.

I Sacri Chioftri sono la scorta delle sfere beate: *Ad Monasterium diuertare, erit quasi ad Caelos aduolare.* Giusta gli oracoli di S. Gio: S. Io: Chr. tom. 5. Chrisostomo. Mare si figura il mondo, amaro per gl'insapori, torbido per i sospetti, tempestoso per le angoscie, inconstante per le doppiezze, inquieto per gl'insulti; gli Aquiloni delle disgratie sempre intimano borasche; le sirti dell'albagie disturbano la quiete, le secagne delle miserie minacciano fallimenti, le sirene delle lusingue riconciliano il sonno a' più braui piloti del senno, i flutti de'rimorsi dirupano l'isole della coscienza; ma chi cerca liberarsi dall'onde di tanti affanni, li conuiene approdare al porto della Clausura: *In vita seculari* S. Io Chr. lib. ad uers. vitupe. at. monastic.

lari plura naufragia sunt, in vita autem Monachorum fluctus tanti non sunt, sed è contrà serenitas, & tranquillitas multa. Scriue S. Gio: Chri-
 fofstomo contro di quelli, che fascinati dalle
 mondane sodisfattioni biasmano la vita Mo-
 nastica. Dalle spiagge de'Sacri Chioftri ebbe-
 ro lo sfratto le tempeste delle inquietitudini, e
 non si gode, che perpetua bonaccia di pace,
 calma di tranquillità. *Monasteria portus tran-*
quillissimi sunt, pati naufragium non sinunt.
 Conchiude il Boccadoro. La Religione delle
 colpe commesse ne scancella anche la memo-
 ria, mentre la Professione Religiosa viene chia-
 mata dà S. Bernardo Secondo Battesimo. Ti-
 ranna è del vitio, teatro dell'offeruanza Rego-
 lare, liceo di virtù, ridotto della Santità, scala
 del Cielo, Paradiso in terra. E quando altra
 ragione non ti conuiene per animarti allo sta-
 to Religioso, l'essere di Cavaliero Cattolico, ti
 obbliga ad offeruare la parola al Sourano Mo-
 narca; se già ti licentiafti dal mondo, ti con-
 uieni, che ti racchiudi in penitente clausura.

Idem tom.
 5.

S. Ber. 4.

Ma folle à che vaneggio? animare Mariano
 ad abbracciare statuti di virtù, regole di santi-
 tà? spronare il deftriero veloce nel corso, è ca-
 priccio di Cavaliero idiota; guidare la galea
 con remi, quando con vento in poppa folca il
 Mare à vele gonfie, è dapocagine d'inesperto
 pilota. Non accade affaticarmi in dare fretta à

Ma-

Mariano, che corra al ritiro, ma hà bisogno di freno, e non di sprone. Solamente si trattiene, per non sapere à qual Istituto appigliarsi, che li sia più di genio, e di salute; per lo che si ritira à fare gli esercitij spirituali, aspettando dall'Oracolo Diuino il lume, per determinarsi qual Ordine, e Regola debba abbracciare. Così lo leggo nelle nostre Croniche: *Per pigliare risoluzione del modo di viuere, stando in Cordona per ordine del Rè trattando della nauigatione di Sinigaglia per Gualdaquiqui, fece gli Esercitij Spirituali nella Compagnia di Giesù, cauandone da essi una chiara luce, e feruorosa mutatione di mutar vita, lasciando il mondo.*

*Cronich.
ut sup.*

Vn buon soldato, che tenta assoldarsi alla militia del Crocefisso Signore, nel sacro campo della Santissima Compagnia di Giesù s'addestra per ben maneggiare la virtù. Suppongo il gran profitto, che Mariano cauasse dagli esercitij spirituali, quando si diede in potere de' Gesuiti, riformatori de' secolareschi costumi: si assicura ottenere dal Cielolume Diuino, rinferendosi in quei Oratorij, oue campeggia limpidezza di Santità, stupore non mi reca, se con ardente feruore la Compagnia li propone, hauendoli ereditati dallo spirito di S. Ignatio, che fuoco porta nel nome.

Che bel proemio di Santità! per assoldarsi alla vocatione, si consiglia colla Sapienza increa-

creata. Santissimo costume delle Religioni offeruanti, in particolare della mia Riforma, non accingerfi vn Religioso ad ardue imprese senza pria conferire i suoi interni à Dio negli Esercitij Spirituali. Lo dica, chi sperimentò il frutto d'vn'arbore così sublime della spiritualità? non può non publicare, come gli Esercitij Spirituali sono i forieri della perfettione, la scala franca della virtù, mercati d'indulgenze, Pentecoste d'illuminazioni. Esercitij Spirituali, Primo mobile della Regolare offeruanza, tribunale di pietà, oue chi si accusa dà reo, ottiene decreto di fauore uelè perdono; scrutinio dell'anima, in cui si sminuzzano gli atomi de' mancamenti, astrolabio delle coscienze, con cui si discuoprono le macchie più minute. Tali Esercitij Spirituali inuentati dalla Gratia sono valeuoli à perfettionare la diuotione; in questi si purifica la virtù, si debella il vitio, s'inuigorisce lo spirito, la carne si conculca, si sbarbicano le radici delle imperfettioni, si monda il cuore, s'istirpano i difetti, l'anima s'abbellisce. Esercitij Spirituali canonizzati dal Vaticano, premiati dal Cielo, influiti dalla Gratia, ed approuati dalla Chiesa. Paolo IV. vi aggiunse vn cumulo di beni, concedendo l'Indulgenze Plenarie. Questi Santi Esercitij sono gli oracoli dello spirito, la Dataria della luce Diuina, i Speditionieri de' Breui di
Gra-

Gratie, l'antidoti delle passioni, la panacea dell'anime infermiccie, i crogiuoli oue la Santità si raffina, le pietre lidie, oue si discuopre l'oro della virtù; le coti, oue si aguzza la perfezzione, e li specchi, che correggono gli errori. Collo spirito degli Esercitiij; parche l'anima si rauuiua lo spirito si spiritualizza, la Santità si santifica. L'imperfezzione si confonde, la volontà si rassegna al Diuino volere, e coll'acquisto d'vna perfetta cognitione del buono, si rischiarà l'intelletto allucinato, siche non mentisco se gli acclamo Vangelico Sole, oue le Fenici dello spirito si rinnouano coll'emenda la vita.

Appena Mariano comincia in questi Santi Esercitiij à conoscere la verità del bene Celeste, palliata dal velo di fragile godere in terra, che compunto, e confuso abborrisce il mondo, e dàsi à Dio, e quanto più lume riceue dal Sole Diuino, tanto più pianto amoroso si distilla dagli occhi suoi dolenti, e confondendo colle lagrime le preci, intenerisce il Cielo, acciò condescenda à quanto brama. Non altro ambisce, se non che si veda illuminato per l'elezzione dello stato, che desia abbracciare, quando fauorito si scorge d'essere chiamato à vita penitente. I sospiri d'vn Cavaliere orante, come parti d'vn cuore diuoto, sono grati al Diuino Amante; le sue orationi accese dal feruo-

re dello Spirito ascendono alle Sfere Celesti, ed eccolo prostrato vmile al suolo co' postiglione delle suppliche al tribunale della Sourana Pietà simili affettuose voci, parche inuiasse.

S. Mat. 9.
13.

Padre Eterno, Creatore dell'Vniuerso, Monarca del Cielo, Rettore del mondo, così ti pregi d'essere misericordioso, che sai calmare in bonaccia di quiete, le turgide borasche d'affannosi pensieri . Signore Onnipotente, se ti glorij essere pietoso con i colpeuoli, assicurandoci per bocca di S. Matteo: *Misericordiam uolo, & non sacrificium. Non enim ueni uocare iustos, sed peccatores.* Infinita Bontà siegui, chi ti fugge, abbracci, chi si pente, soccorri i disperati, illumini i ciechi; incamini per i sentieri della salute l'anime trauiate dalla traccia della virtù, e gli esiliati dalla Gratia li ripatrii nel Campidoglio della Gloria . Mi pesa auere vn solo cuore, per volere amarti affai, mi confondo, non sapendo qual ossequio prestarti, che ti sia grato; il beneficio della vocatione m'obbliga à dissumanarmi per tuo amore . Mi chiami? eccomi pronto à seguirti , ti sieguo sì ma non con Croce d'oro affissa al petto, ma con Croce di legno inchiodata alla spalla; volentieri abbandono il fasto, per imitare la tua miseria, rinuncio le grandezze, per essere minimo tuo seruo, abiuro le pompe, per viuere in pouertà, riniego il secolo, per farmi tutto del Cielo; e
mi

mi farà di gioia il patire, se per amore d'vn Dio Amante, Signore più non energia d'ispirito, che con entusiasmi di parole infinite grazie ti rendo, quando ti degni annumerarmi fra tuoi favoriti Claustrali; non pauento d'inganni, seruire douendo ad vn Principe Diuino in anticamera Religiose; e l'assicuro, che se de' Regni mondani io solo fussi il Monarca, cederei senza indugio l'imperiale comando, per ispazzare colla lingua le stricate de' Sacri Chioftri. Comandi à posta tua, che io sono pronto seruirti à cenno. *Ecco adsum*. Dirrò sempre con Giacobbe. Solo qual altro Samuele ti priego: *Loquere Domine*: à palesarmi come, e doue brami, che io vadi à sacrificarmi vittima volontaria al tuo Santissimo culto? sù di qual Altare, cerchi, vnico mio Bene, che io me offerisca ostia di perpetua schiauitudine, sei la luce dell'vniuerso, *Quæ illuminat omnem hominem*. Deh illustri la mia confusa mente, determinami non sapendo, quale stato eleggere deuo, per corrispondere alla tua chiamata, che ti sia più grato; altra voglia non hò, che incaminarmi per quel santiero, che più ti gradisce, e dal canto mio mi dispongo non voltare le spalle ai disaggi, non rifiutare trauagli, ma di spalleggiare la Croce, d'accollarmi il giogo de' patimenti.

Gen. 46. 2.

1. Reg. 3. 9.

Io: 1. 9.

Cessi di sospirare Mariano, metti la tua ani.

B b 2

ma

ma in pace, che la supplica tua è stata ammes-
sa, di breue farassi la causa, e ne ottenerai de-
creto d'ambita compiacenza; quando meno
te lo pensi sarai condotto al desiato porto; ti
guida la Diuina simplicità, non sospettare
doppiezze, già che dà coraggioso ti disponi
trouerai poggio sicuro della tua saluezza, sol-
chi dà buon nocchiero l'onde degli Esercitiij
Spirituali, che senza auuederti ti trouerai ai li-
di d'vn Monistero à tuo genio fabricato dall'
offeruanza.

Se vi fusse alcuno curioso di penetrare con
occhio linceo gli abissi de' secreti Diuini, inue-
stigare bramando, perche chiamarsi Mariano
à vita ritirata quando nel secolo stesso viene
approuato Maestro dello Spirito? poteua la-
sciarsi in Corte per norma di rettitudine, per
esemplare della bontà? A che riportare il no-
stro Ambrogio alla Religione, se nel mondo
viue vita Monastica? à gran miracolo si ascriue
dare la vista ad vn cieco, ma illuminare chi non
è orbo, e prodigio dozzinale; non tiene biso-
gno di medicine, chi non hà male. *Non est opus
valentibus medicus*. Vangelica è l'insegnanza,
e Cornelio à lapide lo spiega. *Valentes idest in-
sti, non egent medico*. L'agiuto è grato nelle bo-
rasche, non nelle calme; è vano ogni foccorso,
quando il bisogno non lo richiede. Le chia-
mate del Cielo rimbombare si debbano à chi

S. Mat. 9.
12.

Corn. à La-
pid. in
Mat. ibi,

in letargo de' vitij sonnacchioso dorme; chi morto è alla gratia rauuiuar si deue collo spirito di nuoua vita. Si vedono confumate li fogli in proua della prudenza, castità, bontà, virtù, è santità di Mariano, se nel secolo dunque viue dà Santo, perche traspiantar lo dal secolo, per farlo Santo?

Taci lingua importuna? ben ti dichiari della vera spiritualità idiota, non hanno fede le tue ragioni dettate dà vanità di dottrine; ridicoli sono i tuoi argomenti formalizzati dà massime capricciose. Dunque le voci di Dio risuonano solo all'orecchio de' maluaggi? Dunque la bontà secolare ha dà restare abbandonata de' Sourani aiuti? Dunque chi viue giusto nel mondo, hà dà essere esente de' priuilegij della Gratia? discolpo la tua ignoranza. Le Religioni sono gli erarij della vera virtù, le radunanze de' giusti, le scuole della perfettione, i collegij della Santità. *Religio studium sapientia*, in se S. August. gna S. Agostino. Vangelica è la dottrina à non depositare i tesori de' nostri beni su'l banco del mondo: *Nolite thesaurizare vobis thesauros in terra*. Non è atto d'ordinaria pietà la chiamata d'vn Dio à vita ritirata. Nel secolo, (allo ferire di S. Agostino.) sempre fassi notte, ma nella Religione non tramonta giamai il sole della perfetta cognitione del vero; ed al sicuro non erra, chi camina di giorno; se hà per iscorta se-

de-

dele la luce: *Si quis ambulauerit in die, non offendit, quia lucem huius mundi uidet*. Nel secolo, non mancano per intoppiare scegge di pietra scandali di male occasioni, ma nella Religione s'iscansano tutti li pericoli di mal fare: *Quia lux est in ea*. Iddio si compiace chiamare Mariano, per renderlo più perfetto, liberandolo da' lacci del secolo, ò pure dirrò colla mia Serafica S. M. Teresa, che Ambrogio Mariano ottenne vna tal Gratia dal Facitore Sourano, in premio delle sue virtù esercitate con indici-
 bile feruore nel secolo: ed in particolare per essere vissuto vna Colomba di purità, vn giglio di casto candore. *Por estas, y otras virtutes (que es ombre limpio, y casto, nemigo de tratar con mugeres) deuia de mercer, con nuestro Señor le diez luz de lo que era del mundo, para procurar appartarse del*. Gratitude senza pari! Gratia singolare! Priuilegio della virtù! perche Mariano è huomo limpido, e casto, nemico di conuersare con donne, era di mestiere, che nostro Signore li dasse luce di quello, ch'era del Mondo, per appartarsi da lui: quasi, che mal si adattauo vasi di limpidi cristalli, nei riposti del Mondo, quasi, che il secolo sia l'ospitio de' Sardanapoli lasciui; quasi, che agl' huomini casti non se li conceda conuersatione femminile; quasi, che la purità non poss' abitare in comitiua de' mondani. Ritiriti dunque Mariano, ma nelle

S. M. Te-
 ref. loc. sup.
 cit.

le Chiese de' consecrati alberghi; se il secolo conosci alla virtù da renoso? vanne Ape di castimonia, nell'alucario de' Sacri Chioftri; vanne Serafino di purità à seruire agl' Altari, che questa gran dignità solo agl' Angioli è concessa.

C A P O II.

Mariano si determina di viuere in solitudine.

Miracolo di natura, parmi la simphatia inuero, ogni suo operato, e vn portento, ogni fatto vn prodigio, ogni gesto vna marauiglia. Obbligà al suo fido vassallaggio i Mōdo, quando dà cenni suoi dipende il creato, cuore degl'animi, vita degl'vmori, spirito dell'amore si acclama, le inclinationi deriuano dal suo genio, gl'affetti si producono dal suo volere, le corrispondezze si diramano dal suo capriccio, nemica della finzione porta il cuore in mano, così schietta è di tempra, che non sà dissimulare, così Zingara fina, che viue con bararatterie d'vmoristi capricci; così magafollenne, che incanta collo sguatdo; non vi è catena, che vaglia ad imprigionarla; non violenza potente à conculcarla; non ragione efficace per conuincerla; primogenita dell'amore incepta con legami di beneuolenza gl'animi più

più lontani; ligame di natura, che congiunge in affinità d'amicizia gli astrarj genij; Argo dell'essere, occhiuta all'altrui compiacenze, verace Briareo con cento braccia amiche tutti accoglie, benigno Pianeta, non influisce, che amistà; à tribunali non è soggetta, non sottoposta à clima, guida fedele degli enti, riporta alle sfere le fiamme, al centro, graui; facilita le fatiche, raddolcisce le amarezze; consola gli affanni, e doue regna la simpathia iui si gode.

Par. sat. 5. vn Campo eliso di gioie: *Indulge genio, carpatimus dulcia.* I ciechi Gentili allucinati dalle di lei strauaganze l'adorauano Dea della natura, se ogni luogo è il suo; abita in ogni parte, si-gnoreggia l'vmanità, domina il mondo; e diuenuta infine calamita de' cuori, quanto ambisce si attrahè, e giamai si quietà, se non colpisce allo scopo de' suoi desij.

Qual inarauiglia dunque, se Mariano nel terminare nella Compagnia gli Esercitij Spirituali, non determina restarsi in comitiua di quei virtuosissimi Religiosi? affettionato dal buono procedere di tali Padri, inuaghito dei di loro ottimi costumi, ammirato delle dottrine, sodisfatto dell'esatta puntualità, assicurato de' rari costumi, ed edificato del di loro virtuosissimo tratto; spande ad altro vento la vela, riuolge ad altro camino il piè; non per altro, perche hà simpathia colla solitudine, il genio lo
spo-

sprona à viuere solo, Douea Mariano come buon Caualiere restarsi à militare sotto l' insegna del Gran Capitano Loiola, ma quella vita, benchè Santa, non era secondo il suo genio; conosceua Mariano essere sicuro il camino al Cielo in compagnia di Giesù, ma vuole istradarfi per la via delle Tebaidi; alla vita cõtemplatiua si appiglia con Madalena; non con Marta all'attiua; hà gran simpathia colla solitudine, non è stupore, se non professa nella Campagna. Chiaramente lo scriue il mio Cronista, nel profeguire la traccia della sua Storia. *Nel modo trouauasi perplesso, e dubioso; il buon termine, e tratto di virtù della Compagnia lo affectionaua; il molto tratto de' prossimi, e la mancanza del Coro, con che l'anima si vnisce à Dio, lo ritiraua; era inclinato alla solitudine, ed alla contemplatione, e questo lo disturbò il desiderio di restarsi nella Compagnia.*

'Cronich.
vt. sup. nu.
6.

Vuole viuere solo, e non accompagnato Mariano, mentre brama alienarsi affatto dall' umano commercio: poiche *Quando Dominus cor nostrum solum inuenit, ab omni uana cupiditate vacuum, à uera solitudine, à perturbatione liberum, tunc canaturus nobiscum sedet.* Disse vn Sauio. Non cerca il nostro Ambrogio ingerirsi co'l Mondo, ma intanarsi nelle spelonche. *In solitudinibus errantes, in speluncis, & cauernis terræ, quibus dignus nõ erat mundus, ad hos proximè*

In S. Mat.
7.
Ronit. P.
P.

accedunt, qui è communi hominum vita segregati, claustrisque conclusi, Canobiticam, & Monasticam vitam agunt. Lascia Mariano il Mondo, per non conuersare con Mondani, ricordeuole della confessione di seneca, che domandato

*Senec. E- Quid tibi vitandum precipuè existimes? Rispo-
pist. 7- se. Turbam. Conchiudendo con accenti fedeli.*

Ego certe, confiteor imbecillitatem meam nunquam mores, quos extuli, fero, aliquid quod ex eo composui turbatur, aliquid ex his quae fugauit redit. Auarior redeo, ambitiosior, luxuriosior, immò uerò crudelior, & inhumanior, quia inter homines fui.

In conclusione Mariano non applica à conuersare con altri, vuole attendere à solo, à solo à proprij interessi dell'anima ; la solitudine è la sua calamita ; l'Eremo il suo Mercurio ; la spelonca la sua tramonta ; il deserto la sua sfera ; la contemplatione il suo centro ; si che degno è di lode, se in vna Tebaide cerca di seppellirsi viuo ; mentre la solitudine è madre de' contemplatiui. Vadi dunque ad abitare frà boschi, per essere seluaggio al mondo, qual Passere solitario isviluppi la lingua in sacre melodie, si rinferri in Eremitica gabbia vn Resignuolo di purità, per cantar piangendo il tempo perso, s'intani qual ceruo insidiato dal secolo in vna spelonca, per viuere lontano dà terrene faccende, corra à stantiare nelle boscaglie, per ben rassodare le querci della sua virtù, s'incamini infine

à con-

à conuersare colle fiere per diuenire martire, e volontario tiranno di se stesso .

Disciplinato dunque Mariano dal suo genio diuoto, pensa non viuere, che vita solitaria, quasi farnetico per amore della solitudine, non sà quietarsi, se non giugne à goderla. Nel diuertirsi à vagheggiare l'amenità de'campi, via più s'affettiona ad abitar ritirato, e contemplando dà lontano il suo desiato oggetto con simili affettuosi accenti, dettatili dal feruoroso desio, à note de' sospiri, le fauella.

Solitudine amata, ardo in vn'etna d'affetto, voglioso di viuere quieto, però consigliato coll'ispirazioni Diuine, hò deliberato nel fonte de' tuoi sacri riti smorzare la sete delle mie accese brame, stanco d'essere più schiauo de secolareschi affari, ambisco libertà co'l viuere solo, ed esiliato dalla quiete voglio ripatriarmi teco, sponsero d'ogni umano interesse: lungo tempo hò santamente inuidiato gl'Anacoreti, segregati dalle turbe, abitano più contenti in tane di ruuide spelonche, che in palaggi dalla magnificenza architettati; à riceuermi dunque ti priego frà i cespugli della tua ferezza, per isbucciare fiori di virtù solitaria; bramo vn nascosto deserto, per satiarmi à bell'aggio della manna della contemplatione; ed i medesimi tuoi funesti cipressi, che ti circondano per emblema d'esquie, spero ab-

bracciarli come vegetabili funerali, ch'è me stesso morendo, risorgerò di me stesso vincitor regnante. Non dubitare, che vn Cavaliere auezzo frà gale, e pompe, isfugga d'abbracciare poueri cenci dinusitato patire, mentre dà secolare varcai turgidi mari, senza lasciare la Croce; e non ti spauenti il nome di Cattolico corsaro, che se con tagli di spada valsi ad imporporare l'onde co'l fangue de' nimici della Chiesa, ben saprò dà Romito à colpi di disciplina colorire il suolo cò i scarlatti del proprio fangue; e se vittorie ottenni contro gl'auuerfarij della Fede, spero radoppiarle contro i ribelli dello spirito. Solitudine amata, vicino è il tempo di goderti dà penitente Romito, se prima ti calcai d'albagioso Cavaliere; nelle tane de' tuoi secreti nascondigli vengo ad ingrottarmi, acciò di mè il Mondo non habbia più nuoua, ed io del Mondo l'idea ne perdo: il douer'essere compagno delle fiere non m'atterrisce, ne temo gl'insulti de' mostri inumani; se ben mi costa la solitudine essere à virtuosi fede dell'innocenza; e di tal dettame Seneca ne fù maestro. *Solitudinem querit, qui vult cum innocētibus viuere.* Ed essendo vissuto sin'ora nel Mondo qual timorosa Colomba frà gl'artigli de' corteggiani sparuieri; spero godere più sicurezza frà le branche d'Orsi, e di Leoni: se hoggi reca più danno l'vmana fie-

Senec.

rezza, che le tigri, e le pantere.

Solitudine cara, non istimata dà tutti, perche conosciuta dà pochi. I Maccarij, gl' Ilarionij, i Paoli, gl' Antonij, fin dall' Empiro stesso con encomij di lode tesserti, non si stancano Panegirici di gratie, celebrando la tua eminenza à godimenti d'eterna Gloria. Vn Giofasat Rè dell' Indie: vn Michele Caropalate Imperadore di Costantinopoli, vn Salomone Rè d'Vngheria, e mille altri con quanto gusto abbandonarono fasti, dominij, Scettri, Corone, e Reggie, per istantiare teco dà contenti vassalli della penitenza. Ed i Gentili stessi cieche talpe della fede, pure dal collirio dell'istinto naturale illuminati, conobbero, come solo ne' licei della solitudine si apprendono documenti di ben viuere. Pitagora s'intanò per vn' anno intero in vna grotta, acciò imbeuuto di dettami di vita solitaria, potesse con maggior efficacia giouare al Mondo. *Vt hominibus aliquando prodesset, ab hominum commercio tantisper abstinere voluit.* Pirro eliense si gloriaua più del nome di seluaggio, coll'abitare solo nella foreste, che del titolo di ciuile co'l dimorare frà gl'huomini, tanto che confessò Laertio. *Amabat solitudinem, raro apparebat hominibus.* Crisippo Stoico à chiare note asseriua; la conuersatione vmana, anch' allo studio della filosofia esser nociua. *Si inter plurimos me exerce-*

Beierl.

Laert. lib.

6.

Idem lib.

9.

ce-

Ludou. Vin *cerem, nunquam philosopharer.* Non lascio di reg-
in trad. di- *istrare l'esempio di Pericle Ateniese, che vo-*
scipl. *lontariamente si esiliò dal mondo, per recare*

Plut. in
eius vit.

maggior'utile à mondani; Laonde scriue Plutarco, si ritirò in solitarie caue: *Vt salubriores Reipublicæ cogitationes aleret.* Solitudine bella; come desiderare non ti deuo, quando non solo fosse vn Paradiso di terra, perche albergo de' Santi, m'anche Reggia de' Monarchi, perche clausura de' Principi penitenti, dà questo punto io mi ti adotto per Madre, con animo di succhiare spruzzi di lattea virtù dalle tue poppe mortificate, e mentre ti abbraccio per mio perpetuo Chiostro spero di breue, professare con voti di rigore, e penitenza; e se hoggi dà lontano co'l desio ti stringo, frà poco teco m'incepparò con vincolo di stretta offeruanza, per vscire laureato nella virtù co'l priuilegio d'Anacoreta: *Solitaria vita schola est, ac Diuinarum artium disciplina.* E non mi arrestano larue di future angoscie, quando al patire m'accingo: così viuo bramoso morire in seno à tuoi bronchi, che stimo delitie le spine, diporto il penare; e per contrasegno d'affetto bacio il tuo suolo, foglio della Santità.

Beierl.

Appena ebbe finito di manifestare colla lingua il suo cuore, componendo con energia di feruorosi accenti l'amoroso discorso, che subito lo sigillò coll'impronto d'vna soda deter-

mi-

minatione, volle dà vna fenestretta della sua Cella, doue profeguito auea gli Esercitij Spirituali visitare la Chiesa, e mirando per essa, vidde entrarui vn'huomo d'abito penitente, mortificato di venerando aspetto, rozzo nella veste, ma diuoto nella portatura, rassembraua nel personaggio vn Filosofo contemplatiuo, ma la fisonomia era d'Angelo. vmanato; la barba rabuffata, e'l crine reciso. lo discuopriua vn'huomo di se stesso affatto dimenticato; la modestia degli occhi, la compositione del corpo lo predicaua vn Serafino d'Assisi; di tal forte se n'inuaghì Mariano, che subito lo ferì con isguardi curiosi; e diuisandolo coperto d'vn logoro capano, scalzo, abbietto, ed estenuato, senz'altro argomentò, essere quel tale abitatore di qualche Sacra Tebaide; e mirandolo così ben composto, e contemplatiuo, contenere non si potea di non acclamarlo figlio della solitudine, lo rimiraua d'intorno, specchiandosi in quel viuo ritratto di penitenza, e stimaua colpa esecranda alienare dà lui le sue pupille, lo vidde in ginocchione auanti vn'Altare, e sospiraua il mio Ambrogio formare del suo cuore vn nicchio, per collocarui quella Statua orante, e contemplandolo infine tanto diuoto, ed eleuato in Dio, la canonizzò vn nume di Santità, ed in tal guisa s'inuaghì di simile esemplare, che inuidiando la di lui buona sorte,

mag-

maggiormente inferuorossi à viuere Romitica vita. Da' segni, che Mariano teneua, s' auuide colui essere il Fratello Matteo, che presideua in vn Deserto del Tardone, volle parlarli, e facendolo auisato, senza dimora si ritrouò il Romito à canto. Entrato Fr. Matteo nella sua cella l'andò incontro à riceuerlo con eccesso di cortesi offequij, non ardiua d'abbracciarlo, stimando audacia toccare vn Romito Angelo dei deserti, vergognauasi con abito di gale, stare vicino ad vn sacco penitente, andaua inuestigando il modo di comparire anch'egli pouero Stelita: ad imitatione di Marta s'affaccendaua in seruirlo, giache agli occhi suoi pareua quel Santo Romito con nouello Messia, postiglione della sua saluezza, e posti ambidue à sedere, curioso li domandò Mariano puntuale, e distinto raguaglio della sua vita, e degli esercitii virtuosi, che alla giornata con suoi compagni operaua, l'vmile Romito, per condescendere à sodisfare il diuoto genio del Cavaliere, auuedutosi della di lui inclinatione li suelò con chiarezza di breui, e schiette parole il contenuto della di loro vita simile guisa.

Cavaliere diuoto, credo esserti manifesto, come son'io Presidente d'alcuni Romiti nel Deserto del Tardone, oue esiliati dal commercio mondano, viuiamo in santa pace, e quiete dello spirito, non vi è frà noi chi s'ingerisca in

af-

affari del secolo, neanche auer cura di proprij domestici, non vi è grado, ne preminenza, che possa per mezzo dell'ambitione distornarci dal sentiere dell'vmiltà; pensiero di dignità, e d'interesse l'abbiamo seppellito in tomba dell' oblio: del corpo, solo si pēsa à mortificarlo; e nō s'attende ad altro studio, che di ridurre alla Signoria della ragione i sēsi ribelli, e di mettere il douuto freno alle nemiche passioni. Prima di spuntare il Sole, quando il mondo gode in ispumacciati guangiali tranquillo riposo in adaggiato sonno; ogn'vno si ritira in vna diuota Cappella à fare oratione, doppo si ascolta la S. Messa, e ne' giorni destinati, l'anima si ristora co'l Pane Sacramentato: per fuga dell'otio si esercitano i Romiti in lauori di mano, il vitto ce lo dispensa per mano della carità la Prouidenza Diuina; i nostri digiuni sono rigorosi, le discipline quasi continue, il silentio indefesso, il contemplare perpetuo; i nostri diuertimenti consistono in coltiuare la terra d'vn pouero orticello, ò pure qualche altro trauaglio di mano, secondo il genio, e l'attiuità di ciascheduno: i nostri pasti più sollenni sono d'insipidi erbette, ò pure di mal cotti legumi; i letti di rozzi, e duri tronchi, sopra la nuda terra; poco è il riposo, perche di notte si leua ad orare, e salmeggiare: l'abito commune è questo ruuido capano; la pouertà ci rēde ric-

Dd

chi,

chi, e contenti: l'astinenza ci fatia, il patire nostro diporto, nell'incommodità si gode, ne' disaggi si giubila, ed al continuo si prega la Maestà Diuina, che si degna per sua bontà, d' accettare questo minimo tributo di vita penitente in sodisfazione del molto male commesso, e per questo cammino lastricato di mortificatione speriamo istradarci al Cielo; poiche l'esperienza auuera, come la solitudine è sicuro mezzo per l'acquisto delle virtù più fine.

Non più (interrompendo il discorso Mariano li disse.) Tutto ciò lo supponeuo, bastaua solamente accennarmi Io sono Romito, fui curioso, d'vdire la vostra vita, per pascolare di diletto il genio, ma auea gran pena nell'ascoltarla per vedermene priuo. Vanne alla tua Romitica Cella caro Fr. Matteo, che i Messi del Cielo, non si debbano tenere tanto à bada vanne, ed aspettami al tuo Romitorio, frà breue farò teco à conferirti i miei disegni; e licentiandosi il Romito restò Mariano più che mai farnetico d'accompagnarlo alla solitudine, aggiungendo sproni de stimoli alla sua volontà efficace, frettoloso s' accinge ad abbracciare l'impresa.

CA-

C A P O . III.

Giunge Mariano al Tardone, e con un raro prodigio, si auuede della Divina volontà nel professare vita Romitica.

O Quanto à danno dell'anima, e della fede, l'esperienza auuera, essere la Diuinatione falsa, e bugiarda! all'ora più che mai si ritroua l'huomo mendico di virtù, quando si crede douitioso di tal sapere. La Diuinatione altro non è, che fascino del cuore, incantesimo del genio, strega della coscienza, configliera di frodi, autrice di colpe, artefice d'inganni, interprete di mentite: scemonito mortale, che per isfogo de' capricci alla Diuinatione s'appiglia! e quando mai fu profago l'augurio, profeta l'indouino, maga la sapienza, superstizioso il consiglio, negromante il fato? i suoi patti sono d'inferno, i requisiti dannati, proibite le maniffature, scomunicati i riti: reliquie si è del Giudaismo, ritaglio d'infedeltà, abozzo del paganesimo, epitome dell'Alcorano: ammalia i sauij, affattura, curiosi, apostata i spirituali. Intelligenza motrice delle sataniche sfere, primo mobile della malitia, castratica di falsità. La Diuinità la condanna, la Chiesa

D d 2

non

non la permette, la fede l'interdice. A pena di morte sono condannati dal Tribunale Supremo tali indouini. *Vir suè mulier, in quibus Pythonicus, vel Diuinationis fuerit spiritus morte moriantur.* Collega la Diuinatione della bugia viene profetizzata dà Ezechiele: *Diuinationem mendacem locuti estis.* Tenebroso, ed oscura acclamata dà Michea: *Tenebrae vobis pro diuinatione.* Geremia con molto senno la frameschia, colla bugia, e frode. *Visionem mendacem Diuinationem, & fraudulentiam.* Frà le vanità l'ascriue l'Ecclesiastico colma d'errori, compagna de'bugiardi augurij, sogno de'malfattori: *Diuinationis erroris, & auguria mendacia, & somnia malefacientium, vanitas est.* E facile à darli in preda coll'idolatria, che dassi in grembo alla Diuinatione. Il popolo d'Israele idolatrando il Vitello d'oro: *Diuinationibus inferuiebant.* Forsennato chi l'abbraccia, pazzo chi la crede, ma più folle chi se n'auuale. Non è pazzia, dà premesse d'erronee contingenze dedurne veridiche consequenze di determinati futuri? dà dubbie, e remote materie, cauarne certezza d'augurij? Tal impazzita, anzi dannata ciurmaglia di Diuinatori prestò sufficiente motiuo à Diogene diffinire mentecatta la natura umana: *Nullum animal homine esse stultitius.* Se non quando vide l'huomo intento à diuinarsi la sorte, coll'interpretare i sogni, quasi ch'ebbro

di.

di fantastiche chimere si sognasse vegliando, Diuinatione inuero peste del mondo tutto, non essendo ragioneuole creatura, che dalle sue infettioni non si lagnasse acciecata. Madre d'infamità, non producendo altri parti, che di sortilegij: artefice di tanti sacrilegij, quante sono le specie delle sue arti diuinatorie; mi farà ridere Suetonio nel riportarmi vn Cesare Sueton. in Cef. Augusto, che per via d'augurij moueua il piè; se permetteua il caso, che nell'uscire di camera pogiasse in terra, prima il piè sinistro, che il dextero, non poteua darli pace, temendo in quel giorno ogni cosa di male, e di sinistro; al sicuro questo Principe stimaua troppo vili i suoi affari, se liuellaua la di loro buona forte collo sguadro della mossa d'vn piè. Deitaro Rè si pregiava vn Salomone degl'indouini, non facea cosa veruna senza il consiglio della Diuinatione, perciò fù sempre Cometa d'infauti presagij al suo superstitioso operare.

*Alex. ab
Alex. lib.
2. cap. 25.*

Ma che mi gioua mendicare dà secoli trafandati storie in autentica della di lei maluagità, quando coll'istudiosi moderni laureati in ridicoli licei di diuinatorie scienze posso appieno dimostrare la falsità delle sue insegnanze? Chi dottorato in Geomantia, scauando dalla terra tesori d'augurij, fabrica ruuide tombe alla prudenza, bramando prognostici di vita dà fragil polue, che è tipo di morte. Chi
nell'

nell'onde dell'Idromantia pesca indouini, e collo scriuere sù l'acque caratterizza la sua dappocagine, cercando sodezza d'euenti dà vn' elemento inquieto. Gli Eromatici, che dall'aere cercano buona fortuna d'auuenturati futuri, ben si auuedono, che à guisa di ragni tefsono in aere reti per depredare ridicole mosche, e quanti sono pazzi coloro, che colla Pirromantia trasmutati in Salamandre di deriso si consumano nel fuoco? ma spenta la fiamma de'chimerizzati appetiti, tutto il di loro sapere si risolue in fumo. Onde il Cardano non poteva contenere le risa, capitandoli alle mani vn picciolo trattato di prognosticare il bene, e'l male dalle macchie bianche, ò nere, che compariscono nell'vgne, e'l Principe della Romana eloquenza, tacciando costoro di scemoniti se ne beffa dicendo: *Non ne hoc si suscipimus, & pedis offensio, & abruptio corrigie, & sternutamenta erunt obseruanda?*

Cardan.de
vanit.
scient.

Cicer.de
Diuin.

Troppo m'allongai in condannare la Diuina- zione, rea di mille colpe, falsa, bugiarda, erronea, idolatra, e ridicola. Come dunque farò à saluare il mio Ambrogio Mariano, quando lo scorgo immerso in lagune d'indouini; dunque anch'egli dourà dichiararsi colpeuole, priuo di senno? Dunque annumerar dourassi Mariano al ruolo de' stralunati ceruelli? nò, nò, non conuiene vn soggetto colmo di pregiati

ta-

talenti aggruppare in laberinto d'imprudenza. Sarò forsi costretto à disdirmi? ne tampoco mi spetta pentirmi della verità difesa, e dell'ini-
 quità ripresa. Dirrò forse con Chilone: *Diui-
 nationem non esse detestandam?* Sì, ma non quel-
 la, che figlia della superstitione tira strettezza
 di parentado con Satanno: *Diuinationem non
 esse detestandam.* All'ora quando non si appren-
 de in liceo di maluagità, ma nella scuola Van-
 gelica; questa Diuinatione non deue detestarsi,
 che non si oppone alla virtù Christiana; e tale
 è la Diuinatione del mio Ambrogio, ottenuta
 non per arte dell'infernale ingannatore, ma
 per riuelatione del Cielo; non insegnatali dal
 Principe delle tenebre, ma illuminatali dallo
 Spirito Paraceto; simile à quella Diuinatione,
 di cui si auualse il mio Gran Padre S. Eliseo,
 che, che per isprigionare dal carcere d'vn fu-
 nesto sepolcro l'estinto figlio di quella scenso-
 lata donna, comandò al suo discepolo: *Vade,
 & mitte baculum meum super faciem pueri, si te
 saluauerit homo, non resalutes eum.* A' prima vi-
 sta, pare, che il fatto pecchi d'augurio, ma ac-
 ciò non si sosperti il Profeta di superstizioso S.
 Agostino auuoca à suo fauore: *Hoc loco Fratres,
 videte ne alicui subrepat impia cogitatio, & di-
 cat, quod augurium B. Eliseus obseruare volue-
 rit, & ideò iusserit puero suo, ut salutantem se in
 uia non resalutaret; frequenter hoc in scripturis*

Laert. lib.
1. cap. 2.

4. Reg. 4.
29.

S. Aug. ser.
201.

le-

Idem. legimus, sed prò celeritate dictum est, non prò aliqua superflua, & sacrilega superstitione preceptum. Così dico io, se Mariano si vede frà diuinatione, ed augurij intrigato, tacciar non si deue; poiche il suo prognostico, *Non fuit aliqua superflua, & sacrilega obseruatione preceptum.* Ma diramato dal Cielo, e prodotto dalla forgia della Gratia Diuina.

Profiegui, Amico Lettore, la traccia della Storia, e ti auuederai della verità di quanto scriuo; Come dà vn raro prodigio accadutoli, si prognostica fauoreuoli euenti; da vna misteriosa contingenza, s'indouina prosperi augurij di beata sorte. Non hò cuore di stamparlo sù la volubiltà d'vn foglio, per mancanza d'espressione de' concetti; riporterò le medesime parole del mio eloquente Cronista; come

*Cronich in
vit. vi sup.*

testo leale dà più fede al fatto: *Arriuando al Tardone smontò dalla caualcatura vicino all'Oratorio de' Romiti, sdruciolò, e cascò in terra sopra vna spada di guarnigione dorata, che stimaua molto, perche l'hauua portato seco venti anni, si ruppe esa in tre pezzi uguali nella guaina; prese questo come auiso del Cielo, che voleua, che lasciasse già l'insegna della militia humana, e pigliasse in quel luogo quella della Diuina. Santissimo augurio: Diuinatione Celeste; prognostico Diuino! Prestigio sacro! con tale raro prodigio la Pietà Diuina li conferma la determinazione*

di

di viuere in solitudine.

O te felice Mariano, che per liberarti affatto dalle riffe del seculo ti si rompe la spada! il vincere ti farà di doppia palma, se combatti con armi rotte, il valore farà tutto del cuore, se'l braccio è inerme, ò che raro prodigio, con che Dio lo chiama à stato di penitenza! non permette il Supremo Monarca, che si addattino ferri guerrieri al fianco di Mariano, quando vestir due vsberghi di cillicij, e con armi di discipline dourà macerar se stesso; perda pure l' insegna di soldato, chi hà dà viuere d'Anacoreta, se li spezzi la spada, douendo guerreggiare con suoi inuisibili auuersarij coll' istocco dell' vmiltà, e dell' annegatione di se stesso. La spada fù inuentata per difesa dell' huomo, con ragione se li spezza, quando si accinge à soffrire oltraggi: sù la punta della spada il Macchiauellismo della politica mondana, fida l'onore vmano, e come non douea spezzarsi alla cinta del mio Caualiere Romito, quando per amor di Dio rinuncia seco laresche onoranze? Si che non più farà duelli per mercantare applausi, ma cederà à tutti per attaccare meriti; corrano dunque le ingiurie, volino gli affronti, à macchiare la riputatione di Mariano, poiche qual altro Andrea Auellino i tagli su'l viso, li riceuerà per trionfo del suo feruido zelo. Fù prodigiosa la chia-

E e

ma-

mata del Patriarca Loiola , lasciando la guerra per vna ricevuta ferita ; Misteriosa è la vocazione di Mariano , abbandona la militia , mirando il suo ferro prodigiosamente in trè parti ferito. Cesare si presagì rouine, mentre squarciando le vittime, per sacrificarle à suoi falsi Numi, le ritrouò senza cuore; e Mariano si prognostica prosperità eterna , mentre nel sacrificarli al culto Diuino ritroua la guaina vuota di ferro, ch'era il cuore del suo valore . A Cresore de' lidi parlandoli il suo fanciullo nelle fascie nato d'vn mese argomentò le future sciagure del suo Regno , ed à Mariano il suo ferro trà le fascie della guaina triplicato in lingue li predice il vassallaggio all'vbbidienza Religiosa. Fessi in trè pezzi la spada , per artificiare trè saette d'acciaio per atterrare i trè comuni nemici . Il Cauallo di S. Giorgio dipinto in Gerusalemme stridendo auanti l'altare della Madonna della Vittoria , presagì l'esilio à Balduino Imperadore , che li minacciaua Paleologo. Mariano nel cascar dà cauallo li freme, quasi di rabbia la spada nel fodero , e spezzandosi l'intima lo sfratto dal secolo. Dario Rè di Persia , perche fessi mutare la guaina della spada in quella foggia, che costumauano i Greci; diè motiuo di prognosticare douer distendersi il suo Impero sino alla Grecia, e come vna mutazione di spada così improuisa , non sarà presagio

*In Th. V.
H.*

*Greg. lib.
3.*

gio

gio douer dilatarfi la signoria del merito di Mariano fino all'Empiro ? mi conferma il supposto S. Marco, che all'ingresso in Alessandria se li ruppero le scarpe , dallo che argomentò ottimo segno , correre douendo à piè nudi più veloce alla conquista dell'anime : *Itaque Deo*

*Petr. Bles.
Epist. 65.*

gratias agens iter suum expeditum esse praeiuit. Scriue Pietro Blessense , attestando auere ciò proferito il S. Euangelista : *Non ex superstitiosa curiositate , sed per Spiritus Sancti reuelationem.*

A Mariano nell'entrare al Deserto del Tardone, se li spezza auanti la porta la spada , acciò senz'armi di secolaresca albagia più libero s'incamini al Romitorio , per professare osservanza.

Godi dunque mio venerabile Compatriotta, che con mute voci di santi augurij , sei chiamato ad eseguire la determinatione del tuo genio solitario ; rallegriti ; che non ti farà duro il patire , se i ferri si condannano alle proprie rouine ; entri giuliuo nel deserto del Tardone, che la tua spada in tre pezzi diuisa ; ti seruirà di grata, per custodire la tua professata innocenza. Al riferire di Plinio vn'alloro, che bam-

Plin. lib. 5.

bolleggia nel terreno , mirandosi in vn tratto spandere nell'aere decrepiti rami, presagì l'aumento delle prospere felicità à Liuia , e di repente seccandosi , mutossi in cipresso co'l prognostico de' funerali. La tua spada Ambrogio,

E e 2

men-

mentre verdeggiava con bizzarria nel fodero, ti predicea prosperità di vittorie, ed ora ridotta in pezzi celebra l'esequie alla secolare-militia; si conseruino dunque le reliquie di questo tuo ferro, come geroglifici di misteriosi augurij in Sacrario di venerazione, non essendo di minore pregio la tua spada di quella di Pelope, che per essere gemmata d'oro, e lauorata d'auorio, si adoraua nel Tempio di Giove Olimpo; e se prima Mariano, come Cavaliere Gerosolimitano inalberaua coraggiosamente la spada in difesa dell'Euangelio; hoggi, ch'è spezzata, colle ginocchia in terra si dichiara Martire di desiderio. In conclusione se la spada fù designata per emblema della Giustitia, già spezzata à Mariano è tipo di pace, e di quiete, e se in trè pezzi vguali per raro prodigio del Cielo si è rotta, egli formandone vna Croce à costumanza de'Sciti, s'obblighi con voto di perpetua offeruanza d'abbandonare il fasto militare, per viuere d'abbietto, ed inerme Romito.

Beierl. 42.
6.

La sua spada, che parla, introduce il Signor Tomaso Maiullari Accademico dell'Infiàmati di Bitonto, e per bocca d'un ferro loquente, contal aureo Sonetto palesa il prodigio.

Am-

Ambrogio Mariano casca dà cauallo, e ritro-
vandosi la Spada in trè parti diuisa,
delibera abbandonare il
Mondo.

Thomas
Mainl.

S O N E T T O.

Quella Spada son'io, ch' à inuitta mano,
Et na non diede, ò fabricaro i Bronti,
Pur de' Tifei à debellar le fronti
Fulmine fui del gran Tonante Ispano.

Feci al mio lampeggiar di sangue umano
Piouer' i nemi, ed allagare i fonti,
E se il fulmine al pian atterra i Monti,
Io Montagne d'estinti alzai su'l piano.

Donde in campo ruotò mio taglio irato,
La fortuna spiegò volo giocondo,
Fè nascer palme ogni Trionfo armato.

Ma qual fu mio valor? Io sol rispondo,
Veggasi qui, s' ancor m'esalta il fato,
Quando mi spezza, à trionfar d'un Mondo.

CA

C A P O IV.

*Mariano in Romitaggio, e sua vita
penitente .*

Folle, ben vero , è chi si crede , cimentarsi
colla violenza con ispeme di superarla.
L'inguincibile Amazzone non pauenta insulti
dell'offese; Isola ben munita ributta l'imperti-
nenze de' contrarij flutti; Scoglio indurito fran-
ge gl'imperi dell'albagie, gagliardia non la do-
ma, temerità non la offende , presontione non
la intimorisce, minaccia non la spauenta: con-
tra di lei le brauure sono baiate , non li nuoce
l'ardor dell'ardire, nè la sforza vmana forza: la
potenza la tiene à scherno, la baldanza à bur-
la, la proteruia à beffa, la prodezza à deriso, la
gagliardia à giuoco. Temerario? ella ti vince.
Superbo? ella t'umilia. Arrogante? ella t'auui-
lisce . Poderoso? ella t'annichila . In lagune d'
empietà non si annega , in golfo d'attrauerse
non si perde, in mare di controuerse non si af-
fonda, in diluuiio di disastri non si affoca: à col-
pi di percosse più si stabilisce , à scosse di sfer-
zate più si rassoda, à mosse di dirupi più s'inal-
za: s'arrotino contro di lei ferri aguzzi, ma che
rocca di robustezza! si scagliano fulmini di sde-
gno , ma che verdeggiante alloro ! s'ingrauidi
di

di tempeste il mare, ma che delfino d'intrepidezza! s'affilino spade omicide, ma che statua di bronzo! scocchino destri archi dardi di ferro, ma che radoppiata muraglia! Arcier valente, colpisce, non è colpita; forte scudo, ferisce, non è ferita; vsbergo di costanza percuote, non è percossa, gl'arieti degl'eccidij, come li sfugge? fiamme guerriere, come le spegne? bombe esterminatrici, come le scanza? entra in istecato, à nessuno la cede; passeggia in campo, miete à fascio le palme, compare in battaglia, la vittoria stringe in pugno; non vi è tensone in cui non supera l'inimico; non vi è giostra in cui non guadagna il premio; non vi è steccato in cui gli emuli non conculca, non vi è cimento in cui gli auersarij non fuga, gli assalti, non li teme, i scontri li schernisce, le zuffe le domina le schierate falangi la violenza sbaraglia, l'accampate militie la violenza le fuga; i squadronati eserciti, la violenza li rompe, e li sconfigge senza elmo, e senza targa, ripara farette, e tridenti, senza scudo, e senza corazza schermisce lance, e dardi, senza riparo, e senza astutia fiamma, e ferro punto le nuoce, stragi, e ruine coraggiosamente l'incontra, crudeltà, stranezze di cuore l'abbraccia, in fiumane di sangue volentieri si attuffa, à valentie aspira; inaltera trionfi, spande trofei. Risoluta d'animo, eccola vn' Achille; crudele d'aspetto, eccola vn'

Ar-

Archilao, sanguinaria nell'idea, eccolà vn' Ciro, feuera ne'tratti, eccola vn' Attila; imperiosa nel valore, eccola vn' Alcide, dominante nella furia, eccola vn' Aiace, aspra, spietata, cruda, iracunda, nelle zuffe si arrischia, nelle risse si auventura, nelle battaglie s'inoltra, guerreggia con i Campioni, sbattaglia con i combattenti, lotta cogli Atleti garreggia cogli Atlanti. Si pregia di maligna: *Improba fortuna eripiet Violentia casu*. Si vanta d'esser' empia: *Impia te postquam duri violentia fati, eripuit*. Si gloria di terribile: *Vehemens violentia viri conturbare animum consuevit*, si spaccia di crudele. *Et rapuit violentia dira parentes*. Si pauoneggia rabbiosa. *Deseruit rabiosa feri violentia Martis*. Il gagliardia d'vn Gigante non l'abbatte la violenza d'vn fallo scagliato dà mano di Dauide? la brauura de' Filistei non la sconfigge la violenza d'vna scarnata mascella in pugno di Sansone? la petulanza de' Pompeiani, non la ribatte la violenza di Sceua, non bastando a trent'anni per abbandonare la guardia d'vn Castello, oue domina la violenza, il valore si deplora, oue ella regna, il poter si nasconde, cede la robustezza oue ella campeggia.

Stroz.
Idem.
Luc. lib. 3.
Quint.
Mant.
Franch.
Alun. Fabric. del mond.

Và specoli ò Mondo idee di bizzarrie? Inuenti Nobiltà stratagemmi di conuenienze? Incolò infingardo assai, che ti affatichi tramare rete d'insidie, per arrestare Mariano dalla strerie-

riera delle sue spirituali imprese ; vane sono le specolazioni , sognate le astutie , chimerici i registri , senza frutto le machine ; la violenza dello spirito lo tira à vivere vita solitaria, rompe gli argini delle dimore , fracassa gl'intoppi degl'impedimenti , scrolla gl'incontri dell'attraversie. La violenza lo guida , efficacia di ragione non lo conuince, timore di disaggi non l'arresta, fantasma di patimenti non lo spauenta: il graue de'suoi intenti lo forza à correre al centro del Romitaggio , la fiamma del suo volere lo violenta à volare alla sfera della solitudine, la cascata dà cauallo li facilita il corso, la spada rotta lo rende più animoso. A Fr. Matteo ne corre, li spalanca il cuore , li disserra i gabinetti de'suoi secreti , li racconta il successo , li discuoopre il fatto , li manifesta l'augurio , vna spada spezzata per miracolo del Cielo l'impone à brandir la Croce, quei ferri sono i messaggieri della sua vocatione, lo priega, che licenziato dal mondo, lo ripatrij ne' Romitici Chiostrj; per trouarsi fallito nel trattare co'l secolo, vuole ritirarsi in Chiesa, velleità d'opinione non alberga nella sua mente , quando si vanta professar solezza, l'assicura di viuere in solitudine, l'accerta della penitenza , e li giura costanza.

L'vmile Romito sbalordito dà prodigij, confuso alla violente risoluzione di Mariano,

F f

am-

ammirato al fervore del suo spirito; intenerito alle sue preci; subito l'accoglie, non dubita di doppiezze, perche conosce la di lui simplicità, non si diffida di ridurlo à strada di virtù, quando dal secolo stesso viene ben disciplinato nella spiritualità, non teme di fintione, perche li parla di cuore, bensì non ardisce essere superiore à chi venera dà maestro, con lagrime di tenerezza isfoga i giubili del suo cuore contento, alla fine mosso dà ragioneuoli motiui d'afficurarli meglio di quell'improuisa, e violente resolutione, comincia ad insinuarli i trauagli della vita solitaria, li rappresenta la ruvidezza dell'abito, indecente al suo merito, e di gran pregiuditio al suo corpo auezzo à vestire delicati drappi, il modo di viuere non confaceuole ad vn Cavaliere vissuto in libertà; i cibi valeuoli à nauseare stomachi struzzo; il letto misero pagliarizzo. Mariano, perche auuampa di feruorosi desij, lo interrompe, pregandolo à non profeguire tal funesto racconto, mentre si fida al Cielo, non teme terreni disaggi; ne tampoco vada mendicando onori, e riposi, ma dispreggi, e rigori. Fr. Matteo l'abbraccia, lo conduce al suo Oratorio, e conuocando gli altri poueri Romiti, doppo molte feruorose orationi lo veste d'vn'abito penitente, logro, e rappezzato, che tenea conseruato nella guardarobba della miseria, e ciò successe con sodis-

disfattione commune, e gusto anche del Cielo nell'anno della salute 1562. con perseuerare fino all'anno 1569.

*Cronicb.
ut supr.*

*Hom.
Ibid. 3. Cf-
li. lib. 1. cap*

11.

*Erasm. in
adag.*

Oh Dio, perche non hò voce di ferro come Stentore, ò pure con Possenio il Negro non son'io animata campana! vorrei articular voci di tuono, per conuocare dà rimote contrade gente straniera, che venga à vedere Mariano Romito, e se la mia voce è più roca di Ceclobore, spanda gli ali la penna, per registrare sù la pergamena del Cielo la di lui resolutione: se auessi forze equiuarenti al desio, raunarei vn mondo intiero, acciò venga ad apprendere dà vn Caualiere Romito le ragioni di stato d'vna virtuosa abbiettion, e le vere politiche del dispreggio. Ma ben m'auuedo, che si lanciano contro di me dà Zoile lingue dardi di censure, criticandomi amplificatore indiscreto, se con termini d'impossibilità solleuo alle sfere quest'eroico fatto. Si spoglia ogn'vno delle sue naturali passioni, e meco contempli Mariano Romito, che ancor egli darà in ragioneuoli scartate di stupende amplificationi.

Già vestito d'vn sacco, dà di piglio al ferro, e si taglia i capelli, non istimando decante capo fiorito ad vn corpo mortificato: colla chioffa recisa fatto volontario schiauo della mortificatione, con remi di flagelli alla mano, ingalea d'angusto Romitario solca vn mare di

Ff 2

stra-

Beierk.

strapazzi. I suoi biondi capelli, simili à quelli di Niso Rè de' Magaresi à fila d'oro vegetavano sù la di lei testa, dà ferro spietato li vengono tagliati, e ne fa total dispoglio, non bramando dell'oro, ne pure vn colorito pelo. Bell'esordio di dispreggio! per bandire dalla sua testa ogni pensiero d'alterigia, si taglia i capelli? Che ottimo proemio di vita penitente? reciderli i crini, che sono della vanità evidenti figure, ben s'annunzia Mariano fedele osservatore de' Canoni del Consiglio Agatense. *Non admitti ad penitentiam eos, qui comam non deposuerint.* I capelli spandono l'insegna del lusso, sotto al di cui impero si soggettano solo gli effeminati: *Absint à nobis iuvenes, ut femina contempra.* Mariano, perche antipatico à femminili arnesi si taglia la chioma, voglioso di pòpeggiare con virtù maschile. Ad Assalone ferui di capestro la chioma, Mariano se la taglia, per lavorarne vn laccio al fasto. I crini recisi impoverirono Sansone di vista, e vita. Mariano con i capelli tagliati si arricchisce di vista Beata, e di vita eterna, costumavano i Greci consecrare ai di loro Numi la chioma, come attesta Homero d'Achille, e Plutarco di Teseo, come dunque sù la testa di Mariano non isbucciaranno fiori di mortificatione quando si consacra à Dio vn Nazareno tosato? I capelli sono fregi della natura, Mariano se li recide, per vivere

Concil.
Agaz. can.
5.

Ouid.

Homer.
lib. 23.
Iliad.
Plutare.

Nazar. de
Consecr. n.
6.

fen-

senza luffo natio, si taglia i capelli come noci-
 ui à Soldati in atto di guerreggiare; frà gli or-
 dini perentorij banditi dà Carlo Magno, vi è
 questa legge: *Statuimus, ut Frifones volentes* Anno Do-
 min. 82.
militare sint usque ad summitatem aurium cir-
cumtonsi. Mariano con gran prudenza si tosa,
 per combattere dà valente con suoi inuisibili Ludou.
 Guic. de-
 script. Belg.
 nemici. La chioma ipocrisia di bellezza, ma-
 schera della deformità. *Tolle arboris comam, ar-* S. Ambr.
 in Exam.
 lib. 6.
bor ingrata est; tolle humani capitis capillum, tota
pulchritudo flaccescit: hebbe à dire S. Ambrogio,
 e lo conferma Celio: *Licèt Venus ipsa fuerit om-* Celi. lib. 8.
 cap. 10.
nium gratiarum choro stipata baltheo suo cinta,
cinnama fragrans, & balsama rorans, si calua
procefferit, placere non poterit, ne Vulcano quidem
suo. Mariano con tutto ciò li dispreggia dan-
 doli dalla sua testa lo sfratto, mentre non si cu-
 ra d'altra bellezza, se non dell'anima; ò pure
 ciò fece, per obligare il suo capo ad essere vn
 cesso difforme all'occhio del mondo; ed assai,
 che sgrida Ouidio: *Turpe pecus mutilum, turpis* Ouid.
sine gramine campus, & sine fronde frutex, & si-
ne crine caput. Egli fardo à tali rimproueri, sde-
 gna simile dote del corpo, per viuere dà spiri-
 tuale. Non arduano i Rè dell'Indie publicare
 leggi, e bandire statuti, senza accomodarsi Alex. ab
 Alex. lib 1
 cap. 28.
 prima la chioma: Mariano per dare norma à se
 stesso di rigore, se l'accomoda co'l taglio. Ni-
 candro ad vn tale, che curioso li domandò:

Qua-

Plut. in
apoph.

Quarè comam permittunt Lacones? dà Sauio ri-
spose: *Quia est ornatus minima impense.* Maria-
no se la taglia non volendo d'ornamento mon-
dano ne pure picciola spesa d'vn capello. E
noto come i Romani per la chioma distingue-
uano i liberi da' serui; onde la chioma era segno
di libertà, e la tosa di seruitù. Qual ragione
vuole, che Mariano non si tagli i capelli, conse-
crandosi schiauo del Crocefisso? e se i persiani
co'l tagliarsi la chioma, manifestauano l'eccef-
so degl'intimi dolori; Mariano co'l reciderla,
palesa la sua cordiale contritione. Scipparsi i
capelli, è proprio d'vn'animo afflitto, e traua-
gliato, come si racconta d'Achille nella morte
di Patroclo; e di Telegene, che per disgratia
uccise il suo Padre Vlisse; e S. Girolamo lo scri-
ue anche di Giobbe. Mariano se li strappa, per
esponersi all'angustie d'vna vita mortificata. Si
taglia infine i capelli, per cominciare vna vita
penitente, secondo l'insegnanza di S. Girola-
mo: *In signum pœnitentiæ, & contritionis.* E se
Dionisio l'Areopagita, volle, che coloro, quali
si consecrauano al culto Diuino, si tagliassero i
capelli, per trè motiui. Primo *In signum lugentis*
& marentis hominis. Secondo *Casti, & ornatus*
pudicitie, e per Terzo *Terrena contemnentis.*
Hor ben si adatta tale cerimonia à Mariano,
quando imprigionossi in vn'aspro deserto, pri-
mo per piangere le sue colpe; secondariamen-
te

Hom. Iliad
6.

Elod lib. 6.
S. Hieron.
lib. 3. in
Jerem.

Idem. Epi-
stol. in Sil.

Baron.
ann. Dom.
58.

te per custodire frà i cespugli de' solitarij boschi il giglio della sua purità, e per vltimo come dispreggiatore del mondo. Conchiudendo con S. Dionisio, che *Nuditās capitis est vita pura, & aspera, non fucata vlla specie*. Dunque da Mariano la sua chioma in cibo al ferro, per viuere dà spirituale, e priuo di lusso di vanità.

S. Dionys.
cap. 6.
Eccles.
Hierar.

La mia penna non s'istracca in dimostrare la penitenza del Caualiere Romito, ne s'arresta ad vn raglio solo de' capelli; vi sono più pregiati adobbi di mortificatione, che fregiano di virtù la sua vita penitente. Lettore Amico, lo consideraste fin'ora arrappato fatto volontario schiauo della Croce, tempo si è di contemplarlo Scalzo, diuenuto Apostolo della solitudine: ma non le sia discaro, il discuooprirlo vestito di ruuido, e vile capano; Ahi, che'l mio cuore compassionando vn tale personaggio ridotto ad vna stato cotanto abbietto, mi sprona à dettare accenti di tenerezza, ecco il vero modello d'Eraclio Imperadore, che per accollarfi la Croce, depone le pompe Reali, e si veste d'vn sacco: *Tum Heraclius abiecto amplissimo vestitu, detractisque calceis, ac plebeo amictu inductus, reliquum via facile confecit, & in eodem Caluarie loco Crucem statuit*. Eccolo vn nouello Niniuite, che inuolto frà rozzi panni scalzo, e mortificato muoue il Cielo à pietà. Eccolo vn'altro Adamo, che coperto di vilissi-

In Breu.
Rom. 14.
Septemb.

Polien. lib.

me.

me foglie intessute dalla miseria, entra in vn deserto d'angoscie à distillarsi in sudori. Eccolo già inuitato allo sposalizio di penitenza, per non esserne bandito, fassi vedere colla vestenuttiale de' poveri cenci adosso. Eccolo infine vn Santuario di pouertà, vna cifra del dispreggrio. Si legge di Dionisio Tiranno, ch'essendosi congiurati gli auuersarij, decretarono priuarlo di vita, egli accortosi della machina vestito d'vna logora veste, co'l capo asperso di pallida cenere, con ipocrisia di penitenza, genuflesso à piè de' carnefici, limosinaua colle lagrime la vita; inteneriti gl'inimici Sicarij à tal vista di penitente ossequio, benche per la sua barbarie fusse indegno di pietà, pure li concessero la vita in guiderdone di tale forzosa viltà: *Miserabili veste amictus prodijt, comamque puluere asperxit, vitam suam potestati militum permisit, mercenarij eius miserti, saluum, & incolumem miserunt.* Dunque se vn tiranno co'l vestirsi d'vn sacco ottiene pietà dà suoi spietati nemici, come non vorrà Mariano esigere compassione dà cuori fedeli, se uestito dà plebeo Claustrale fassi vero suddito di penitenza? si cuopre le membra mortificate con vn perpetuo cilicio di rozza lana, per farsi abituale la mortificatione. Appelle mirando il suo discepolo dipingere Elena di ricche vesti colorita, con tale argutia lo riprese: *O adolescens, quum non posses pingere*

*Beierl sit.
Habit.*

*Clem.
Alex. lib. 2.
cap. 2 Pe-
dag.*

pul-

pulchram pinxis diuitem. Mariano delineato dalla penitenza, miseramente si veste, ansioso di comparire bello di virtù, non ricco d'adobbi. Diuulgato è il detto: *Vestis virum facit*. Dunque dicasi Mariano huomo penitente se veste abito di penitenza. La veste fù introdotta dalla colpa, quando perdendo l'innocenza Adamo fù costretto à nascondersi per vergogna sotto il manto di liuide foglie. Conviene dunque à Mariano spogliarsi de' suoi abiti, e comparire con quei laceri stracci, quasi nudo, perche innocente, e senza colpa, impari Eliogabalo dal fasto, che stai così dedito al lusso, che vna veste, anche ricamata schifi portarla due volte? Apprendi Epulone viuente, che ti pauoneggi vestire porpora, e bisso. Impari dà tale Lazaro penitente esser mendico, per riposare glorioso in seno all'Eterno Abramo? Specchiati all'originale di questo Cavaliere Romito, che si contenta d'vna pouera veste? come Cavaliere puntuale fà il suo dispoglio; anche in vita; confonditi à tal esempio di povertà, amatore de' fasti, mentre l'Ecclesiastico ti sgrida: *In vestitu me gloriaris nunquam?* Papa Innocentio con tale metaforico obbrobrio descrive l'ornamento d'vna veste pomposa: *Quid aliud est pretiosior ornatus, quam sepulchrum foris dealbatum, intus spurcitia?* Non puole vestire abito di virtù, chi non si spoglia delle pompe secolaresche.

G g

E

Innoc. Pap.
lib. de vit.
condit. hu-
man.

E quando mai la finirei se distendermi vor-
 resti in raccontare le virtù particolari esercita-
 te con indicibile perfezzione nel Santo deserto
 dal mio penitente Anacoreta? siami lecito, per
 compiacere colla breuità farne vn fascio, con-
 toccarne le più principali. Tralascio la sua ra-
 ra mortificatione, degna più di stupore, che
 d'imitatione; giacendo viuo sepolto nell'vr-
 na d'vna disabitata solitudine, rassembra vn
 penitente Sansone, che armato di giusto sde-
 gno contro di se medesimo opera prodigij; hor
 isuiscerando gli orsi degli appetiti mondani,
 hor isbranando leoni di passioni ribelle, e con-
 giurato collo spirito, diuene crudo tiranno
 delle membra; si scarnifica con ispietati orde-
 gni, inuentati dà vna santa tirannia; con aspre
 discipline s'imporpora le spalle collo sborzo
 del sangue, per desio di giugnere all'eminenza
 del patire; si stringe con aguzze catene i fian-
 chi, e con quei speroni di mortificatione bra-
 ma correre più veloce alla meta della Santità;
 co'l freno de'cillicij conculca l'orgoglio del
 senso altiero, per ridurlo all'impero della ra-
 gione. Non dico, come i suoi pensieri sono d'
 inuentare martiri, per affliggere il suo corpo
 estenuato; pueri, e nodosi sterpi distesi sù l'in-
 colto suolo li seruono di spumacciato letto, du-
 ra selce, il suo delicato guanciale; l'affannate
 pupille le crucia colle continue veglie, se al
 me-

meglio del riposo le toglie il sonno; stratia il corpo suo, e della douuta quiete: anche lo priua. Lascio considerare à pietosi Lettori il suo rigoroso silenzio; così fiorisce in questa virtù, se muto, scioglie bensì le lingue altrui nell'applaudirlo; per non isprigionare la lingua ne' suoi bisogni, non si auuale della voce, mentre Dio esaudisce chi li parla co'l cuore. Abita in angusta celletta, architettata dalla ruuidezza, lauorata à mosaico di pouertà, guarnita d'adobbi d'incommodità, ornata con tapezzarie di mortificatione, delineata dalla strettezza; in tale miserabile abitazione si racchiude, e per dilatare lo spirito rinferra il suo corpo in angusto buco: non li recano pena i disagi, i rigorosi digiuni sono i suoi più regalati pasti, si disfama coll'astinenza, contento di poche, ed insipidi erbe, e queste le gusta di raro.

Non presumo dimostrarlo orante, bastando solo ricopiare l'autentica fedele del mio famoso Cronista: *Doppo gli esercitij à tutti comuni faceua di notte lunga oratione, nella quale molte volte consumaua più di quattr'ore, si esercitaua in astinenza rigorosa, &c.* Giunse à tal alto grado d'oratione, che lo chiamauano co'l nome di Contemplatiuo. La sfera oue si gira il suo feruoroso desio è l'amata contemplatione, con questo mezzo arriua à penetrare gli abissi dell'auerità Celeste, giusta l'insegnanza dell'

*Cronicb.
ut sup.*

*D. Tho. 2.
2. q. 18. d
1. & 3.*

G g 2

An-

Angelico mio Maestro d'Aquino, e come formontare non puole sù l'erto colle della Perfezzione Vangelica, quando s'impenna coll'ali d'vna eleuata Oratione? *Contemplatio libero vobis latu, quocumque eam fert impetus, mira agilitate circumfertur.* Spiega Riccardo di S. Vittore. Perche contemplatiuo Mariano si forma senza libri vna libreria di fourana sapienza nella mente, confirmandosi ciò con quel detto di S. Antonio, quale richiesto, *Quomodo in Eremitis sine libris viuere posset?* Rispose. *Meus liber est natura rerum, quæ quotiescunque liberit libros Dei ad legendum suppeditat.* Aquila contemplatiua inuero, sempre con i sguardi fissi al Sole Diuino; per viuere immune dal datio di secolaresche faccende, le distrattioni de' mondani affari, non l'intorbidano la mente; astrattioni di fantastiche idee, non li confondono l'intelletto, per essersi dimenticato della metafisica de' terreni negoziati, ed è dottrina del Mellituuo S. Bernardo. *Tria sunt, quæ oculum intelligentiæ confundunt, atque à contemplatione Diuini Numinis excludunt, tenebræ scilicet peccatorum, recordatio eorundem, & cura terrenorum.* Per orare quieto si racchiude in vn remoto Deserto, lontano dà secolareschi imbarazzi, mercè mal s'adatta, contemplatione, e terreno pensiero. L'Euangelio è chiaro, riportando i mercatanti banditi dà Giesù dal Tempio casa d'ora-

Riccard. à
S. Vitt.
lib. 1. de
Cont. cap.
8.

Socr. lib. 4.
hist. cap.
18.

S. Bern.
ser. 5. de
Assumpt.
B. M. V.

S. Marc.
11. 17.

ra-

ratione à colpi di sferzate. Sì che à Mariano orante, che con Dio solo si diporta, adattare si puole quel detto di S. Bernardo. *Poterit hic gloriarì, & dicere, introduxit me Rex in cubiculum suum.* S. Ber. ut sup.

Sarei tacciato di negligente se trascurassi di registrare nel catalogo delle sue eroiche gesta vn atto segnalato della sua profonda vmltà. Le Croniche del mio Ordine me ne somministrano gli accenti, dicendo: *Sentina con attentione i semplici ragionamenti di Fr. Matteo, come se non hauesse mai studiato, &c.* Cronich. ut sup. Questo è il vero modo d'acquistare sacre dottrine, mendicare sapere dagl'idioti, e solo de' professori della vera vmltà; confessarsi discepolo vn Maestro, è de' Campioni della virtù. Godo, che l'vmltà ascesa in cattedra insegna trattati di semplicità ad huomini canuti nel senno; e quando mai vno scientifico Salomone frequenta i licei dell'ignoranza? e dà Oratore idiota apprendano i Tullij documenti di semplice facondia? Che fusse cascato in pensiero à Mariano, beffarsi di quelle dozzinali dottrine, sarebbe temerità il nudo sospetto, che Ambrogio si fusse mosso à correggere vn fallo di lingua, sarebbe criticare la sua prudenza; vmltà taceua dà ignorante imparaua, e benchè l'era versato nelle scienze, non isdegnaua ascoltare con attentione i bassi concetti d'vn'idiota Romito: quelle dottrine

im.

imbastardite dall'ignoranza, e quell'insegnanze subornate dalla semplicità, l'adoraua come oracoli della sapienza; godeua di quella schiettezza; mendicaua infine dà Fr. Matteo dettami di spirito, e questa è gran virtù, acciecare il proprio giuditio, sottomettere i suoi pareri al dominio dell'vmiltà. Fù di tanta edificazione quest'atto singolare, ch'anche nouitio della solitudine, fù ammirato professo della virtù, mortificando i suoi talenti, stimandosi ignorante, vn Laureato nelle più sublimi scienze. Io per me mi scondo decidere questo problema, chi delli due fusse il più semplice? Se Fr. Matteo ignorante nel predicare & Mariano dotto; ò Mariano fauio nell'ascoltare attento Fr. Matteo idiota? la diuisione la rimetto all'erudito Lettore; Poiche à me non spetta, che d'acclamare maestosa l'vmiltà di Mariano, e quando per essere vmile, si dichiara ignorante.

Satrapa delle schuole, mercenarij di pedantesca dottrina, voi, che vi spacciate per Demostini, appena inzuppati nel chiaro brodo de'primi elementi; Voi Filosofi idioti, ch'imbeuenti della cognitione de' semplici termini, nè pur la cedete ai Salomoni stessi, venite ad apprendere dà Mariano vera norma di sapere, che quanto più si abassa di stima, tanto più s'inalza di concetto; l'è vno Stagirita di sottigliez-

gliezze, e per vmità si confessa vn contadino delle scuole. *Quid prodest tibi alta de Trinitate disputare, & careas humilitate, undè displiceas Trinitati.* Esclama il diuoto Gersone. S' armi dunque la Fama di nuoue trombe d'applausi, e con suono d'encomij strombetti le glorie di Mariano; acciò che à tal grado d'vmità si confondino i Sauij; ed apprenda il Mondo faccente, come il vero sapere consiste nell' acciecare il proprio sapere.

Il rimanente delle sue virtù, le riferbo in occasione più opportuna, formandone nel terzo libro vn capitolo à parte, in dimostrare l'aumento della sua vita penitente, essendo sempre cresciuto dà virtù in virtù, auualendomi per sigillo di quanto dissi, la conclusione del mio Cronista. *Era à tutti di grand'esempio, ed edificazione, per la consolazione, che recaua colle ragioni, e sentenze, perche oltre d'essere molto Sabto, era molto gustose, conche alleggerina, e felicitaua gli animi per le virtù.* Si che, è di douere contemplare colle ciglia inarcate le penitenze, e virtù di Mariano non che registrarle sù d' vn fragile foglio. E se nella vita di Pitagora, attesta Porfirio, che il fiume Caucafo, benchè incapace di sensi, per esprimere la gioia di restringere nel suo seno solo di passaggio vn' huomo così dotto nella magia, articolò tal voce. *Salue Pytagora.* Così con maggior verità scriuere potrei,

Cronich.
vi sup.

Clem.in
Strom.

trei, che la terra stessa di quel Santo Deserto giubilando, per essere calpestrata dalle piante del mio Cavaliere Romito, ouunque egli passaua salutar lo douesse *Salue mariane*; restando à noi altri coll'esempio d'vn tale Campione di Santità conculcare la terra per calcare le sfere; scriuendosi le vite de'penitenti Eroi, non per essere curiosamente ammirati, ma santamente imitati.

C A P O. V.

*Mariano coll' industria del fuso
si procaccia il vitto.*

FAbro de' vitij, artefice della malitia, sentina de' misfatti, à mio credere, non è, che l'otio: tarlo della virtù, ruggine del la sapienza, tignuola del valore, collega dell' ignoranza, primogenito della colpa, viene l'otio acclamato: egli l'apoplexia dell'arti, veneno della gioventù, diporto de'sfaccendati, cancellaria della pigrizia, archiuio della poltroneria, filosofia de'scioperati, comunemente si definisce: si pregia istrumento d'inciampi, vortice d'errori, rete di Satanno. *Orium est hamus Diaboli.* S. Basilio lo chiama. *Maleficij principium.* Se congiurato à danno del bene, non sà, che recare del male, S. Gio: Chrisostomo lo battezza,

*Lud. Viu.
in exerc.
S. Basil. in
Hex.*

za,

za radice di tutti li vitij: *Omnium vitiorum radix*, quando dalla pianta dell'otio sbuccia, e fiore, e frutto di preuaricato costume, S. Girolamo lo definisce: *Rubiginem sapientie*; & in *genij*. Se consuma la limpidezza de'fauj acumi colla rugione di falsa quiete. Altri l'acclamano: *Pulvinar diaboli*. Poiche sù di tale diletteuole, ma dannoso guanciaie ripofano i pigri, addormentati dalle lusinghe dell'infernale Sirena: *Mater nugarum*, & *nouercam virtutum*. Confessa S. Bernardo l'otiosità, quando con ipocrite ciancie alletta i ribelli della fatica, e da madigna colpeuole riconosce per legitimo parto vn'ispurio folliueo; Pece infernale, oue si attacca, resta impressa le macchie: *Argenti quippe claritas ex usu seruatur, sine usu autem in nigredinem vertitur*. Autentica S. Pier Damiano, e con Seneca conchiudo la geneologia dell'otio infame; stampando tal epitaffio sù l'urna delle sue ignominie: *Otium viui hominis sepulchrum*. Tomba d'vn'huomo viuo, e perche lo racchiude in auello dell'oblio, ò perche li fequestra dal commercio de'fauj, ò perche l'imprigiona in sepolcro di viltà. Otio maledetto! inuentato dal tedio, partorito dall'acedia, corteggiato dalla poltroneria. Miseri otiosi! deploro con lagrime di sangue il vostro fine, inutili in vita, perche inabili all'operare, e disperati in morte; perche naturalmente presciti.

S. Io: Chrif
in Mas.S. Hier.
cap. Eccles.

Beierl.

S. Bern.

S. Petr.
Dam. ser.
I. de S.
And.

Senec.

S. Prosper. de Cont. *Certe non otiosis, aut dormientibus prouenit Regnum Calorum.* Parche ne giura S. Prospero,

S. Basil. in Reg. Reg.
47.

Sfortunati vi piango falliti nell'estremo giorno de' conti, su'l Banco della Valle di Giosafat, e condannati sarete à trauagliare penando in morte, quando in vita godendo vi diuertiste nella pigrizia: *Qui uobis uires idoneas ad laborandum suppeditauit, is in die iudicij parum quor- que à uobis in laborando industriam reposit.* Allo scrinore di S. Basilio; Chi non critica gl' otiosi ritratti degl' Epicurei, che gettati ad la indubidezza d' un' ista d' orio ristoro, e in tal modo che ad offequiare l' Idolo del ventre con i profumi di saporire viuande? contro di loro così

S. Leo Pap.

rugisce S. Leone Papa. *Mens otiosa nil cogitare, nocuit, quam de escis, & ventre.* Itene dunque.

S. Hier. ad Vult ocb.

à mangiargli in Galca di pene, se tutta la vostra vita la passate in colpeuole riposo? assicurandoui S. Girolamo. *Teneatis firmissimè, quod omnis concupiscentia, atque peccati mater est otiositas.* Se la fatica vi dispiacque, otiosi, qual mercede nè sperate? e se la Gloria co'l faticare si acquista, la pena farà della pigrizia il premio.

Luigi dà Mariano simile sentenza, nemico congiurato è dell'otio, non teme soggiacere à decreto di tante infamie, non fia mai, che di nota l'otiosità venga intraccato, chi si diè in braccio alla fatica. Eccolo affaccendato à procacciarsi il vitto con lauori di mano: doppo

ae-

auere compito nell' ore assignate la sua quotidiana oratione , terminando con il solito feruore i douuti esercitij Spirituali; il tempo che l'auanza lo spende in filare, e fila con tanta eccellenza il lino , che le Signore faceuano à gara per comprarsi del suo filato , e lo pagauano diece reali l'oncia; il tutto attesta la veridica penna della mia Serafica S. M. Teresa. *Hilana con tanto primor el lino , que las Sotoras le pagaban la onça à diez reales* . Lo stesso Mariano assegna la ragione , perche si diè al traualgio, per non vedere il Mondo nella incordigia perduto, e prosiegue la S. M. Teresa. *Que esta ua el Mundo perdido de codicia* . Come Romito l'otio li disdice, giusta il sentimento di S. Agostino. *Nunquam quis ciuis Calorum erit , si otiositatem amauerit* . Quasi mal conuenga titolo di ospite della solitudine, (Cielo terrestre,) ad vn' otioso. Ma come posso saluare l'essere suo nobile , se lo scorgo applicato à vile mestiere? *Nobilibus non permittitur ignobile munus*. Nò nò, non si cura di nobiltà , per essere Santo; anzi la virtù non pregiudica la Cauelleria , quando per fuga dell'otio non per rispetti vmani, s'ingegna traualgiare , li spetta la fatica , per dimostrarsi giornagliere d' vn Dio. *Deus hominem posuit ad laborem*. Allo scriuere del Boccardo; fatica di buon cuore Mariano, se condannato à viuere nel Mondo , deue essere à parte

S. M. Teresa. fund. di Patr.

Ibid.

S. Aug.

In. Th. V. H.

S. Io. Chris. in Paul. 2. ad Thes. cap.

all'angoscie de' mondani trauagli. *Homo natus ad laborem, sicut avis ad volatum.* Ma quel, che mi reca stupore si è, che per conculcare il suo naturale bizzarro, per deprimere la magnanimità del suo coraggio, per sottoporsi al giogo d'vn'abbietto mestiere, per vmiliare le sue Cauallesche albagie, per foggare ogni pensiero di stima, per auuilirsi in tutto, si appiglia ad vn' lauoro il più dozzinale, ad vn' esercizio donnesco, ad vn' arte assai vile. *Ad maiorem animi depressionem, ac mortificationem egenerosa militia fastu in muliebri nendi exercitium manus applicauit.* Come si legge nel Decore del Carmelo.

Decor.
Carm. in
vit.

O bel passaggio, della spada, alla rocca, che transito misterioso, dalla scherma al fuso! che meteforosi della virtù, dà brauo soldato, diuenire vn vile artefice! colui, che à lampi di spada atterriua Leoni del militare valore, ora colla rocca in pugno fa pompa di codardo; colui, che coll' armi alla mano si palesaua l'anima dell'ardire, ora co'l filatoio alla destra, si manifesta vn garzone imbellesco; colui, ch'armato d'vsberghi ardimentooso facea temere i colossi della brauura; ora co'l filare rozzo lino fassi comunale alla plebe; colui insomma, che colla palma armata d'affilato acciaio ben seppa mettere in fuga l'accampato coraggio; ora per debellare l'otio nemico si auuale d'vn legno.

gno. Al contemplare tal'atto non sò, se di mortificatione, o d'vmiltà resto confuso, non che ammirato, quando à Mariano m' ispecchio, di rossore mi cuopro il volto. Ambrogio Mariano idea della prudenza, aquila degl'ingegni, Cavaliero di pregio, onorato da Pontefici, amato da Monarchi, applaudito dal Mondo, eletto à caualcare posti di grandezze, destinato à formontare sùl'erte cime delle dignità; si riduce ad accattarsi co'l filare il vitto! non solo per odio dell'otio, o per amore del travaglio; ma, *Ad maiorem animi depressionem*. Sarebbe conueniente figura di stupore per descriuere tanto eccesso d'vmiltà, quando in sua mano vede il ferro mutato in legno, la penna in fusò, i libri in lino, la spada in rotta, e dà magnanimo Eroe, diuenuto vn' Ercole auilito. Mi si conceda appropriarli la favola d'Aracne, che in superbita del suo sottile stame, per non cedere à Minerua stessa la sfida in lizza di competenza, acciò le cedesse il vanto; onde in pena di tale arroganza fù conuertita in Ragno: *Suis filis adhuc pensilis*. Cruciatà alla tortura d'un fragile stame, fatta predatrice di mosche confessi à suo mal grado il guadagno di vilissima spesa. Mariano co'l filare fortile, par che proouochi la Sapienza stessa ad inuentare nuouo modi dispreggi, e par che fusse condannato à filare; per menar vita di donna, e dimostrare il suo essere vmiliato.

Vbid. ut sup.

Plin. lib. 7.

Ma

Ma fermati Mariano? lasci, che teco isfoghi, qualche il cuore mi detta : che per fuga dell'otio lauori di mano , nessuno t'incolpa ; ma che ti appigli ad vn vile mestiere ti rendi oggetto di rimproveri: *Est autem viris ignominia colus, & fasus.* Se per difesa mi porti , che l'arte del filare sottile , e delicato in Bitonto molto risplende; io ti rispondo, che le mercatantie della gentaglia, non conuengono à chi nato è gentile, e vergognar ti deui imitare la tua Balia nel fuso , e non i tuoi Genitori nella spada, sò bene, che ti discolpi, che sei Romito, più non badi à conuenienze mondane ; ma io ti sò dire, che non stà bene , introdurre ne' deserti nouità di femminili lauori ; uolgi per cortesia i sguardi alle Croniche degli antichi Romiti , e trouerai, che tutti i di loro lauori di mano erano esercitij confaceuoli all'arte maschile: Gio: Abbate nell'Eremo della Schiotica esercitaua, si nell'arte fabrile, Stefano Anacoreta nel paese di Mareotide, benchè continuo infermo torceua le funi ; rispondendo à tal uno, che lo compatiua: *Maiorem morbum existimas otiositatem.* I Paoli, gli Antonij, gli Ilarioni , e mille altri, lauorano sporte de giunchi. Gli Apostoli stessi nemici ancor dell'otio , qualche li sopra staua di tempo lo spendeuanuo uolentieri in fatiche de' uirili lauori : *Sabbatis in Synagoga disputare solitum, alijs diebus scenefactorium exercuisse,*

Gasp.
Saach. in
2. Reg. 3.
29.

Jacob. de
Vor. in
vit. P.P.
Hist. Trip.
lib. 8. cap.
1.

Act. Apost.
18. 4.

cuisse. Pietro, Andrea, Tomaso, Giacomo, e Giovanni si diedero alla pescagione, e S. Luca alla pittura. Impari almeno dà Protoplasti dell' Euangelio ad abbracciare maschili mestieri, e non qual altra Cleoster torcere il fuso, e ti serua per documento la costumanza de' Persiani, che stimauano disonorate quelle *Marioni*, che si vedeuano filare.

Plin.

Alex. ab
Alex. lib.
cap. 9.

Co' l' silenzio Mariano mi risponde, et acendo delude le mie ragioni, dettate dà mondani sofismi, si burla di me, che l' esorto à lasciare la rocca, e' l' fuso, per isfuggire la viltà, quando è giunto à mendicarla fino nelle solitarie campagne, e se il filare è dozzinale mestiere, egli perche ambisce d' vmiare d' essere suo, l' abbraccia di cuore, se poi sia mercantia di donne, poco l' importa, quando virtuosamente dà Romitica mano viene trattato; conuiene à Mariano il filare, e come detto, e forte, secondo l' esposizione del Salazar: *Et quidem arma fortis, & doctrina docto viris prestat, at nendi peritia fortes simul, & doctos efficit.* Della fortetza, ne parla Salomone: *Manū suam misit ad fortia, & digiti eius apprehenderūt fufum.* In quanto alla dottrina si legge nell' Esodo. *Sed, & Mulieres doctæ, que texerunt, & c.* poiche dell' arte del filare Pallade fù l' inuentrice: *Nendi, texendique artem Palladem instituisse, nemo ambigit, quippe vocatur Ars Minerva.* Frutto dell' vmità
di

Salaz. 10.
2 in paral.Salom. cap
31. pag.
1170.Prou. 31.
19.Exod. 25.
25.

In Theat.

di Mariano, quanto più si auuulisce co'l filare, tanto più sublime riluce la sua dottrina, e valore: mi dispiace perdere co'l tempo la carta in andare inuestigando, se conuiene à Mariano il filare, quando purche l'otio si debelli, d'altro non cura: *Hæc enim nendi exercitatio nequaquam mollibus, & otio deditis placet.*

Salaz. vt
sup.

Fili dunque à tuo capriccio Mariano, che ben la Serafica Teresa ti difende, con apportare ragione, che filaua per accattarsi il vitto, per ritrouarsi tutto il mondo perduto nell'ingordigia. Degno di lode il mio Ambrogio, che sostentarfi la vita, trauaglia colle proprie mani, e qual parallelo di nouella Cloto non fila ad altrui la vita, ma fila per sostentarfi la vita; questo è quel filo d'Arianna, per liberarsi dal laberinto della necessitá, eccolo vn'esemplare di S. Antonio Abbate, che *Suo potius labore, quam alieno impendio sibi necessaria in solitudine compararet.* E quella donna celebrata dà Salomone fauia, e diligente. Che *Panem otiosa non comedit, quæstuit linum, & lanam, & operata est consilio,* ò come leggono altri, *Opera, & industria, manum suarum.* Degno ancora d'encomij è il mio Mariano, che coll'industria del lino filato ad onta dell'otio si procaccia il vitto; auualendomi della Parafrasi del Lirano, dirrò, che il mio Ambrogio co'l lauorare di mano discuopriu vn tesoro di virtù. *Opera manuum*

Hæsiod. in
Theo.

S. Athan.
in vit.

Prou. 31.
27.

Psal. 127.2.

EIUS

eius legge l'Espositore: *Idest magnitudinem sue virtutis.* S. Paolo si pregiava, che ne' suoi bisogni ricorreua alle proprie mani, e non alla borsa altrui: *Ad ea, quae mihi opus erant, ministraverunt manus istae,* esclama il Trino, *Hec est gloria Pauli.* Dunque se vedo Mariano sostentarfi la vita, non à spese degli altrui sudori, ma à costo de' proprij stenti, con fatiche delle proprie mani, potrei ancor'io dire: *Hec est gloria Mariani.* Gli Apostoli esortati ad abbandonare le reti, ricusarono di farlo, perche *Potius ad tendenda retia, quam ad accipienda munera manum porrigebant.* Mariano Apostolo del deserto, dissuaso dal filare, non diede orecchio à consigli de' sfaccendati, e più tosto si contenta viuere co' l' guadagno delle proprie fatiche, che accumulare massad'argento, ed oro d'altrui sudori. Degno discepolo del Dottore delle genti, che *Panem manducabat in labore, & figatione,* perche *Si quis non vult operari non manducet.*

Con tanta rara virtù però trauglia Mariano, che nelle occupationi esterne il suo pensiero non si distorna dà Dio; fila, ed ora, le mani sono intente à componere delicati fili, e la mente applicata à specolare sottigliezze di contemplatione, per dare esempio ad altri, chi trauglia per viuere non deue morire allo spirito: *Sic igitur vobis aliquid faciendum erit, ut dum manus artificio occupatur, animus ipse inte-*

Lyran. ibi.

Act. A-
post. 20.
34.

Trin. ibi.

In Theat.
V. H.2. Ad
Thes. 3. 8.Haym. 2.
ad Cor.
cap. 11.

Bern. Stord. lib. 4: hist. Panis.
 rim oret, & Cœlestium meditatione versetur. Bern-
 ta co'l filar sottile s'impadronì d'vn grandioso
 feudo; e Mariano con suoi delicati fili, à forza
 d'vmiltà si dilata l'impero nel Sourano Empi-
 ro; mentre coll'esercitarsi in rozzi lauori, si sol-
 leua all'auge del merito. Per accattarsi il vitto.
Gen. 3. 19. *In sudore uultus sui;* da vmile, non dà colpeuo-
 le. *Vescatur pane suo;* acciò qual nouello Adamo
 della solitudine lascia eredi di tal esempio i po-
 steri, che quelli bocconi si gustano con più sa-
 pore, che costano maggior trauaglio.

D. Io. Bat. Panis.

*Ambrosius Marianus nudo sustentat vitam
 in solitudine.*

EPIGRAMMA.

R. A. D. Io: Baptistæ Panisco Ac. Insl.

Flmineum, qui fortis Eques vibrauerat ensē,
 Nunc rotat e tereti pendula fila colo.
 Regales, qui spreuit opes, nunc pauper in omni
 Queritat insueta Palladis arte cibum?
 Tam citò fors varia est? an inops sic mētis, ut armis
 Vile ministerium clarius ipse putet?
 Per iuga, per syluas Diuinum querit amorem,
 Inuenit, inuentum stringit, at ille fugit.
 Pollice sic versans fusum, non immemor ipsum
 Qui fugit, ut teneat stamina vincula struit.

Il M. R. P. F. Candido Lodadio Lettore dell' Ordine de' Predicatori, Accademico degli Infiammati di Bitonto, accreditato in Napoli, per la virtù, e prudenza, con tale vago Sonetto esalta il merito dell'vmiltà di Mariano, che fila.

*Il P. Ambrogio Mariano si ritira nell' Eremo, e co' l' filare souuiene alle sue necessità. Toc-
candosi di breue le lodi dell' Autor della sua Vita.*

S O N E T T O.

T Ratta Guerrier del Ciel armi nouelle
 In erma spiaggia Marian sagace;
 E può se molle stame ordir li piace,
 Co' l' fuso debellar Stigia Babelle.
 Non egli fù, qual trà Meonie ancelle
 Ercole effeminò la man pugnace,
 Ma prode più con vil conocchia in pace,
 Fà di trionfi insuperbir le stelle.
 Sacro Campion, che alti trofei spiegate,
 Penna, che suoli, in un' sue glorie sparte,
 Vicende uol d' onor gara formate.
 Quei gode Eternità, voi con bell' arte
 Contro gli anni, e l' oblio i fogli armate,
 L' un la Gloria in fiorò, l' altra le carte.

C A P O VI.

Ambrogio Mariano carcerato per Furbo.

Folle chi fida le chiaui in mano d'vn furbo; non è sicura la stanza, oue alberga vn ladro; dall' Arpia apprende rapire quanto adocchia; dal lupo assassinare la greggia; dalla volpe viuere di rapine, dal topo rodere le tasche altrui. Fraudolente falcon, grifo rapace à depredar sicuro s'aguzza gli artigli. Formica ingorda sempre in trauaglio ad empire la rana, gatto astuto per fuorprendere si appiatta. Barbaggiano vmanato odia la luce, e le caligini osserua. Alla mancanza delle forze l'astutia supplisce, ruba secreto, ma fà palesa la perdita, stringe la preda in pugno, m'apre le bocche altrui alle querele; senza rumore camina, ma intorbida la mente del perditore con i sospetti. Giuda della Città per accumulare danari machina tradimenti; Argiuo accorto su'l banco delle rapine fonda il patrimonio del viuere suo. Zingaro ingannatore oue hà l'occhio, iui hà la mano. Mercurio nouello per furare specola stratagemmi; nato sotto gl'influssi di tal rapace Pianeta si vsurpa i beni altri, della robba aliena fassi padrone, assassino delle casse, corsaro de' scrigni, spia de' fondachi, caccia-

Ibid.

ciatore di monete. A punire i ladri si straccano le leggi, ma di rubare non si rincrease. Nelle prigioni inceppato vn ladro, veglia per ispogliare il suo vicino: incatenato nelle galee via più colla furberia si stringe: appeso alla forca, spera spezzarsi il capestro, per rompere i lacci delle borze altrui. Bosco è diuenuto il mondo, pieno d'assassini; mare grauido di corsari, tana di fiere rapaci; Cariddi ad assorbire intento: colpa di ladroneccio tanto fatta vsuale, che le guardie stesse sono più furbi, onde domandato Eurischio: *Cur Spartani non colligerent pecunias in ararium publicum?* à rispondere fù costretto: *Ne corrumpantur, qui facti fuerint illarum custodes.* Dolci si gustano i bocconi dalla furberia conditi. *Aqua furtiua sunt dulciores.* Ma la penal'amareggia il palato coll'aloè de' rigidi castighi; ogn'vno dà cane latra à ladri. Aristotele li chiama maligni: *Omnis fur malignus.* Alessandro Severo, non volea, che si salutasse un Principe ladro: *Nemo salutet Principem, qui se furem esse noscit.* Sono condannati i furbi à morire senza decreto. *Fur nocturnus impune occidi potest.* Per acquistare vn cencio, perdono la fede, l'attesta S. Agostino: *Qui furatur acquirit vestem, sed perdit fidem.* S. Gio: Chrisostomo insegna esser più decente morire di fame, che viuere di rapine: *Melius est committere, ut inedia tabescat, quam huiusmodi alimento sustentare.*

Plut. in
Lac.

Prou. 9.

17.

Arist. 2.
Reth.

Ellam-
prid.

In exod.

22. 2.

S. Aug.
ser. de de-
cem plagis.

S. Io. Chris.

dom. 18. in

Mat.

Per

Per ultimo, vn furbo morto all'essere, alla fama, ed al decoro colle proprie mani si fabrica suerognato il sepolcro: nell'Ecclesiastico si legge. *Qui edificat domum suam impendijs alienis, quasi qui colligit lapides suos in hyeme*. Spiegala Tigurina. *Qui ere alieno domum suam edificat, congreganti lapides in tumulum sepulturae sua similis est: ut facultates haec, quasi lapides in tumulum coaceruati, mole sua ipsum opprimant, & sepeliant.*

Eccles. 21.
9.
Togurin.
ibi.

Non mancau'altro à Mariano, che taccia di furbo, per arriuare al cumulo degl' obbrobrij, prosiegui Lettore cortese la traccia della storia, che ti muouerai à pietà nello scorgere à quanti disastrosi infortunij soggiace vn Cavaliere innocente, che cerca viuere nel Deserto quieto? Trà l'amate angustie di quel Romitaggio godeua Mariano con suoi compagni indicibile contento; pareua agl'occhi suoi quel Deserto vn Paradiso in terra abitato dà tanti Angeli contemplatiui: ouunque volgea i sguardi, non miraua, che viui ritratti di rara modestia, animati esemplari di rigida penitenza; auuampaua di santa inuidia, per auanzarli, e maggiormente contro del corpo suo s' inferociua: altre voci non ascoltraua, che d'orationi giaculatorie; gl'angoli del Tardone li scorgea tinti di sangue, oue à caratteri di minio si leggeuano stampati i rigori delle discipli-

pline, dimorauano assieme lieti, e giuliuì, frà voluntarij crucij inuolti, ed vnite le menti nel contemplare diuoro, godeuano nella solitudine stessa Gloria felice tenendo auanti gl'occhi la presenza d'vn Dio.

Frà tanti Romiti s' inuaghì Mariano della simplicità d'vn huomo, benche nell'età auanzato, rassembraua nell'operare vn bambino innocente; curioso lo vagheggiaua, parendoli all'aspetto di conoscerlo nel secolo, tanto fè, tanto s'ingegnò, che ben conobbe esser quello Giouanni Narduchi natiuo di Casarciprano nel Regno di Napoli. Nonhò concetti va-

*Cronich.
ut sup.*

leuoli, ne tampoco energia di teneri accenti, per esprimere il giubilo grande del cuore di Mariano, in vederfi compagno nel Deserto, chi nel secolo li fù fedele; godeua ritrouarsi congiunto al patire, chi li era stato collega nel godere, si strinsero assieme con affettuosi abbracci; rinouarono più fina l' di loro antica amistà; gioiuano entrambi vedendosi vniti nella penitenza, quando giamai diffuniti si viddero ne'diporti. Delitiauasi Mariano co'l suo diletto Giouanni, mentre co'l nome li recaua non poca gratia, consolauasi Gio: con Mariano, mentre la di lui conuersatione lo inferuoraua alla carriera dello spirito; non fida-uasi Mariano discostare le pupille dà quell'amato Romito, ch'essendo nella virtù assodato,

go-

*Cronicb. in
vit. F. 10:
à Misèria*

godeua di quella fanta simplicità , e d'Angelica purità; lo inuidiaua per conoscerlo diuotissimo della Regina del Cielo , quale chiamaua la sua Colomba ; se le fece amico per vederlo dotato di Spirito di Profetia, con che operaua stupendi prodigi j, insomma Fr. Gio: era l' vnico scopo delle sue spirituali delitie , si diuertiuua con quel semplice Vecchio , ora prouocandolo à cimenti di virtù più massiccie; ed ora lo sfidaua à nuoue asprezze di penitenze .

Ma che ! stante il Leone infernale non cessa con i rugiti di disturbi inquietare chi gode tranquilla pace nella Casa di Dio , lauorò vna mina d'inganni, per intorbidare la quiete , e la fama di quel S. Deserto, coll'infamare questi due Romiti. Mentre si ricreaua vn giorno Mariano con Fr. Gio: li giunse vna nuoua, che quel garzone, che l'auèua co'l suo cauallo accompagnato al Tardone era cascato grauemente infermo , ed oppresso dalla febre priuo d'aiuto vmano se ne moriuua . Mariano mosso dalla sua innata carità giunse di volo all'infermo , e ritrouandolo con vna febre ardente, lo mandò à Palma raccomandato à suoi corrispondenti, accioche ammettendolo allo spedale , iui si gouernasse con diligenza. Volle il destino , che di lì à pochi giorni , determinò Mariano co'l suo compagno Fr. Gio: andarlo à visitare, s'incamminarono in Palma , e giunti allo spedale,

ri-

ritrouarono quel giouane molto estenuato dal male, disperato già di salute ; non lasciarono i buoni Romiti prestarli quei consuoli, che richiedeua la pietà Christiana ; l'infermo sodifatto dà tanta carità , volle dimostrarfi grato à Mariano; se lo chiamò in secreto, e li confidò, come in suo potere ritrouasi vna Perla di gran valore, e manifestandoli il luogo, li disse, che fusse la sua, e che ne disponesse à beneficio del Romitorio; lo ringratiò Mariano dell'affetto, e del caritativo sussidio; restando accomodati tutti i di lui interessi, lo lasciò in pace.

Giunse co'l medemo Fr. Giouanni al Tar-done, e facendo l'imposte diligenze, ritrouò nel luogo assignato la perla; colla sua solita puntualità andò à mostrarla à Fr. Matteo, come suo Presidente; ma perche la perla era di gran prezzo, dà essi loro non conosciuto il valore; ordinò Fr. Matteo à Mariano, che andasse in Siuiglia, accompagnato con Fr. Gio: la facesse vedere, ed apprezzare dà qualche Orefice pratico; procurare lo smalto di essa, e quel danaro seruirsene per l'accomodo del Deserto. Si pose Mariano con Fr. Gio: in camino, giunti in Siuiglia, li riceuè in casa sua vn diuoto Genouese; la mattina si leuarono à buon'ora doppo le solite orationi, licentiandosi dal Padrone della casa, s'incaminarono per i di loro affari. Mariano incontrandosi con vn Lapida-

Cron. loc. rio ricco li confidò il negotio , pregandolo d'accertarlo del valore della gemma. L'Orefice appena vidde la perla, che subito la conobbe (perche egli stesso l'avea venduto per la Regina, e che vn seruo del secretario Erasol l'avea rubato.) Fingendo il tutto senza discuooprirsì, ne pure con vn picciolo segno li disse la valuta di quella, e spiando oue alloggiassero li licentiò con finti baciamani. I Romiti innocenti, se ne ritornarono soddisfatti in casa del Genouese, ~~Ma tanto il Lapidario andò al palagio dell' Assistente, e lo se auuto, come la perla, che S. M. auca perduto, si ritrouaua in potere di due Romiti, che alloggiuano in casa del Genouese; senza perderli vn momento di tempo, si spedirono ministri di Corte, e ritrouando Ambrogio Mariano, e Fr. Giouanni, li menarono come furbi in prigione. Al comparire legati, per la strada li diluuiavano adosso ingiurie, e villanie, tumultuante la plebe li tacciaua dà ladri, chi li beffaua con derisi, chi li offendeua con affronti, chi li chiamaua ipocriti, e chi li scagliaua bestemmie, tanto che in Siuiglia, quel giorno parche fussero principiati i baccanali per le comedie, che si faceuano à costo di quei pueri innocenti l'infelice Fr. Giouanni confuso per non sapere cosa veruna del fatto, penetrare non potendo, che cosa l'era successo, vedendosì cinto di funi, come vn giumento tira-~~

ra-

rato à capestro in prigione ; alla fine ascoltando dal banditore , che à suono di trombe li bandiuà ladri di perle, in simile guisa par che si lagnasse con Mariano.

Che colpa è la mia , quando à te solo in secreto fù consignata la gemma? deuo essere io punito, se neanche co'l pensiero ne fui complice? tutto lo sfogo della giustitia piomberà sopra di queste pouere spalle, alla vecchiezza sarò condannato à vogare in galea, se pure come furbo non mi faranno morire con morte più suergognata. Ti credeui essere ricco costituito erede in vn testamento di trappole? egli si sgrauò la coscienza , per aggrauare à noi la salma; si tolse d'impiccio , per inuilupparci in vn laberinto di tali imbarazzi. Mi dispiace perderli il credito del Tardone . Mariano sorridendo li rispose, non ti affliggere amato compagno, che frà poco ti faranno consignate per beueraggio cento staffillate : *Haora Hermano non te faltaran cien azotes.* Che bel consuolo per animar poltroni ! frà tanto furono racchiusi in oscura prigione, sinche l'Assistente ritornando dà caccia li punisse del fallo commesso.

Pouero Mariano ! (Fr. Gio: riposi in pace, che à me non tocca dichiarare la tua innocenza.) Pouero Mariano ! e sotto di qual disgratiato clima nascesti , se sopra di te dilluuiano le suenture ? parche la sfortuna te l'adottaste per

balia; persequitato dalle calunnie isfuggisti dalla Corte; ed ora in vn deserto ti martirizzano le attrauerfie? se dà Cavaliero con difficoltà rintuzzar poteui l'orgoglio delle persecutioni, dà semplice Romito come le potrai riparare? se vogliamo credere ai destini, dirrei che nascesti in cuna d'oro, ma richiamo di fulmini d'angoscie. Superaste coll' innocenza le imposture dell'omicidio; ma non sò come potrai saluare l'onore perduto? l'infamia di ladro è impossibile poterfi cancellare dalla pergamena di Spagna; morto già nella stima, fallito nel decoro, non auerai cuore di comparire cò taccia d'infame: così si rende immortale l'infamia, che ne pure muore coll' infamato; vegetata dalle pessime rimbembranze, qual fenice de' suergogni, nel rogo delle radunanze si rinoua la vita, onde Plauto attesta: *Pater hominum immortalis est infamia, etiam tùm uiuit, cùm esse credas mortuam*. Mi duole, che l'infausto pianeta presago de' tuoi natali t'influisce prigioni, e legami per colpa di furto frà vitij il più graue: *Pessimum furari, & inter vitia supremum*. Afferisce S. Luigi Rè di Francia. Vagliati per esempio il detto di quel fanciullo, riferito dà Plutarco, che più tosto si contentò farsi uccidere dà vna volpe, che manifestare il furto: *Multo satius est mori, quàm in furto deprehendi*. Adoro quell'vmiltà, con che procuri auuiliarti per interesse di meriti auanti-

tag-

Plaut:

Iovin. in
vit. cap. 9.Piat. in
Laert.

tagliati; offequio la virtù, che ti detta occultare l'innocenza co'l non discolparti; ma pensar deui, che tale infamia ridonda in pregiudizio de' Romiti tuoi compagni.

Sono decreti del Cielo, questi voglio io (Mariano mi risponde) tali infamie sono i veri onori de serui del Crocefisso; che mi nuoce viuere discreditato appò del mondo, purchè la Croce delle tribolationi m'accollo, e mi guadagni il Cielo? Le calunnie sono i miei proccacci, gode il mio cuore in seno a' patimenti, se perdo l'onore nel seculo, acquisterò maggior gloria nell'Empiro. Vbbidij al mio Presidente portando la perla in Siuiglia, come non dourò vbbidire à Christo nel soffrire in prigione simili affronti? se mi vanto soldato della Croce, nel combattere d'vopo è, che cedo: l'innocenza è l'auocato d'vn giusto, temere non si può sentenza iniqua.

Rassenerato, e rassignato nel Diuino volere ringratiaua il Cielo, che lo trattaua d'amico con mandarli trauagli. Frà tanto vdì vna voce d'vn disperato prigioniero, viuo sepolto nel fondo del carcere; auuicinato ritrouò vn meschino, che si doleua, per douer'essere giustitiato il giorno seguente, vrlaua dà farnetico, per non auer vicino chi l'aiutasse almeno agl'interessi dell'anima, abbandonato da confessori stessi, moriuu arrabbiato. Intenerito

Ma-

Mariano alle sventure di quel infelice , dimenticato de' proprij trauagli, pensando solo alla salute di quell'anima sconsolata, chiese in gratia al Custode di poterli parlare , almeno per confortarlo al ben morire . Doppo replicate istanze ottenuta la licenza , fù da lui, appena lo vide, che dilluuiavano dagli occhi suoi nemi di pianto, scorgendolo prima di morire vn cadauere estenuato, fatto preda di morte. Li cominciò vn diuoto discorso, rappresentandoli quel castigo poca pena delle sue graui colpe commesse, e con tanta efficacia di ragioni lo compunse, che lo dispose à morir contrito, e contento , li rasserendò la mente turbata, tanto ch'egli stesso cercaua abbreviarsi il tempo , voglioso di pagare in questa vita de'suoi falli il fio , e chi prima con lagrime di sangue deploraua il termine della sua vita , per l'aiuto di Mariano sospiraua il morite : egli fù la cagione, che morendo contrito, e penitente dafse motiuo di gran speranza della salute eterna: ecconel'autentica registrata nel Decore del

*Decor. Carmelo: Petijt, compatiens Marianus ad illum
Carm. in Carm. in
vit. loc. cit. introduci, exauditus tamen introducitur, & tota-
pag. 56. liter affictum patientem aggreditur, & uerbis
part. 2. eterna uita solatur, & spe Glorie breui conse-
quenda, ad mortem animat, ut erectus animo non
amplius illam timeret, at potius appeteret.*

Giunse alla fine l'Assistente dà caccia , e rife-

feritoli il successo del furto, ebbe curiosità di conoscere i furbi; al primo cenno furono portati alla sua presenza i delinquenti, e risguardando l'Assistente Mariano cinto di funi, reo di furberie, se li gettò à piedi, domandandoli perdono dell'errore altrui, e sgridando à quella sbirraglia, li rimproverò aspramente, palesando al publico l'essere di Mariano, e diuenuto Panegirista delle sue eroiche gesta, diè faggio del soggetto, come era Caualiere di grandissima stima riuerito nelle Spagne Nume di puntualità; il Rè ne facea gran conto, e per seruire il Monarca Celeste auea abbandonato il mondo, la corte, gli onori, e le preminenze, colle proprie mani li sciolse i lacci, e quasi mancaua il fiato in domandarli perdono co'l douuto offequio; lo pregaua ad incolparne la sua mutolezza à non palesarsi, ed à compatire l'ignoranza di quell'idiota ciurmaglia, se l'offerì pronto ad ogni suo cenno. Mariano li rese le douute gratie di tante affettuose dimostrazioni, l'assicurò restare per il caso consolato, ed allegro, per l'occasione, che li prestaua il Cielo di patire per amore di Giesù Christo, e discifrando fedelmente all'Assistente il successo della perla, come l'auca riceuuto per carità dà vn moribondo, li suelò la certezza del fatto, e restò chiara la sua innocenza.

Hi-

D. Io: Bat.
Panisf.

*Hispani Eremita detinetur in carcere, ut raptor
Regie Margarite.*

E P I G R A M M A.

D. Io: Battist. Panisf. Accad. Inffam.

VT ladro margaridis cultor Marianus eremi
Truditur in cacam terga reuictus haram.
Appositam non ipse notam ratione refellit,
Verba nec iniusto carcere digna dedit.
Fere patienter, obit letus discrimina vite
Ut fur margaridis sit melioris herus.
Est ea Calorum Regnum, coniectus in umbras,
Prò furto, furtum cogitat indè nouum.
O veram furandi artem! quo tempore penas
Is luit, ut latro, Calica furta facit.



Pro-

Profiegue ad elogiare il fatto il Reu. Signore
D. Carlo Perroni Ascademico Infiammato
con tale Sonetto, alludendo al nome di Maria-
no, che deriuu dal Mare.

Il V. P. Ambrogio Mariano riceuendo in dono una perla, accusato di furto la rimanda à chi toccaua. D. Carl.
Perron.

SONETTO.

L Adro di perle Ambrogio? in van si creda,
S'ei ladro è d'alme, e predator de' cori,
E à perla di bontà, di cui fè preda,
Tutti dell'alma sua spese i tesori.

*Pur l'innocenza, accio spiccar si ueda
Oppone ombre di furto à suoi chiarori
Si l'arte à far più illustri i suoi colori,
Fà, che spesso all'oscuro il bianco ceda.*

*In Eritreo di pouertà pescando,
Perla ritroua, è zero, à cui rinfonde
Co'rai di carità pregio ammirando.*

*Hor qu' freme l'inuidia, e si confonde',
Ch'essendo ei Mar, quella rifiuta, quando
Far rifiuto di perle uso è del onde.*

C A P O . VII.

Mariano rinuncia danari.

MAledetto danaro, scomunica della puntualità, censura della fede, pensione della quiete, borasca della mente, naufragio dell'anima! non vi è fiamma di risse, che non istuzzich' il danaro, non vi è odio, che non fomenti, ne furberie, che non consigli. L'onore si compra à peso d'oro, coll'armonia delle monete si riconcilia l'amore, la fedeltà, per i soldi si perde, e la giustizia si misura in bilancia d'argento. Propertio lo testimifica colla douuta chiarezza.

Propert.
lib. 3.

*Aurea nunc verè secula sunt, plurimus auro
Venit honos, auro conciliatur Amor,
Auro pulsa fides, auro venalia iura,
Aurum lex sequitur, mox sine lege pudor.*

Herr.
Farn.in
apoph.de
Princip.

Proteo de metalli si trasmuta ogn'ora in varie formi. Inuincibile guerriero abbatte robustezza di rocche più con i lustri dell'oro, che con lampi di spada; domandato Pietro Cardinale Aldombrandrino: *Qua via contra hostes tutè pugnandum sit?* con erudita viuezza rispose. *Non ferro, sed auro.* Panegirista facondo vuole coll'energia del pregio à conculcare la forza della ragione. Rettorico perito senza par-

parlare persuade ogn'vno . *Auro loquente iners* S. Greg. Naz. in sent. Eleg.
est omnis ratio, persuadet enim illud etiam si ver-
cem nullam edat. Giusta gli oracoli di S. Grego-
 rio Nazianzeno . Pescatore famoso, fa preda
 degli animi vmani : *Animi hominum diuitiarum* S. Ambr. offic. lib. 2. cap. 21.
admiratione capiuntur. Autentica S. Ambrogio.
 Monarca de' cuori , se vn mondo intiero à fuoi
 cenni, vbbidisce: *Pecunia obediunt omnia* . Nell' Eccles. 10. 19.
 esporre il testo Vgon Cardinale per irronia li
 dà titolo di Primo Superiore , se obbliga tutti
 con voto d'vbbidienza à prestarli tributi di ri-
 uerenti omaggi. *Magna Abbatista est pecunia,* Vgo Card. ibi,
& magnum conuentum habet, cui omnia obediunt.
 Si pregia il danaro anima del viuere, spirito
 dell'effere, forza del valore, neruo della po-
 tenza: *Rerum vires, neruusque pecunia est.* Sferi- P. Emil. lib. 8.
 co di figura, si dipinge vn zero , e pure assai si
 stima. tondo, parche si vguagli alla luna, se m̄-
 ca al meglio, se l'imprine forma di R̄, ma con
 colpa di reo; egli solo sbaraglia la mente, mer-
 te i ceruelli à partito, conculca i forti, confon-
 de i sauij; consigliere de' frodi, autore d'ingan-
 ni, ministro di sanguinose battaglie : *Propter* Plat. in Phsd.
pecuniarum possessionem omnia prelia nobis fiunt.
 Officina di tutti i mali, sinagoga di vsure, sen-
 tina de' vitij, prouoca agli assassini, scioglie la
 lingua alli spergiuri, fomenta le seditioni, spin-
 ge alle rapine, machina tradimenti, corrompe
 le leggi, subborna i giudici, accieca i Principi;

per il danaro si vende dà bonauoglie la libertà in galea, dà soldati si arrischià la vita in guerra, dà marinari s'incontrono pericoli nell'onde; per il danaro infine si sbaratta l'onore, la coscienza, l'anima, la fede, e si rinnega Iddio.

Danari à Mariano? non fia mai, che si aggraua d'un peso quanto più d'oro, tanto più duro. Chi professa volontaria pouertà rifiuta le monete; mal si adattano ricchezze in mano de' miseri Steliti, e pure à vero, come quel Religioso, che s'ingerisce à maneggiare danari nella virtù resta fallito. Per fatto della Santità del mio Ambrogio, lo dimostrai Nobile, perche Cavaliere, Dotto perche assistente al Conciglio di Trento, Santo con palesare la perfezione delle sue virtù, non mi resta, se non canonizzarlo per Beato, se con magnanimo

Cronic.
loc. cit.
Eccl. 31. 8.

cuore rifiuta il danaro: *Beatus vir qui post aurum non abiit, nec sperauit in pecunia, & thesauris.*

Fatto consapevole del successo l'Assistente pose l'ali a' piedi d'un postiglione, e lo spedì di volo alla Regina coll'auiso della perla à tale nuoua si rallegrò la Corte, si per essersi trouata vna gemma di tanta stima, e come anche d'essersi quietata la Regina, se come donna, la perdita d'vna gemma le recaua penosi disturbi, e molto più fù gradita la nouella, per essersi ritrouata in potere di Mariano, non potea teme-

re

re di frode depositata in quel banco di sicurez-
za. Volle farla da Regina, dimostrarli galante
con Mariano, perciò ordinò all'Assistente, che
li consignasse in beueraggio cento scudi di
mancia, e se altro bramasse i suoi Reggi Erarij
stauano à suo cenno aperti. L'Assistente colla
douuta puntualità consignò al Padre Mariano in
nome della Regina il danaro; ed egli ringra-
tiandolo della carità, non volle riceuere le mo-
nete, anzi con animo di Crate, che diè in cibo
all'onde i suoi tesori, li ricusò, e con accenti di
vero Anacoreta li diè tale risposta. Vanne à S.
M. e le dica, che io l'hò restituito la perla, per
essere sua, dunque non deuo riceuere il prezzo
della gemma altrui; abborrisco come la peste il
danaro, se abbraccio la pouertà come diletta:
il patrimonio mio fondo su'l banco della vo-
lontaria miseria, non gusto altro vitto, che im-
pastato de' miei sudori, il mantenimento di
questa pouera vita me lo procaccio dalla roc-
ca, e'l fuso, e se Dionisio Siracufano bandito
dalla patria con vmile arte se accattaua il vit-
to: *Ille Syracusis modo formidatus in urbe, vix*
humili duram reppulit arte famem. Io volonta-
riamente esiliato dal fasto non mi vergogno
con rozzi fili accattarmi il vitto, ereditare
commodità dal mondo è vn'iscreditare la pro-
uidenza del Cielo; le mie mani mi campano,
e senza tema di falsario mi so cognare le mone-
te

Ouid. lib.
4. de Pont.

te co'l metallo di Lino, sì che di questi cento feudi, se ne potrà auualere in qualche altra opera pia, dandoli per dote à qualche miserabile orfanella, che à me, se non mi aiutano le braccia, mi soccorre il Cielo; e per chiarezza del fatto, ecco le sue proprie parole scritte

*Cronich.
Spag.
loc.cit.*

dallo Storico Ganerale di Spagna: *Que su Altezza casasse con ellos una huerfana, que para su pobre sustento, y abito sus manos le bastauan.*

*Decor.
Carmel.vt
sup.*

E si conferma nel Decore del Carmelo: *Qui respondit se illis non indigere, sibi que ad pauperem victum, & vestitum proprias manus sufficere, & quod orphana matrimonio pecunia illa applicentur.* Il Cronista Italiano prosiegue in tal

*Cronich.
d'Ital.*

guisa. *La qual risposta fu molto stimata in Madrid, e molto più per il dispreggio della perla, che aurebbe potuto ritenersi, con che si guadagnò la sua virtù nuoua opinione, e conchiude il nostro Pa-*

*Decor.
Carm.*

dre Frà Filippo della Santissima Trinità: Hoc Mariani responsum in curia Regis laudatum, maiorem ipsi sanctitatis opinionem conciliauit.

Tertul.

Contenere non mi posso, di non esclamare con Tertulliano, e predicare per miracolo, che si ritroui nel mondo, chi rifiuta l'oro. *Inuentum est re vera, quomodo aurum non ametur.* Quell'oro, che trasmutato in vello pose i Giasoni à rischio della propria vita, che conuertito in nemi espugnò i Danai; che artificiato in poma superò le Attalanti, non puole arrestare

Ma-

Mariano! Quell'oro, ch'è potente à subbornare la violenza delle leggi, non valse à corrompere Mariano! Quell'oro, che raddolcisce gli afflitti cuori, ch'è la ricetta dell'vniuersali infermità, la medicina de'malori, la panacea d'ogni acciaccio, non hà forza di rammollire Mariano! Quell'oro, che à costo di sanguinosi pericoli si toglie nella Scithia dagli artigli de' barbari Crifi, che si pesca dal Pattolo coll'amo di stentati affanni, che si trasporta dall'Indie à schiena de'maritimi caualloni, Mariano lo tiene in pugno, e lo ributta? Quell'oro, ch'è più potente dell'armi ad espugnare fortissime rocche: *Hastis argenteis pugna, & omnia vinces.* Non fù valentolentia debellare l'inuitto cuore di Mariano? co'l mio Ambrogio, suppongo, che l'oro perdi la sua pretiosa stima, se trattato dà fango vile vien vilipeso. Oh Dio, e quando mai rifiutano danari i bisognosi? quando mai s'vdi ricusarsi le monete dà mendici? Rinuncia Mariano i danari, ecco in vn'abbozzo di parole racchiusa vna Colonia de'concetti; ecco in vn ristretto de'caratteri, nascosto vn'Olimpo di meriti; ecco in epitome d'accenti epilogato vn contenuto de'misteri. Ricusa danari, mi pare vna Santa superbia nel dispregio de'pretiosi metalli, vna beata prodigalità, nel gettare le monete, vn canonizzabile lusso, vna ribellione all'ingordigia, vn'antipathia all'inte-

Pompei.

teresse, vn'odio alle diuitie, vna tregua colle miserie, vna congiura contro del fatto, vn'amicitia colle penurie. Ricusa i danari, per difanguarè le tasche, acciò viua morto frà i viui:

Bruslib. 5.
cap. 10.

Pecunia sanguinem, animamque mortalibus esse, quibus, qui careat mortuus inter viuos viuit. Dicea Timoteo. Ricusare danaro, altro non significa, che seppellire il mondo in vna di viltà, poiche come impotente mantenere non si puote su'l trono del fatto. Sicome Giulio Cesare

Xenophil.
in Cesar.

solea dire: *Potentiam danabus rebus, pecuniam scilicet & militibus conseruari, & aueri.* Così si fanno seruili le Signorie, vassalli i dominij, sudditi i Monarchi, che mendici di forze d'vopo, che cedano à petulanti nemici, di Filippo il Grande, scriue Plutarco, come giunse à forza di monete ad espugnare castelli di robustezze forniti: *Oppida expugnasse potius dando, quàm recipiendo.* Infine co'l tenunciare i danari Mariano dona à diuedere, che nella Metropoli del mondo sono più potenti gli Antonij, e gl'Harioni, che i Giulij, ed i Paoli.

Plut. in
apoph.

Auari, lupi d'ingordigia insatiabili Arpie, idropici dell'oro, parafiti delle monete, confondeteui nel specchiarui alla magnanimità di Mariano, che rinuncia danari? per non seppellire viuo il suo cuore in tomba d'vn'iscriigno; per non essere vna tigre, che di fangue altrui si pasce; per palesare la sua fortezza in tempo di

ne-

Necessità, non fa conto veruno delle monete, e
 le rifiuta: *Fortibus viris non opus est pecunia.*
 Per dormire quieto, e ripolare contento, non
 accetta danari, e li dispensa ammaestrato sup-
 pongo da Sigismondo Rè d'Vngaria, quale ri-
 ceuendo quaranta mila ducati, tutta la notte
 trauagliò à prendere sonno, angustiato dal
 pensiero, in che applicare li douesse, si vide
 in tanto affanno, che chiamandosi i familiari di
 Corte, l'aprì le casse, e con prodiga mano li di-
 uise le monete, dicendoli: *Accipite, & inter uos*
diuidite. Doppo ch'ebbe sbaliciato i scrigni,
 fogiunse. *Iam recessit à me carnifex, qui me fla-*
gellauit, nunc securus quiescam. E voltandosi all'
 altro lato chiuse con molta pace le pupille
 in adaggiato sonno, come anche Anacreonte
 Lirico remunerato dà Policrate d'vn talento
 d'oro, lo rifiutò, dicendo: *Odi munus, quod*
cunque uigilare cogit. Mariano dorme quieto,
 perche senza danari; ò pure rifiuta le monete,
 per non viuere soggetto alle rapine. Imparate
 dà Mariano dunque il vero dispreggio dell'o-
 ro, Auidi d'accumulare tesori, per non perdere
 coll'oro la coscienza? *Multos perdidit aurum,*
& argentum. Anzi per non perdere voi stessi
 nel mercantare danari. *Auarus antequam lucra-*
tus, seipsum perdit, ò per essere simili all'inferno
 cruciati dal sempre volere, e mai satiarui. *Aua-*
rus inferno similis. Apprendete insomma da ta-

Pelopid.

Alex. Sil-
 uan lib. 4.
 com. in Al-
 phon.

Stob. ser.
 91.

Eccles. 2.
 16.

S. Aug. ser.
 de Auarit.

Idem.

le Campione di virtù dogmi di perfezione Vangelica nel rifiuto del danaro?

Ben conosceva Mariano, che auere monete in tasca, e tenere nemici à canto; l'esperienza lo dimostra, che quell'anticamere fregiate d'oro, sono richiami di fulmini; Mariano non l'ammette in borza per imitare gli Anacoreti dell' antiche Tebaidi. Eccolo vn' esemplare d'Eufichino, che à colui, che l'offerì cinquanta reali, dà magnanimo disse: *Dare eos pauperibus, ego pecuniam non indigeo*. Eccolo ritratto di Gerardo, che nel Anno 1000 volendo con magnificenza di monete riconoscere i di lui beneficati operati, per auere restituito la salute molti, diede vna gran somma d'oro, ed egli rifiutandoli disse: *Pecunie congeries apud Monachos praesertim sunt velus lepra animae. Frater autem Gerardus, non vult esse laprosus, ergo nec pecuniosus*. Eccolo vn'idea d'Ilarione, à cui Costantino Imperadore donando diece libra d'oro, acciò guarisse vn'inuasato dal demonio, egli ligato à piedi vn duro, e nero tozzo di pane d'orgio, dicendoli, *Qui tali cibo aluntur, non magis estimant aurum, quam lutum*. Eccolo vna viuua imagine di S. Tadeo; quale riconosciuto d'Agabaro Rè d'Edeffa con vna gran massa d'oro per mercè delle sue fatiche, non la volle riceuere, dicendo . *Si nostra reliquimus, quomodo accipiemus aliena?* Ed à rinunciare da-

Turon. cap.
28.

Sur. in

S. Hierony.
in vit. cap.
8.

Enseb. lib.
1. hist. cap.
25.

na.

nari Mariano si muoue non solo per ispirito di virtù, e per viuere dà pouero Romito, ma anche ad imitatione d'huomini illustri, quali chiamauano le ricchezze, con Chilone: *Thesaus. Anton. ser. rus malorum, calamitatis viaticum, improbitatis de vit.* *suppeditatio.* Neanche co'l pensiero, e co'l desio l'ambisce, secondo la dottrina di Democrito, e Cleante, quali richiesti: *Qua via esset facili- Stob. ser. dite scendi?* risposero dà Sauij. *Si quis inops fuerit desiderio.* Dunque disse bene il mio Padre Filippo nel suo Decore del Carmelo, che co'l ricusare Mariano danari, fù dalla Corte di Spagna acclamato vn Santo: *Hoc Marianire- In Decor. Carmel. sponsum in curia Regis laudatum, maiorem ipsi sanctitatis opinionem conciliauit.* Si spoglia insomma di qual si sia adobbo terreno, mentre aspira à Celesti tesori; e giache pouero si dimostra anche co'l pensiero, farà l'vsura co'l Cielo nell' arricchirsi di Meriti.



C A P O VIII.

*Mariano abbandonato dal suo
Compagno.*

CHi fortuna non hà, meglio, che muora. (così si lagna dà disperato il Volgo.) le disgratie non si straccano di persequitare gl' infelici, chi colle dissauventure vna volta fà lega, solo nella tomba troua ristoro, e chi foggia al dominio de'sfortunij, muore vassallo delle miserie; poiche chi comincia la vita in angoscie, la termina in pene: è commune il detto, che li sfortunati non hanno altro patrimonio, che d'aspre Croci, ed ouunque si girano, trouano nuoui crucij: miseri condannati in vn Purgatorio in vita, viuono senza speme di consuolo, e quando si credono essere già secchi i germi delle di loro disgratie, all'ora sbucciano nuoue piante di martirj; ed abitando in galea d'affanni, mai prendono porto di minimo riposo; solcano à vele gonfie oceani di lagrime, dunque non è stupore, se poggiano sù l'amarzze il piè, e sconosciuti dalla fortuna, si vedono esenti dal priuilegio de'godimenti.

Ed ecco l'epitaffio alla vita di Mariano, ò pure le nuoue faette, che li trafiggono il cuore: quando si credeua essersi già calmate le ma-

ree

ree de' mali incontri, e godere bonaccia di quiete, se l'incalzano tempeste de' più fieri cordogli, doppo l'auere sudato di riparare collo scudo dell'innocenza i colpi delle persecuzioni, ed ignominie, si mira assalito dà più intime angoscie, mentre lasciato dal suo più caro, abbandonato dal suo fedele compagno, non sà darli pace: ma non è gran fatto, che sia crocefisso nel mondo, chi crocefisse il mondo, goda Laurea di martire, chi fù barbaro con se stesso: ma quello, che più li pesa si è il ritrouarsi in vn cimento, potente ad auuilire gli Alcidi del coraggio, si afflige, che l'intima guerra di disgusti il suo più cordiale compagno. I colpi scagliati dà ~~mano amico~~ vanno à ferire il cuore, ma non perciò Mariano dà codardo si arresta, poiche se giúse à saldare le ferite delle calúnie co'l balsamo dell'innocenza, ben saprà medicare la febre d'vn tale affanno cogli aromi della puntualità, e se tutta la vita sua si vede vna Babilonia d'attraversie, la sua virtù n'è causa, e coll'abbracciare stato di penitenza, si aggrega per membro al Crocefisso Capo de' Tribolati; e per isperare la vita eterna, d'uopo è, che qua giù muora alla consolatione: *Semper Deus sic nos vulnerat, queis salutem perpetuam superat.*

S. I. fider.
Scliloq.
cap. 1.

Liberò dalla prigione Mariano, riconosciuta la sua innocenza, ed ammirata la sua Santità nel rifiuto delle monete, se ne ritorna al Tardo-

*Cronic. loc.
cit. n. 9.*

done, e raccontando à Fr. Matteo il caso seguito fu consolato, ed animato à proseguire costante le carouane delle tribolations, douendo nel mare di questo mondo menare vita di corsaro contro del vitio; ma perche in Siuiglia si ritrouano imbarazzati alcuni interessi del deserto, si determinò dà Romiti, che iui ritornasse Mariano vnito con Fr. Giouanni, che come amico dell'Assistente aurebbe con facilità accommodato tutti gli affari di quel Santo luogo; riceuendo Mariano il comando, e conoscendo l'vrgenza del negotio si mette in viaggio; giunge in Siuiglia, e perche le faccende ricercauano qualche dilatione, stufo di viuere in Città, per isfuggire i tumulti del popolo, si ritira co'l suo compagno in vn Romitorio, chiamato di S. Onofrio, lontano dà Siuiglia vn quarto di lega, iui dimora co'l suo Fr. Giouanni diletto compagno, gode pace di Paradiso, perche quieta; non è di peso ad altri, prouedendo al suo bisogno co'l solito filare, e ritrouando in questo Deserto più gradito riposo, e nuoue consolations Celesti; determina restarsi quiui, eligendosi quella Tebaide per suo perpetuo ospitio, contento terminare i giorni suoi nell'angustie di detta solitudine; quiui comincia à radoppiare i rigori, accrescere penitenze à penitenze, e con maggiore feruore di spirito s'auantaggia nella perfettione . La pouertà
del

del sito lo arricchisce di contenti, la segretezza del luogo li felicità il desio, e l'incommodità del Romitorio l'alletta al patire; in quella gabbia di sasso racchiuso il mio contemplatiuo Rufignuolo, non cessa cantare doppie lodi al Cielo, e credo, che desidera la vita solo per desidiarsi nell'asprezze di tale Deserto, se si mette ad orare il luogo li spira fragranze di contemplatione; se nel prendere riposo getta le stanche membra sù di quel duro suolo, si lagna d'esser troppo morbido quel penoso guanciale per sodisfare la brama di rigidi patimenti, adora quei rozzi muri, come architetture della Santità, e colmo di consolatione brilla di gioie.

Si publicò per Siuiglia, che nel Romitorio di S. Onofrio, dimorauano due Santi Romiti, e ciò si seppe per bocca d'alcuni plebei, che lauorando iui vicino la terra, s'erano auueduti delli di loro ottimi portamenti, che spiando dà vn'angolo secreto, li vedeuano quasi sempre genuflessi, orare diuotamente, mangiare erbe crudi, ed offeruanti d'vna rigorosa modestia, e continuo silentio, rassebrando appunto due Angeli vestiti di spoglia mortale; la notte li sentiùano cantare Hinni, e Salmi, e varie lodi à Dio, li mirauano dissanguarsi à forza di discipline, e collo scarnarsi colla mortificatione le membra, quasi auueano ridotto quel

De-

Deserto vn Caluario di penitenza, l'edificàtione, che dauano con i di loro virtuosi tratti era indicibile; giamai si viddero distendere la mano à pigliare danaro, non sospirauano, che difagi, ne aspirauano, che à mortificarli; cogl'occhi grauidi di pianto piangeuano più le altrui, che le proprie colpe, conobbero infine ch'erano Santi, e stimauano atto di giustitia offequentiali con i douuti applausi; palesarono ai Cittadini il tutto, e confessandosi idioti à potere predicare la di loro bontà, li forzarono à vederli, andauano gridando per la Città, enelle comitue più folte raccontauano la vita di quei serui di Dio, che stauano nel Deserto di S. Onofrio.

Mosso à curiosa diuotione il Popolo, credendo alle parole di quei Contadini, ch'andauano strombettando la di loro Santità, curioso ogn' vno d'ammirarli colla guida d' vn di loro, si portò al Deserto; appena quella turba fedele li vide, e ne restò stupita; dal frontispitio solo del di loro modesto, e mortificato volto, ben'argomentò vn contenuto di virtù; sotto di quell'abito penitente, si auuide celarsi vna gran Santità; ogn' vno costretto dal desiderio di conferirli l'interno, cercò di parlarli. Mariano stimando quella gente mandata dal Cielo per aiuto dell'anima, si compiacque trattare con essi loro, sempre co'l pensiero di procac-

cia-

ciare gran bene, per lo che aprì vna scuola di spiritualità, conosciuta la di lui prudenza, e rara discriotione, concorreuano tutti, per isfogarli l'interno delle coscienze, certificati della di lui virtù, e sapienza, e perche Mariano nascondere non potea il capitale delle sue lettere, e l'acume del suo ingegno, benche si seruisse di semplici parole, pure lo conosceuano per vn Salomone nella dottrina; licentiatosi il popolo sodisfatto, cominciarono i Nobili, e Personaggi di molta stima à consigliarsi ancor seco, non partendosi ciascheduno senza la sodisfattione bramata, il più frequente di tutti era il suo carissimo Signore D. Nicolò Doria, lucido ~~capo~~ ~~capo~~ della Nobiltà Genouese (di cui nel terzo libro, ne abbozzerò la vita.) Infomma per le visite, per le consulte, per le conferenze, e per altri interessi di coscienza il Romitorio di S. Onofrio era diuenuto vn publico mercato dello spirito, concorrendo à stuolo la gente, per apprendere dà Mariano documenti di salute.

Ma perche le consolationi di questa vita giungono di volo, spariscono come vn lampo, efimero il contento dura vn solo giorno, e chimerizzati i godimenti dà vna diletteuole fantasia, si risoluono in sogni, e scemo farebbe tal' vno, che voglia querelarsi co'l destino, quando per natura è sottoposto ad influssi

N n

d'an-

d'angoscie, l'esperienza atesta, che i fondachi del mondo stanno pieni di trauagli, e si donano, non si vendono. Ma la consolatione à caro prezzo si smaltisce, e bisogna fare controbandi, per ottenerne vn poco, ò pure pagare molte dogane, si che pensioniero della miseria l'huomo, non può quando vuole godere de' mondani ristori.

Godeua nel Deserto Mariano co'l suo diletto Compagno, ma perche il destino l'auca dotato di perpetue suenture, mutossi in vn baleno la scena, e si conuertirono le sue delirie in amare doglianze; mentre il semplice Fr. Gio: infastidito dalla frequenza del popolo, e dispiacendoli dal vedere la solitudine diuenuta officina di conferenze, e tribunale di spirituali faccende, non auendo ardire di rimprouerare Mariano, con simili querele à solo à solo credo, che si lagnasse.

Misero me! abbandonai il mondo, per allontanarmi dall'vmano commercio, mi ritirai in vn Deserto, per godere tranquilla pace, ed ora nel Deserto stesso, affordato da schiamazzi sbalordito dà gridi, di nuouo dimorare mi vedo in mezzo alle publiche piazze. Chi vuole consulte, vada à Legisti, non à Romiti: nel fondaco di Romitica Clausura non si traffica, che mercantia di muta contemplatione, e di silentiaria ritiratezza, la frequenza de' secoli è

valeuole à trasformare la solitudine in mercato. A disturbare la mia quiete, si auuale l'inferno della diuotione altrui, non mi dà l'animo conuersare co'l volgo, m'intanarò solo in secreta spelonca, viuo vò seppellirmi in oscura Tebaide, per non vedere, ne vdire strepiti de'mondani. Si che restiti Mariano à conuersare con tuoi diuoti, che io illicentiato mi parto; e così dicendo, colla sua simplicità consigliato, in secreto si parte, e si ritira à Iaen, in vn Romitorio più solitario.

Non ritrouando Mariano il suo compagno stupito di tale nouità, colla sua ordinaria pazienza l'aspetta à cenare: veglia la notte intiera, per vederne il fine, coll'uscire del Sole, ne pure compare Fr. Giouanni; gira per le campagne, spia i circonuicini nascondigli, ma ogni diligenza è vana. Sospeso il pietoso Mariano, dubita di qualche sinistro accidente, ò dirupato fusse in qualche fosso, ò diuorato dalle fiere, prostrato à terra à piè d'vn Crocefisso, supplica la Diuina Bontà, che l'illuminasse il modo dà ritrouare il compagno: ritorna afflitto alla sua cellerta, e si auuede, che mancauano le di lui logore bifaccie; mentre Mariano vedeuasi così turbato, ed afflitto, giunge il suo Amico D. Nicolò Doria, e domandandoli la cagione di tanta tristezza lo fà consapeuole del successo, e da molti requisiti argomenta la fuga. Non

sà darfi pace il buon Ambrogio per la perdita del caro Fr. Giouanni, si querela contro di se medesimo, sospetto per sua colpa partirsi dal Deserto vn'huomo così dà bene; si stima imperfetto, quando è fugito dà Romiti più cari, piange dirottamente dubitando, colui essersi partito scandalizzato de' suoi tratti, e penando in baratro di mestitie, non mangia, non beue, dà suoi occhi stentati bandisce il sonno di tal forte si vede estenuato, che si contenta morire per non viuere in seno à tali angoscie.

Dialogo d'affettuosi accenti, ben mi suppongo vdir e dal Cavaliere Doria; e Mariano, quello à consolare il mesto suo cuore, quest' à deplorare le sue sventure, quello à rasserenarlo coll'aura piaceuole della rassignatione al Diuino valore, e quest' à dichiararsi colpeuole autore di vna fuga così improuisa; quello s'ingegna quietarlo colla semplicità del soggetto, e Mariano si crucia per la perdita d'vn semplice huomo; insomma quel Cavaliere mosso dà impeto di carità, s'impegna spendere la sua potenza nel rintracciarlo, assicurandolo non isparmiare danari nell'inuiare postiglioni, per auerne nuoua. Mariano si offerisce pronto egli stesso di corriero, restarono infine d'accordo incaminarsi assieme, e vestitosi D. Nicoldà dà pallegrino, e Mariano dà Romito si mettono in viaggio, girano i deserti, scorrono luoghi

dis-

diffabitati, spiano nelle più remotè spelonche; il Cielo impietosito ai diloro trapazzi volle consolarli doppo lungo cammino; li fù riuclato, come nel Deserto di Iaen era gionto vn Romito Santo, e dalla notizia de' segni, statura, abito, ed età, subito si danno à credere essere Fr. Giouanni, aggiungono alial desio, per conferirsi iui di volo, e ritrouato si abbracciano assieme, Mariano li domanda perdono, che per li scandali fuoi s'era mosso alla fuga; Fr. Gio: piange dirottamente considerando i trapazzi arrecati à Mariano per la sua partenza, e confessandosi obligato à tale leale affetto liquefassi in pianto nel chiederli vmile perdono.

Mariano già sodisfatto per auere ritrouato *Eccles. 6.* il suo fugitiuo tesoro: *Qui inuenit illum*, cioè ^{4.} l'Amico, *inuenit thesaurum*. Dimenticato de' passati trauagli, lo dispone al ritorno; Gioisce il Doria del contento dell'amico, gode Giouanni in vedersi Mariano d'appresso, ma frà se stesso machina nuoue trame di fuga, per mirarlo accompagnato dà vn Secolare. (essendo nascosto al semplice Romito il secreto del Cielo, che il Doria li doueua esser Padre, e perpetuo compagno.) Frà tanto Mariano mirandolo sospeso comincia con dolcezza d'amicheuoli parole à riprouare la sua fuga. Non conuiene senza causa abbandonare il suo fido
com-

Eccles. 9
14.

Cicér. de
Amicit.

S. Isidor.
lib. 3. de
Summ. Ro-
n t.

S. Ambro.
3. offic.

compagno, precetto si è dell'Ecclesiastico: *Ne derelinquas Amicum antiquum*. E che lasciandomi solo, frà oscure gramaglie di mesti affannim'innolgesti; essendo vera la dottrina di Tullio: *Solem à mundo tollunt, qui tollunt amicitiam*. Ed anco mi radoppiaste i trauagli, quando l'amicitia è la sperimentata ricetta delle contrarietà della sorte, insegnando S. Isidoro. *Amicitia res aduersas temperat, & leuiores reddit*. Nessun consuolo albergar potea nel mio cuore, quando abbandonato dal mio diletto, non aueuo con chi sfogare i miei cordiali arcani, ed à chi svelare l'interno d'vn animo pensieroso: *Solacium huius vitæ est, ut habeas cui pectus tuum aperias, cui arcana reueles, cui secreta tui pectoris communices*. Scriue S. Ambrogio. Infatti doppo lungo, ed vmile ragionamento, lo priega à manifestarli il motiuo della fuga.

Fr. Gio: per sodisfare alle brame di Mariano li rispose, assicurandolo, non essere partito per sua minima colpa, ma lo costrinse alla fuga il fouerchio concorso della gente, che ueniua al Deserto ad intorbidare la sua quiete, di tal maniera lo sbalordiuano quei tumulti, che li pareva di perdere la sospirata pace; s'accinse alla partenza, per viuere solitario, non in comitiua de' secolari, ed ora per vederlo accompagnato da quel Cavaliere, se li rino-

ua-

vanano le memorie d'appigliarsi à nuoua fuga.

Alla risposta del semplice Romito Mariano asseconda le ragioni, li racconta l'vrgenza de' negotij, de'quali trattaua con quel popolo diuoto, il manifesta il frutto, che auea cauato dall'ingerirsi con secolari, accommodando le di loro coscienze, indirizzandoli al camino dello spirito, prestandoli spirituali aiuti, comunicandoli salutari auisi, ed armandoli di coraggioso valore à non auuilirsi nelle ruffe delle tentationi; ed era anche debito di Christiana carità souenire in simili occorrenze al prossimo, e per tema d'altrui dispiacere, non si deue lasciare affare di tanta importanza; Precetto è questo ordinato dalla Sapienza Increata: *Noli fieri prò amico, inimicus proximo*. E molto risplende la Santità, quando è gemella della prudenza. *Quàm iucunda res est bonitas prudentie coniuncta*. Si che resti sodisfatto, che quella gente; che frequentaua il nostro Romitorio, non conueniuua essere ributtata; poiche le leggi della Ciuità, sono in obbligo d'offeruarli anche i Religiosi, e la virtù non consiste nella rusticità. In quanto à questo Caualiere, che vedi meco, benchè di secolaresco adobbo lo miri fregiato, vn tempo lo ammirerai vestito d'vn sacco, per essere base di Regolare offeruanza, colonna del rigore monastico, e pietra fondamentale di perfetto statuto. Restò à tali accen-

Eccles. 6,

Theogen.

ti

ti appagato Fr. Giouanni, e gettandofeli à piedi li domandò di nuouo perdono del fallo commesso, pregandolo à scufare la sua ignoranza. Si partì il Doria contento per la sodisfattione dell'amico Mariano, ed i due Romiti restarono più strettamente vniti, stringendosi in nodo di doppia amistà, come fedeli compagni al be-operare.

C A P O. IX.

Mariano è richiamato in Corte, e' fa pompa del suo ingegno.

I Souerchi talenti, per l'impertinenza vmana, pregiudicano la quiete de' fauij; non può godere serenità di riposo, chi abita sotto il clima di conosciuta abilità; v'huomo dotato di virtù, bisogna, che si accolli il giogo de' stranieri affari; è difficile che dorma colui, ch'è stimato valeuole à soccorrere i bisognosi; la dottrina è di gran peso, mentre si adossa le altrui faccende. Mariano perche di raro ingegno, ne pure in vn Deserto puole asentarfi dalla gabel-la de' guai altrui. Il Duca di Sesa lo chiama in Baena, per consultarsi seco d'alcuni disegni, ed iui gionto, doppo pochi giorni, li vengono consignate lettere del Rè D. Filippo Secondo, nelle quali se l'intima ordine, che si conferisca
in

*Cronic:loc.
cit.*

in Corte, leggendo Mariano le lettere, se li ge-
 la per il timore nelle vene il sangue, dubita es-
 sere fogno; torbido ne' pensieri, sospetta qual-
 che mina dell' infernale nemico; pallido nel
 volto, con lampi de' sospiri, parche infiammi il
 Cielo, e con tuoni de' lamenti palesa la gran-
 tempesta del suo cuore agitato dagli aquiloni
 d' infausti indouini. Gli amici vedendolo con
 quel foglio in mano diuenuto animata effigie
 di morte, sospettano di qualche sinistro auiso,
 ed auuicinandosegli vn suo conoscente, perche
 lo scorge solleuato in estasi d' affannosi pensie-
 ri, curioso di sapere il contenuto di quella let-
 tera, li domanda la cagione delle sue afflittio-
 ni. Mariano dal pianto interrotto, non puole
 sciogliere la lingua à proferire parola, coll'
 energia delle lagrime li discifra gl' intimi suoi
 cordogli, li dimostra la lettera, dandoli à diui-
 dere esserli quel foglio postiglione di suenture,
 pramatica de' crepacuori, mortorio della sua
 quiete; alla fine senza parlare licentiatosi dall'
 amico, ritirato in vn' angolo della casa, velan-
 dosi colle mani il volto, prerompe in simili do-
 lorosi lamenti.

Dunque dourò tornare in Corte? dunque
 dà Romito calcherò di nuouo tapezzarie di
 pompe? non permerta il Cielo, che il mio con-
 cetto si abbassi, con ritornare nelle passate
 grandezze; tornare al vomito del male lascia-

ro, è proprio de' mastini dell'imprudenza, se vestito di gale, e cinto di spada ero impotente à rintuzzare l'orgoglio degl'inganni, come coperto d'vn ruuido capano farò valcuole ad ischermire colpi di beffe? m'imprigionai nel Deserto, per deplorare le mie colpe, ed ora dourò conuersare frà colpeuole ciurmaglia? m'allontanai dal mondo, per isfuggire gl'inciampi, e dourò ritornare in Corte à cimentarmi con i dirupi? mi è noto il dettame di S. Bernardo: *Maius miraculum est inter vehementes occasiones non cadere, quàm mortuos suscitare.* Oh Dio, perche non fui vn Democrito cieco per non leggere vna tale scrittura! odio i miei talenti, che mi dirupano al centro dell'inquietitudine, co' solleuarmi al Cielo delle preminenze, come nel ferire con i sguardi quel foglio, restai di giaccio, e non estinto? Son richiamato in Corte, ecco compilato in processo delle mie sciagure; firmata la sentenza à danno della mia quiete. Son richiamato in Corte, à mendicare dà portieri disperate speranze, à soffrire, tacendo, à fingere con ipocrita pazienza son richiamato in Corte, à maneggiare remi di crepacuori, à solcare vn mare d'incognite frodi, à mercantare disagi, à viuere morendo. Son richiamato in Corte, benche Cattolica, pure si profanano i Tempij stessi; la maluagità de' cortegiani la può fare ricca di trapazzi, mendica

di

S. Ber. Ser.
65. in Can.

Maius miraculum est inter vehementes occasiones non cadere, quàm mortuos suscitare.

di fedeltà, asilo di lusinghe, giuoco dell'invidia, scena dell'interesse, banco di doppiezze. Quanti ad vna chiamata di Rè, si stimano beati? ed io mi confesso infelice; Quanti alla presenza de' Grandi s'ingigantiscono nell'onore? ed io, perche ambisco annientarmi, non curo la propria stima. Infelice Diogene si teneua, anche frà le Reali magnificenze, se nascondere non si potea dall'occhio d'un'Alessandro: *At Diogenes infelix est, qui cum prandet, & cenat cum Alexandro videtur.* E come douro io stimarmi contento, se à vista d'un Filippo, che colla maestà de'sguardi ingrandisce chi rimira. Se ritorno in Corte pauento rintracciare frà cortegi le insidie, anzi mi conuerrà trasmutarmi in topo de'Palagi, (come Costantino Imperadore solea chiamare i cortegiani, *Sorices Palatij.*) (Non sò, se à rodermi colle finzioni il cuore, ò pure à mordere gli altrui contenti. Se ritorno in Corte, volgere dourei la Scrittura dell'interesse, predicare mi conuerrebbe l'adulatione, e farei forzato à depositare l'onore, e la coscienza nell'erario della malitia. Misero! in qual laberinto di confusione mi trouo? se non vado in Corte manco ad vn Rè, se mi risoluo d'andare, non procedo dà Romito; ceda à dettame del Cielo la politica mondana. In Corte, chi non vuole peccare, non pecca; ma è peccato esporsi all'occasione di peccare: *Ad*

*Bruf. lib. 1.
cap. 5.*

*Niceph. lib.
8. cap. 14.
Eccles. Hier.
var.*

Menand. prauè agendum, parna satis necesse est. **C**onfigliatimi voi Salomoni della prudenza, se sia più decente morire sicuro in solitudine disgratiato da vn Rè; ò pure viuere dubioso in Corte da vn Rè favorito? mi vaglia per esempio vn Sansone, più tosto volle à rischio della vita cimentarsi con vn Leone, che salvarsi nella vigna, per tema, che l'occasione dell'vua appesa ai tralci non lo preuaricasse à mancare alla legge di Nazareno. Onde ebbe à dire S. Basilio: *Scio Samsonem victorem esse Leonis, sed si in vinea ascendisset, nescio quid sibi accidisset.*

S. Basil. in lib. quod Deus non est causa malor. in Mat. c. 18.

Al meglio di querelarsi, si auuede Mariano, che si lagna al vento; dolersi, non gioua, per rimedio del duolo; la piaga, che non si palesa al Medico è facile à diuenire gangrena; si che per applicare la douuta ricetta al suo gran male, si ritira in vn camerino, e dando di piglio alla penna, intingendola nell'inchiostro dell'abborrimento de'fasti stampa in vn foglio tale risposta al Rè, dettandoli i concetti il dispregio delle grandezze, l'vmiltà, e la quiete.

SACRA MAESTA.

DImorando in Baena in casa del Signore Duca di Sesa, mi viene consignata una di V. S. M. dell'onore conche si degna comandarmi, non sò renderle le douute gratie à tanta benigni-

gnità; per quello, che mi ordina, che mi conferischi in Corte, la prego umilmente. à compatire lo stato miserabile di Romito, in cui mi trouo; e non permetta, che un piè scalzo abbia dà calcare in anticamere Reali arazzarie di fasti; si che la supplico con quell' affetto, con cui sempre si è compiaciuto d' amarini, à non diuertirmi dall' amata quiete, che godo nella solitudine d' un Deserto, assicurandola, benche dà lontano seruirla di cuore co' l' suffragio delle mie pouere orationi, essendo à ciò tenuto come suo obbligato vassallo, e seruo fedele. Baena, &c.

D. V. S. M.

Humilis. Vassallo obbligato.
Fr. Ambrogio Mariano.

Giunse il viglietto al Rè, e nel leggerlo, restò molto edificato il prudente Monarca in vederlo così distaccato dal mondo, che stima-ua affanni, i Reali fauori: non voleua, che si distornasse dalla sua amata solitudine, lo tornò à chiamare, assicurandolo, che lo desideraua in Corte, non per cortegiano, ma per ingegnere, volendosi seruire del suo ingegno in cauare dal fiume Tago alcuni condotti d' acqua, per la pianura d' Araniuez. Quando ciò intese Mariano si consolò rallegrandosi non ritornare in Corte per essere cortegiato, ò corteggiare, ma per seruire dà vtile artefice; godeua suppo-
nen-

nendo breue la sua dimora; per tal mestiere doueua abitare in campagna, non in Palazzo; respira il suo cuore affanno, mentre quando si credeua ingerirsi in Corte dà Economico Reale, si ritroua à seruire semplice Meccanico d'acquedotti: s'incamina al destinato luogo per soddisfare al Rè, e mettendosi senza replica in viaggio, rassegnato al Diuino volere ritorna in Madrid.

Grande inuero, non è dà dubitare fusse il gusto del Rè nell'arriuo di Mariano; auido di vederlo, subito lo fè venire alla sua presenza, l'accolse con atti di amoreuolezza; lo risguardaua Romito, con barba rabbuffata, vestito d'vn logore capano, estenuato dà digiuni, parche violentasse il naturale à non palesare col pianto la tenerezza del cuore; si compiaceua il Rè vederlo così penitente, ma s'affliggeua rimitarlo cotanto abbietto, si rauuiuaano nella sua mente Reale l'antiche rimbembranze del di lui valore, leggeua negli annali del secolo stampati à caratteri d'applausi i stupori delle sue gloriose prodezze; non si erano ancora scancellate dalla pergamena delle Spagne, i memorabili elogij del suo nobile procedere; si stupiua vederlo così mortificato, quando non auea colpa d'impuntualità, venerua nascosto sotto di quell'abito rozzo vn tesoro di bontà, alla fine volle, che s'ingegnasse fare, anche dà

Ro-

Romito pompa del suo ingeno in cauare dal Tago l'accennati acquedotti,

Accetta Mariano di buon cuore i Regij comandi, si pente delle querele, e de' lamenti, assicurato, che non tornaua al Seminario della Corte à studiare trattati di nuoue controuersie; s'accinge all'impresa, abbraccia il trauglio con molta prontezza, mentre il desio di ripararsi presto nella solitudine l'aguzzaua l'ingegno, e frà breue restarebbe sodisfatto il gusto d'vna Maestà tanto benemerita. Giunge al fiume, comincia à richiamare le specie antiche delle sue sottili speculationi, studia attento il letto del Tago, contempla la misura, compassa la lunghezza del sito, la larghezza del campo, benchè li costasse sudori, nulla dimeno senza consumare molto tempo in mirabili architetture, sù la pianura d'Araninez fà gorgogliare sospirati fonti; si vide in vn tratto ringiouenito quel suolo, che per la mancanza dell'acqua, pareo decrepito; prima dalla siccità inaridito inabile si rendea à generare le piante, ora dall'onde fecondato padre onusto si ammira carico di vegetabili parti, in quella pianura oue prima il Cielo pareo di bronzo, e gli abitanti parche con Geremia si lagnauano: *Aquam* ^{Tbren. 5. 4.} *nostram pecunia bibimus*, inandono per il suolo gratiosi ruscelli; e nuota il diletto; oue si era rassodata la tristezza, per l'arte di Mariano

pro-

prodigo il Tago si spande ad allagare quel campo; quella arida pianura, per la penuria dell'acque, qual elementare Epulone sospirava vna stilla di rinfresco, glà satiata non invidia i Nili, prima assetata, ed ora idropica, spogliata delle verdure, ora Nazzarette fiorito; insomma in Araniuez, altr'acqua non si gustava, che di lagrime amare, con prodigio dell'arte, e dell'ingegno, vedonsi serpeggiare riuoli di limpide onde. Miracolo inuero dell'Architettura di Mariano, oue prima si penaua in focosa estate, per la mancanza delle pioggie, vi si ripatriò vn autunno piangente per allegrezza, tramutandosi quel piano dà inculto deserto, in Campi Elisi di gioie.

Giubila il Rè all'auiso del compito lauoro, il contento de' Cittadini l'aumenta l'allegrezza, e bramano le forze equiuvalenti al desiderio, per remunerare Mariano colla douuta mercè delle sue grandiose fatiche, per auerli arricchito d'vn tesoro così immenso; e riuolgendosi à Mariano con voce commune fanno à gare stampare encomij d'applausi al suo elevato ingegno. Chi con Isocrate, credo, che lo chiamasse Figlio di Deità temporale, per esser dotato dall'Autore della Natura d'vna mente quasi Diuina. Riportando forsi la speculatione di Tullio, quale curioso di sapere, per qual causa Isocrate chiamasse gli huomini di grand'in-

*M. Tull. de
clar. Orat.*

ge-

gno: *Filios Deorum*, dice, *Eo quod hominis mo-*
res Diuinae sint originis, qua qui precellit Deos
parentes referre videtur. Altri per la prestezza
 dell'opera tanto difficile, che aurebbe arresta-
 ti i più sauij dell'arte, lo paragonano al fuoco,
 in quella guisa appunto, che Salustio: *Similis Suidas*
igni acclamò Isidoro per la velocità dell'inge-
 gno. Mariano à tanti encomij s'vmilia attri-
 buendo il tutto alla Prouidenza Diuina, non
 al suo talento, gode bensì della fodisfattione
 de' cittadini del bene del paese, e del gusto del
 Rè, Ma quell'onde con dolce mormorio can-
 tauano le sue lodi, restando impresso in quella
 pianura il suo nome eterno, potendosi quell'ar-
 tificio ~~ingegno~~ come parto singolare delle
 strauaganze, annumerarsi nelle marauiglie del
 mondo. I Germani si pauoneggiuano posse-
 dere forgie così stupende, che co'l mancare
 dell'acqua prognosticauano carestia di biade,
 e co'l crescere augurauano copiosa abbon-
 danza, tanto che si chiamaua *Fons Famis*. Ora ^{Camer. p. I. cap. 4.}
 s'insuperbisca Araniuez, che gorgogliando
 nel suo seno artificiosi torrenti, liquide minie-
 re di distemperati cristalli, siano chiari presag-
 gij di continua, e fortunata messe. Si rinouino
 in quest'acque le marauiglie del Fiume Fali-
 sco, che se in quelle abbeuerate le pecore nere
 si vestiuanò di lana d'argento per il candore; in ^{Offic. Text.}
 queste chiunque vi attuffa i labbri, si arricchisce

fce di perle de' contenti . Si delitia in quell'acqua il popolo, stimando quell'onde più felici del Fonte, che nell'Arcadia risorge, che beuuta d'alcuno morsicato dà cane arrabbiato, ricuperaua in vn tratto la salute; e la di loro acqua gustata dagli auidi febricitanti, li smorza colla frescura il desio, e la sete; ed io le celebrarei simile allo stagno nella contrada di Emaus, priuilegiato dal Cielo di stupendi preseruatiui: *Vt esset medicina omnis generis morborum, non modo hominibus, sed etiam animalibus.* Si che resti Mariano coronato con diadema di lodi in Spagna, mercè à caratteri d'onde marauigliose la fama registra sù la pergamena della immortalità il suo nome, e

*Sozom. lib.
5. cap. 21.*

la Cattolica Corte si offerisca
grata à suoi talenti, quando
seppe arricchire gli erarij
de' suoi poderi con i tesori
d'ingegnose strauaganze .



CA-

C A P O X.

Doppo altre grandiose fatiche si ritira Mariano con Fr. Giovanni nel Deserto di Pastrana.

Libero si vede il piè Mariano dalla Corte, ed à passi di gigante alla solitudine s'incamina, cerca di rinfrancare coll'ambita quiete i trascorsi trapazzi, mill'anni li pareva terminare l'impresa, per mettere in opera i suoi solitarij disegni: ma prima, che spandesse le vele di partenza dal porto di Madrid, desidera di riuedere nel Tardone i suoi primi Romiti, ed iui arriuato vien riceuto con ossequiosa accoglienza dà quei poueri compagni: al comparire quell'aspettato sole si sgombrano dà i di loro cuori le caligini di tristezze: viueuano angustiati i meschini, poiche la naue della vita offeruante, e penitente, che menauano nel Tardone, perche senza il timone dell'vbbidienza, e sparmata affatto del nome di Religione approuata, doppo il Conciglio di Trento, restarebbe in secco sù la sabbia d'vn credito fallito, lo pregauano con calde istanze, per essere huomo accreditato in Corte, e diletto della Corona Reale, procurasse per mezzo de' fauori, e de' fauoriti del Rè ottenere dal Sommo

*Cronich. vi
sup.*

Pontefice l'approuatione di quella vita . Li consolò Mariano assicurandoli , impegnarui il fiore delle Spagne , per ottenere da Roma, quãto giustamente desiderano; ma per nõ essere negotio dipendente solo dal Rè, sperandosi il tutto dal Papa, li promise andare in persona in Roma, ogni qual volta l'vrgenza lo richiedesse; si fece scriuere lettere di fauore dal Vescouo di Cordoua, quale in Sacra Congregatione attestaua la vita de' Romiti del Tardone, essere esemplare , di somma edificazione , e di sperimentata virtù , perciò domandaua al Sommo Pontefice l'approuatione di quella, volle ancora accompagnare le suppliche con lettere del Principe Rui-gomez , quale anche scrisse con molta premura agl'intimi familiari di Pio V. per facilitare il trattato. Fece anco scriuere dal Rè stesso al suo Ambasciadore in Roma , ordinandoli, che nel parlare co'l Papa li proponesse questo negotio, come suo proprio interesse.

Giunsero le suppliche all'orecchio del Papa, ma per giusti motiui non volle inchinarui, disculpandosi co'l Rè, e cogli altri Maiorascchi, che non conueniua dispensare ad vn Decreto del Sacro Conciglio di Trento , in approuare per Religione vna comunità de' Romiti ; ma bensì l'era contento di concedere il suo beneplacito , quando dagli medesimi nello stesso luogo si eligesse vna Regola approuata, se-

con-

condo là quale professassero i medesimi Romiti del Tardone: nõ cessò Mariano cõ santa imper-
tinenza radoppiare le suppliche, ed accalorandosi maggiormente nell'ottenere l'inten-
to con nuoue, ed esatte diligenze, incaminaua il negotio. Sua Sanrità co'l medesimo tenore ri-
spondea senza dare il suo consenso, e così sigil-
lossi la causa co'l marchio di perpetuo silen-
tio.

La clemenza del Principe Rui-gomez, non
permetteua, che Mariano restasse mortificato,
per non auere potuto sodisfare al desio de' suoi
compagni, per darli vn saggio della sua buona
intentione. (Essendo à lui noto, come il di loro
modo di viuere molto si vniforma con i Rego-
lari statuti, quali S. Alberto Patriarca Geroso-
limitano diede ad offeruare nel Primitiuo Car-
melo.) Li offerì la detta Regola Primitiua del
Carmine, quale se desiderassero di professarla,
egli li assicuraua di tutto il temporale à costo
del suo patrimonio. I Romiti non inclinando
ad altra Regola, che à quella di S. Basilio, e se
ne scrisse in Roma per mezzo degli amici di
Mariano.

Sin tanto si negotiua iu Roma la faccenda
per ottenerli il Breue Apostolico; Mariano,
perche destinato dal Cielo per affari di mag-
giore importanza, si pose in cammino, per ve-
dere alcuni luoghi remoti, per voglia d'accò-

mq-

modarsi vn Romitorio occulto , bramaua imitare i Santi Anacoreti dell'antiche Tebaidi; professare ritiratezza , penitenza , e contemplatione ; ne volle di ciò passarne parola co'l Rè, che per essere il suo cuore , non potea cellarli gl'intimi secreti. D. Filippo Secondo approuò colla sua solita prudenza la risoluzione di Mariano, ed acciò sortisse il suo intento con maggiore sodisfattione li donò vn luogo amenissimo nel sito d'Araniuez: ma egli praticò del paese, lo ricusa, per saperlo troppo esposto al clima delle delitie , e per essere dominato da zefiri della soauità , era più tosto atto à dipor-
ti, che à mortificationi , iui spettaua piantare ville de'solazzi , che romitaggi di penitenze, per la vaghezza de'campi era facile diuertirsi dalla contemplatione , ond'ebbe à dire la nostra S. M. Teresa, *Oratione, e commodità non si accordano assieme*. Perciò gli Oratorij si deueno fabricare oue nascono sterpi, e bronchi simboli di penitenza , non rose , e gigli geroglifici di delitie .E con gran fondamento i Maestri dello Spirito insegnano a'nouitij , à non cercare sollieui nell'oratione, poscia , che alla Rocca dell'Empiro si ascende colla scala de' patimenti, ed alla Gloria non giunge, chi non s'inuolge frà spineti di Croci. Vn'anima non à capace di due Paradisi , d'vno qua giù in amenità orando, l'altro la sù in delitie godendo ; e se il mio

*S. M. Ter.
Senten.*

ze-

zelante Profeta Elia andò in Paradiso in carrozza, i suoi trofei erano impastati di fuoco, per darci à diuedere, che non si arriua al porto de' Celesti godimenti, senza passare per vn Purgatorio d'affanni. La onde esclama il Profeta Reale. *Transiuimus per ignem, & aquam, & edu xisti nos in refrigerium*, spiega l'Incognito. *Quia aduersitates refrigerium praestant. Refrigerium idest salutis eterna.* Si che capacitando Mariano il Rè, lo ringratia dell'offerta del luogo, che per essere Reale, si supponea fregiato di maestose delitie, non di meste mortificationi, e facendo diligenze in luoghi alpestri, vò in traccia di solitarij spechi, tenendo fisso alla mente quel profitteuole ricordo. Quanto più l'huomo si vnisce colle mondane delitie, tanto più si allontana dà gusti Celesti.

Il Principe Rui-gomez, pratico del genio di Mariano, se lo chiamò dà parte, e con affettuosa amoreuolezza li disse, che non più si affannasse in ritrouare vn luogo proportionato per i suoi solitarij disegni; l'era ben noto, come esiliossi dà terreni piaceri, per ingrottarsi in nascondigli d'asprezze. Laonde i Paradisi terrestri l'erano anche penosi, perche non confaccuoli al suo mortificato vmore, per rauuifarlo vero imitatore di S. Alessio, abbandonando frà i notturni silentij i fasti di corte, e la bella sposa della libertà, per tenerlo vicino, ambirebbe,

che

4. Reg. 2.
81.

Psal. 65. 2.

Incogn. ibi

che stantiasse in vmile stanza sù la scala del Palazzo, ma non permette la prudenza assignare vn vile albergo ad vn'huomo tanto saggio; Per compacerti, bisogna, che mi priuo del mio gusto; per sodisfare le tue voglie non mi curo de'miei diporti, nel Sito di Pastrana, vi è vn Romitorio intitolato di S. Pietro, quale sempre l'hò conseruato per nido di Religiosa offeruanza, vanne à vederlo, se ti piace, te lo dono, e per l'affetto, che li porto li concedo fin doue si distende il mio dominio. Altro non volle ascoltare Mariano, e ringratiando il Principe dell'offerta inuiossi à Pastrana in compagnia di Fr. Gio:domandò del luogo, ed auuto notitia, appena lo vide, che di tal maniera se ne inuaghì, che nõ ebbe più voglia d'allontanarsi dà quello, per ritrouare quiui i requisiti necessarj per viuere dà cõtéro, e quieto Romito.

Per essere tale Romitorio dalla Città lontano, era più vicino alla sospirata quiete, e piantato in vn'asprezza di sito, inuitaua à penitenza i più dissoluti; fù dall'arte collocato sù d'vn sferico monte, molto bene acconcio per orare; spalleggiuano questo pregiato Tabore altre aggroppate colline, che si rizzauano sù i fianchi di quell'altezza; auea per foglio trè pianure, e ben potea dirsi centro di quelle campagne, quando tutte le di loro triplicate linee terminauano la sua circonferenza. La

pri-

prima di dette pianure facea strada à Pastrana, la seconda seruiua di scorta à poderi, la terza conduceua al Tago, e qual Cerbero di fasso con tripartite teste de' viali guardaua la Città, ma con occhio toruo di virtuoso abborrimento, mentre destinato per anime contemplatiue, cercaua alienarsi dà cicalamenti de' mōdani negotiati; si figuraua nella tessitura degli orti, vn Paradiso di delitie fecondo di virtuosi germogli, la corrente del fiume, parche l'istradasse à correre senza ritegno alla perfettione: ed in tale foggia era dalla natura compassato, che lo dominauano tutti li venti, per denotare, che le borasche de' corpi, sono le bonaccie dello spirito penitente; altre piante, iui non si godeuano, che di verdeggianti vliue, e conueniua vn' impresa di pace, oue regnaua la vera quiete; non mancavano alti pini seluatici giganti, vegetabili Olimpi, che lo circondauano, per denotare, che bisogna, benche piantati in terra drizzar la mente al Cielo. Lo coronauano verdi erbette, in segno, che la speranza della salute, verdeggia in territorio di penitenza; infine figurana quel Monte, vn nouello Carmelo, se l'era adattata stanza di contemplatiui, e feruorosi Steliti, conchiudendo il mio Storico Generale: *Essere tanto proprio di questo sito il causare ammiratione, e di sospendere l'animo, che in esso pioueuà il Cielo diuotione, ed vn certo rispetto riu-*

P. Franc.
di S. Mar.
lib. 2. c. 29.
fogl. 296.

Qq

ren-

renziale alla Maestà, che quiui assiste.

In questo Monte Mariano getta l'ancora de' suoi disegni, ammaina le vele d'ogni altra voglia, prende porto sicuro, per fondarui il suo perpetuo albergo, e diuenuto Remora di costanza, in tal guisa seco si strinse, che qualsivia Pilota della ragione muouere, non lo puote, Taumaturgo delle Tebaidi, se non sà prodigiosamente spiantare vn monte, sà risolutamente piantarsi in vn Monte, quiui ascenso s'ingegna solleuarli all'erte cime delle sfere contemplatiue, appiolo di sequitare l'umanato Verbo colla Croce di penitenza adesso, secondo l'insegnanza di S. Ambrogio: *Non vestigijs corporalibus, sed factis sublimioribus in hunc montem ascende, & sequere Christum.* Onde riceuendo con sommo gusto l'offerta del Principe Rui-gomez, li rende gratie infinite, d'auerli donato vn luogo disposto alle sue brame; al Principe, perche impastato di magnificenze, transigendosi à proprie spese con i terrazzani, per la concessione d'alcuni particolari poderi con sodisfattione commune di tutto il popolo, e con giubilo del circonuicino ne dona à Marianol'irreuocabile possesso.

Riposi dunque mio Ambrogio, Colomba di Vangelica perfettione nel nido de' tuoi desinati voleri, che sù di questo monte non ti giungeranno i falconi delle inquietitudini, à di-

stor-

S. Ambr.
lib. 1. com.
in Luc. 6.

stornarti dal ben'operare? godi sicuro co'l tuo diletto Fr. Giouanni in tale Sacratio di contemplatione. Offia consecrata alla penitenza, che non arriuaranno sù l'erte cime di questo monte gli auoltoi de' mondani disturbi à beccarti colle angoscie il cuore? e mentre sù d'un monte digiuni, imiti il commune Redentore, senza paurentare le insidie del Tentatore d'abisso, prouedendoti con i lauori delle proprie mani in sostentarti la vita, non sarai costretto ad idolatrare falsi Numi d'argento, e d'oro; ne ti potrà lusingare la fallace promessa: *Hec omnia tibi dabo*. Quando con S. Pietro S. Mat. 4. vantarti puoi: *Ecce nos reliquimus omnia*. Il titolo del Romitorio è di S. Pietro, dunque dal S. Mat. 19. Principe degli Apostoli difeso, i Simoni dell' 27. alterigiali piombarai al baratro del dispregio, conchiudo in fine questo Capo, e libro, non coll'animarti à battagliare co'l patire, poiche armata di flagelli la mano scagli à danno delle membra colpi crudeli, e della vittoria ti afficuri. Non presumo rassodarti nella costanza, poiche se à nemici della tua quiete non sapesti voltare le spalle nel mondo, cogli auersarij dello spirito pugnarai à faccia, à faccia. Non temi gli assalti del senso importuno, fornito colla corazza dell'astinenza, e collo scudo della oratione. Larue delle distrattioni, fantasime di pompe secolaresche, furie de' fa-

sti di dignità, ne tampoco t'insultaranno sù la cima di questo benedetto Monte, quando cogli esorcismi della contemplatione, e coll'inalberare Croce di penitenza li metti in fuga. Restiti dunque in pace, che ben dal principio ti battezzai con storica inuentione Cavaliere Romito, quando sino alla solitudine sequitando il tuo Protettore S. Gio: Battista, non puoi non essere acclamato legitimo parto di penitenza, e se colla Croce di Malta affissa nel petto lo venerasti per tuo singolare Tutelare, negli Eremi co'l profeguire carouane di penitenza lo manifesti tuo Glorioso Patriarca, godi, se la naue de'tuoi disegni doppo crude borasche d'irresolutioni, e persecutioni, è già arriuata al porto de' sospirati intenti. Rallegriti, se le linee de'tuoi virtuosi capricci, sono peruenuti al centro degli ambiti desij, e teco mi congratulo Mariano, che sposato ti ammiro con indissolubile nodo di permanenza colla tua amata solitudine; perseveri nella virtù, poiche il mondo, la Chiesa, e'l Cielo, antiosi aspettano la prole d'vna gran Santità, colla quale principiarai la gloriosa ceppaia della tua Canonizzabile Famiglia nel rigore della Santa offeruanza. Sarai de' primi à scalzarti in terra, per non essere degli vltimi à calpestare le stelle in Cielo.

Fine del Libro Secondo.

L I-

LIBRO TERZO

Ambrogio Mariano Car-
melitano Scalzo.

P R O L O G O.



Giuditij vmani, molto sono diffe-
renti dalle dispositioni del Cielo,
lo dimostra coll'esperienza la Fe-
de. Diuulgato è il detto, l'huomo
propone, e Dio dispone, e se i secreti Diuini
fussero alle creature palesi, ò non sarebbero se-
creti, ò come tali non sarebbero Diuini. Chi si
crede con Paolo ascendere al terzo Cielo del-
le prosperità, gettando sù li fondamenti delle
proprie chimere le base delle concepite spe-
ranze, mosso dall'aura della determinatione
Celeste si ritroua ne' disegni fallito: Presumere
sublimarsi al foglio della quiete, cò'l mezzo de'
propri capricci, è vn piombare cogli Icarisuen-
turati nel liquido suolo d'inaspettate amarez-
ze: troppo è vero, che à cenni del Padrone si
muoue il seruo, e nauigare contra vento de' Su-
premi decreti, è facile à dare in secco di vani
intenti. Dicalo Giona, quando pensaua contro
il Diuino volere prendere la via di Tarsi, non
fidandosi essere à Niniuti cometa d'infauti
pre-

Ioan. 2. 11.

presagij, fatto prigioniero nel ventre d'vna balena, galea guizzante, fù vomitato sù le sponde di Niniue; *Et euomit Ionam in arida*. E parche fra tipo dell'imprudenza, dare vn'huomo in isconoscenza, purché assecondi il suo genio; ed è vero, come mutare fortuna, e clima senza ottenere dispacci dal Sourano Monarca, è delusione d'vno chimerizzato capriccio, sogno d'vna fantasia delirante. La determinatione dunque del Cielo è il freno potente, per arrestare la scapestrata vmanità à non correre dissoluta per le capricciose balse de'fantastici disegni, e l'huomo prudente impari à non fermarsi oue il genio lo guida, ma doue il Cielo lo indirizza.

Isal. 131.

14

Dormiua Mariano contento nel Romitorio di Pastrana, cantando à suono di cetra giuliuu col' Profeta Reale: *Hæc requies mea, hic habitabo, quoniam elegi eam*. Altra cura non ammetteua, che di viuere solo in somma pace, quiui cercaua risarcir gli affanni de' passati tranagli, altro non aspettua, che la morte, per liberarsi, da tale volontaria prigione: ma perche il Monarca dell'Vniuerso destinato l'auca ad imprese di maggiore perfettione, volle, che Mariano feruisse nel mondo per aiuto degli altri, non per se solo; perciò lo sbalsa dà Romitorij, ai Chioftri, spiantàdolo dalle solitarie colline, acciò nel Monte Carmelo fiorisse in virtù di Religiosa

Of.

Offeruanza. Per la conquista d'vna preda così pregiata si auualse delle ~~fac~~ facte industrie della Serafica Cacciatrice S. M. Teresa di Giesù, quale catechizzando con i dettami della sua impareggiabile prudenza, lo ridusse ad affoldarsi alla penitente militia de' Primitiui Carmelitani, e facendosi Carmelitano Scalzo professasse i piaceuoli rigori d'vna vangelica Regola; stato anche Romitico, ma Regolare; approuato dalla Chiesa, ammettendo Superiorità di legittimi Prelati, e comunità di Religiosi. Non trauagliò molto la mia Saggia Teresa à ridurlor perche capacissimo di ragione, ed intutto rassegnato al Diuino volere, si sottopose all'impero della Determinatione Celeste, stituito di certo essere decreto spedito dal Tribunale Supremo dell'Empiro. Come, e quando vi giunse, e quali germi di Santità produsse nel giardino del Ristaurato Carmelo, in questo terzo libro mi accingo à dimostrarlo colla douuta chiarezza; pregandoti Amico Lettore, à non rediarti in proseguire la lettura di questo vltimo libro, che se per la sterilità della fecondia, non auerai con che appagarti l'ingegno, colla Santità del Soggetto trouarai con che sodisfare al genio.

C A P O I.

*La Serafica Santa Madre Teresa ha
notitia d' Ambrogio Mariano.*

MEsso importuno, ed in quale scuola dell' imprudenza apprendeste turbare le gioie della mia Teresa? quando gode picciola quiete, tu l'amareggi il riposo? e parche le sia connaturale il patire, se frà le delitie stesse viue martirizzata. Ora che galleggia la Santa in oceano di spirituali contenti, per vagheggiare già terminata la foundatione di Toledo, tu la diuerti? e quando colle sue dilette figlie si asside à mensa, per ristorare le affannate membra, la chiami con sollecitudine alla ruota? e quasi che il vitto quotidiano di Teresa, sia bi-

*S. M. Tere.
Fondat. di
l'astr. c. 21.*

scotto nelle amarezze indurito, e cò'l fiele delle inquietitudini impastato, già che gode vn Paradiso di giubilo nella sua architettata Clausura, lasci che santamente si diporti in quel Sacro Pausilippo.

*Croni. lib. 2
cap. 28. nu.
1.ª seq.*

Non vi è tregua al suo male. La sfortuna non comincia mai per poco, quando la sventura ti buffa la porta, non si acqueta, se non l'apri. Nella vigilia della Pentecoste (Giorno destinato à mercati di Celesti fauori.) Stando la Santa in refettorio viene disturbata dà vn

Cor-

Corriero à posta , che li portaua vn'imbascia-
ta, come la Signora Principessa d'Euoli , mo-
glie del Principe Rui-gomez de Silua , deside-
raua parlare per vn negotio così vrgente , che
in nessun conto tardasse vn punto à partire,
mentre stimaua occasione molto opportuna di
fondare il Conuento in Pastrana, secondo l'ap-
puntamento negoziato frà di loro. Si mortifi-
cò la S. Madre in riceuere vna tale chiamata,
all'infretta; e me'l suppongo , che quell'auiso
fusse il tiranno della sua quiete, il carnefice de'
suoi contenti, e'l manigoldo delle sue allegrie.
Le premeua non farsi vscire di mano questa
Foundatione , perciò anelaua d'accingersi alla
partenza ; ma il dispiacere d'abbandonare co-
sì presto il Monistero di Toledo , auendo an-
cora lattanti i muri , l'arrestaua il passo : non
giudicaua espediente lasciare quella Clausura,
per non dare campo aperto agli emuli suoi di
sfogare nella sua assenza le di loro inuiperite
passioni; tenea ancora impresso nella mente il
catalogo delle contraddittioni, pauentaua nuo-
ue mine d'inganni; si che stabilì di prolungare
l'andata; ed in questo tenore rispose al Messo,
che si contentasse la Signora Principessa con-
cedermi vn'altro poco di dilatione , sinche
rassodi la Foundatione di Toledo, che frà pochi
giorni farò à riceuere gli onori de' suoi coman-
di. Il Corriero, che tenea ordini più violenti

R r

dal-

dalla Padrona, cominciò ad esagerarle la premura, con che era stato mandato, e l'urgenza del negotio, le foggiuse, ch'egli non si fidaua di portarle vna tale risposta, e chiaramente le diè à diuedere con quanta caldezza la Principessa l'auca incaricato, che la facesse venire subito da lei, e farebbe vn'affronto della Signora ricusando d'andarui, quando fidata alla puntualità della sua parola, era giunta fino à Pastrana, si che si risolui alla partenza, così richiedendo il douere, la coscienza, il merito, e la diuotione di quella buona Principessa. Alle apportate ragioni non potè più replicare Teresa, e licentiando il seruo, li disse, che già si era risoluta di partire.

Non accade, che stampi sù di questo foglio le amarezze, e le querele delle Monachè contro della Principessa d'Euoli, che chiamando all'infretta la di loro S. Madre le lasciaua orfane, e sconsolate; sono donne tengono ragione, ciò basta per ispiegare le di loro giuste doglianze. La Santa si vedeua affannata, per uolere, e non potere consolare in vn tempo stesso l'Amica, e le Figlie: voleua fondare in Pastrana, ma non bramaua lasciare la Fondazione di Toledo, giaceua in vn laberinto di confusione; consultarfi colle Religiose; la partenza sarebbe suanita; per leuarfi dunque d'impaccio sen'andò in Chiesa à consigliarsi co'l suo Sposo

Di-

Diuino Sacramentato, e genuflessa auanti l'Altare dà quel Diuinissimo Pianeta suo continuo, e sicuro rifugio, aspettaua le influenze de' pregiati lumi, con feruorose preghiere li chiedeuà in gratia, che la mettesse in istrada di matura risoluzione; acciò non restasse seco disgustata la Principessa (essendole ciò di molto discapito per i suoi intenti, mentre perderebbe il capitale della protezione del Principe suo marito, e pigliando spalla la contraddittione, priua d'vn tale aiuto, le farebbe impedito il varco à proseguire le Foundationi d'altri Conuenti de' Fratelli Scalzi.) ed anche, che non restasse afflitte colla partenza le sue amate Figlie; continuaua questa Oratione, con quel feruore di preghiere, che simile caso richiedeuà. Al meglio dell'orare, se le comunicò vna voce dell'Oracolo Diuino, che le significaua la sua volontà, che non si curasse della Foundatione di Toledo, perche quel Signore, che l'auca dato forza, e valore di cominciarla, aucaua potenza di mantenerla, e che non lasciasse d'incaminarsi alla volta di Pastrana, perche vi andaua per più, che per quella Foundatione, e che portasse seco la Regola, e le Constitutioni, eccone le proprie parole della Santa. *Que non dexasse de yr, que*

*S. M. Teref.
come diso-
pra.*

à mas yua, que à quella fundazion, y que lleuasse la Regla, y las constitutiones. Vbbidente à tale comando la S. Fondatrice, dimenticata d'

ogn'altra douuta conuenienza , ne più pensando agl'interessi di Toledo si configlia co'l Confessore (solito costume della mia Santissima Madre, ricorrere al Vaticano dell'vbbidienza per ottenere Breui di fedele risoluzione ne' suoi affari,) e senza manifestarlo l'ordine del **Souerano Monarca**, li raccontò il fatto, li riportò i ragioneuoli motiui , li assignò le conuenevoli ragioni , perciò li domandaua il suo parere. Il Confessore illuminato dà Dio le rispose , che non patisse dilatione la sua andata , perchè le sarebbe di grande vtile , ed importanza , che però assicurata la Santa, essere questa la volontà Diuina, nel secondo giorno di Pentecoste si pose in cammino.

Giunse su'l tardi in Madrid; perchè tramontato il sole , non l'era concesso proseguire il viaggio, fù necessitata iui pernottare, onde andò ad alloggiare in vn Conuento di Monache Scalze dell'Ordine di S. Francesco , e riceuuta con indicibile gusto dà quelle Verginelle , fù trattata con lautezza di carità . In quel Monistero si ritrouò à caso D. Leonora Mascaregnas, che fù zia del Rè, non meno nel sangue, che nella virtù maestosa ; Fondatrice di quel Serafico Chiostro , si consolò nel riuedere Teresa, e molto più giubilaua, per essere giunta à tempo opportuno , per ritrouarsi nel suo Ospitio Ambrogio Mariano huomo nelle lettere, e nel-

e nella Santità illustre, con vn suo compagno non meno Santo di lui, che per molti anni ero desideroso di conoscerla, per menare nel Deserto vna vita simile alla sua Regola. Terefa, ch'andaua in traccia di qualificati soggetti, per aumentare la principiata Riforma, non ritrouandosi, che due Scalzi, fè istanza à D. Leonora, che la facesse abboccare co'l Romito, assicurandola fidata à quel Dio, che dispone il tutto, ridurlo alla sua Regola. Stantiaua Mariano in vn rimoto albergo destinaroli dalla detta Signora antiosa di tenerfelo vicino, e mentre lo mandò à chiamare diè simile raguaglio della sua vita alla Santissima Pescatrice.

Sappi Madre Terefa, com'egli è Nobile Biontino, Caualiere Gerofolimitano, Dottore di Salamanca, Valoroso Guerriero; amico di purità, familiare della sodezza, corrispondente del douere. La gemma della sua dottrina incastata nell'argento del suo candore di gran pregio si rende. Salamanca lo fregiò di sua laurea. Il Monarca delle Spagne se l'adottò per Diletto; Papa Gregorio se'l dichiarò per Amico: la Regina di Polonia lo destinò suo Reale Economico. Nelle scuole fè pompa d'erudito; nelle battaglie di valente; nei Concigli di prudente. Difensore della Fede; Custode delle Vergini; estermiatore de'ribelli. Accusato d'omicida non si discolpò; incolpato di

fur-

furto non si difese; persequitato dà calunnia-
tori, non si afflisse. Solleuo de' bisognosi, aiu-
to de' nemici, dispreggiatore delle monete,
Si allontanò dalla Corte, si ritirò nella solitu-
dine, abbandonò le dignità; non pretende,
che quiete, non si applica, che alla contem-
platione, non mangia, che delle proprie fati-
che. Stuggito dal suo compagno si duole, o-
norato di Principi si affligge, richiamato in
Corte si turba. Sù la pianura d'Araniuez fe à
forza d'ingegno, e di sudori inondare minie-
re di liquidi argenti, co'l sapere, colla virtù
doppo essersi dimostrato valoroso, e forte, si è
ritirato nel Romitorio di Pastrana, quiui spera
fantamente morire, per viuere glorioso.

Con gran sodisfattione del suo cuore ascol-
tò Teresa epilogata con energia di diuotione
dà sì Nobile Matrona la vita d'un Cavaliere
Romito; s'inuaghì la Santa delle di lui singo-
lari qualità, e con indicibile voglia ambiua vn
tale soggetto, per base della sua Riforma. Si
diè à speccolare industrie, per ridurlo alla Primi-
tiua Offeruanza del Rinouato Carmelo; tan-
to che due soli Religiosi erano remasti in Dur-
uelo. Il B.P.Fr. Giouanni della Croce: e' l V.
P.Fr. Antonio di Giesù, stante due altri auui-
liti dà rigori della Regola, si ritirarono di nuo-
uo nella loro mitigata offeruanza; ed auendo
licenza dal P. Generalissimo di fondare, stima-
ua

Cronic: loc.
vii.

ua

ua. bẽ necessaria la presa di Mariano, per aumentare la gregia de' Scalzi Carmelitani; ed auuampando di desiderio, pregò caldamente D. Leonora, acciò lo facesse venire presto, per abboccarsi seco, confidando alla Prouidenza Diuina non perdere preda cotanto auuantaggiata, ne farli vsçire di mano vn Soggetto sì raro.

C A P O II.

*La S. M. Teresa si abbocca con
Mariano, e loriduce à farsi
Scalzo.*

FOrtuna di Mariano ! per rassodarli nella perfettione, viene pescato dà vna Serafina in carne ! Priuilegio di Teresa, per allagare colla virtù il mondo, si auuale di Mariano, mare di prupenza, e santità ! bell'innesto dello spirito, Teresa, e Mariano ! nel feruore vniti, faci ardenti con fiamma di carità, due vliue pregiate, sotto la macina de' trapazzi spandono oglio di piaceuolezza, due grappoli fecondi, che spremuti nel torchio delle persecutioni, distillano liquori di pazienza. Due candelieri, che sù l'altare della bontà accesi illuminano il mondo. S'incontra Mariano con Teresa, ed à guisa di santificate testugini si coua-

uano con occhi d'ammirazione: si abbatte Teresa con Mariano, e sorpresi dallo stupore, restano dalla diuotione incantati. Su'l volume della fisonomia di Mariano legge Teresa stam-pate à caratteri di modestia fide insegnanze di sincera edificatione; e Mariano dal frontispitio di Teresa argomenta la magnificenza della di lei singolare accuratezza. Sospira Teresa d'a-uere vn tale Padre, per figlio: ambisce Mariano essere parto spirituale d'vna Madre così Santa. Teresa qual tartaruca di confidenza lo coua, con pietosi sguardi, per vscirlo alla luce del suo Carmelo, Mariano à guisa d'Aquila contem-platiua vagheggia quell'vmanato sole in oriē-te delle sue fortune. La mia Fenice d'Aquila esposta ai rai d'vn ardente desio, cerca di con-sumarsi per dare à Mariano norma di nuoua vita, e Mariano diuenuto Tantalò di auidità virtuosa, muore di voglia di stendere la mano à Carmelitani frutti. Nessuno ardisce palesarsi antioso. Aspetta Teresa, che Mariano li do-mandi la Regola, si crucia Mariano, che trop-po tarda Teresa ad offerirli l'abito. Sono due braui Atleti, non arrischiàno venire à strette prese. In fine Teresa fidata alla virtù di Maria-no ardita si dimostra, si accinge alla zuffa, e con fare amoroso cenno alla sua Amica Signo-ra, le significa, che si framezzi al cimento, e che vaglia di Patrìna al diloro sacro duello.

Ac-

Accetta D. Leonora il partito, e come partigiana dell'affare desidera vederne vn'esito favorevole; li fa federe assieme, e con guerriera inuentione introduce in campo lo scacchiere del trattato, muoue la sagace Matrona la pedina della faccenda, pretendendo entrambe dare vn'iscacco matto à Mariano, acciò fugire non possa dal proposto contratto, e rinferrandolo doppo, qual Rè conuinto in vn'angolo del Carmelo, possa gloriarsi Teresa d'auere guadagnato à forza d'ingegno vn tale sauiò Soggetto. D. Leonora alla prima mossa del pezzo fa, che entri Teresa sola à giocare con Mariano, acciò che egli non discolpi la perdita sua coll'apportare legitime scuse, che vn picciolo Rè di legno non può contendere colla sagacità di due dame.

L'accorta maestra mirandosi vn si bel taglio in suo potere, non lascia ordire nuoui tratti acciò sfuggendo dalla vita Romitica, professasse la sua Regola primitiua; e come Donna scorreua dà per tutto con varietà di ragioni. Mariano si mette in difesa, non presume di fare nuoua mutatione, per non dichiararsi matto, e cacciando in campo il cauallo delle sue pretese, salta di terzo, rintuzzando le ragioni della Santa. Il Rè lo tiene sempre saldo, assignando, che Filippo Secondo l'auuea concesso ritirarsi in vn Deserto. Ma Teresa colla sco-

Ss

per-

perta di Delfino di santa astutia lo coglie alla rete, e rinforzando il tratto con vn Rocco di costanza, lo fà dalla solitudine sfuggire, ed infine affediandolo con altri pezzi di conuenienze, e di ragioni, se lo guadagna per il Carmelo. Si alzano in piedi, e giuliuua la Santa per la vittoria ottenuta, sbaliciando l'erario della sua Vangelica Rettorica; lo dispone à lasciare lo stato di Romito, quale senza vbbidienza è di meno merito; li rappresenta quella penitenza, perche libera, essere dubbiosa; onde pregandolo à discifrarle tutto quello, che lo diuerte, e l'impedisce dall'abbracciare la Regola primitiua, attenta lo ascolta.

Alla supplica d'vna Veneranda Matrona Ambrogio Mariano, come Cavaliere Romito non può negare di prestarle la douuta riueranza, ed in tal guisa l'apre colla lingua il cuore. Sappi Madre Teresa, che la Regola di S. Alberto, dal Principe Rui-gomez, poco fà mi fù offerta; non ricusai di professarla, perche austera; e penitente, ma per sodisfare al genio di viuere solo nel Deserto di Pastrana, con quest' vnico mio Compagno mi ritirai contento. Vissi poco tempo nel Tardone, ma perche la Communità de' Romiti non era approuata, me ne allontanai, con animo di rinouare la Regola di S. Basilio. L'vnico mio desio; il centro de' miei voleri, la calamira del mio cuore è la soli-

tu-

tudine. Dall'Aquila apprendo quanto più si discosta dalla terra tanto più si auvicina al Cielo, e S. Cirillo Alessandrino mi rassoda nella opinione, dicendo: *Qui procul se à turpitudine remouent, & inanibus huius vitæ curis non agitantur, illis supra quam animus per se hominis ferre potest, gloriam suam Christus reuelare solet.* Volentieri sono per inferrarmi in clausure de' Regolari; ma temo di non farmi vassallo dell'ambizione, suddito dell'interesse, schiauo delle inquietitudini; vedere, e l'essere visto, è pregiudizio dell'oratione; viuere in comunità, è facile adocchiarsi i fatti altrui per censurarli. La solitaria vita, richiamo è di quiete, amo ingrottarmi in vn vna rozza celletta, non passeggiare per i sontuosi chioftri; godo abitare nell'angustie d'vno stretto Romitorio, non in maestose machine di forbiti Conuenti. Ti suolo infine con sencerità la mia volontà. Trè sono i fini principali, che mi distornano d'entrare in Religione. Primo per non auere cura di rendite. Secondo, ch'essendo i Conuenti fabricati in Città, sono ridotti di secolareschi conuenticoli, e per auere le muraglie attaccate ai palagi, parche faccino à gara ad inalzare sontuosità di magnificenze, e per terzo, per non domandare limosine, mercantia de' poltroni, per sostentarmi la vita. Questi ragioneuoli motiui, mi scancellano dalla menre il pensiero

S. Cyrill.
Alex. lib. 9
in Io. c. 15.

essere Regolare, posciache queste sono le mine, colle quali il commune Tentatore scrolla le rocche della Santità; queste le scorte dell'inferno, il tossico della bontà, i manigoldi della virtù. Dunque se ne' Deserti posso viuere alieno da' tali nociui imbarazzi, perche deuo abandonarli? pensiero di dominio nella solitudine non alberga, quando si viue solo. Quiui si gode vna pouertà contenta, ogni poeo è souerchio. Si viue quieto in compagnia della ritiratezza, e procacciandosi il vitto con i lauori delle proprie mani, si mangia con gusto il costo de' proprij sudori, qual ragione potrà conuincermi, ch'io abbandoni la mia cara solitudine, ed entro à professare in comitiua de' Regolari?

Ceda Mariano alla ragione il tuo capriccio. (Teresa lo ripiglia, e lo conuinge.) Chi vuole viuere dà vn Lucifero, pecca nel Paradiso stesso. Chi fà male peggio per lui. Nelle Religioni più ritasciate anche si serue Dio. Non accade, che più ti affanni in specolare mezzi efficaci per ottenere dal Papa l'approuatione alla tua Romitica Vita; quanto contento trouaglio pretendi, io te lo darò approuato per molti centinaia d'anni, qualificato colla virtù d'innumerabili Santi, patrocinato dal Cielo con miracoli senza numero, e molte volte dalla Santa Sede Apostolica confermato,

Ec-

Ecco le proprie parole della Santa . *Padre mio*
esto, que con tanto trabajo busca, y pretende appro- S. M. Terr.
Fond. di
Pastr. loc.
cit.
bar, yo lo darè approbado per muchos centenares
de años, calificado con la vida de innumerables
Sanctos, patrocinado dal Cielo con milagros sin
numero, y confirmado muchas vezes por la Sede
Apostolica. Quasi, che li dicesse, Mariano la Re-
 gola, che pretendi è quell'appunto, che io
 consigliare ti voglio. La Gratia ti hà preuenuto
 il desio; il lume Celeste ti hà comunicato i
 Regolari statuti; e senza nota d'vsurpatore
 dell'altrui preminenze, sei fatto per indulgen-
 za della tua diuotione vsufruttuario della Car-
 melitana Famiglia; quanto spero, quanto cer-
 chi, e quanto ambisci, tutto si contiene nelle
 Carmelitane Leggi. Ecco in mio potere la Re-
 gola, contenuto delle tue brame, idea delle tue
 voglie, l'originale de' tuoi desij. Non pauenta-
 re d'inganno, perche la S. Sede Apostolica l'hà
 confermato, ed approuato; secoli intieri de'
 Santi testificano sin' dall'Empireo il di lei meri-
 to. Leggi i Martirologij? volgi le Storie Ec-
 clesiastiche, che trouerai non pochi fiori di ca-
 nozzata Santità sbucciati dalle falde del Car-
 melo: nel ristretto di questi fogli ritrouerai la
 confaceuole ritiratezza, la contemplatione as-
 fidua, la pouertà esatta, la penitenza indefessa,
 l'astinenza perpetua della carne, i digiuni ri-
 gorosi, la fuga dell'otio, i lauori di mano, e
 tut-

tutt i puntini della perfettione Religiosa, se dunque ti gradisce la Santa Offeruanza, non isdegnare, che vna Donna istruisca vn Salomone nel sapere. Ti esorto ad assoldarti sotto l'insegna della Carmelitana Croce, che poggiata sù la cima d'vn'alto monte, ti abbreviarà la strada al Cielo, fregiata di lucide stelle, ti seruiranno di scorta nel condurti al Prespepe glorioso della Celeste Gerusalemme. Non pauentare insulti dell'infernale Anticristo, se vn braccio d'Elia armato di fiammeggiante spada farà in tua difesa, e potrai vantarti essere di schiatta assai sublime, adottato per figlio della Regina del Cielo, e sedì Mariano porti il nome, conuiene, che di Maria del Carmine professi la Regola primitiua.

Per coronare ò Mariano, le tue eroiche virtù, altro non si ricerca se non, che ti adoffi il giogo soaue dell'Vbbidienza; non ti farà di peso l'offeruanza, se ti scorgo nel patire antiano. Lodo la tua vita penitente, ma non l'approuo perfetta, mancandoui l'vbbidienza parto principale del merito, secretaria fedele della perfettione Reliosa; poiche chi dà legitimo Superiore è guidato non può errare dal dritto calle della virtù: *Qui Ductore caret, si sit sapiens, tamen errat in via.* Scriue S. Gio: Climaco. Lo conferma S. Bernardo, attestando, che *Seductori dat manum, qui dissimulat Praeceptori.*

ceptori. L'Vbbidienza è la maestra dello spirito, l'Angelo Custode della virtù, la via scortatoria del Cielo, scorta della perfezione, base della Santità. L'vbbidienza, è lo scopo del merito, il sostegno de'Sacri Chioftri, il costitutivo de'Regolari, l'anima delle Religioni, lo spirito della spiritualità. Ella à guisa di Sole contribuisce lumi alla luna del suddito, per farlo operare più chiaro, è la corona degli atti meritorij, vsura del premio, ponte dell'Empireo; il mare rosso, che apre le stricate asciutte al popolo fedele, per darli sicuro il passaggio alla salvezza. Ella la prodigalità della Gràtia, ch' eccede nel premiare. L'Vbbidienza qual lima aguzza il taglio della virtù; vn manto, che cuopre ogni difetto; vna spogna, che polizza tutte le macchie. Primo mobile delle sfere Regolari, Intelligenza motrice de' Cieli Claustrali. Gran possanza hà la sua voce, co'l suo fiato anima le trombe per animare i Religiosi guerrieri; co'l suo plectro armoniche, e sonore si rendere le cetre degli Ordini; co'l suo mantice si dà spirito, e cuore agli organi monastici; co'l suo cannocchiale si discuoprono dà lontano i giusti dettami. Santo vassallaggio d'vn beato dominio; seruire Signoria, con cui si confiscano le passioni, si vmiliano le alterigie, si auuilisce la superbia, lo dirrei Orto, che germoglia con altrui sudori, nube, che risplende con altrui

rag-

raggi: zoppo, che camina con altrui piedi: cieco, che vede con altrui fanali. L'vbbienza parmi la poltroneria de' virtuosi, colle mani alla cintola fa guadagnare. La pigrizia de' Santi, fa meritare senza trauglio. L'ozio de' giusti, operano bene co'l non operare al genio.

L'vbbidenza precede i Sacrificij. *Melior est obedientia, quam victima*, e la ragione l'assegna. S. Gregorio per *victimam aliena caro per obedientiam propria voluntas mactatur, idest per Deum deseritur*. Ella l' officina commune del merito l' archiuio di tutti li beni. Richiamo di benedittioni. *Quia fecisti hanc rem, & non pepercisti filio tuo benedicam tibi, &c.* disse Dio ad Abramo vbbidente nel sacrificare il proprio figlio. Coll'vbbidenza si giunge à qual si sia sospirato intento. Chi ambisce strettezza d'amicitia colla Diuinità, ella è la mezzana. Samuele per gl'ossequij d'vbbidenza prestati ad Heli Sacerdote, fù fatto degno di fauellare con Dio. Chi vuole saluezza, ella è l'Arca. Non trasgredi Noè il comàdo del Sommo Artefice, perciò nel dilluio non restò esca de' Pesci, soffocato dall'onde. Vuoi generosità? ella è il coraggio. Gio: Romito non solo non s'intimorì alla vista d'vna fiera Leonessa, ma la inceppò in delicato capestro d'vn fragile filo e la condusse prigioniera in Conuento, per vbb-

be-

bidire alla voce di suo Abbate, che per burla
 ce l'impose. Se cerchi virtuosi prodigij, Tau-
 maturgo è l'vbbidienza; se brami Sapienza,
 catedratica è l'vbbidienza. Vuoi il Paradiso
 senza fatica? l'Vbbidienza è la guida: *Si velles*
Obediens subdere ad eternam Beatitudinem sine S. Greg. 35
labore perueniret. Vuoi onore? ella la dispensie- lib. moral.
 ra. *Extremam Christus prestavit obedientiam* S. Io. Chri.
propterea accepit summum honorem. Domandi in Epist. ad
 caminare à costo d'altri? ella è la Balia: *Reli-* Philip.
gios enim omnium rerum suarum in humeros Su- In 5. fruct.
periorum conijciunt, & quasi infantes aliorum vi- Obed.
nis se gestari sinunt. Infomma chi vuole anche
 dormendo andare in Paradiso, ella è il carro.
Sepultura voluntaris est facere iter dormiendo, S. Io: Clima
 tal elogio le scriue la mostruosa penna di S.
 Agostino: *Obedientia Mater, Custosque virtu-* S. Augu.
tum, E sigillo le sue glorie coll'autentica fede-
 le del Verbo vmanato, per essere stato vbbi-
 diente fino alla morte. *Factus est pro nobis Obe-* Ad Philip.
diens, usque ad mortem. Ottenne in premio il 2.
 sommo degli onori, la corona di glorie: *Vide-* Ad Habr.
mus Iesum propter Passionem mortis gloria, & ho- 2.7.
nore coronatum: Esponendo il Boccadoro: *Ex-*
remam Christus prestavit obedientiam, propterea S. Io: Chri.
accepit honorem. Con tal' esempio S. Agostino Epist. ad
 asceto in Catedra di zelo sgrida all'huomo al- Philip. ho.
 tieno: *Disce homo obedire, disce terra subdi, disce* 7.
pulsus obtemperare: Ed anche lo rinfaccia S. Gre- S. Aug. 84. in c. 15.
 10.

S. Greg. mor. 35. c. 10. & S. Ber. sup Mis. hom. 1
 gorio con tali parole. *Erubescet superbe cinis? Deus se humiliat, & tu te exaltas? Deus se hominibus subdit, & tu dominari gestiens hominibus, tu a te præponis Auctori?*

Vbbidienza Mariano, d'vopo è, che professi, se aspiri al trono della Santità? nel Campidoglio de' Chioftri, e non in campo di solitudine trouare la puoi, abita nelle Città, non nei Deserti, alberga nelle Clausure, non nei Romitorij. Non più ti cada in pensiero essere ospite dello Tebaidi, e la solitudine è la morte del vero spirito, sepolcro del operare perfetto.

Exod. 14. 11. *Forſtan non erant sepulchra in Egypto, idco tultifinos, ut moreremur in solitudine?* Temo, che vn tempo, non borbottarai contro di te medesimo in quella guisa appunto, che il popolo Ebreo mormorò di Moisé, che nella solitudine lo racchiuse: *Multò enim melius erat seruire eis, quam mori in solitudine.* Ritirati ne' Sacri Chioftri, che la verità Diuina te lo ammaestra.

Gen. 2. 18. *Non est bonum homini esse solum.* Chi solo combatte, ne perde, ne vince, ma solamente: *Vir obediens loquetur victorias.* Molto sei vissuto solo, tempo è di gustare i dolci frutti della Santa Communità, acciò non caschi à danno tuo quell'amara sentenza. *Ve soli.*

Eccles. 4. 10.
 Num. 7. 5.
 Impari Mariano dal popolo di Dio allontanarti dalla solitudine, acciò ancor tu non ti lagni vn giorno: *Deest panis, non sunt aqua.* Vi è,
 pe-

penuria di pane, carestia d'acqua; ambidue allegoricamente necessarij al sustentamento della Vita Spirituale. *Deest panis*, dell'vbbidienza; vitto quotidiano della perfezione Religiosa. *Non sunt Aqua*, della Carità, per rauuiare le piante vmane aride per il vitio. *Deest s. Greg. in Panis*. Con che si aumenta la Gloria, co'l soccorrere à bisogno. *Non sunt Aqua*, della chiarezza della virtù co'l merito di suddito volontario. *Deest Panis*. Cioè l'esemplare di Christo in saluare i perduti. *Non sunt Aqua* de' sani con-
 figli, per disuiare i cattui dal mal fare. *Deest Panis*, della Predicatione Vangelica, per tirare durre i peruersi all'emenda. *Non sunt Aqua* della dominanza, per conquistare gli ostinati. *Deest Panis* del buon'esempio, oue si specchiano per confondersi i maluaggi. *Non sunt Aqua*. Figura del Battesimo, conche l'anima si purga dalle macchie abituali. *Deest Panis*, della quiete spirituale, che si gode nelle clausure colla dipendenza à Superiori. *Non sunt Aqua*, delle persecuzioni, colle quali la virtù si raffina, insomma *Deest Panis*, della retta intentione in annegare se stesso, ed i proprij voleri. *Non sunt Aqua*, dell'opere della pietà nell'istruire gli ignoranti.

Reg. 2.

Orig. in ps. 26.

S. Hier. in

Ezeib. 4.

cap. 1.

Tertul. de
Bapt.

S. Aug. ser.

2. Dom. in

Mont.

S. Greg. in

ps. 32.

S. Ambr. in

Luc. 13.

Dunque Mariano amato, come permettere potrai, che viuendo in solitudine ti sottometti à tante penurie, e soggiaci à tante mancanze? se

non ti muouono le mie ragioni, perche articolate dalla schiettezza d'vna donna, ascolti so-
 dezza di dottrine publicate dalla bocca de'Sacri Dottori, e confesserai poco meritoria la
 vita solitaria? oue domina la propria volontà, regna il capriccio; e le penitenze suggerite dal
 proprio compiacimento, ò dirrò con S. Bernard.
S. Bernard. non essere buone: *Grande malum est propria voluntas, qua fit, ut bona tua, non sint bona,*
 ò pure dirrò con Isaia, che tali opere dal Giudice Eterno faranno rimirate con occhio tor-
 uo: *Quare ieiunauimus, & non aspexisti? ecce in die ieiunij vestri inuenitur voluntas vestra.* Non
 ti fidare alla tua sapienza, che saprò conuincer-
 ti co'l detto di S. Gio: Climaco: *Qui suam vo-*
S. Io. Clim. grad. 25. *luntatem, ac iudicium in via spiritali sequi de-*
cernit, licet omnem hominum sapientiam solus ob-
tineret, facile tamen in exitium animamnet, e se-
 vai à tuo modo interpretando i pareri de'Santi
 Padri, sei costretto ad ammettere l'Euangelio,
 oue la stessa Sapienza Increata insegna, che
 non può tal'vno spalleggiare la Croce di peni-
 tenza, per seguitare Christo, se *Non abneget se*
S. Mat. 16. 24. *metipsum.* Se ti vanti d'essere pouero, quando
 nel Deserto ti manca il tutto; la propria vo-
 lontà ricco ti rende, con lasciare in libertà i
 tuoi capricci: *Minus quippè est abnegare, quod*
S. Greg. Pa. hom 33. in Mat. c. 16. *habet, valdè autem multum est, abnegare quod est.*
 Bisogna, che ti spogli degli abiti della propria

volontà, acciò uscendo teo alla lotta il comune nemico, non abbia doue appigliarsi. *Qui ergo contra diabolum ad certamen properat, ruestimenta abijciat, ne succumbat.* Conchiude il Papa morale.

Si che, se puoi ottenere triplicata palma di merito, sacrificandoti à Dio con i tre voti Religiosi, à che scarnarti colle discipline, dissanguarti con i cillicij, estenuarti con i digiuni del proprio capriccio, e dubitare della validità della penitenza? Martirio continuato è la Professione Religiosa, dunque canonizzabile è la vita Regolare. Non ti farà di peso la Regola; già ti consecrasti à Dio vittima di purità, ti offeristi in olocausto di pouertà, solo ti resta, che sù l'altare dell'Vbbidienza sacrifichi l'ostia della propria volontà. Ambrogio Mariano parli? non più tacere? confessi quello, che lo Spirito Diuino ti comunica al cuore? Io fui prolissa al parlare, che sprigionando dal silenzio la lingua sbaliciò l'erario delle mie ragioni, perche bisognosa de' soggetti, ed auida della perfettione Religiosa. Muto Mariano si arresta; se all'efficaci ragioni di Teresa non sà, ne può replicare; all'armonia di quei sacri accenti addormentato dassi in potere dell'Vbbidienza, collo spirito, con che la Serafica Madre l'hà descritto il merito della vita Monastica, contendere non si fida, co'l silenzio sigilla

la

la determinazione di farsi Scalzo; ed altro mo-
 to non hà la sua lingua , se non che con vmile
 sommissione le domanda in gratia la Regola,
 ed altro tempo non richiede, che vna sola not-
 te, per contemplarla. In quel fonte di per-
 fettione, spera di smorzare la sete alle sue bra-
 me, in quel Sacratio di dottrina cerca
 santificare le sue voglie; per dar norma
 à suoi costumi brama imbeuerfi di
 quelle Santissime Leggi; per es-
 sere vn Regolo della perfet-
 tione, richiede à Teresa
 la Santa Regola.



C A P O. III.

*La Serafica S. M. Teresa consegna la
Regola Primitiva del Carmine a Ma-
riano, ed egli la contempla co'l
suo Compagno.*

Miracolo dell'eloquenza, prodigio della
facondia! Oratrice vna donna, confon-
de vn fauio! Panegirista vna Dama, conuince
vn Cavaliero! gionto è quel tempo, che al po-
tere dell'eloquenza cedino i bellicosi Elefanti:
Vires cadere eloquentia. Lingua faconda, incan-
tesimo è della mente, fascino del cuore, ma-
gia dell'orecchio. Caduceo viuente, riconcilia
gli animi; cetra loquace alletta coll'armonia
degli accenti; Sirena vmanata colla dolcezza
delle sonore parole fa preda de' miscredenti;
spirito del dire, anima della fauella, senza for-
za violenta, supera con soauità, vince coll'e-
nergia, freno degl'intelletti, abbellimento dell'
ingegno, gioiello dell'arte oratoria, diletteuo-
le tromba, rettorica lira. ella fè, che i Tullij,
i Demostini, i Quintiliani, i Crisippi fiorissero
nel Mondo, per raccogliere frutti di meriteuoli
applausi.

Ma che mi gioua la rimembranza degli Ora-
tori Antichi, quando nell'allettare l'orecchio,
non

Pier. lib. 1.

non che nel conuincere vn cuore si discuopri-
 rono facondi? Vanto solo della mia Gran Ma-
 dre Teresa, che colla forza d'erudita fauella,
 muoue vn colosso di sodezza à seguitare i di
 lei consigli, e parche ad onta del maschile sa-
 pere le Sabe sono Maestre de' Salomoni. Pregio
 fù di Natalia istruire nella Fede Adriano; di
 Teodolinda ammaestre Agidulfo, di Monica
 insegnare Agostino; e di Cecilia di convertire
 Valeriano. Teresa ancor si pregia auere ridot-
 to à professare genobitica vita nel Restaurato
 Carmelo vn Mariano. Benche sauij i Lacede-
 moni, pure nei più importanti affari si consi-
 gliauano colle di loro mogli, se le donne sono
 più scaltrite nella destrezza, Mariano quan-
 tunque nella dottrina eminente al parere di
 Teresa si sottomette se donna nella virtù speri-
 mentata, se Apollo si vanta lucido Sole di sa-
 pienza, opera fù dell'eloquente Priscilla: si glo-
 ria Mariano nella santità laureato, industria è
 di Teresa.

*Paul. Dia-
 con.lib.13.*

Lingua benedetta, Mosaica Verga porten-
 tosa nell'operare prodigij! Labbri faccenti,
 che scoccano frecce di feruorosi accenti, per
 accendere i cuori: marauiglia non è se Maria-
 no d'amore acceso s'accinge à professare nel
 Carmelo, quando viene disciplinato da vna
 Serafina vnahata, e quasi alla mia Santissima
 Eroina si adatti quelche S. Gregorio scrisse de-
 gli

gli Ecclesiastici Dottori. *Linguae igneas Doctores habent, quia dum Deum amandum predicant, corda audientium inflammant*, e Giulio Negroni della lingua eloquente, che colle parole sfolgora lustri dice. *Splendor ex ignea lingua*. L'esperienza, lo dimostra, e lo conferma il riportato successo, come con vna schiettezza di fruttuose ragioni Teresa, riduce Mariano à farsi Scalzo. Che prodezza d'Amazzone Spagnola; Atterrare à colpi di lingua vn mostro di sapienza, ostinato à viuere solitario ne' Deserti! Che astutia di Vangelica Ortolana, Spiantare Mariano dalle selue, per innestarlo in Carmelitano germe! Bella valentia d'vna Maestra dello Spirito, conuincere il Prototipo della spiritualità! la dirrei Taumaturga del Carmelo, se diè moto ad vn Monte di sodezza, co'l trasferirlo dal Romitorio alla Clausura. Celebri il mondo miracolo di natura, che la Statua di Mennone percossa dà primi raggi del Sole articolasse melodia di cetra sonora; che à mio credere maggiore è la strauaganza, che vn'huomo ferito dà lustri di feruidi accenti d'vna Luna di candore, resti vna statua muta, perdendo, per replicare la lingua il moto. Conobbe il Sauio Romito, che la S. Madre parlaua per bocca dello Spirito Santo, perciò si sottoscrisse al di lei parere, si auuide, che lo stato monastico è più sicuro del Romitico; restò al

S. Greg.
hom. 30. in
Euang.

Jul. Negr.
Reg. 42. n.
13.

Vu

doue-

douere appagato , già fessi capace , come dà Carmelitano Scalzo aurebbe con maggiore profitto seruito Iddio , non ebbe ardire di assignare inconuenienze. Si contenta priuarsi di libertà, per la certezza del merito della Religiosa vbbidienza.

Erudito Lettore , è toccato à me sin'ora , riportare questo fatto con quella penuria d'eloquenza , ch'è solita à somministrarmi la rozzezza de' miei talenti ; à te ora conuiene come Edipo di sottigliezze far pompa del tuo Aquilino ingegno, in rispondere à tale problema? A chi maggiormente si deue la Gloria, à Teresa nell'auere ridotto Mariano ; ò pure à Mariano nell'essere ridotto da Teresa à farsi Scalzo ? So bene, che mi si deue, essere di Teresa la palma, come Dio si conuincere vn Sauio; e quand'altro non fusse la mercè per giustitia si deue all'operaria , che vn'orto produca vn Nazarette di vegetabili fragranze , la lode spetta al giardiniero, che piantò i fiori , se lagrima vn fonte stille di vaghezza, si benedice la mano dell'ingegnere, che lo compose ; Dunque se Teresa fu l'artefice d'vn'opera così sublime, per ragione à lei tocca il premio . Approuo la tua risposta, ammetto le tue fondate dottrine, ma à fauore di Mariano, negare non si puole , che à lui conuiene la gloria , mentre d'esso fa tanta stima il Cielo , che per chiamarlo allo stato di mag-

maggiore perfettione, si auuale d'vna Serafina in carne, l'è gran'onore d'vn'huomo solleuarfi all'erte cime di maestose imprese colla guida de'Grandi, se il Carmelo si pregia essere restaurato dà Teresa, come non farà vanto di Mariano essere dà Teresa nel Carmelo restorato? il tutto và bene, ma io à fauore d'ambidue risoluo il problema. Che alla mia Santa Eroina si deue il primato, se scegliere seppe per la sua principiata Riforma vn Soggetto nella dottrina illustre, e nella virtù specchiato. A Mariano si deue il pregio, che per appigliarsi alla rocca della Sātità per mezzo di Teresa giúge al Monte Carmelo. Come Caualiere rifiutare nō douea gl'inuiti d'vna Dama, e come Romito douea darli per vinto alle ragioni d'vna Serafica Madre. Si che sia di Teresa, e di Mariano vguale la gloria, se vniti inalzano mole di virtù, sia della Madre, e del Figlio il vanto, se confederati à danno del vitio, aspirano all'auge della perfettione Religiosa.

Ma ecco Mariano impatiente alle dimore, meco si lagna, che diuertito in Accademie, impedisco la Santa Medre Teresa à darli la Regola per contemplarla. Cessi pure le tue querele Mariano, che la Santa è pronta à consignarti non solo la Regola, ma ancora le Constitutioni, per autenticare colle Scritture in mano, quanto hà saputo riferirti in voce. Ma si conceda

Vu 2

alla

Origen. del
Sac. Mon.
Carm Cro.
nich. lib. 1.
cap. 50.

alla mia Santa Fondatrice, prima di consignare la Regola à Mariano, come più interessata del Carmelo assicurarlo breuemente, essere quella la Regola Primitiua data da S. Alberto Patriarca Gerosolimitano, e confermata da Papa Innocenzo IV. e manifestarli il modo, come l'è capitata in mano.

Pria, che nel giardino del Mondo sbucciasse il Diuino Nazareno, fiore della commune saluetza, i Santi Abitatori del Carmelo, sotto il Patriarcato d'Elia si gouernauano con dettami della Legge di tradizione, e benchè dall'Oriente del Cattolicismo spuntasse festiuo il Sole dell'Euangelio, che ponendo in fuga le tenebre degli errori, fecondò la terra, acciò producesse l'oro della Legge di Gratia; pure continuaron le medesime traditioni fino all'anno 412. In questo tempo Giouanni Nipote del Patriarca di Gerusalemme (Prelato nella dottrina, e virtù eccellente.) Perche allieuo dello Spirito del Carmelo, raunando tutte le virtuose operationi de' Primi Padri, compose vn libro intitolato. *Institutione de' Monaci*. Oue scrisse i ricordi, ed i Santi dettami de' Protoplasti dello Spirito Profetico, con agiugnerui le vite de' nostri Santissimi Padri Elia, Eliseo, Gio: Battista, e di altri, acciò specchiandosi i successori all'esemplare di tali illustri Eroi si accomodassero all'esattezza d'vna vita penitente; ed

imi;

imitando tali idee di virtù, corressero più spediri alla conquista della Santità. Colla scorta di tale istruzione guidossi il Carmelo fino al tempo di S. Brocardo, secondo Generale de' Latini. Si congregarono assieme i penitenti Roniti, e furono di commune parere, che si componesse vna Regola chiara, e breue, oue si racchiudessero tutti li precetti dà offeruarsi. A tale giusta domanda dando il suo consenso S. Brocardo, ricorse à S. Alberto (che dà Vesco-uo di Vercello era stato eletto dà Innocentio III. Patriarca di Gernsalemme.) acciò auualendosi dell'autorità Patriarcale concessali dal Sommo Pontefice componesse la Regola dà offeruarsi nel Sacro Monte Carmelo, e che fusse confaceuole al tempo; ed alle forze vmane non si opponesse, e che costasse delle medesime leggi, ch'eglino offeruauano senza tralasciare vn iota della primitiua offeruanza. Accettò di buon'animo il traualgio S. Alberto, e raunando i statuti più essentiali, e le minute del di loro viuere, ristrinse il tutto in vna breue, ma compendiosa Regola, e ce la diede in Acon, ò Tolemaida, oue ritrouauasi la Sede Patriarcale, per la perdita di Gierusalemme, e questo seguì nell'anno 1205. La debolezza, vmana repugnante alla violenza dello spirito, aueua dishabbitato il Carmelo, che non fidandosi molti d'offeruarla, ogn'vno cercaua d'al-

lon-

lontanarsi dalle falde del Carmelo; tanto che Eugenio IV. acciò non si estinguesse la Carmelitana Famiglia la mitigò colla sua autorità Pontificia, per poterfi anche dà debili abbracciare. Ma la Sourana Maestà, che sempre hà l'occhio al più perfetto, non permetteua, che quella Regola Primitiua nobile, per l'immemorabile antichità, stabilita dallo spirito doppio d'vn zelante Elia, mantenuta fedelmente da' primi Santi, che si riducesse in qualche larghezza, che perdesse il nome di Primitiua, mi ordinò, che io mi affaticassi a risarcirla con nuoue prole de'Padri Scalzi. Io per me ricusai maneggiare vn'impresa di tanta importanza, non solo per la debolezza del sesso, ma anche per i grandissimi trauagli, che preuedeuo, e non era per ispalle di donna peso sì graue. Di tale maniera la Sourana Maestà me lo impose, assicurandomi del suo speciale aiuto, ed assistenza; che non mi perdei d'animo conoscendo essere gloria di Dio, che si dilatasse quell'Ordine, che si pregia della Figliolanza della Madre d'vn Dio; mi pareua decente, che vna donna seruifese di balia à nuoui figli di tale grandiosa Madre, con feruorose istanze domandai la Regola al Glorioso mio S. Alberto, e questa è quella, che io ti consegno; pregandoti à leggerla dà contemplatino, non dà curioso; ed anche ti dò dà meditare le nostre Costituzioni. Iddio me lo

com-

communicò ; io lo metto in opera , lei sia puntuale. Mariano con sodisfattione del suo cuore riceue la Regola, e le Costitutioni ; si obbliga all'offeruanza della parola, e cercando per meditarla quella notte seguente si ritirò dà parte co'l suo Compagno Fr. Gio:la Santa madre lo dice, come essendo tutti due del medesimo parere furono subito d'accordo, che assignandoli le ragioni del molto , che si poteua seruire Idio in quest'abito di Scatzo, riceuè la Regola, co'l patto di pensarui vna notte, dal che capi la Santa quello , che aueua inteso nell'oratione, che andaua per più della foundatione , ne sentì gusto indicibile; ben supponendo il gran bene, che dourebbe fare Mariano coll'entrare nella Religione. Per autentica del vero ecco li fedeli, e proprie parole della S. M. Teresa .

Como yo estaua en lo mismo en esto, presto nos concertamos, y aun en todo; que dandole yo razones de lo mucho, que podia seruir à Dios en este habito, me dixo, que pensaria en ello à quella noche. Ya yo le vi casi determinando, y entendì, que lo que yo hauia entendido en la oracion, que iba à mas que el monasterio de Monjas, era à quella : diome grandissimo contento, pareciendo, se auia mucho de seruir el Señor, si el entrava en el Orden.

S. M. Teresa.
Fond. di
Pastr. fogl.
277.

Acciò quel Vespone non vadi più susurrando à pregiudizio della Regola Primitiua, e de' priuilegij, indulgenze, ed antichità del Ordine

ne Carmelitano, son costretto à fare quest' apologetica parentesis alla Storia di Mariano, per chiudere la bocca à quei Zoili inuidiosi delle specchiate prerogative del Sacro Monte Carmelo, quali con incanti di false suppositi-
 ni tentano ammaliare vn'Ordine, non meno Santo, che Antico. Già sono usciti alla luce scudi di dottrine, e di ragioni à rintuzzare colla verità i trali delle calunnie; in proua però, come la mia Serafica S. M. Teresa diede à Mariano fedele, è succinta notizia della sua Regola di passaggio abozzo le ragioneuoli conuenienze della Antichissima Religione Carmelitana. Mi auuaglio solamente delle ben fondate insegnanze di quell'Aquila ingegnosa del M. R. P. Maestro F. Giouanni de Silueira, Theologo di Lisbona, Primo Lettore giubilato delle Cattedre di Portugallo, fauio Espositore della Sacra Scrittura, singolare nel sapere, pellegrino nella virtù, e della Carmelitana Osseruanza foda colonna.

*Io. Sylu. in
 Com. Act.
 Apost. 9. 3.
 Apol. Car-
 melit. pag.
 447. n. 18.*

La Religione Carmelitana fù istituita, ò fondata primo dal Patriarca S. Elia; è verità testificata, e promulgata da Sommi Pontefici, più volte approuata dalla Sacra Congregatione, molte volte dichiarata di propria bocca dalla Santissima Vergice, stabilita dalle antiche, e fedeli tradizioni, manifestata dal medesimo S. Elia coll' Abito Carmelitano, corrobora-

ra-

rata dalla testimonianza di molti Santi, ed antichi Autori, il tutto si dimostra, e si proua con breuità, e chiarezza.

Verità testificata da Sommi Pontefici, quali sono Giouanni XXII. Alesandro V. Sisto V. e dicono espressamente: *Ordinem Carmeliticum per Eliam, & Eliseum in Monte Carmeli inchoatum*. Sisto IV. Giulio II. e Gregorio XII. dicono, che i Padri Carmelitani *Sanctorum Prophetarum Eliae, & Elisei, & Enoch, nec non aliorum Sanctorum Patrum, qui Montem Sanctum Carmeli iuxta fontem Eliae inhabitauerunt, successionem hereditariam tenentes*. E Clemente VIII. non solo nelle sue Bolle Apostoliche, per noi altri Padri Scalzi concesse, *Apostolica Dignitate, & altre Dominici Grecis*, ma anche in vna lettera mandata al Rè di Persia; e dalla Bolla di Paolo V. Urbano VIII. ed in fine Alesandro VII. concesse, che nella colletta di S. Elia, lo diciamo *Patrem nostrum* nel recitare l'Oratione approuata dalla S. Chiesa: *Presta quæsumus Omnipotens Deus, ut sicut Prophetam tuum, & Patrem nostrum Eliam, &c.*

Per secondo spesse volte ciò approuato dalla Sacra Congregatione, come appare negli Officij de' Santi dell'Ordine. Di S. Angelo M. s. di Maggio nella quinta lettione si legge: *Insignem Sanctitate virum patribusque suis Eliae, ac Eliseo persimilem, miraculis Deus similibus illu-*

trauit, &c. Nella festa di S. Spiridione il 4 di
 Dicembre, nell'Orazione si dice: *Sancti Spiritu
 dionis Confessoris tui, atque Pontificis nos, Domini
 ne, festa tuantur: & sicut ille Religionis à Pro-
 pheta Elia instituta, orationibus, & operibus fuit
 fidelis imitator, &c.*

Per terzo l'ha dichiarato di propria bocca
 la purissima Vergine Maria nostra Madre, esto-
 gnora. Primieramente lo riueld à S. Pietro
 Tomaso, Confessore, Religio enim Carmeli-

In 5. lect.
 offic. prop.

*tanis in fidei resque fidei ut persecutatio
 Eliae nunquam non impetravit, hinc olim etiam à
 Filio meo in impetravit; la quale riuelatione*

stà nel Breuiario autentica, ed approuata
 dalla Sacra Congregatione. Secondariamente
 dalla Bolla di Gio:anni XXII. la quale comin-
 cia: *Adhaesit genibus Virgo visa fuit Carmeli-
 tana, cioè vestita coll'abito Carmelitano: se-
 quentem afflata sermonem. O Ioannes Vicari Di-
 lecti Filij tui; veluti à tuo eripiam aduersario
 scilicet diabolo; etiam gratiam amplam sancto, &
 denoto Carmititarum Ordini confirmationem do-
 bes preconcedere, per Eliam, & Eliseum in Mon-
 te Carmelo inchoato.* La quale Bolla è stata

Lazan. 19.
 4 Annal.
 1322. n. 4.
 Vinea Car-
 mel. par. 5.
 cap. 5. pag.
 452.

confirmata da molti Sommi Pontefici succes-
 fori di Papa Gio:ciò d'Alfandro VI. da Cle-
 mente VII. da Paolo III. da Pio V. da Grego-
 rio XIII. come lo riporta puntualmente il Le-
 zana.

Per

Per quarto stabilita dalle antiche, e fedeli tradizioni; come l'attesta il detto Suarez. *Et valde recepta, & antiqua traditio hanc Religionem à temporibus Prophetarum, & signatim ab Elie institutione suam ducere originem, &c.* L'autentica Tritemio Abbate, Gerebrando, Gio: Patriarca Gerofolimitano. *Elie sectatores fuerunt omnes Prophete posteriores, usque ad Io: Baptistam.* Lo conferma Giuseppe Antiocheno. *Militum Christi, idest Apostolorum coadiutores surrexerunt strenuissimi viri solitarij contemplationi dediti, Sanctorum Prophetarum Elie, & Elisæi imitatores, qui de Monte Carmelo descendentes per Galileam, Samariam, & Palestinam fidem Christi constantissime sparserunt, quippè in Virginis Mariæ honorem in Carmeli Montis declivio fabricantes Oratorium saluatoris Matris specialissime seruierunt, &c.* Per quanto spetta alle visioni. Comparue il Gloriosissimo Patriarca S. Elia vestito coll'abito Carmelitano alla V. M. Beatrice Fondatrice di Siuiglia, alla V. M. Catarina di Cardona. Alla V. M. Anna di S. Bartolomeo: della Santità, e virtù massiccie di queste perfettissime Religiose ne fa fede la mia Serafica S. M. Teresa.

P. Suar. to. 4. de Relig. tr. 9. lib. 2. cap. 10.

Trit. Abb. tom. 1. in Cant. lib. 13. Gerebrand. Io: Patr. Ierof. de Instit. Monac.

Io: Ioseph. Antioch secul. 2 cap. 12. & 72.

Ex Io: de Palat. ut infra.

Per vltimo si proua per la testimonianza di molti Santi, e grauitissimi Dottori. L'autorizzano S. Bertoldo, S. Brocardo, S. Cirillo Costantinopolitano, S. Pierro Tomaso. La Serafica

S. Petr. Tho. lib. de peccato. orig.

S. Angel.
cap. 4. §. 8.

S. M. Teresa, S. Angelo, quale passando il fiume Giordano disse: *O flumen vere Sanctum, perstignum, quod in te fecit S. Pater Elias presente Eliseo ad Paradisum, per turbinem profectus.* Ciò preferito il fiume si diuise, e lo passò à piè asciutto. S. Auertano facea continue orationi, per ottenere in gratia dà Dio lo spirito zelante del suo Gran Patriarca Elia; co'l di cui esempio moderaua la sua vita.

Il Cartagena riporta molte sode ragioni, e graui autorità in proua di questa verità.

Mi auuaglio ancora della testimonianza della penna eloquente del Reuerendissimo D. Gio: Palatio Venetiano Piuano della Cellegiata della Madre del Signore, Canonico, & Arciprete della Chiesa Ducale di S. Marco. Publico Lettore ne' studij di Padoua, Storico, e Consigliero dell'Imperio Austriaco, quale stomacato dà calunniose dicerie, nella Monarchia de' Sommi Pontefici difende la verità, testifica la ragione, e si duole delle bugie: *Sancti Ordinis hereditariam ab Elia successionem, & anti-quitatem censuris negauit atrocibus P. Daniel Papebrochius Societ. Iesu to. 1. Apr. pag. 77. & c. Quod tamen non sine indignatione receptum ab ipsa Societate: si enim talia proferre licitum contra unam Historiam, quam duodecim Summi Pontifices, Decreta Sacrarum Congregationum, innumeraque alia testimonia probabilem euidenter euincunt, nil*

Io. de Pala.
Gest. Pon-
tific. tom. 4.
pag. 311.
num. 18.

fo-

solidum in historia consisteret; immò ipsius Religio-
sissime Societatis Iesu fundamenta conciderent.
Hinc excitati Carmelita Discalceati ad propulsan-
dam iniuriam libellum edidere supplicem ad Ro-
manum Pontificem, qui ex Apostolica Prouidentia
calamum Papebrochij falsum retunderet, & ca-
lumpniosum, &c. più m' inoltrarei in proua delle
mie ragioni, ma la materia tratto in lode d'vn
santificabile Eroe, non mi permette, che mi di-
stenda à criticare gli errori d'vn Cinico Sto-
riografo, e questo basta.

Vien quì Fr. Gio: (Mariano li dice) abbia-
mo le scritture in mano, siamo sicuri di non er-
rare nel conto della virtù. Questi fogli stampa-
ti dal zelo, dettati dalla Regolare Osseruanza,
faranno i primi elementi della nostra vita spi-
rituale. Ritirati dunque entrambi nell'oratorio
genuflessi à piè d'vn Crocefisso con lagrime di
tenerezza, accompagnando vmili preghiere,
supplicano la Diuina Pietà, che si degni d'a-
prirli colla mente il cuore, acciò contemplan-
do quella Santissima Regola s'infiammino ad
offeruarla. Apre Mariano il libro, e leggendo
il titolo, che dice: *Regula Primitiua Ordinis*
Beatissime Virginis Mariae de Monte Carmelo, ab
Alberto Patriarca Hierosolimitano tradita, & ab
Innocentio IV. confirmata. Così comincia à riflet-
tere. Dunque s'è Regola Primitiua diramata
dal Sacro Monte Carmelo, non può non essere

*Regul. Pri-
mit. Carmo
Discal.*

San-

In Cronist.
10.1. ann.
839.

Santissima, ed illustre coll' antichità d' otto secoli, e più anni anticipati alla Vangelica Legge, gode nobilissima discendenza di meriti, ed essendo Ordine della Regina del Cielo, non può non essere illibato, epilogo delle grazie, contenuto di priuilegij, ed indulgenze, e la confirmatione d'vn Papa, mel'accerta per vera.

S'ingolfa Mariano uell'Eritreo di quei Regolari statuti, e pesca perle di spirituali contenti. Nel leggere il primo Precetto. *De Priore habendo, & sibi tribus promittendis*. Argomenta, che la naue della Religione non può periclitare, quando il Pilota della superiorità la guida. è massima naturale, che il capo gouerna la repubblica de'membri, guai à quello gregge, che priuo è di pastore, scempio è di rapine, preda de'lupi, negli accampamenti Claustrali sotto la guida del Superiore luogotenente di Christo insidie dell'infernale nemico non teme vn suddito vbbidente. A cui obbligandosi con tre voti principali viene à rassodarsi nella virtù, à rinforzarsi nella rocca della Santità, mentre al dire di S. Gio: Crisostomo: *Salutare bonum*.

S. Io. Chri-
stost.

Votum, animorumque nostrorum firma custodia, tutissimumque presidium. Promette Vbbidenza, che secondo S. Agostino Madre, è guardia della virtù si appella: *Mater custosque virtutum*.

S. Aug.

S. Greg. lib.
35. mor.

Obedientia, e S. Gregorio attesta, che l'vnico pre-

pregio dell'Vbbidienza confiste , che sola illustra con i rai di tutte le virtù la mente vmana: *Sola virtus est Obedientia, quae virtutes ceteras menti inserit, incerta sive custodit.* Si obbliga con voto di pouertà viuere mendico, per non inuidiare le Reali Signorie, che galleggiano negl' indorati Gangi, e negl'imperlati Eritrei, ne fa fede il Bocca d'oro: *Longè melius fuerit, pauperem esse, cum virtute victicantem, quam Regem cum malitia.* Chi ambisce essere ricco di coscienza, sia pouero Claustrale. Ammaestra il V. Beda: *Pauper in Cella, diues in conscientia.* E più sicuro dorme vn meschino su'l pagliariccio del suolo, che vn ricco sù la lettiera d'indorato guanciaie: *Securior dormit in terra pauper, quam diues in auro, & purpura,* secondo l'insegnanza di Chrisostomo, gran strettezza di parentela tiene la pouertà colla virtù: *Virtutibus cognata paupertas.* Sù l'altare de' sacri Chiostri anche si offerisce il Religioso vittima di Castità. Questa è l'ordinanza delle potenze, acciò dalle fregolate passioni non vengano lconcertate, la parte superiore così domina l'inferiore. *Castitas animi est amor ordinatus, non subdens maiora minoribus.* La definisce S. Agostino, ella è il purgatorio delle macchie, mortorio dell'oscenità, freno delle voglie nefande, fulmine degli appetiti immoderati, e sotto il giogo della ragione lega il senso ribelle: *Sub iugo rationis im-*

S. Io. Chri-
hom. 4. ad
Rom.

V. Bed. de
paup.

Idem.

S. Io: Chr.
lib. 28. pr.

S. Aug.

Idem.

pe-

petum libidinis refrenans. Angelico voto di purità impastato ! Serafica promessa ; nitido alloro, che dalle faette dell'impudicitie difende i cuori, galassia spirituale, se co'l candore di nettezza l'anima inargenta.

Loca autem habent poteritis in Eremis, &c. Ecco il perpetuo esilio dal mondo, il sequestro della inquietitudine, lo sfratto delle faccende, chi si auuicina al secolo si approssima cogl'intrighi: *Singuli vestrum singulas habeant cellulas separatas.* Perfetto distaccamento, non solo dal mondo, ma anche dà Religiosi stessi, vuole, che si stantij solo per non imbarazzarsi negli altrui affari: *Ità tamen quod in communi refectorio, ea quæ vobis erogata fuerint, communiter aliquam lectionem Sacræ Scripturæ audiendo, ubi commodè poterit obseruari, sumatis.* Gran lautezza di pranso ! intingoli della diuotione ! si presentano à mensa commune paboli naturali per nutrire il corpo, e viuande di sacre leggende, per cibare lo spirito ; si mangia, e si ora, si dà gusto al palato, e diletto all'anima. *Maneant singuli in cellulis suis, vel iusta eas, die, ac nocte in lege Domini meditantes, & in orationibus vigilantes.* Orologio contemplatiuo nessuna ora senza la sua linea dell'oratione, ombra d'imperfettione come puole offuscare la mente d'vno Scalzo illustrata da'rai dell'assidua oratione, con vn cuore robusto alle suggestioni

di

di Satanno si oppone rinforzato dal pane quotidiano dalla perpetua contemplatione. Veri seguaci de' Vangelici statuti: *Oportet semper orare, & nunquam deficere*. Fidi offeruatori dell' insegnanze dell' Ecclesiastico: *Non impediarius orare semper*. Vbbidenti al comando dell' Apostolo S. Paolo: *Sine intermissione orate*. Di notte vuole, che si facci oratione: *Die, ac nocte in lege Domini meditantes*, per auuerrarsi d' essi il detto di S. Girolamo: *Sanctis etiam sit somnus oratio*. Canonizzabile Famiglia, sãtificato Statuo fõdato sù la base della piú fina fantità dell' orare perpetuo della fissa contemplatione: *Hi qui Horas Canonicas cum Clericis dicere norunt, eas dicant secundum constitutionem SS. Patrum, & Ecclesie approbatam consuetudinem*. Già ritrouo quel Coro tanto dà me sospirato, oue à canti d' Hinni, e Salmi gode il mio cuore nel porgere diuote lodi à Dio. Questo è quel coro gabbia claustrale de' Regolari Rosignuoli, che colla melodia delle Sacre Canzoni allettano il Cielo.

Nullus Fratrum sibi aliquid proprium esse dicat. A cõtèmplare questo precetto colla douuta attentione nõ mi bastano secolti intieri, questo solo è valeuole ad inanimarmi all' impresa. In potere de' Scalzi deposita il Cielo il tesoro della pouertà sincera, nell' erario della Carmelitana offeruanza si conserua la gemma di tale

Y y

vir-

virtù : *Nullus Fratrum aliquid proprium esse dicat* . Proibisce , che non si nomini la proprietà : ne anco in voce puole alcuno appropriarsi picciolo peculio , vera idea del Religioso dispoglio . scommunica degl' aueri , interdetto de' patrimonij , diuortio delle commodità . Quanti per rinferrare nel carcere secreto delle tasche poca somma di monete , furono imprigionati nel criminale de' tartarij abissi ? quanti per amore del danaro , si dannarono ? S. Gregorio Papa assignò per vna vna fetida cloaca à quel Monaco chiamato Giusto , se doppo la sua morte se li ritrouarono trè denari d'oro

S. Greg. in
dial.

addosso : *Corpus eius in sterquilinum sepelierunt cum aureis illis* . Mal morì Fr. Gennaro , se visse da monetario ne' Chioftri , onde S. Agostino sgrida ammirato , per disingannare i suoi Frati della di lui ipocrisia ; ed ammaestrarli coll' esēpio dell' altrui rouine quanto dannosa sia la proprietà à chi professa regolare pouertà : O

S. Aug. ser.
5. ad Frat.
in Erem.

proditoria promissio! ore dicebat, quod corde odiebat sanctum credebamus, qui omnibus peior erat. Male vixit, male moritur , à prezzo di pouertà si compra la tomba.

Oratorium , prout commodius fieri poterit , constructur in medio cellularum, ubi manè per singulos dies ad audienda Missarum sollempnia conuenire debeatis . Santissima commodità per assistere quieto à quel Venerando Sacrificio , si asse-

gna

gna nel dormitorio l'Oratorio, ed in mezzo
 all'abitate celle, la romitica cappella, le pu-
 bliche Chiese dall'indeuotione profanate so-
 gliono diuenire asimblee di negoziati, antica-
 mere di cerimonie, tribunali de' liti, loggie
 de' passeggi, curie di curiose gazzette; dunque
 è facile à diuertirsi, ò pure difficile à non di-
 sturbarfi vn'anima orante. Lodo questo bel
 sentimento di fabricarsi l'Oratorio in luogo
 remoto, acciò la ciurmaglia de' secolareschi af-
 fari non rechi molestia à chi celebra, ed à chi
 con riuerenza l'asliste: *Dominicis quoque diebus,*
vel alijs, ubi opus fuerit, de custodia ordinis, &
animarum salute tractetis: ubi etiam excessus
& culpa Fratrum, si que in aliquo comprehense
fuerint, charitate media corrigantur. L'esortatio-
 ni sono necessarie per istabilimento dell'ordi-
 ne, e per ricordo del ben fare, ma più necessa-
 ria è la correzione fraterna, per mondare le
 coscienze, per inalzare lo spirito scaduto, e
 solleuare vn'anima tracollata. Questo è l'vni-
 co rimedio dell'imperfetioni, la saluaguardia
 de' Chioftri: atto è di misericordia, opera di
 pietà correggere il prosimo de' falli commes-
 si, così si sfrattano i mancamenti, si raffrenano
 i vitij, si fugano i delitti; preseruatiua è delle
 colpe, il balsamo, per saldare le rotture dell'
 offeruanza, riparo de' suenimenti dello spirito.
 Vangelico consiglio, pramatica promulgata

S. Mat. 18.
5.

dal Diuino Legislatore per bocca di S. Matteo. *Si peccauerit in te frater tuus, uade, & corripe eum.* Oue regna lo zelo, non può non dominare la correttectione, e'l castigo. La fragilità vmana è simpatica ai tracolli; senza porger la mano delle douute ammonitioni ergerfi non si può vn'huomo, che cade. La carità vuole, che sia guida, e compagna della correttectione fraterna: *Caritate media corrigantur.* Insegnanza è di Plinio, che più presto si giugne all'intento per la strada dell'amore, che del timore. *Longè ualentior amor ad obtinendum, quod uelis, quam*

Plin. lib. 8.
epist. vlt.

timor, e lo conferma Temistio. Longè que id optimum esse. Principi amore, ac gratia subditos allidere, quam metu, ac terrore dominare. Coll'asprez-

Temist. or.
9.

ze gl'indomiti destrieri de' colpeuoli si rendono più feroci, i balsami soauì hanno gran virtù per guarire le piaghe, con più energia muoue vna lingua pietosa, che vna mano importuna.

S. Cypr. de
Sing. Cler.

Quantos leones domuit vna muliebris infirmitas delicata? Esclama S. Cipriano, e S. Girolamo, asseconda la dottrina in questa sorte. *Non queris Monachos tibi esse subiectos, & idè magis subiectos habes. Tu offers osculum, illi colla submit-*

S. Hier.
epist. 62.

tunt; exhibes militem, & Ducem impetras, &c.

Vgo Viçto.
to. 3. Misc.
2. lib. 2. tit.

Ed Vgone Vittorino co'l nobile, e pretioso parallelo del diamante discifra tal verità. *Durus Adamas incisionem ferri non recipit, sed leni hircorum sanguine mollescit. Blandis enim diues exhor-*

24.

rationibus placandus est, quia dura vulnera per
lenia fomenta mollescunt, & furor insanorum, me-
dico blandiente sanatur, zelatrice la carità, la
colpa si emenda.

*Ieiunium singulis diebus, exceptis Dominicis
obseruetis à festo Exaltationis S. Crucis, usque ad
diem Dominicæ Resurrectionis.* Delitie dello Spi-
rito, banchettare coll'astinenza, disfamato co'l
companatico del digiuno s'ingrassa, e più vi-
goroso si rende à guerreggiare colle dannate
Falangi. Il digiuno è la rocca oue il Religioso
si ricoura, per isfuggire le impertinenze del
senso, lo steccato de'spirituali Atleti, l'anti-
mortale dello spirito, il Gonfalone della Fede,
il contrappeso d'un candido cuore, il trionfo
della Virtù, sono enfasi dell'eloquente S. Pier
Christologo: *Ieiunium scimus esse Dei arcem, Chri-
sti castra, nostrum spiritus, vexillum Fidei, castita-
tis signum, sanctitatis trophæum.* Coll'aratro del
Santo digiuno si coltiua il terreno dell' anima,
si sbarbicano l'erbe inutili de'mancamenti, si
scipano le piante de'delitti, e si suellono le radi-
ci de' vitij, si seminano casti pensieri, e si rac-
coglie copiosa messe d'innocenza, prosiegue il
Santo Dottore: *Ieiunium est singulare Sanctitatis
aratum, colit corda, eradicat crimina, euellit de-
licta, vitia subruit, castitatem serit copiam nutrit,
parat innocentem messem.* E S. Girolamo, per
esperienza insegna. Essere più decente, che pa-

S. Pietri.
Chrisol. ser.
12.

Idem ser.
32.

ti-

tilca lo stomaco per l'inedia, che per la crapula

S. Hier. E-
pist. ad Sal-
S. 10: Chris-
ser. 3. de
Panit.

la mente: *Melius est stomachum dolere, quam*

mentem. E se giusta la dottrina di S. Gio: Chri-

stomo: *Ieiunium ex hominibus Angelos facit.*

Doueua al rigore del digiuno essere fida colle-

ga l'Astinenza della carne. *Ab esu carniū absti-*

neatis. Per dichiararsi Angeli della spiritualità

priui affatto del gusto della carne, si offeruano

nel Carmelo perpetue quaresime, continue vi-

gilie, per sollennizzare con maggior pompa

di diuotione, la Pasqua, è le festi della profes-

fata offeruanza. Santissima astutia colla proi-

bitione della carne, come ben si doma l'orgo-

glio della carne? soccorre con miracolosi pasti

il Cielo, à chi si astiene dal gustare la carne, lo

prouò Onorato Abate del Monistero Ful-

dense; che sù la cima d'vn monte inuitato à

pranso dà suoi amoreuoli parenti, non conde-

scese à mangiare di grasso, e sorriso dà quell'al-

legra brigata, li diceua, che s'ingegnasse pesca-

re del pesce in quell'aride rupi. *An in montibus*

piscari uellet, qui tam procul à mari, & flumini-

bus constitutus piscibus, non carne uesci optaret.

Ecco, che nel cato dell'acqua tirata dal pozzo

ritrouando miracoloso pesce, conuertì le di lo-

ro beffe in pentimenti: *Quo miraculo effectum*

est, ut omnes conuiuam, cuius continentiam irrise-

rant, uenerari inciperent. Conchiude il precita-

to Autore, e lo scriue anche S. Gregorio per

maggiore autentica. Fa-

Marul. lib.
4. cap. 2.

Idem ex
D. Gregor.

Faciendum est vobis aliquid operis, ut semper diabolus inueniat vos occupatos. O ambito mio tesoro ! ò pretiosa offeruanza ! brama de' miei intenti ! hora s'è restò appieno sodisfattò : stentai non poco per ottenere approuatione dal Sommo Pontefice ad vna Regola designata, dal mio genio, e già senza fatica la trouo spedita dal Vaticano confaceuole à miei desij. Vi adoro cari lauori di mano, e fuga dell'otio, ambidue miei fedeli, e congiurati compagni, inuano lo spirito tentatore spera far preda nel Restaurato Carmelo, quando l'amo dell'otio non è esca adattata per i Scalzi, auca ragione la Gran Madre Teresa, assicurarmi essere questa Regola il sergno de' miei voleri, compendio delle mie brame, contenuto de' miei desiderij. *Statuimus, ut dicto completorio silentium teneatis usque ad primam dictam sequentis diei.* Opportuno requisito, per ben'orare è il silenzio, suggello dell'offeruanza monastica, saluaguardia de' Chioftri, segretario della Santità, portiero della perfettione, gabinetto secreto della spiritualità, la lingua muta, parche dal cane apprenda à sanare le piaghe delle distrattioni. L'Aquila non sà far preda, se non coll'esca del silenzio; e l'Ocha per non restare pasto dell'Aquila, nel passare per il Monte Tauro porta vna pietra nel becco, acciò con i stridi non si discuopra, per insegnare colla naturale

in-

industria i Religiosi, che colla mutolezza si fa acquisto delle virtù, ed vn' homo silentiario delude l'Aquila infernale, così l'anima stà più raccolta in Dio; la lingua ch'è facile à sdruciolare, inceppata frà denti; i sensi ben registrati; l'anima in pace, la mente viene à goderne somma quiete: infine il silentio della Contempla-

S. Aug. sec. 47. diuers. *tionè è l'Achille: Illud semper habeatis in mente & obseruetis in opere, quod Dominus ait in Euan-*

gelio: Quicumque voluerit inter vos maior fieri, erit minister uester, &c. Senza i scalini dell'vmiltà all'erto foglio della perfettione difficilmente si arriua: Omnes delectat celsitudo, sed humilitas gradus est. Afferisce S. Agostino non regnano nell'Empireo de'Sacri Chioftri i Luciferi superbi, il monte della Santità dall'ombra dell'vmiltà liuella la grandezza del merito: Nihil enim est, quod ita Deo gratum faciat, & hominibus, quàm si uita merito non magni, sed humilitate

S. Hiero. in c. 19. Mat. *infirmi uideamur. Spiega con molto fenno S. Girolamo. E per ultimo conchiude la Regola, che*

si debba prestare à proprij Superiori tributo d'ossequiosa riuerenza: Vos quoque ceteri Fratres Priorem uestrum honorate, humiliter Christum potius cogitantes, quàm ipsum, &c. Mirabile conclusione di Regola Santa! esortare i sudditi ad onorare i suoi Superiori, ed ossequiarli come Vicarij di Christo, dal che si spera vn cumulo di meriti auuantaggiati.

Fi-

Finito, ch'ebbe Mariano di leggere, e contemplare la Regola, benedicendo la Sourana Pietà, che si era compiaciuta di consolarlo, e d'arricchirlo di quei lumi Celesti; ad emulazione dell'Angelico S. Tomaso d'Aquino, parche si volesse ingiottire quella carta, per inuisce-
rarsi la Regola; ò pure acciò quell'alimento d'offeruanza si conuertisse in lui, ed egli nella Regola; e voltatosi giuliuo al suo caro Frà Giouanni li disse. Fratello abbiamo trouato tutto ciò, che cercauamo; questa è la Regola, che ci conuiene offeruare, stà dalla Chiesa approuata; huomini, e donne riuestiti dello spirito la seguitano; la Capitana di tutti è Santissima; che cosa più aspettiamo? facciamo qui la nostra abitatione, questa senza dubbio è la casa di Dio, e porta del Cielo. Eccone l'autentica delle sue proprie, e fedeli parole.

Hermano Iuan hallado hauemos lo que buscamos: esta es la Regla, que nos conuiene guardar, aprouada està por la Iglesia; Mugeres, y Ombres reuestidos de espíritu la siguen: la Capitana de todos es Santissima, que esperamos? Hagamos à qui nuestra manzion, que esta sin duda es la casa de Dios, y puerta del Cielo. Quanto deuo al Cielo? quanto à D. Leonora? Quanto à Teresa? Intelligenze motrici della sfera de'miei contenti. Vengo in sinanie di gioie. Sequimi Frà Giouanni? ed impatiente per la dimo-

Cronicb. di Spagn. loc. cit.

ra s'incamina al Monistero à riferire alla S. M. Teresa i sentimenti, che Dio l'aveua communicato nel contemplare la Règola, li dice esser già risoluto di abbracciare quel Sacro Istituto; ta prega à non tardare ad inuestirlo del possesso; co'l douuto feruore li domanda l'Abito, stante nel Restaurato Carmelo auea già ritrouato il centro de' suoi desiderij.



CA-

C A P O. IV.

*Mariano conferisce alla S. M. Teresa la
uocatione alla sua Religione.*

F Esteggia in braccio alla terra, chi in seno all'onde correua mareggiata fortuna: impotente à spandere à voglia sua le vele al vento, sù l'ambite sponde poggiato, si agiugne le ali a' piedi: sospiraua ne' golfi, ora nelle spiagge respira: naufrago in maree di borascole marine, nel fondo dell'acqua se l'apprestaua la tomba; come vuoi, che non gioisca, se in cuna di saluezza, dorme nel lido? sù la schiena de' turgidi caualloni ne giua frettoloso alla morte, su'l dorso de' nerboruti scogli troua la vita. Indicibile inuero è il contento di quel nocchiero, che bagnato dall'acque, si asciutta in terra, turbato dall'onde, si rasserena in porto, sfuggito dall'ingorde fauci d'vna liquida Sfince si salua nel piano dell'amico suolo, sbattuto dalle borasce si rassoda ne' sassi, persequitato da Nettuno, Pomona l'accoglie, Tantalò fortunato giugne la mano al pomo di sicurezza, i labbri al fonte dell'allegrie. Prometeo non fauoloso saluo dagli artigli dell'Aquila tempestosa. Euridice verace spigionato dall'Orfeo dalla sorte dà liquidi abissi. Affannato respira, canza

Z z 2

giu.

giuliuo, mangia gustoso, dorme sicuro, e gode vn Paradiso di contenti, liberò da vn fluttuante inferno.

Ma più grande suppongo sia la gioia, che rallegra il cuore di Mariano, quando simile ad vn Nocchiero, agitato da turbini d'impetuosi pensieri, sbattuto dalle borrasche delle irresolutioni, ritrouauasi frà le scilli di varij pareri, e frà le cariddi della perplessità delle brame, temeua, che naufragassero le sue speranze, per non ritrouare regola confaceuole al genio suo diuoto; la sua mente scorreua sbalestrata senza la bussola d'vna guida fedele. Ed ora si scorge in porto al ristaurato Carmelo, approdato da zefiri soauì de' sacri accenti di Teresa, doppo l'auere consumato vna notte intiera nel contemplare la Regola, benedice quella veglia, gode d'auere perduto il sonno per dormire perpetuamente quieto. Ondè pria, che il Sole gl'occhi aprisse, egli scioglie il piè, affretta il passo, e pria, che l'Alba, foriera della luce, mandasse la chioma de' suoi inargentati crin, per annunciare à i viuenti il giorno; egli fugge in casa di D. Leobora Mascaregnas, e alle auiso, come già era risoluto di prendere l'abito di Carmelitano Scalzo. Il mio Cronista colla solita eloquenza mi porge chiari motiui di registrare questo fatto col timone in mano sotto figura di marinaio tempestoso. *Ha uendo i due*

Ro-

Romiti passato tutta quella notte colla consolatio-
 ne, che si può imaginare di chi si troua nel porto
 doppo lunga nauigatione, andò subito Mariano la
 mastina à parlare con D. Leonora, ed à dirle, come
 si era risoluto d'abbracciare tale vita, &c. Quella
 sauia Matrona, mirandosi incapace di tanta
 gioia, volle, che subentrasse à parteciparne an-
 che la S. M. Teresa, quale prima giunta, che
 chiamata brillaua pur'ella di spirituale contè-
 to, con tenerezza d'affetto ringratiaua il Cie-
 lo per quell' ottima preda; poiche auuea dato
 alla sua lattante Riforma vn sì buono Aio; e
 l'auuea soccorso d'vn soggetto dotto, e da be-
 ne, prima Riformatore, che Riformato. Onde
 essa stessa con tali parole spiega il grande giu-
 bilo sentito à S. D. M. che lo uoleua lo mosse
 di maniera in quella notte, che il giorno seguè-
 te senza dimora alcuna mi chiamò ben per tè-
 po, già molto risoluto di fare tutto quello io
 l'auueo comunicato, con non poca sua am-
 miratione di vederli così presto mutato, par-
 ticolarmente da vna donna, il che spesse volte
 me lo dice; eccone l'autética fedele delle paro-
 le della S. M. Teresa: *Su Magestad, che lo quiera,*
le mouib demaner à ella nõche, que otro dia mella-
me, y muy determinado, y a un espantado de uer-
se mudado tan presto, en especial por una muger
(que aun agora algunas vezes me lo dize.) Conso-
 landosi dunque trà di loro; Mariano conferi-
 sce

Cronich.
 loc. cit. n. 4.

S. M. Teref.
 Fond. di
 Pastr. v.
 sup.

scce alla S. M. Teresa la vocatione alla sua Religione, e come si era mosso ad abbracciare la sua Regola con simili accenti.

Appena aperto il benedetto libro (le dice) che il lume Celeste di tal sorte mi ferì con i rai della sua Gratia il cuore, che in vna semplice occhiata compresi la perfettione dell'Ordine. M'innammorai della Regola, parendomi dettata dal proprio genio; non trouai in quella picciolo motiuo, che si opponesse al mio naturale; ogni precetto epilogaua vn mistero delle mie brame, non ebbi giamai notitia di peregrina virtù, che iui non la leggesti stampata. per dirla come la sento, Questa Regola mi pare vn Catechismo della perfettione, vn Simbolo della virtù, vn Decalogo della fantità. Mi affettionò la Superiorità, mentre sotto la guida d'vn Capo, sequestrati i proprij voleri, non si poteua temere d'inciampi nel cammino della Regolare offeruanza. Mi spinse ad abbracciarla la continua ritiratezza, quanto meno si tratta, tanto meno si pecca. Il silentio perpetuo, la fumara della lingua rompe gli argini delle conuenienze. L'Oratione indefessa, con Dio solo deue conuersare chi viue fuor del secolo. Il Coro desiato. Proprio è degli Angeli allettare le Diuine orecchie coll'armonia de' spirituali concerti. La Pouertà estrema, ricchezza d'vn cuore disinteressato. La Commu-

nità

nità Santa; così fouerchia il poco, e sopra-
 bonda la prouidenza. La Correttione necessa-
 ria; senza la mano de' buoni auisi non può al-
 zarsi chi sdrucchiola ne' sentieri della Monastica
 vita. Il possedere proibito, mal conuengono
 patrimonij à mendicanti. La carne sbandita,
 così lo spirito s'ingrassa. L'otio fugato, così
 si esercita la vita. I lauori di mano dà me bra-
 mati: Saporite sono le viuande preparate dal
 croco de' proprij stenti. Il dispoglio della pro-
 prietà anche in voce. Chi veste ruuido sacco
 non deue cingersi di adobbi di singolare domi-
 nio. L'esortatione all'umiltà così meritoria,
 che è valeuole ad inalzare vn'anima per la vir-
 tù ammirata sugli erti Olimpi della Santità
 più sublime. M'inuaghij del rigoroso, e lun-
 go digiuno, che al riferire di S. Ambrogio: *Est*
reconciliationis Sacrificium, uirtutis incrementum. S. Ambros.

Ma quello, che più con sacri carmi mi fasciò
 la mente, fu l'amore della S. Vbbidenza Ma-
 dre Teresa descriuere ben me la sapeste, perche
 ne sperimentaste gli effetti; io l'abaracciarò,
 perche ne spero i frutti.

Con molta sodisfattione del suo cuore vdi
 la S. M. Teresa da bocca di Mariano compilato
 il procello della bontà della sua Regola. Gode
 se risoluto lo vede sacrificarsi à Dio vittima di
 Regolare vbbidenza su'l Sacro Monte Car-
 melo; e se prima co'l viuere solo in Romitica

So-

Solitudine si compiacceua operare à modo suo, già dal Cielo illuminato si contenta farsi suddito dell'vbbidienza, per dipendere dal volere altrui. Si compiacque la Serafica Fondatrice, che incaminandosi Mariano per la strada battuta della vbbidienza, gionto sarebbe all'auge de' meriti più grandiosi, e che la preda d'vn tale soggetto ridondarebbe in vtile della Riforma, e sarebbe di Gloria di Dio, tanto, che mosso, dà impulso di spirito scriue di lui tali sentimenti, Grandi sono i Giuditij di Dio, poiche essendo andato quest'huomo tanti anni in volta senza sapere, à quale stato douesse inchinarsi, (mentre quello, che ora tenena, non era di Religione, non facendosi voti, ne cosa d'ebbligo, ma starsene colà ritirato con suoi compagni.) Così presto S. D. M. lo mosse, e li diè luce per conoscere il molto, con che lo poteua seruire in questo stato. Insomma voleua il Signore seruirsene per tirare auanti quello, che staua principiato, imperòche è stato di grande aiuto, costandoli sin'ora molti trauagli, e gli ne cofterà sin tanto la Religione si liberi (secondo, che si può conoscere.) dalle contraddittioni, che ora tiene, e patisce questa Primitiua Regola: ma essendo questo Padre di gran valore, ingegno, e di molta buona vita, tiene entratatura con molte persone principali, che ci fauoriscono, e proteggouo? *Grandes son sus iudicis,*

S.M. Tere.
loc-cit.

zios, que auiendo andado tantos años sin saber à que se determinar de estado (porque el que entonces tenia, no lo era, que no hazian votos, ni cosa, que les obligasse, si no estar se alli retirados) que tan presto le mouiesse Dios, y le diosse à entender lo mucho, que le auia de seruir en este estado: y que su Magestad le auia menester para llevar adelante lo que estava comenzado, que hà ayudado mucho, que hasta agora le cuesta muchos trabajos, y costará mas, hasta que se asiente, segun se puede entender de las contradiciones, que agora tiene esta primera Regla. Porque por su habilidad, ingenio, y buena vida, tiene cabida con muchas personas, que nos fauorecen, y amparan, &c.

Tutto ciò scrisse di proprio pugno la S. Madre. (il che più diffusamente si spiegarà nel capo 13.) Infine accertata la Santa della volontà di Mariano determinata d'abbracciare la Regola Premitiua, passando prima i douuti termini di conuenienza colla sua amata D. Leonora, ringratiandola molto d'esserli cooperata alla pesca d'vn tale soggetto, le domandò licenza; significandole l'vrgenza, che teneua d'essere in Pastrana, chiamata con messo à posta dalla Signora Principessa d'Euoli, ed al Principe Rui-gomez, per fondare il secondo Monistero. Ciò vditò dà Mariano proporre alla Santa l'Eremo di S. Pietro, luogo decente, e commo per vn Conuento de'Scalzi, quale

il medesimo Signor Principe ce l'aveua donato per stare iui dà Romito . Ne fentì molta consolatione la Santa Madre in ritrouare pronto il luogo dà fondare; frà tanto tenendo in potere suo la licenza del P. Generale scriffe alli due Padri Prouinciali, passato, e presente per il di loro consenso, e raccomandò il negotio à Don Aluaro de Mendozza Vescouo d'Auila, acciò si affaticasse in ottenere presto detto consenso; lasciando la cura delle risposte à Mariano, carica di preda, e di consolatione s'incamina in Pastrana per coronare le sue gloriose imprese .



C A P O V.

Mariano riceue l' Abito di Carmelitano

Scalzo.

A Ngustioso viue, chi da zoppo corriero gustosa nouella aspetta; non hà maggior pena vn sollecito cuore, che l'aspettare; la dimora sanguisuga de' contenti, martello de' pensieri, tortura degl'animi, sospensione de' piaceri: carnefice si è della speranza. Vn giorno solo di tardanza, basta à sconciare vn secolo di gioie: *Multum sepe intermissus dies unus, aut alter momenti ad salutem attulit, & prosperos casus praeuit, quos nullis consilijs homines consequi potuissent*, scriue Eliodoro. Tanto nuoce la dimora, che scopo è dell'offese: *Nam trahit offensam, sepe nociua mora*; e lo conferma il Langio: *Est mora honesti sera semper, & nocens*. L'aspetto figlio è del dispetto, alcunno della pigritia; grauità dannosa, letargo del piè, zoppagine vitiosa. Temistocle la chiamò sepolcro dell'huomo viuo; e Democrito confessa, come la tardanza è potente ad ignobilitare le attioni più gloriose: *Perpetuam cunctationem actiones omnes imperfectas reddere*. L'ignoranza, al riferire d'Eusebio auuilisce il corpo, ma la pigritia ammalia l'anima stessa: *Ignauia corpus ta-*

Heliod. lib. I. Et i opic.

Had. Iunius embl. 70. Lang. in Polian.

Plutar.

Stob. ser. de Affiduis.

Idem ser. de otio *bescit, animam socordia.* Tiberio Imperadore, perche troppo flemmatico nel gouerno, Augusto forridendo, disse: *O miserum Populum Romanum, qui sub tam lentis maxillis edit?* Non vi è biasmo, che alla dimora non si attribuisca.

Plat. in apoph. Chi con Virgilio la chiama Poltrona: *En age segnes rumpe moras,* chi con Ouidio tarda *Digniferens tarda dulcia, poma mora,* chi collo stesso Annosa: *Vsibus annose facta caduca mora.* Chi vile col medesimo: *Surgit, Et ignava fert mala damna mora,* chi pigra con Marullo: *Adoras modo mitte inertes,* chi otiosa con Archirento: *Nec deside tutum est languere mora,* e chi brutta con Valerio Flacco: *Si fata perosa tarda tibi, turpesque moras.* Breue è la vita umana, se tarda il piacere, certo no'l proua. Onde Girolamo Arnouio à tale pigro esclama, che per la lentezza perde le sue fortune, e li riporta l'esempio del ferro, quale se si trascura à batterlo quando è caldo, nessuna forma vi si introduce: *Quid longas trahis moras? occasionem, qua tibi nunc exhibetur, accipe, manum operi statim adinoue, ferrumque ut dici solet, dum candet, percutite.* Diulgato è il detto, che malo alloggio troua, chi tardi arriua all'albergo. La naue in calma di tardanza è di dispendio al mercante. Vaglia per esempio il Riccio, perche tarda al partorire s'induriscono le spine ai figli, e l'aluco colle punture ne porta la pena. La Testuggine, che camina à

pas-

pāssi lenti sù la vetta d'vn monte giugne alla fera. Impari l'huomo dal fuoco dilatate le fiamme, per arriuare alla sfera. Sia colla formica follecito à prouederli à tempo, apprenda dal sole, presto in occaso, ma più veloce all'oriente sia vn'Aquila nel volo, vn cane nel moto, veloce più d'ycello, follecito più d'vn Mercurio, presto più d'vn lampo, impetuoso più d'vn Ariete, che se tarda, bersaglio è di rimprouerì, à lui perdita, ad altri reca tormento.

Patienza Teresa mia, se la tua longa dimora costringe il Principe Rui-gomez, e la Principessa sua moglie à tacciarti dà pigra? il parlarti li era di somma gioia, ma troppo aspettarti di grandissima pena. Non odi, come teo amorosamente si lagnano. E quanto Teresa sospirare ti fai? così tarda nel moto, quando la tua Virtù ti canonizza vna Serafina vmanata, e nella velocità, e nel feruore prodigiosa è ardea di voglia per vederti il mio cuore, e quietarne non si poteua, sinche non giungesse alla bramata sfera de' concepiti desij. Vn cuore amante è impatiente alle dimore, la tua tardanza mi suiluppa la lingua alle doglianze, il trattenermi molto mi dà occasione di querelarmi. Alla vista del sole sfuggono le tenebre, già che mi ti vedo vicina ombra di tristezza più non mi offusca. Volentieri ti assignarei adobate stanze, distenderei spumacciati letti, per

*Cronich.
loc. cit. n. 3.*

ri-

ristorare le tue stentate membra; ma vano sarebbe il trauaglio, se ben mi costa, che il tuo corpo auezzo al patire, sfugge i sollicui, e sù la Croce de' trauagli dormi quieta. Teresa con quegli ossequij, che le dettauua l'vmile sua offeruanza, ringratiando entrambi delle affettuose cortesie, assignò le discolpe della sua dimora, che per istrada ritrouando ottima pesca per compire il disegno delle sue brame, stimaua colpa lasciarla via. Si pose in campo il trattato della Fondazione. Il Principe le propose il Romitorio di S. Pietro, colla conditione però di douere accommodare vn suo caro Romito, chiamato Ambrogio Mariano, à cui l'auueua donato. La S. Madre ringratiandolo dell'offerta, le rispose, che le concedesse il Romitorio, e non si affannasse nel ritrouare altro sito per il Romito, perche conoscendolo in Madrid co'l mezzo di D. Leonora Mascaregnas, l'auueua già co'l Diuino aiuto ridotto à professare la sua Regola Primitiua; ed egli stesso l'auueua anteposto il suo Romitorio, per fondarui il Conuento; e di breue farebbe dà lei per riceuere l'abito. A tale auiso quei Signori affettioni della nuoua Riforma giubilarono d'allegrezza, si per douersi fondare il Monistero, come per sentire Mariano Scalzo. Ammirarono la destra, e santa stratagemma di Teresa nel fare preda d'vn'huomo tanto qualificato, non lascia-

sciauano d'encomiare la Serafica Madre, per
 auere distornato Mariano dalla solitudine, e
 riportato ne' Chioftri à porfessare la sua Rego-
 la, quando gli oratori più braui coll'energia di
 sode ragioni non furono valeuoli à disuiarlo
 dalla vita solitaria. Acclamauano Teresa vna
 Betsabea Vangelica, se valse ad istruire vn Sa-
 lomone dell'Italia. La paragonauano ad vna Prou. I.
 Sauia Diotima nell'ammaestrare vn Socrate
 de' deserti. La publicauano vna nuoua Sibilla, ò Plut. in
conu. & in
menexen.
 pure vna Cattolica Temistoclea nel dare let-
 tione à Mariano Pitagora della virtù. La predi-
 cauano insomma vn'Aspasia della Fede, che di- Aristoxen.
 sciplinò Mariano qual altro Pericle ne' dogmi
~~della filosofia Chioftrata, e se la mia Santa Te-~~
 resa nogl'interrompeua il discorso, già solleua-
 ti in estasi di facondia non terminauano d'ap-
 plaudire la di lei sagacità, per tale gloriosa
 preda, benedicendo la sua dimora, dolendosi
 delle querele, e così ammirati sodisfatti, e giu-
 lini diedero fine al trattato della foundatione.
 (Non spetta à me descriuere i tre mesi di pene
 sofferti dalla Santa, per non potere condescen-
 dere à sodisfare la Principessa in ammettere al-
 cune conditioni di pregiudicio alle sue leggi,
 basta per mezzo delle apportate ragioni, e per
 la gran prudenza, e capacità del Principe, restò
 quieta la Principessa, e Teresa vittoriosa.) Frà
 tanto ottenuto, ch'ebbe Mariano le risposte
 dal-

dalli due Prouinciali, quali senza replica diedero il di loro consenso di fondare il Conuento, licentiatosi dà Madrid, s'incaminò à Paftrana.

Allo spuntare Mariano qual' desiato sole in casa del Principe, che in vn tratto si fugarono le caligini d'alcune proposte difficoltà. Il Principe l'abbracciò con tenerezza d'affetto; si stipolarono le cautele, determinandosi il Romitorio di S. Pietro per Chiesa, ed abitazione de' Padri Scalzi con quella forma, che ordinauano le leggi. Posto fine al disegno, Mariano cominciò à negoziare de' proprij interessi, come anche à trattare per il suo Compagno; e non fidandosi soffrire più dilatione, domandò con feruorose istanze l'abito alla S. M. Teresa; quale per compiacerlo, spedì subito vn messo à Manzera mandando à chiamare il P. Frà Antonio di Giesù per la vestitione. Sinche venisse il Padre la S. Madre sauiamente curiosa, domandò à Mariano, che le conferisse in qual diuoto esercizio trattenuto si fusse nella sua dimora in Madrid, e di qual suggestione si fusse auualuto il commune tentatore, per distornalo dall'ingresso alla Religione? Mariano colla sua solita schiettezza le conferisce il tutto, e le risponde.

Sappi Madre Teresa, appena mi disposi farmi Scalzo, stauo così risoluto, che smouere
non

non mi poteua gagliardia di ragione, robustezza di conuenienza. Mi raccomandauo al Cielo, acciò si degnasse farmi presto arriuare all'intento. Ed ecco l'inimico infernale suentolando le sue barbare insegne, à suono di trombe di tentationi, e con rimbombi di tamburi di spauento, m'intimò fiera battaglia. Ammurato mi vidi dà numeroso esercito di varie suggestioni, che squadronate in falangi di diuerse larue, mi attaccò la zuffa. Il Capitano Generale, che guidaua la soldatesca, era il pensiero di non douerci durare, tenendo la manguardia la volontaria abbiectione; discapito dell'essere vmano; fessi forte l'astuto ne'baloardi della mia debolezza, e pretendea, che in ogni conto io mi arrendessi. M'intimorij al primo incontro, che per essere solo, mi sconfidauo ributtare grossa turba di tanti schierati nemici. Molto mi daua dà pensare quella machina di padiglioni, che fornita à contrapunti di vanità, mi rauuiua la memoria de' passati solazzi, e mi recaua dispiacere douendo abitare in tende lauorate dà mano della misericordia. Ma perche la guerra era di stipendiarij d'inferno, co'l sussidio del Diuino aiuto, non pauentai di sconfitta; nello spandere l'insegna della Croce li posi in fuga: chiamai à ruolo i squadroni de'miei proponimenti, e co'l vestirmi d'vsberghi di costanza, ed i braccialetti della sodezza, brandij do stocco

B b b

della

della perseveranza: mi feci forte nel castello dell'Offeruanza, e prouisto di Sacri arnesi delle ripulse, mi accampai nel piano della diuotione, con animo di debellare gl'insulti di tali formidabili nemici. Riceuei il primo assalto, che con pensieri di pouertà m'inorridiua, lanciandomi dardi di miserie dilluuiando moschettate di penurie, e colle promesse di ricchezze, e lussi, pretendea distornarmi da Chioftri. Ma perche questi erano colpi scagliati da inesperta gentaglia di ridicole ragioni, li ribattai solo colla voce di S. Bernardo. *Indignum tibi iudica formam à pellibus murium, & operibus uermiam mutuari.* Colle granate de' pensieri d'onore, e colle bombe delle dignità, mi sbaragliaua l'imaginatione, ma tali ciancie di vilissimi fanti, rintuzzare le seppi collo scudo della fauia dottrina di Girolamo, *Honorem uerò nulum esse alium, quàm recta, & honestia sequi.* Pretendeua l'ingannatore à forza d'vrli di popolari applausi affordarmi l'orecchio nell'ingrandire me stesso, mà io, che giamai mi son delectato d'ascoltare melodie d'adulatrici Sirene, finì non vdiere simili cantilene. Mi fabricò vna mina, con cui minacciaua, mandare la mia nobiltà in fumo, se non desisteua dall'essere Religioso, assignandomi disdire ad vn'huomo di specchiati natali titolo di Frate; monastico capano. Ma io, che stauo disciplinato nella ma-

S. Bern. epi.
113.

Hier. Plat.
pag. 229.
lib. 2. c. 2.

te-

tematica dell'Angelico ingegnere d'Aquino, discuooprij l'inganno colla contromina del suo dettame: *Non est verè nobilis, qui terra amore adherens, de Regno Calorum non curat.*

D. Thom.
to. 17. opus.
40. cap. 40.
cap. 4. pag.
227.

Sospese per poco tempo la battaglia, ma perche non sà dormire chi veglia all'altrui ruine, all'improuiso mi diè vn nuouo assalto, con dare fiera scalata alla fortezza delle mie ragioni. Mi rappresentaua la ritiratezza germana della disperatione, la penitenza dannosa alla salute, la dipendenza disleale al genio, la subordinatione della volontà discapito del senno, la continua mortificatione richiamo d'acciacchi, i chioftri arsenali di mali contenti, la Religione galea di bonauoglie. Ma perche stauano in piedi, e non dormiuano le sentinelle de'miei proponimenti, me ne auuidi à tempo, e rinuigorito dalla Diuina Clemenza, ributtando le proposte calunnie, di tal forte li diedi adosso, che à mezza strada restò deluso. E così ottenni la giornata fauoreuole; poiche co'l rappresentarmi la quiete, che gode vn Religioso ritirato, esser potente à renderlo anche in terra Beato, e nel liceo d'vna cella si apprendono l'insegnanze del vero spirito, e di Celeste Sapienza, come dicca l'Abbate Moisè. *Sede in cella tua, & ipsa te de omnibus instruet.* E la disperatione non hà luogo in vn'Empireo di contenti. Mi posi à ridere nell'vdire riportar-

Abb. Moys.

mi la penitenza dannosa alla salute, quando à chiare note si legge, che i più penitenti Anacoreti, i più mortificati Steliti, sono morti colmi d'età; e pure sarebbe poco, quando la penitenza tessere non saprebbe porporre di meriti ad vn corpo scarnato. Se co'l dissanguarsi si abbrevia l'huomo la vita, se l'allonga per vna eternità nel Cielo. Dipendere dal Capo, è vn concertare le potenze à dominare se stesso; che la clausura poi sia l'ospitio de'mali contenti, chi non ama il Paradiso, troua l'inferno.

Auueduto Lucifero dell'impossibilità d'espugnare la rocca della mia sodezza, schermando colla santa rassegnatione i suoi colpi; non volle arrestarsi di proseguire la scaramuccia. Ritornò di nuouo in campo, e prouisto di quell'ariete à due corna, che sono: *Tentationes ex teneri*

S. Hier. ep. affectu in suos, & in se. Quale S. Girolamo chiama. Arietem pietatis, quia duobus quasi cornibus, ad hanc salutis munitionem quatiendam instrumentum, &c. Ma nell'iscagliarlo, non mi vidi auuilto, contro della mia costanza non ebbe forza veruna, che già à me stesso, ed à miei era morto nel mondo; ed in tomba dell'oblio auua sepolto la cura del proprio, e dell'altrui affetto, anzi per tale ragione m'inferuorai all'amore della monastica vita, per viuere quieto senz'imbarazzo di pensieri d'amici, e di parenti.

Per

Per auuilirmi infomma, e darmi vna disperata rotta, mi costringe con vn formidabile assedio, e rappresentandomi la libertà perduta, collo sparo del cannone di simili ragioni tenta appianare le muraglie della mia sodezza. Cedi, cedi (mi dicea) ormai al mio mostruoso valore? se sapeste fin'ora ripararti dà colpi, e schermirti dalle saette delle mie insidie: rintuzzare coraggiosamente il mio orgoglio, e deludere colla prudenza i miei stratagemmi, non sò, se auerai petto bastante di resistere alle machine, con cui t'incontro. Per arrestare la carriera alla vita Religiosa, oue ten voli, non ti getto con Hippomene palle d'oro à piedi, se più d'vna volta calpestandolo l'hai dispreggiato. Per affoldarti qual Vlisse trà guerrieridel secolo, non mi auuaglio dell'astutia di Palamede nel gettarti auanti il Telemaco de'tuoi propingui, poiche sauamente infano, per proseguire il solco de' concepiti disegni, non iscanferai l'aratro del tuo sodo proponimento. Ma solo con ricami di vaghezze ti figurò all'idea la Bella Dama della Libertà, di cui ti priui. A tale maestosa Matrona, tu generoso Cavaliere forza è, che presti omaggi di douuti ossequijs; se ti fugge ora di mano il crine della sua chioma indorata, perche calua più della fortuna, non auerai doue attaccarti. Testimonio è Dione, che domandato. *Quid esset in vita optimum?*

Laert. lib. 6 *mum* ? Rispose. *Libertas, Haec enim semel amissa, nunquam recuperatur*. L'esser priuo di libertà, è vn farsi richiamo di suenture, bersaglio di miserie, scopo di penurie, pensioniero della schiauitù, foggiondo Laertio. *Nihil esse beatum, si absit Libertas*; e ben l'ammaestrò Lacone, che in altro studio non si esercitaua, se non che auezzarsi à viuere libero, onde domanda-
to *Quid artis sciret* ? disse: *Liber esse*. La libertà è il tesoro della vita, dominio dell'essere, signoria dell'huomo, Reggia della natura, Monarchia delle voglie. *Vigorosa*, viene acclamata dà Seneca. *Nobilem animum vegeta libertas alit*. Bella predicata dà Marullo. *Pulchrâque libertatem auorum*. Piaceuole applaudita da Panfilio. *Libertas, quam blanda colis, quam casta voluptas*. Amena sperimentata dà Brixio. *Dulcis Amena libertatis amor*. Si ricompra à prezzo di sangue, si riscatta à costo d'oro, e si ricompensa solo colla vita. E tu per fatti Frate, non ti curi di fatti suddito di colui, che superi nell'essere, e nel sapere ? Si dipinge la Libertà collo scettro in pugno, per dimostrare, che vn' huomo libero signoreggia nel mondo! Impari almeno dal gatto, che racchiuso dà in ismanie d'arrabbiate impatienze ? apprendi dal serpe, che più tosto dassi in preda al fuoco, che in potere del laccio ? ò pure ti sia maestro il delfino, che per rompere la rete, non
si cu-

Rip. Icono-
log. 375.

si cura de'suoi procacci . Misero, vn bombice ti piango , che nella tana d'vna cella ti fabri- chi la tomba ! così sbaratti per vn ruuido ca- pano, vna gemma sì pretiosa ? così auuilisci la gioia di tanto pregio ? Abborriste il legame del maritaggio , per essere libero , ed ora dà schiauo t'inuiluppi frà le catene dell' vbbi- dienza **Regolare: la libertà non si oppone alla fantità; seguiti la tua vita, come la incomincia- ste, e non dichiarare vano il tuo principiato bene; e vagliti per vltimo ricordo : Chi libero può stare, non s'incatena .**

Menti bugiardo (io li risposi) scomunicati dettami, dannate insegnanze, false ragioni, non mi offendono gl'assedij delle tue lusinghe e menti peruerso, e ben ti conuengono le men- tite, come padre delle bugie . Non perde la libertà, chi fassi volontario schiauo del Croce- fisso . Verità confessata, e perche conosciuta dà S. Ambrogio. *Qui Christum refugiat, quem sequuntur alligati vinculis voluntarijs, quae soluunt, non alligant.* S. Ambros. epist. 83. Libero fui dà secolare nel mondo più libero farò da Religioso ne' Chioftri; e se di propria volontà m'incateno al giogo soaue dell' vbbidienza, ogn'atto di seruire offequio, dipendente dal primo atto volontario, del dispoglio della libertà, mi moltiplica il merito, la libertà non consiste, in fare quelche si vuole, dottrina è di huomini sen-

S. Aug. epi.
131.

za fede de' Filosofi Gentili, che la libertà consiste nell'operare à genio, e S. Agostino dà per dannate simili proposizioni: *Primum attende, utrum acquiescendum sit eis, qui dicunt beatum esse, qui secundum suam vivit voluntatem, sed absit, ut hoc esse verum credamus.* Si che volentieri alla Diuina Maestà mi consacro per schiauo, per viuere in santa libertà; e ributtando coll' aiuto del Cielo l'assedio delle squadronate tentationi, mi raffoda nel proponimento, cantando à dispetto dell'inferno epinicij alla mia vittoriosa costanza: *Libera seruitus est, ubi non necessitas, sed charitas seruit, simul es seruus, & liber, quia amaris à Deo, à quo factus es.* E così superando tutte le insidie dell'infernale nemico, lo posi vergognosamente in fuga.

Hier Plat.
de bon. stat.
Relig. cap.
19. pag.
655.

Idem pag.
735.

Alla soaue armonia di quelle sacre canzoni alletrata la S.M. Teresa, pareua di godere vn' estasi di gioie. Diè la palma à Mariano per la vittoria ottenuta in zuffa con l'inferno, e supponeua fiera la battaglia, quando il demonio preuedeua il bene, che douea fare Mariano, il furbo non si lancia, che à pretiose rapine: *Vt latro multò magis, ubi maior est preda.* Frà tanto accommodato l'Oratorio del Principe, per la fontione della sua vestita, giuntero molte persone qualificate per assistere alla sollennità. Nessuno ardiua esigere conto de' suoi costumi, bastando essere approuato dà Teresa, Pietra
li-

lidia dello spirito. Ogn'vno attento lo rimira-
ua , e ben si auuedeva delle di lui spalle pode-
rose , per sostentare il Laterano del Carmeliti-
co Istituto. Dal zelo, con che parlaua della pri-
mitiua Offeruanza , si acclamaua vero allieuo
d'Elia . Si congratulaua con Teresa 'de' sodi
fondamenti oue appoggiaua il suo Riformato
Carmelo. Inteneriti dunque i spettatori vede-
re vn professo nella virtù domandare l'abito di
nouitio, ma più ammirati dell'affluenza delle
suppliche nel chiedere Mariano l'abito di Scal-
zo. La S. Madre, che sospiraua vederlo presto
vestito, colle proprie mani li tagliò l'abito, la
cappa, ed ella stessa li cucì; e lo scriue di pro-
prio pugno. *To les aderecè habitos, y cappas, y*
hazia todo lo que podia, para que ellos tornasen
luego el habito. Doueua Teresa vmiliarfi à cucir-
li le vesti, quando Mariano per auuilirsi nel
mondo filaua lana, e lino. Abito assai pregiato
se lo compone vna Santa, e Nobile Maestra;
per dichiararlo suo caro, e diletto figlio, colle
proprie mani l'accommoda i panni; impareg-
giabile onore del mio Cavaliere Romito, ser-
uendoli vna Gran Dama d'vmile artista. Così
gelosa era Teresa del suo nouello Scalzo, che
anco volle ella stessa vestirlo: *Ipsa S. M. Teresa*
voluit sola ministrare illi. L'autentica il mio P.
Filippo della Santifs. Trinità, conueniua, che
vna Serafina in carne vestisse la sacra zona ad

S. M. Tere.
come di so-
pr. pa. 279.

Deco. Car-
mel. vt sup.

vn'Angelo di purità, ò pure colle sue mani racchiuderlo nella rete di quella veste, come sua pesca, ò pure dirrei, che auendolo conuinto à non viuere in solitudine, lo mette in sacco. Gioisci Mariano, che se la veste l'introdusse la colpa per la disubbidienza di Adamo, oggi co'l darti in petto all'vbbidienza, dall'Eua Vangelica, prima madre del Restaurato Carmelo, sei vestito d'innocenza? degno sei di tanta inuidia, se vna donna tanto illustre ti serue di cameriera. Sei giunto all'auge de'tuoi desiderij, formontando l'erto colle del Carmelo, ma con fasto di sublimi onori. La fontione suppor si deue maestosa, coronata dall'assistenza del Principe, Principessa di Pastrana, e dà gran numero de' Principali Cavalieri di Corte; ricercando il douere, che seruissero i Grandi di testimonij fedeli nello stipolare vn Cavaliere Romito le cautele di perpetua seruitù colla Maestà Sourana. Il P. Baldassar Nieto natiuo di Zafra famosissimo Predicatore, fece vn'eloquente sermone del dispreggio del Mondo; e Mariano coll'esempio suo conuinse l'Oratore stesso, quale ammirato della sua prontezza in abbandonare il mondo, anch'egli fessi Scalzo. In fine con magnificenze di glorie, e con maestà d'onori si terminò la fontione, illustrata anche dalla conuersione d'vn Cavaliere Principale degli Astanti, quale Emulo di Mariano,

fi

si mosse dal suo esempio à prendere l'abito. (come ne scriuerò nel capo 12. e ciò successe per esordio del gran frutto, che doueua fare nell'Ordine, mentre appena vestito nell'anno del Signore 1569. pianta nella Riforma arbori di virtuosi Soggetti.

C A P O. VI.

*Mariano per umiltà Laico; per Vbbidienza
Sacerdote.*

VOi Fetonti dell'alterigia, che precipitate dal Cielo delle grandezze, per guidare con i vostri piedi il tarro de' chimerizzati disegni? Voi Etne di petulanze, che per souerchio risplendere nella gloria mondana, vi risoliete in fumo di capricciose idee? Voi nubi di Maestà, che v'ingigantite coll'ombra? Voi Olimpiananati, che pretendete tozzare cogli astri della Signoria? Specchiateui all'umiltà di Mariano, che quanto più si auuilisce in terra, tanto più si solleva alle stelle. Vorrei, che il mondo altiero venga ad imparare dà vn Soggetto di stima, dogmi di perfetta soggezione. Mariano quel colosso del pregio, quel foglio viuo della nobiltà; quell'Alcide del valore, quel Salomone del sapere, quell'idea della puntualità, si veste laico! per non fare torto alla sua

virtù; non termino su'l principio di questo capitolo con vn punto finale d'ammirazione; lo distenderò bensì con semplici accenti, per non insuperbire l'inchiostro in caratterizzare vn'eccesso d'vmiltà. Senza che mi affanno à mendicare dall'arte grandiosi esordij, già il titolo mi somministra l'inuentione. Non mi curo di forbiti adobbi d'eloquenza in distendere il fatto, quando trattandosi d'vmiltà, si ricerca schiettezza di dozzinali parole; ne mi conuiene ingrandire coll'industria dell'arte qualche per natura è sublime. Mariano Laico! Questi due scarsi accenti bastano à formare vn sontuoso panegirico. Si celebri dunque per grande, quando molto s'impicciolisce, e mentre si stima nell'essere pigmeo, nel merito si discuopre gigante. Vmiltà di Mariano! forbita cāna, che per nō cadere agl'impulsi de' popolari applausi, cede coll'abbassarsi al suolo d'vn'abbietto stato; e parche dal cielo apprende inchinarsi alla terra d'vmite laico, per caricarsi di glorie. Anteo della virtù, col troppo vmiliarsi, prende maggiore vigore contro l'inferno. Si conuerte in gratiosa palla, che scagliata nel terreno della viltà, giugne al primo salto alla perfettione Religiosa. Lama di santa spada, che per godere prezzo, e pregio si piega à professare stato laicale, stima per onore i dispregi, eccesso grande d'vmiltà.

Am-

Amplecti id, quod est abiectius, & minus honora- Beyerl. in grad. hum.
cum. Vmiltà canonizzabile inuero! Mariano

di ceppaia illustre, di dottrina specchiato, di meriti eminente, si veste laico! Serafino d'Assisi, cedi pur questa volta à Mariano, che se tu per essere vmile ascendere non volesti al grado Sacerdotale, egli si dichiara incapace anche del Chiericato? Atto di virtù nel Vaticano de Sacri Chioftri canonizzato per Santissimo, e nel Tempio delle Clausure solennizzato à rito di prima Classe.

Mariano Laico! come lo comporri S. M. Teresa? il soccorso, che ne spera il tuo Carmelo, come lo potrai esigere dà chi professa dozinal mistiere? lo snantellasti dalla solitudine per aiuto de' prossimi, ed ora dà Laico non potrà seruire, che per officij bassi? lo ritirasti nel recinto della tua Clausura, per accollarli il peso delle tue fatiche, dà conuerso, come potrà maneggiare trattati d'importanze? non è questo il fine, per cui si scalzò Mariano, il condescendere all' indulgenza della di lui pretesa vmiltà, è vn discapitare la speranza del frutto, che se ne aspetta. Teco S. M. Teresa si lagnarà il Carmelo, quando l' anteponeste per antimurale dell' Ordine, ed ora ti compiacci, che sia vn semplice seruente? ti fidasti alla sua prudenza, e dottrina, non seppellire ti priego, i suoi talenti in vna d'abito laicale? lo destinaste per

Ba-

Balia della Riforma lattante, ed acconsenti, che sia vn Religioso fameglio? e se l'adottaste per Auocato dell'Istituto, non permettere, che si aggregi al seminario de' laici?

Nò nò, non dubitare (mi piglia Teresa) godo, che Mariano piglia dà laico l'investitura del Carmelo, poiche se l'vmilà è la pietra fondamentale, oue si fonda l'edificio della virtù; s'ella è la base della perfettione Monastica, deuo ammettere, che la mia Regola si fabbrichi sù la schiena d'vmili Scalzi: mentre l'altezza d'vn Restaurato Carmelo, non può non ricercare, se non fodezza di Santità, dunque si conceda à Mariano, che si vesta laico.

Io per me n'appello al Tribunale Supremo delle Prelature. Si scagliano fulmini di precetti, per atterrare la rocca della di lei costanza? nò, nò (mi viene risposto) tempo verrà, ch'egli coll'vbbidire auerà doppia palma di merito. Caro Cronista, e tu che fai? sei fedele amico di Mariano, procuri co'l pennello della tua faccenda designarli il bene, che si perde co'l farsi laico? Mi risponde così: *Non vuole il mio Mariano essere dà Mesa, ma entrare nell'Ordine, per essere il minore, e seruire à tutti; ed io n'ebbi pena dal non poterlo alienare dalla sua opinione; per de' ogni fatica nell'apportarli varie ragioni, acciò non inclinasse al laicato.*

*Cronich. vt
sup.*

Che nobile scusa! che diuino sentimento!

che

che santa risoluzione! vuol'entrare dà laico, per essere il minore, e seruire à tutti, altro non significa questo suo desiderio, che seppellire le sue doti in auello d'abbiettionè; imprigionare i suoi talenti in ergastolo di viltà; conculcare i dominij; perdere la memoria delle dignità; cambiare le signorie in vassallaggio, rinunciare i comandi, obbligarfi ad vna perpetua seruitù. Vmiltà in vero degna d'applausi; vuole essere il minore di tutti, quando tutti l'ambiscono per superiore. Cerca brandire rozzi stromenti, per auuilire quella destra auezza à maneggiare lucenti acciai. Desia mutare le gale in mappine, l'anticamere in cucine. Vuol'essere il minore, cioè farsi seruente della comunità, garzone de' chioftri, inferiore à sudditi: lascia i libri per ingerirsi colle pentole; abbandona i studij, per essere tenuto idiota, e solo dall'vmiltà impara celebrare l'esequie alla sua morta Caualleria. Eccolo con vn'abito accorciato, colle braccia mezzo ignude, carico di legne, ben si rauuifa vn'Isaac vbbidente, che colla sarcina sù le spalle corre al Monte Carmelo à sacrificarsi vittima d'vmiltà, e parche si pregia: *Ecce ignis, & ligna*. Fuoco di carità, legne d'vmiltà.

Gen. 22. 6.

Ambitione à Dio, l'vmiltà di Mariano t'intima disonorato lo sfratto? vna face fosse dipinta, se manchi co'l tuo proprio lume. Vna

Mo-

Mole fofte defcritta , fe il peso degli onori ti machina i precipitij , à guifa di ferpe all'ora fpiri , quando ti gonfij d'albagia . L'arroganza ti forma le ali , per ritrouare ripofò nell'affe dell'onoranze , e come fiamma non fai quietar ti fe non alla ffera del dominio . Troppo frale la tua fignoria , fe in feno all'altezze fofpiri la perdita quiete . Non coui , che penfieri di petulanze ; non machini , che difegni di fuperbie ; non fpecoli , che chimere di prelature . Inalberi i fctetri , per dominare il mondo , formi corone per fignoreggiare l'vniuerfo ; mai diuentera vaffalla dell'altrui aderenze , frà le grandezze fempere ti crucij , ed in grembo alle ambite gioie , non fai sfuggire le pene . Ambitione à Dio? Architetta di frodi , fabro d'inganni , mina di tracoli , miniera di rouina . Dalla Volpe apprendefte ipocrifa fede ; dall'Orfo aftuto fingerti timida per arte , e dal Cauallo Troiano ingraudarti di fuoco , per partorire eccidij . Inganneuole Sirena , le tue fallaci lufinghe , fono le fonnolenze de'pretensori . Lo confeffa

*Bar. tom. 5.
ann. 1395.*

Rufino , che folleuato dà Teodofio Imperadore nell'apogeo delle grandezze , quando fi credeua fuolazzare per il Cielo di Maeflà , cadde in baratri di miferie ; mentre vccifo dal popolo per la fua ambitione , reffò ludibrio della plebe ; aspettaua dall'inganno l'imperiale dominio , ma ritrouoffi delofo , trafmutandofi in

vn

Vn Baleno il suo trono in bara, il Regno in sepolcro, la clamide in gramaglia, e l'ostio ce lo tinse per suo rossore il proprio sangue. Ambitione à Dio? Mariano co'l fuggirti, ti fuga. Non bastano specolazioni di tramate frodi per inuillarlarlo nella rete de'tuoi apparenti onori; alle tue promesse non crede, de'tuoi tratti bugiardi non s'inuaghisce, e per non viuere con nota d'ambizioso, si veste con abito di laico.

Icari delle Religioni, coll'esempio suo Mariano vi zela, voi, che co'l volo de'chimerizzati capricci nell'ambire Superiorità misurate coll'altezza de'posti, la profondità delle cadute, specchiateui à Mariano, che ben vi sà disciplinare, ~~come giugnere non si può all'erto colle de'domini;~~ senza la guida dell'vmiltà? esortando l'Apostolo S. Pietro: *Humiliamini igitur sub potenti manu Dei, ut vos exaltet.* ^{I. Petr. 5.6} Voi superbe colonne de'Chiostri, che più tosto vi spezzate in mille schegge d'inquietitudini, che piegarui à professare vmile atto d'vbbidienza; volgete à Mariano i sguardi, e conoscerete, come senza la base dell'vmiltà traballano i colossi delle dignità? Voi palloni delle Clausure, che gonfij d'ambitione procurate à forza d'altrui impulso solleuarmi à posti sublimi; apprendete da Mariano, che benchè grauido di talenti, si dichiara sterile di onori? Vostra sia la confusione ambiziosi viuenti, che per giugnere à

D d d

gra-

grado di superiorità, non vi curate trapazzare la virtù, conculcare le leggi, contrauenire ai voti, incorrere alle censure, apostatarui dal douere, sbarattare la coscienza; Mariano co'l farsi suddito, viene acclamato Superiore, collo sbassarfi, s'ingrandisce nella stima, e qual Platano della Santità si getta in terra in vmile stato laicale, per risorgere pomposo ad altezza di meriti.

Ma doppio è il pregio della sua rara vmiltà, quando vuole entrare dà laico, stimandosi indegno della Dignità Sacerdotale. *Que tan poco*

*Cronich. vi
sup.*

el Padre Mariano quisso ser de Missa. Suppongo, che per virtù fassi irregolare, sbigottito dalla

*S. Aug. ep.
in Psal.*

Somma Podestà del Sacerdotio: etclamando S. Agostino: *O veneranda Sacerdotum Dignitas, in quorum manibus, velut in utero Virginis Filius Dei incarnatur.* Credo, che lo disuiasse dal rice-

*S. Io: Chri.
de Dign.
Sacerd.*

uere questa Dignità l'esortatione di S. Gio: Chrisostomo: *Sacerdotem sic esse purum, ut si in Calis ipsis collocatus, & inter Caelestes illas virtutes medius staret.* M'imagino, che per definire

S Basil.

S. Basilio il grado Sacerdotale. *Sidus Theologicum.* Lo auuilisse à pretenderlo; supponendo di certo, douer'essere l'huomo vn Cielo di Santità per imprimersi nell'anima la stella del carattere Sacerdotale. Chiama S. Pietro i Sacerdoti.

Petr. 2.9.

Genus electum, Regale Sacerdotium, Gens Sancta, populus acquisitionis. Ed egli non vuole es-

sere

fere Sacerdote , stimandosi colpeuole . Nell'
 acclamare il Boccad'oro i Sacerdoti . *Mediato-*
res inter Christum , & hominem . Egli si scon-
 fida accollarli vn tale peso , e nel contempla-
 re l'esempio del Serafico S. Francesco , teme
 d'essere Sacerdote , per non essere puro come
 l'acqua del Cielo . Vmiltà imparata dà S. Efrem
 Siro , che domandato , perche non si facesse Sa-
 cerdote ? Rispose : *Homo peccator sum* . Volle
 Mariano imitare S. Marco Anacoreta , che si
 tagliò il deto pollice , per non essere consecra-
 to Sacerdote . Mariano si recide anche il pen-
 siero , vestendosi dà laico . L'Vbbidienza solo
 fù potente à farlo ordinare Sacerdote , che pas-
 sari alcuni anni , chiamato dal Commissario
 Apostolico per la dilatione della Riforma , an-
 dò nella Prouincia Betica (hoggi buona parte
 della Granata .) Per il viaggio si ritrouò à pas-
 sare dà Toledo , ed iui li fù consignato vn'Or-
 dine del P. Prouinciale con precetto di S. Vb-
 bidienza , oue li comandaua senza replica al-
 cuna , lasciasse l'abito di laico , e passasse allo sta-
 to di Corista , e che riceuesse gli Ordini Sacri ;
 non comportando quel sauo Prelato , che Ma-
 riano douendo maneggiare importanti affari
 dell'Ordine , andasse negoziando dà Laico , à
 tale comando il cuore di Mariano si vide af-
 flitto , ma perche si era sottoposto all'impero
 dell'Vbbidienza , fù costretto à chinare la te-
 sta ,

S. Io: Chris.
de Sacerd.

Cronich?
Franc. p. 2.
cap. 41.

Amphil.
Iun. epist.
in eius vit.

In vit. P. P.

Plin. lib 2.
cap. 1. & 2.

sta, rinouando'la memoria del suo Gran P.
S. Alberto, che forzato dà Superiori ascese al
grado del Sacerdotio ; e benche al primo in-
contro l'vmiltà repugnaua, l'obbligo di suddi-
ro l'astrinse ad vbbidire, e rassegnato al Diui-
no volere fè quanto li fu imposto, e ciò seguì
nell'anno 1573. nella prosfima ordinatione di
Settembre, come si portò dà Sacerdotè. ed in
che modo accreditò la Riforma colla sua San-
tità nel Capo 9. lo dimostrerò con suo auuan-
taggio.

Si che per conchiudere questo Capitolo, non
mi resta, se non che vestito, che fù Mariano,
quale statua di edificatione, ò pure qual Reli-
quie viua della virtù fù condotto in processio-
ne dà numerosa sequela de'Signori, e Terraz-
zani fino all'antico suo Romitorio di S.

Pietro, oue si prese subito il possesso
del secondo Conuento, e si chiamò
Fr. Ambrogio Mariano di S. Be-
nedetto, e ciò seguì nell'anno
1569. delli 13. di
Luglio.



C A P O VII.

*Mariano Nouitio , e sua
Professione.*

Alcidi della virtù; voi, che ancora nouitij
lattanti nello spirito, sapeste colla claua del feruore uccidere i serpi delle passioni; Mariano vi sfida, acciò li cedete il vanto? Alcibiadi de' nouitiati, generosi nella Regolare disciplina, perche lattati dà Spartana offeruanza; Mariano in lizza di nouella Clausura vi aspetta, per esigere dà voi tributi di applausi? Voi Calligoli penitenti, diuenuti crudi à voi stessi, nella professione già adulti, co'l mortificarui barbaramente, perche sin dalla culla del nouitiato con aspre discipline, e con fieri ordegni sapeste scarnare con santa empierà il vostro corpo. Mariano vi cita, per contendere di maggioranza? Sono stanco à promulgare sfidi, e non vedo, chi venga à cimentarsi con Mariano. Al solo nome di Mariano nouitio ogn'vno pauenta uscire à singolare tensone di virtù; e non rassembri ciò millanteria, poiche nelle Croniche dell'Ordine si leggono lunghi, e radoppiati capitoli del feruoroso nouitiato di Pastrana, e'l mio Ambrogio fù il primo. *Omero*
mero presagì Achille vn leone di fortezza, suc-
chian-

chiando bambino il latte delle poppe d'vna Leonessa. Se Mariano opera prodigij di virtù nel suo nouitiato, la ragione è chiara, e perchè imbeuuto del latte di quei Santi, e diuoti esercitij, giugnere douea al colmo della perfetta offeruanza.

Preso l'abito di Scalzo, perchè inuaghito dell'Vbbidienza, di tal sorte accieca il suo giudicio, nega il proprio volere, che con valore d'vn Marte Claustrale, diuiene martire d'vbbidienza. La voce del Superiore lo tira come vn mutuo giumento ad eseguire qualche se l'impone. Adora i suoi Prelati come ritratti di Christo, parlando con essi genuflesso à terra. Ereditò dalla Serafica S. M. Teresa non discoparsi nelle accuse, ne difendere la sua innocèza; ripugna à cose confaccuoli al genio, ed vtile proprio. Gli auisi se gl'imprime nel cuore, per offeruarli con maggiore affetto, al primo tocco della campana si giugne le ali a' piedi, per assistere il primo in Coro, e toccando à lui di suonarla anticipatamente si attacca alla fune, e parche si leghi alla tortura, per confessare la sua puntualità al suono della campana. Odia il letto, per essere sollecito alla veglia della notte auanti il Santissimo Sacramento; e quasi, che si sogni vegliando, se ogni picciolo rumore li rassembra vn tocco di campana, assorto in Dio nella Sacra melodia de'Salmi, si rauuifa
vna

vna statua orante. Per leuarsi all'oratione mentale, la diuotione li vale di svegliarino, e tutto fuoco di feruore; corre come vn lampo all'O-
ratorio. Giubila nell'eseguire officij bassi, e faticosi; chi lo vede così attento, ed applicato al trauaglio, non può non restare ammirato, ed edificato assieme. Vbbidisce alla cieca, eseguisce quanto li viene ordinato, ne sa ricusare qualche se li richiede.

La Santa Pouertà la tiene molto à cuore; non vi è chi si fida imitarlo in questa particolare virtù, qualche li manca, non lo domanda; qualche possiede, non è suo, dell'vso appena se ne auuale, lo satia la miseria, la penuria l'arricchisce, si contenta d'essere mendico, inuidia gli abiti più vecchi, e rappezzati, e limosina dà Superiori per sua commodità miseri stracci. Se li viene posto ad osso qualche pannicello nuouo, si affligge per la pompa di quel cencio. Le sue douitie consistono in suppellettili rifiutati, le sue coperte del letto li seruono più per adobbo di modestia, che per riparo dal freddo, non tiene tauolino, ne sedile; in refettorio si scioglie i tozzi più duri, e neri, e si satia di contenti, quando li manca il necessario vitto.

Nell'vmiltà inarriuable, nell'vdirsi lodare, si getta di faccia in terra, confessandosi immeriteuole di lode, e colpeuole in tutto; sospira d'es-

d'essere disprezzato, ed all'ora se li recano afflittioni, quando se di compengono encomij, si legna con Superiori, che non lo castigano, e molte fiata esposto al publico della Comunità de' Religiosi, confessa le sue colpe. L'infimo luogo è il suo, brama essere tenuto per ignorante, cede à tutti, non contradice ad alcuno; i suoi discorsi sono semplici senza ornamento di eloquenza, non per altro fine, se non che per non vederli in concetto di savio, e di faccente, ma d'ignorante, difettoso, e vile.

Nella penitenza da saggio di mortificato Stelita; con dote di sangue se la sposa, e nota l'abbandona sino alla morte. Porta auanti gli occhi della mente lo spettacolo doloroso d'vn Dio Crocifisso, perciò s'inchioda in Croce di paziente, stimasi reo di mille colpe, e delle proprie carni fa cruda vendetta. Consuma il tempo in ispecolare inuentioni tiranne; per martirizzarsi le membra; come legitimo figlio di Teresa, si vincola co'l patire; flagella con tanta asprezza il suo corpo, che non si cura perdere se stesso, per guadagnare se stesso. Nel Refettorio medesimo; oue si rittorano le afflitte membra iui più li tormenta; ora disteso colle braccia in Croce; ora colla croce in spalla, ora dà pouero penitente limosina dalla comunità vn tozzo. Al rigore di lunghi digiuni affignati dalla Regola, e dalle Costituzioni aggiunge

gne degli altri in pane, ed acqua; condisce le viuande con amore assentio; si priua di quello, che li gusta; ed insomma così mortifica la gola, che à somiglianza di S. Bernardo, il cibo li rassaembra veneno, e tossico la beuanda più delicata. Si strigne le carni con pungenti catene di ferro, sopra la nuda carne porta aspri cilicij intessuti di peli di cauallo. La disciplina quotidiana, imporpora co'l proprio sangue le stricate. Il suo letto vna ruuida tauola, seruendosi per guanciaie d'vn legno: il sonno assai breue, alzandosi di notte ad orare, oppresso dà qualche acciacco, non lascia d'affligere il suo corpo stentato; mortifica la lingua, portando in bocca vn freno di legno, per non parlare; si lega le braccia, e le coscie con alcune maglie di ferro aguzzo; soffre con tolleranza freddi, e caldi, ed al sicuro, si rauuisa vn'huomo di marmo nell'essere diuenuto insensibile nelli trauagli, e volontarie stranezze.

Per ismaccare la curiosità, mortifica gli occhi suoi, è l'inchioda al suolo, ò li benna con vn panno. Camina in presenza di Dio colla douuta compositione, e modestia, non iscioglie la lingua, che à proferire atti giaculatorij; che à parlare del Cielo. Del silentio cordiale amico, e fido offeruatore, ne luoghi, e tempi proibiti, la sua voce non si ascolta. Nella Carità senza pari; si occupa nel seruire gl'infermi;

E e e

si

si aggrava i pesi altrui, avaro nel solleuare se stesso, prodigo nel recreare i suoi fratelli. Nella grauità rassaembra vn Catone de' Chioftri; nella compositione vna statua edificatiua. I ragionamenti suoi sono di spiritualità, d'ogn'vno dice bene, tutti discolpa, compatisce i fiacchi, si rallegra de' trauagli, si rattrista delle proprie lodi, abborrisce le singolarità, diuotissimo de' Santi, in particolare de' SS. Cosmo, e Damiano; inferuorato della diuotione di Nostra Signora del Carmine, e del Santissimo Sacramento dell'Altare. Insomma colla ritiratezza della cella, colla ruidezza degli abiti, co'l rigore dell'Offeruanza, colla puntualità della Regola, e coll'esercitio di tutte le virtù praticate dà lui con quella fedeltà, che ricerca vn' spirito mortificato; si rassoda in fermezza di perfectione. Compito dunque con indicibile feruore l'anno del suo Santo Nquitiato, viene ammesso alla Professione solenne nell'anno del Signore 1570. professa dà laico, e come disse di sopra nell'anno 1573. per vbbidienza speciale passa allo stato di Corista. Ben conuenendo fuisse Corista, quando di cuore abbraccia la Regola Primitiua del Sacro Monte Carmelo.

CA-

C A P O VIII.

*Mariano perfecciona co'l suo ingegno
il Conuento di Pastrana , e s'in-
roducono i study .*

CHi per natura è buono , non cessa di fare Cronich.
lib. 2. cap.
35. n. 5. del bene. Mariano perche Regolare, machina foundationi de' Monisteri, l'artificio affai più risplende , quando viene lauorato da mano virtuosa, nel secolo si seruiua dell'arte, per fare pompa d'ingegnoso; nella Religione. hoggi fa mostra di spirituale; e se dà solitario Romito passa allo stato di Religioso Claustrale; vuole anche il Romitorio si muti in Conuento.

Per delineare la natura collo scalpello della vaghezza il sito di questo Romitaggio di Pastrana, l'artificio sù la cima d'vna sferica collina, che assisa su'l trono di tre pianure, pomposamente domina le delitie del paese; varij venti con ossequij di fauoreuoli aure li seruono di corteggio. Sù la cima del monte scaturisce vn fonte amenò, che adacquando l'orto, ed i banchi, con quei liquidi Mercurij inargenta il suolo, lo circondano varietà di fiori, e di frutti, in guisa tale , che rassembra il giardino di Flora, e di Pomona. Le verdumi, vegetabili smeraldi.

incastrate al terreno arricchiscono gli occhi di contenti, e'l cuore di gioie: à canto della collina vi stà la Chiesetta di S. Pietro, luogo così proportionato per orare, che racchiudendo vn Paradiso di Santità, vedesi oggetto di maestosa riuerenza, quale viene attaccato sù la parte superiore ad vn colombaio di colombe seluatiche, per dimostrarsi anche nido di solitaria innocenza. Il Principe Rui-gomez con tutto, che s'accommodò questo sito per suo singolare diporto, volle spropriarsene donandolo à Mariano, quale hoggi serue per Conuento de' Scalzi.

Cap. 30.^{no}
1. & seq.

Preso dà Mariano il possesso del sito dà Carmelitano Scalzo, vnito colla S. Fondatrice Teresa di Giesù, subito comincia à campeggiare il lume del suo ingegno, con quegli entusiasmi d'artificij, che li somministra la magnificenza dell'intelletto; determina ridurre quel Romitorio in forma di Conuento; come principale Fondatore di propria mano vi getta i fondamenti, e lo accomoda nel materiale; e tanto li stà à cuore quella fabrica, che s'ingegna sbaliciare l'erario del suo sapere, troua resistenza nell'appianare vn'aspra parte del monte, ma la supera coll'industria, e fatica. Poiche recaua non pochi affanni à Religiosi scendere dall'alto della collina, sino al basso della pianura per prouederli dell'acqua in seruigio del Moniste-

ro,

stero, ed erano più i di loro sudori, che li scorreano per il trapazzo dalla fronte, che le stille dell'acqua di cui si caricauano le spalle; il nostro Mariano confidatosi alla sublimità del suo ingegno, parche cimentandosi coll'impossibile, si obbliga ad vna impresa, che i più valenti ingegneri non si erano fidati ne pure designarla: *Liuellando coll'altezza d'vna fontana, che nasceua appresso il villaggio, giunse al disegno, e ritrouando, che dandoli pendenza bastante poseua dare acqua, se non in cima della collina, almeno in parte tanto superiore, e tutto il restante, che adacquasse i banchi, che nell'orto prendeuà di fare.* Scriue il Cronista. Maturando Mariano il pensiero, e consigliandosi coll'arte, si accinge all'opera. Ma perche inuano si disegnano le fabbriche sù le seccagne della miseria, e laouare non si può senza l'artefice della moneta; per la mancanza del danaro non può dare principio al trauaglio. Il magnanimo suo cuore non si auuilisce, fidato alla tesoreria della Prouidenza Diuina, spera à chi lo dotò d'ingegnosi talenti, d'arricchirlo de' cognati talenti. Al bisogno di Mariano foccorre il Cielo, muoue il cuore del Principe Rui-gomez, quale senza veruna richiesta, ma solo per impulso Diuino li dona quattrocento scudi; dal di cui esempio struzzicati i Terrazzani fanno à gara à souuenirlo collo sborzo di continue, e larghe limo-

Cron. vt
sup.n.2.

sine

sine, co'l capitale di tanta miracolosa carità principia il lavoro, ed in breve tempo, [consequisce l'intenco, che fabbricando l'ingegno, la mano, e l'oro, riduce l'acqua nel sito, con non meno stupore, che giubilo degli abitanti, e cedendo la natura all'arte distribuisce con vaghezza di semenza i Vascelli, che serpeggiando per l'orto, lo rendono non meno delizioso, che fecondo.

Per gli angost del villaggio il diuoto Maria. no vi fabrica varie cappelle, per dare ai Religiosi di solazzare anche lo spirito. Armonici Rosignuoli, canori vcelli in annidando, parche con i di loro contenti inuitaffero ogn'vno à lodare il Sourano Creatore, e colla di loro naturale melodia sollennizzassero i sacrificij di quei veri contemplatiui. Stabilisce poi il Romitorio per Chiesa, e'l colombaio per abitazione douendo essere perpetuo nido di puri, e semplici Chiostrali. Per l'angustia del luogo si fabricano le celle situate nella strettezza, vn solo Religioso con difficoltà distendere si puole. In quelle picciole gabbie di terra racchinsi quei Cardellini oranti con più soaue armonia spiegano i giubili delle volontarie angosce; à spese del caritativo, e continuo secreto sussidio del Principe, Mariano adorna di tutte le commodità il Conuento. Li resta rimediare agli affanni de' Religiosi, così nel rigo-

re dell'inuerno, come nel calore dell'estate, andando per lo scoperto, e per i diripi del monte dalle celle alla Chiesa; e pure coll'ingegno arriua; lauora alcuni artificiosi scalini, appiana la terra, facilita la salita, e li apre comoda la strada, doue anche ritroua sito per fondare il refettorio, la cucina, ed altre necessarie officine, e con ammiratione comune concatena co'l materiale delle fabbriche, lo spirituale della diuotione; negli angoli vi pianta il Caluario, e romitiche Cappelle, e chi vi entra edificato del lauoro, applaude l'architettura premuta dal torchio dell'arte, non mena capricciosa, che diuota. Tanto, che nel colle d'Alcala si celebrano continue lodi à Mariano, per auere architettato quel luogo delizioso, e Santo.

Compita la fabrica del Conuento, bramoso Mariano di sodisfare alla Regola, ed al genio, y'introduce il traouaglio di mano; e questo allo scriuere del Cronista. *Fu l'amo co'l qualata S. Fondatrice pescò quell'insigne huomo Ambrogio*

*Gronich.
l. b. 2. c. 35.*

Mariano Azaro, per la sua Riforma. Appena sù di quel teatro claustrale compare il personaggio del lauoro di mano, che ogn'vno esercitando in quell'arte, che li detta il genio, subito si uide l'otio espugnato. Ora sì, che Mariano si solleva in continui ratti di godimenti, se giugne al bramato intento d'accattarsi con

pro-

proprij sudori il vitto, e rendendo gratie alla S. M. Teresa, come motrice della sua vocazione, stimasi felice per viuere dà Lazaro mendico. Ma perche la fragilità vmana antipatica al travaglio, è simpatica al sollieuo; doppo continui stenti cerca per paga il ristoro. Si auuede dell'inganno l'accorto Maestro; che per le souerche faccende lo spirito primitiuo si perdeua, non potendosi attendere agli atti comuni della S. Offeruanza, non solo per il traffico continuo de' secolari, ma anche le fatiche richieduano la di loro mercè, si che con facilità si esentauano dalle veglie, si dispensauano i digiuni, la ritiratezza diuenuta recreatione, il silenzio per conuenienza si rompeua, e la clausura vn mercato. Rauati i Capi della Riforma in consiglio, si determina, che il travaglio di mano si trasmuti in istudiare. Mariano condescende à questo, tenendo più à cuore il decoro dell'Offeruanza Regolare, che lo sfogo del proprio genio; e stima più decenti li studi, che i manuali lauori.

Ignoranza à che tardi presto alla fuga già si apre vn Seminario di lettere, tribunale degli errori, tragico palco della tua perulanza. Muto ti ignoranza rea di mille colpe, autrice de' scismi, mortorio del tempo? muori barbara spietata omicida della virtù, tumulo del sapere, cometa d'ignominie? vitiosa è la tua semplicità, dan-

dannosa l'innocenza, rouinosa la mutolezza: fosse dipinta coll'effigie d'un mascherone, perche richiamo di beffe, colla bocca aperta, perche nido di ridicoli concetti. Godi nel mondo preminenza di foglio, ma solo ti ossequiano i poltroni. Alzi il capo à dominare stormi de' pigri, quella spiga di grano, che resta in piedi, segno è, ch'è vuota. Nelle pubbliche piazze incomitiua d'idioti alzi la voce: il torrente senz'acqua strepita nei sassi, e l'esperienza lo dimostra, gl'ignoranti essere più presuntuosi: *Va-*

scula inania maximè tinniunt, ità quibus minimum est mentis, hi sunt loquacissimi. Afferisce Plutarco, e Cornelio à lapide lo conferma. *Quò indoctior, eò audacior.* Già ti eri posta in Prelatura introdotta nella Riforma in compagnia de'telari, e de'molini, ma subito conosciuta fosse esiliata. Quel Mariano, che per innocenza ti diede l'adito, per maturezza di consiglio coopera à darti lo sfratto. Sperai affoldare al tuo vassallaggio vn'Ordine tanto sublime, ma efimera fù la tua speme, se più veloce d'un lampo disparue appena nata. Mariano, che senza colpa sua t'introdusse nella Religione, egli stesso è promotore delle tue rouine, e frà poco vedrai inalberare stendardi di due famose scuole, vna in Compluto, e l'altra in Salamanca, che sotto la scorta dell'Angelico Maestro ti sapranno ingrottare in tana di sconoscenza,

Plutare.

Corn. à Lapid. in Pro.
17.28.

Fff

per

per non auersene del tuo nome altra nouella. Questi due Collegij Anfiteatri della Sapienza, Accademie del mondo, Campidogli delle lettere, Tesororie delle scienze, faranno i poderosi Alcidi, che l'Idra dell'ignoranza priuaranno di vita. Queste due scuole, i Bellorofonti, che alla chimera de'tuoi chimerizzati disegni schiacciando le corna, estingueranno le fiamme della pretesa albagia. Muori perfida muori, se già in questo secondo Conuento si è risoluto di non farti viuere à danno del Restaurato Carmelo; si perda affatto la tua memoria nella Riforma, mentre i Scalzi quali Api di prudenza corrono à succhiare dà fiori della Tomistica dottrina pregiati liquori di sane insegnanze, per formare negli aluearij di Compluto, e Salamanca scientifico miele di sublimi trattati. Ignoranza maledetta l'inuidia ti roderà le viscere, quando vedrai i figli della Gran Madre Teresa à guisa di destri destrieri galoppare per le balze di ben fondate scuole, disciplinati dall'irrefragabile, e Santo Dottore d'Aquino. Inraniti dunque nelle caue delle tue sciocchezze, giache gli abitatori di S. Pietro di Pastrana cominciano à risplendere nelle lettere? sin'ora li acciecaste co'l fumo di meccanici lauori, ma eglino preuedendo le tue frodi, s'ingegnano trasformarsi in Aquile di sapienza, fissando senz'abbagliarsi i sguardi al

Theo-

Theologico Sole di Tomaso. Procuraste insomma con tuoi dogmi fallaci rendere il campo della Riforma sterile di studiosa messe, ma i Riformati co' seme delle scienze si rendono fecondi per rendere il doppio colla Santità, e dottrina.

Carmelitani Scalzi, Demostini Vangelici, Salomoni della Chiesa, applaudite ancor voi la congiura stabilita contro dell' ignoranza nell' aprirsi li studij in Pastrana? Mariano fù l'origine, che trasmutando i telari in licei, vi nobilita l'ingegno con i lustri delle dottrine; così l'animo si rincora, quando si debilita coll' ignoranza. *Sine studio eger est animus.* Giusta gli oracoli di Seneca. L'otio è gran male, ma peggiore senza lo studio; *Otium sine litteris mors est.* Non più stanchi dal traugaglio di mano deboli vi piangerete, quando appoggiati al sostegno dello studio, vi ritrouate forti, e robusti. *Doctrina baculus vita dici potest,* ne più vi scorderete vassalli delle sfortune, quando *Studij, & litteris res secunda ornantur, & aduersa adiuantur.* E per essere dotti sarete d'aiuto, e non di peso alla Riforma, mentre *Indoctus est quis terra graviorisimum.* Allo scriuere di Diogene, tenebre d'ignoranza non vi offuschino la mente, se la luna del vostro sapere illuminata dal Sole d'Aquino si renderà più chiara per iscriuersi il motto. *Lumen a Sole.*

Senec. epist.
21.

Id. epist. 86.

Ex com.
Grac.

Cicer. 5. fa-
mi.

Diog. apud
Max. ser.
17.

Catar. Cor.
ex Mond.
Symb.

...e di Tommaso di Tommaso. Procurate
 ...di Tommaso di Tommaso. Procurate

N On più, savio Lettore, dimostrati cu-
 rioso d'investigare l'eroiche gesta di
 Mariano, mentre ti conviene con ossequij e
 vinti riverenze, quasi adorarlo, il titolo vaglia
 di panegirico. La Regina del Cielo sur trono
 della benignità allisa di propria bocca si degna
 canonizzarlo. Muta resti à tale visione l'ora-
 toria eloquenza, e con ragione, non conviene
 proferite accento, quando parlano le Maestà
 Supreme, dunque se la lingua per riverenza
 d'uopo è, che taccia; darò sol moto alla penna,
 e come mutua interprete de' Celesti misteri,
 parlerà scriuendo, nell'angustia d'un'iscritto fo-
 glio racchiuderà in abozzo il fatto; non per
 mancanza d'expressivi concetti, ma per tema
 di non restare a mezza carriera per la grandez-
 za dell'affetto. Favore al certo degno d'ammi-
 ratione. La Monarchessa dell'Empireo celebra
 Mariano Santo anche da viatore. Non mi re-
 ca dunque stupore, che vna Teresa l'acclami
 vo colosso di perfezione; e l'Ordine tutto lo
 battezzì viuo esemplare di virtù, quando la
 Regina dell'universo, la Madre d'un Dio rive-
 la

la la di lui bontà. Ne mi conuiene mendicare dall'arte Rettorica i perboli, e metafore, per tessere questo fatto con intreccio d'eloquenza. Poiche le Visioni Celesti non è bene, che s'infra schino fra le frondi di mendicate vaghezze; ma fregiarli con i frutti di douuta veneratione.

Colla solita schiettezza dunque di dozzinali sì, ma stupendi accenti m'inoltro al racconto del misterioso successo. Il Reuerendissimo Padre Gio: Battista Mantuano di natione Italiano, Generale della Carmelitana Offeruanza, Soggetto qualificato nelle lettere, e singolare nelle virtù. Poeta così insigne, che quasi abbia succhiato dalle poppe delle muse il latte, tanto che Federico Principe li fabricò doppo morto vna statua grandiosa circondata d'allori vicina à quella di Virgilio, con questa iscrizione. *Alter Maro, alter indè Mantuanus est.* Questo buon Padre non troppo tenendo à cuore la mitigatione della sua Regola, desideraua ridurla in qualche stato della primitiua Offeruanza. Non lasciava di machinare sacri stratagemmi per colpire allo scopo de' suoi disegni: temeua palesare l'attentato per non accollarli l'inimicitia de' Frati mali contenti; ma fidandosi all'aiuto del Cielo, aspettava il tempo opportuno, per mettere in opera le sue brame.

*Paul. Iou.
to. 1. elog.*

Li

Li giunse all' orecchio come la Madre Teresa Cepeda con animo coraggioso, e cò Apostolico feruore auera rinouato in Spagna nelle donne la Regola primitiua del Sacro Monte Carmelo, e con ispirito di Elia s' inoltraua à fabricare monisteri, e che di giorno in giorno cresceua l'Ordine per quelle parti. Egli à tal nuoua si armò di feruore, e di costanza risoluto d'imbarcarsi, per essere nelle Spagne collega con Teresa, con animo di congregare huomini spirituali, per ripigliare la detta Regola, stimando troppo debile il sostegno d'vn solo sesso femminile, per rinforzare vn Monte Carmelo, e se Teresa era la prima Madre della Riforma, egli ambiua emularla coll' essere il primo Padre, e senza dare luogo ad altro parere si pose in viaggio. Appena gionto alla naue, che dall'aura delle dispositioni del Cielo li fù impedito il varco: mentre la notte dormiua, al meglio del sonno destato dà splendido lampo d'indicabile chiarezza, vide la Regina delle sfere, Maria Vergine del Carmine, vestita di luminosa gloria, corteggiata da numeroso stuolo d'Angelici Spiriti, e li disse queste parole: *Ad quid*

Cronicb. di Spag. to. 1. lib. 2. cap. 207. nu. 4. Cron. Ital. tom. 1. lib. 1. cap. 2. DecorCar. in eius vit.

Hispaniam pergis & suad reformandum Ordinem meum, scito, me illic habere duos Filios è tua etiam natione oriundos, qui vite, sanctitate, rigore penitentia, & omnigenarum virtutum exemplis, nascentem hanc Religiosorum nationem fulgiunt, &

illu-

illustrant; ut verò illos valeas dignoscere, ecce illos tibi, e discuoprendo il suo manto reale li dimostrò il P. Ambrogio Mariano, e'l Fratello Fr. Giovanni della Misericordia suo compagno, vestiti di panno rozzo, scalzi, e penitenti, e subito disparue.

Destossi sbalordito il Mantouano, li dispiacque essersi risvegliato, quando dormiua in seno ad vna gioia Celeste; godeua in sonno, che si è imagine di morte, oracoli di vita, con aprire gli occhi perdè quella vista beata: Si cruciava, che al meglio di godere vn colloquio di Paradiso, risvegliossi: si quere laua colle sue pupille, che antiose d'aprirsi alla luce, si oscurarono ad vn tanto lume; si rendeua più che beato, se godeua dormendo, mà si ritrouò infelice col pensare vegliando; sospettaua di sogno, mà ben seppe farsi capace, che la Regina degl'Angioli per essere purissima non deue vestirsi di sognate fantasime, le pompe terrene, non i fauori del Cielo si stimano sogni, e mentre frastornaua, dalla sua mente ombre d'illusioni, e timori di Carne diede in simili santi delirij.

Inuidio la vostra sorte Riformati nouelli del primitiuo Carmelo piante feconde, appena scalzi calcate le stelle de' più sublimi fauori; couerti di ruuidi capani d'abiti penitenti, vi ammirò ammantati colla Clamide pretiosa della Eroina dell'Empireo, coll'abbiettarui nel

secolo, vi sublimare in Cielo, disposti à professare vita austerà; principiare à godere vita beata, spirito del restaurato Carmelo, come non volarai per il Cielo della perfezione più eleuata, à tuoi primi alunni il manto di Maria forma le ali? Ben auenturati Capitani del Profetico Istituto, à qual foglio di grandezze ascendeste adottati per figli dalla Madre del Verbo Diuino? sicuri voi fete di non discadere dal trono della Santità, se vi tiene a' fianchi la Regina de' Santi; vi assicuraste della predestinatione eterna, ricourato sotto il manto della saluezza, gioite anime fortunate, se vi accoglie la Madre delle Grazie. Dunque in Spagna si trouano questi Favoriti della Corte Sourana, ed io farò pigro à nō concatenarmi alla diloro amistà? se guirò volentieri il camino, già che la tramontana di Maria m'infrada, e fauorisce, non con voglia di riformare, mà con animo d'essere riformato, ad onta de' trapazzi abbracciarò i difastri di penoso viaggio, per riuere quei santuarij di virtù, e colla scorta della Stella Matutina di Maria n'indirizzo al Presepio di quel Conuento per venerare quei Messi nouelli del Carmelo, che benche reo d'arroganza, se non Rè di sapienza saprò pure offerirli Oro di conueneuoli lodi, Incenso di douuti offequij; riserbando per me solo la Mirra del pianto afflitto, per non auermi amnesso il Cielo à carica cotanto maestosa.

Si

Si accinge coraggiosamente al camino, e da braccio fedele va in busca di questi due fortunatissimi Scalzi. Giugne in Madrid, e fattosi tromba della di loro fama per tutto rimbomba suoni di encomij in lode di quelli nuoni Riformati del Carmelo, mà per non essere in quel tempo introdotta la fondatione in Madrid, non puole auerne notitia veruna, viue antioso di vedere l'esito della visione, s'incamina verso Toledo, oue gionto non isparmia diligenze per auere nuoua de' primi figli della Gran Madre Teresa, e non troua chi sodisfi le sue brame. Impietosito il Cielo à suoi affanni, lo consola, per non farlo penare d'auuantaggio in vn purgatorio d'angoscie, mentre vn giorno assiso sù l'atrio d'vna Chiesa machinaua la strada, che doueua pigliare, essendosi già risoluto non ritornare in Italia senza il sospirato intento, Ecco all'impensata li passa dà vicino vn Padre Scalzo, gionto all'ora in Toledo, all'abito si auuede essere Carmelitano Riformato; lo ferisce con diuoti, e curiosi sguardi, e conosce esser d'esso vno di quelli due, che la Sacratissima Vergine l'auuea dimostrato sotto il suo manto, se l'auuicina, e con profonda vmità li domanda in gratia, che li dicesse il nome, la patria, e l'ordine, che professa. Senza replica li risponde, mi chiamo Fr. Ambrogio Mariano di S. Benedetto di natione Italiano, natiuo del-

la Città di Bitonto , e sono della nuoua Riforma di nostra Signora del Carmine , Restaurata dalla Madre Teresa di Giesù, offeruo la Regola Primitiua dà S. Alberto Patriarca di Gerusalemme dettata, e dà Innocenzo IV. confirmata, à tale risposta certificato il P. Mantouano della Visione, riconoscendolo per diletto di Maria, à guisa di Maddalena si getta à piedi di quel penitente Messia del Carmelo, e li dice, giache lo conosce per vno de' Confalonieri della Riforma, per vno de' Maiorascchi dell'Ordine, per vno de' Priuati del Restaurato Carmelo, per vno de' Beniamini della Purissima Vergine del Carmine, si compiacchia pregare Dio per lui, mentre l'auuea visto su'l teatro d'vna celebre Visione non solo ricourato sotto il manto di Maria, m'anche dal Vaticano di quella bocca Celeste canonizzato per santo, virtuoso, e penitente. Mariano doppiamente confuso, si per quanto li suggerisce, come anche per vederli à piedi vn soggetto cotanto qualificato si getta anch'egli di faccia in terta per riuerenza; leuati in piedi il P. Mantouano stringendolo per la mano li discifrò con fedeltà, e chiarezza la visione auuta, l'onore, che li faceua Maria, e la cura, e protectione, che ne tiene detta Regina del Cielo del suo Riformato Istituto. Mariano confuso à tanta benignità del Cielo, ringratia la Sourana Maestà di Maria, che li da-

daua ad intendere quanto grata li fusse la sua Riforma, maggiormente s' inferuora all'auumento dell'Ordine, ed all' Offeruanza della Regola Primitiua. Inuita à scalzarsi il P. Mantouano, quale si discolpa, per douere fondare vna nuoua Congregatione (come seguì, e dura fin' hoggi, chiamandosi la Congregatione Mantuana) licentiandosi infine dà Mariano ritorna nella sua Italia colmo di gioie, e satio di contenti, diuenuto Panegirista della virtù, e santità di Mariano, e tromba sonora delle glorie, e prerogatiue della Riforma de' Padri Scalzi.

Sono in obbligo non sigillare questo Capitolo co'l marchio della breuità douuta, per essere puntuale all' offeruanza della parola data nel capo settimo, di volere dare saggio della penitenza di Mariano, con apportare veridiche attestationi della sua vita mortificata. Ecco il tempo opportuno per sodisfare la diuotione di chi legge. Basta per vnica è fedele autentica, che la Regina dell' Vniuerso l'acclama suo Figlio, e penitente: *Scito me iam illic habere duos filios è tua etiam natione oriundos, qui vi-*^{cit.}
ta sanctitate, rigore penitentiae, &c. Si pauoneggia l'Inghilterra racchiudere nel promontorio di Kant vn Simone Stolk, quale nel riceuere il Sacro Scapulare dalla nostra Signora del Carmine colla patente di gloriosa immortalità, or-

tenne assieme il titolo pregiato di Figlio della
 Cartag. to. Vergine: *Racipe dilectissime Fili hoc tui Ordinis*
 4. hom. de
 B. V. M. de *Scapulare, &c.* Anche l'Italia si pregia restrin-
 Mont. Car. gere nel seno due altri Figli di Maria acclama-
 ti tali dalla stessa sua bocca: *Scito me iam illic*
habere duos Filios. Vno Bitontino, e l'altro di
Casarci-prano, entrambi paesi del Regno Par-
tenopeo. Al ruolo de' temerarij ascriuerei co-
loro, che dubitassero della di lui penitenza,
quando l'Oracolo di Maria lo dichiara martire
di penitenza. Qui vita Sanctitate, rigore peni-
tentia, &c.

Ambrogio Mariano è Santo, perche peni-
 tente. Siane della sua gran mortificatione pa-
 negirista la fama, quando cinto di punte d'af-
 pre catene qual Istrice mortificato senza tema
 d'infernali insulti s'incamina alla perfettione
 Religiosa. *Rigore penitentia*, che coll'affligerfi
 con i souerchi rigori fa pompa di vero Stelita.
 Nelle più gelide inuernate viaggia à piè Scal-
 zo, e riposando su'l giaccio d'vn'aspra vita,
 parche sia diuenuto vn cristallo di specchiata
 virtù; prostrato ad vn Crocefisso con vmide
 pupille deplora più le altrui, che le proprie
 colpe, e qual Colomba d'innocenza, non sà
 cantare, se non piagnendo. *Rigore penitentia.*
 Cigno penitente, che piagne il suo vltimo fi-
 ne; mentre contempla vn cranio di morto,
 stampa de' funerali, epitaffio scolpito à mosai-

co d'ossa spolpate. Quasi celebra ogn'ora l'eskue, squarcia il terreno delle sue membra coll' aratro de' flagelli, per renderfi più fecondo nel merito. *Rigore Penitentia*. Come oro si raffina nel crogiulo di varij patimenti; come argento quanto più si stropiccia colla mortificatione, tanto più lucido si rende nella virtù, quall'allo- ro della Santità sempre verdeggia nella peni- tenza, non teme i fulmini de' patimenti. Ri- splende in fine coll'esempio delle virtù: *Omni- ganarum virtutum exemplis*. Come face accesa dello spirito primitiuo con lustri di chiarezza nel Restaurato Carmelo riluce la sua esempla- re santità.

Vergine Sacratissima, quanto ti deue Ma- riano, che sin dal pergamo delle sfere predichi la sua virtù, penitenza, e buon'esempio? Quan- to deui à Mariano Sacro Carmelo, se appena vestito t'incorona di nuoui applausi: la sua vir- tù è richiamo d'encomij, e Maria fauoreuole Cometa li predice i fortunati euentij; e mi con- uiene acclamare Mariano legitimo parto del Carmelo, quando l'Aquila Sacra di Maria l'ac- credita, e l'approua, e lo dichiara vero pollo della sua Religione Carmelitana.

CA-

C A P O X.

*Mariano Pescatore d'una Gran
Signora Penitente.*

FA più strage vn Pescatore in mare , che barbarie non fè Nerone in terra . Comette più rapine nell'onde , che assassinj Sino- ne ne'boschi ; cerca diuorare più pesci , che stitile non s'ingoiano le assetate Cariddi , per dif- famare la sua auidità s'ingegna diffabitare gli abbondanti Fari; diuenuto lecito corsaro tiene sù le sponde l'aguato à depredare maritime belue , coll'esca li lusinga , e co'l cibo li pesca ; frà notturni silentij da la caccia à quei mutuli bruti ; con finto lume li abbaglia , e con aguzzi ferri li uccide , in gabbia di rete racchiude quei guizzanti vcelli ; ed in laberinto di lino impri- giona quei Dedali nuotanti . Colle di loro roui- ne ripara le miserie sue ; perde di notte il son- no , per disturbare la quiete à pesci ; emulo di Nettuno con aduncò tridente li v' lanciando nell'acque ; getta l'amo nell'onde , e con falla- ci promesse si dona in preda , per fare gran pe- sca ; e con artificiosi inganni l'esca li dona , e libertà li toglie .

Godo , Ambrogio Mariano , vederti intento à pescare : la preda , che spero è di grandissimo

va-

valore, non è bene, che si perda. Stendi dunque la rete delle tue sacre industrie per depre-
dare vna vmanata balena grande nel sangue,
e nella virtù smisurata. Qual nouello Apostolo
del Restaurato Carmelo ti conuiene essere pe-
scatore d'anime, non di pesci. Coll'amo delle
ragioni la tiri dalla solitudine alla Riforma,
dalla spelonca la sbalzi ne'Sacri Chioftri, e
coll'esca del tuo esempio la sbarbichi dal de-
serto, per ripiantarla nella Clausura.

Degna d'ammirazione è la preda inuero. D.
Catarina di Cardona d'Aragona, Aia de' Figli,
e nipote di D. Filippo Secondo Rè delle Spa-
gne; su'l bel mattino della sua tenera età, elet-
ta dal **Facitore Sorano**, per fauorita della
Corte Celeste, di otto anni senza gustare ma-
nicaretti di pompe femminili, e senza vagheg-
giere fantasime di fasti donneschi, ritirossi in
vn Romitorio, sposandosi dà fanciulla co'l
Bambino Giesù, li diè la fede di virginità, assi-
gnandoli in dote il suo cuore acceso d'amore
Diuino, e'l suo corpo antioso di penitenza. Ri-
tirata vn giorno nel suo antro diuoto, orando
in quel Sacro Gabinetto li comparue l'anima
di suo Padre cinta di fuoco, martirizzata dà pe-
nosi ordegni, e la pregò con feruorose istanze,
che le spedisse al Cielo vna lettera di fauore
caratterizzata dalla diuotione, scritta con in-
chiofstro di sangue penitente, e dettata con ret-

*Rifretto
della vit.
di D. Ca-
tar. di Car.*

to-

torica di suffragij, per ottenerle la bramata libertà dal carcere del Purgatorio, oue penaua. Catarina intenerita ai lamenti dell'anima del Padre, l'assicurò non mancare per lei, anche à costo della sua propria vita, suilupparla dà quel laberinto di fiamme, per la qual causa fr ritira in aspro Eremo, oue con moneta di calde preci, co'l prezzo del sangue suo, fuenato à forza di discipline delle sue membra innocenti, e co'l mezzo efficace d'vna rigida penitenza riscattò dalla schiauitù di quell'ardente Babelle l'anima di suo Padre; e se dinuouo non le compariua ammantata di Gloria, fregiata di Beatitudine, liberata per i suoi suffragij dal purgatorio, godeua nel Cielo, assicurandola le sue orationi, e penitenze essere molto care à Dio, come primizie d'vna gran Santità; ella in feno alla penitenza aurebbe già spirato la vita. Coteſta diuota Signora, crescendo coll'età nella virtù, tanto si vedeua favorita dal Cielo, che à dilluuiarle nemi de fauori, le spalancaua le cataratti Celeſti; baſta il dire, che la Gratia fù la ſua Maestra, inſegnandola miracoloſamente di leggere. La ſteſſa Vergine Santiffima, che con prerogatiue ſublimi ſe l'auēua adotta- ta per ſua diletta figlia, le ſomminiſtraua il modo, come ſeruire doueſſe il ſuo Diuiniſſimo Parto. Partita dà Napoli, giunſe in Spagna, ed imprigionata ſi in vn Deſerto di tal forte ſi die-

diede in preda alla penitenza, si pose in tale strettezza di vita, ch'era vn prodigio della mortificatione; i suoi digiuni non interrotti dà qualsisia indispositione, il suo letto vn saccone di paglia pungente, vestiua vna camicia di lana parda, stringeuasi le delicate carni con lame di ferro tagliente, con quali si squarciauua senza pietà le spalle, ed i reni. Le parlò vn giorno il Verbo appassionato dalla cathedra della Croce, che portaua affissa al petto, animandola à ritirarsi in antro più remoto, per isfogare il suo genio à martirizzarsi con ordegni di penitenze. Vbbidì Catarina alla voce dell'Oracolo Diuino, e senza replica veruna volò ad intarsi dentro d'vna angusta spelonca ammurata dà sterpi, artificciata dalle spine, ed architettata dall'orrore, che più tosto rassembraua nido di fiere, che abitatione di Romita; ne' giorni festiui per ascoltare la S. Messa, e per riceuere il Santissimo Sacramento dell'Altare, andaua colle ginocchia per terra, per lo spatio di mezza legua dal suo Romitorio sino alla Chiesa; così infine si era della penitenza inuaghita, che congiuratafi colla santa barbarie si affiggeua, e si strapazzaua con rigori non più intesi.

Ispirata dà Dio, che prendesse l'abito di qualche Religione approuata, per aumentarfi nella virtù co'l merito dell'Vbbidienza. Cronic. lib. 4. cap. 11. n. 1. & seq. Risen-

H h h

ti-

tita la parte inferire allo stimolo calcitraua, non inclinava racchiudersi in Monistero, ne tampoco condescendere poteua senza imbarazzo della sua mente à viuere in comunità di donne, benche Religiose, pure in alcuni luoghi si vedono suddite della vanità, e l'esperienza le suggeriuua, come i Monisteri di donne, qualche volta si vedono diuenuti ferragli di gente inquieta, mercati di visite, arsenali di contrasti, assemblee di galanterie, riposti di corrispondenze, fondachi di gale, mentre l'vso del velo, serue per cuoprire il di loro rossore; addottarete nell'astutie fanno fingere le volpi; su'l banco d'vna crate fanno continui traffichi di scambieuole corrispondenza; si vedono in gabbia di perpetua clausura imprigionate non si satiano come animati vcelli cantare le di loro pene, e querelandosi co'l destino, e cogli auari parenti, viuono dà Colombe infelici sempre piangendo, e muorono dà Cigni sconfolati cantando le di loro disauventure; (guaf à quella Religiosa, che sposata con Dio adultera la prestatali fede colla vanità.)

Dispiaceua à Catarina mettere lo spirito suo à cimento di femminile albagia; godeua menare vita di pesce in mare di penitenza, per vantarsi con Tertuliano: *Pisciculi sumus, qui in*

Tertul.

aquis nascimur. E non di vcello in gabbia, per cicalare ogn'ora con isfaccendati mondani;

me-

menaua dolci li giorni suoi , non cercaua approdare ai lidi d'vn Monistero, per tema di non inciampare in controbandi di vanità; in quell'angusta tana, perche sola viueua quieta, non le diceua l'animo d'allontanarsi; ma per corrispondere al comando di Dio, pensò non discostarsi dalla grotta,oue abitaua, ma di fondare vicin'à quella vn Conuento di Religiosa offeruanza, con animo di dipendere dal cenno di legitimo Superiore, onde per l'esecutione d'vn tale desiderio cercaua lume dal Cielo. Le comparue il Commune Salvatore in quella guisa appunto, che si dipigne risuscitato portando in mano vn abito di Carmelitana Scalza, ~~che lo dimostra~~, e sparue, parche muto la esortasse ad entrare nella nuoua Riforma dà Teresa Restaurata. In vn'altra visione si vide inuitata dal nostro Gran Patriarca S. Elia, ed ella conoscendo la volontà di Dio, determinossi farsi Monaca Scalza; e mentre andaua cercando notitia dell'Ordine, vn contadino à caso le diede certezza, come il Principe Rui-gomez già staua in Pastrana perfettionando vn Conuento d'alcuni Riformati del Carmine, le disse la foggia dell'abito, e si auuide essere *Cronicb. cap. 12.* quello, che l'auueua manifestato il Cielo in due Visioni.

Appena ebbe la nuoua, che senz'altra dimora (palliando bensì la sua volontà) diè di piglio

alla penna, scrisse vna lettera al Principe significandoli, com'ella staua desiderosa di fondare vicino alla sua tana vn Conuento di Carmelitani Scalzi. Il Principe nel riceuere la lettera colmo d'indicibile contento di persona venne al Conuento de'Scalzi, e leggendo la lettera si concluse, che andasse Fr. Ambrogio Mariano à pescare questa ottima preda. (Prudente resolutione, la purità d'vna Genildonna doueuasi confidare ad vn casto Cavaliere,) si partì Mariano, e gionto al luogo designato, ritrouò la donna, quale se li gettò à piedi, accertata, che l'abito, che portaua essere simile à quello, che Nostro Signore, e S. Elia l'auera dimostrato, lo baciò con tenerezza di diuotione. Mariano à prima vista sodisfatto della sincerità del di lei spirito, e feruore, la pregò, che li suelasse i suoi sentimenti. D. Catarina li racconta la sua vocatione alla vita solitaria, li palesa i suoi quotidiani esercitij di mortificatione, ed oratione; contenta di viuere in quella picciola tana, e non imbarazzarsi con altra comitua di gente, sospettosa di perdere la pace dell'anima.

Inteso il tutto dà Mariano, benedisse Iddio, godendo essere con tanto amore seruito, ma restò ammirato dall'asprezza de'rigori, con quali vna donna affliggeua il suo delicato corpo. Cominciò à suentolare la rete delle sue in-
du-

dustrie, antioso di pescarla per il suo Carmelo; diede di mano agli ordegni della prudenza, e cominciandola à catechizzare, le racconta la vita della Serafica Madre Teresa, la perfettione della Riforma, gli esercitij di virtù, che si costumano in quella, la santità delle Scalze, le foundationi de' Padri, e delle Monache, e per vederla alquanto dubbiosa, così parmi che le dicesse.

Figlia, ammiro tanta sincerità di virtù in una donna indisciplinata nello spirito. Il Cielo ti diè lume bastante, non è bene, che camini alla cieca senza la guida dell'vbbidenza, ti compiacesti sin'ora viuere in vn mare di volontarie penitenze, la Diuinità dà pescatore m'inuita à far preda del pesce dell'anima tua, stimo conueniente, che ti liberi dall'onde false di tante asprezze per conseruarti nella peschiera d'vn'approuata clausura. S. Pietro Damiano mi comunica la ragione: *Clastrum quoque Monasterij Viuarium est animarum, ibi quippe viuunt pisces, qui iuxta legis edita pinulas habent.* Vieni allo stagno del Restaurato Carmelo, per galleggiare nella virtù in seno all'acque dolci della S. Vbbidenza? Ti vaglia di consiglio il detto di S. Antonio Abbate riportato da S. Atanagio, quale inuitato da vn Gran Personaggio à dimorare seco in casa, per consolatione della propria coscienza, li dif-

S. Pietr.
Damian.
lib.7.c.18.

S. Athan. disse: *Vt pisces in mari, ita nos in Montem festinemus*. Al Monte Carmelo t'inuito à godere in quelle sponde amene calma di perpetua, e vera quiete. Iui satiar ti puoi de' frutti di virtù, per entrare à parte alle promesse di Geremia: *Induxi vos in terram Carmeli, ut comederetis fructum eius, & optimum illius*. A pescarti ti vaglia, e di amo, e d'esca l'esempio mio. Viueuò ancor'io antioso di menare gli anni in vn Deserto, ma la ragione preualse, e'l douere mi conuinse à viuere vita approuata. Vna donnà trasportò la mia maschile sodezza dal Romiraggio alla Clausura, ed ora vn'huomo dal Deserto al Monistero riporta vna donna. Sono pescatore, di pesce, giache ti pesco deuo darti il nome, se brami dunque menar vita di pesce in vn mare di lagrime, nel Carmelo inonda il pentimento, à quel Cielo Regolare d'vopo è, che t'imprimi se frà segni Celesti anche il Pesce si troua. Il pesce simbolo è d'innocenza, nelle spiagge Carmelitane si viuere perfetto, e se allo scriuere d'Atheneo, i Boetij sacrificauano il pesce ai di loro falsi Numi, Oh te beata, se nell'Altare del Riformato Carmelo ti consacri al vero Dio, come pesce di silentiaria Offeruanza, in olocausto di perfetta Vbbidienza! insomma dà valente pescatore intorbidando l'acqua de'tuoi pretesi disegni ti pesco come anguilla di virtù, per il Riformato Carmelo.

Del-

Ier. 2. 7.

Pier. Val.

Athen. lib.
7. ex Agasyrside.

Dello stesso male io patiuo, non ricusai il rimedio, fui discepolo della solitudine anch'io, seguace de' deserti, ora ben disciplinato sono maestro delle clausure, insegnare non deuo, che la vera spiritualità consiste nel sottomettere il collo al giogo soaue dell'Vbbidienza. Su'l carro de' proprij voleri, ò mai, ò pure tardi si arriua al Cielo.

Conuinta Catarina dalle ragioni, e dal proprio esemplo di Mariano, stimando colpa contradire a' suoi sani pareri, si determina d'abbandonare la grotta, e farsi Carmelitana Scalza. Si risoluoano andare vniti in Pastrana, s'incaminano di notte à piedi: (Catarina la rauuiffo vna Cecilia, accompagnata da vn visibile Angelo Custode,) giungono al luogo, e riceuuto colle douute accoglienze dal Duca di Candia, che iui à caso si trouaua, e da molti principali Cavalieri; recarono non poca edificatione colla di loro Religiosa modestia, ogn'vno ammira l'arte di Mariano, pescare così presto vna preda di tanta stima. Gioisce la Riforma per l'aumento di specchiati soggetti; giubilano tutti quelli Signori, per auersi eletto D. Catarina di Cardona vna Religione non meno illustre, che santa.

Per tutta la Spagna si strombettauano le virtù di questa Signora penitente; giunse la nuova in Corte, e de' raguagli, che presenti della
Cron. c. 14.
n. 1. & seq.
pag. 589.

sua

*Cronic. ut
sup. n. 2.*

sua vita Filippo II., e la Principessa D. Giouanna sua forella, sospirauano di vederla. La Principessa di proprio pugno scrisse vna lettera à Mariano, che feco la menasse in Madrid. Mariano benchè non approuasse vn tale desiderio, niente di meno, per non opporsi al gusto del Rè, e della forella, con non ordinarie fatiche indusse D. Catarina ad incaminarsi per quella volta. La Serua di Dio preuedendo i danni, che li preparaua l'inferno, per essere conosciuta in Corte, e le voci di lode, che le rimbombarebbero all'orecchio, pregò Mariano, che la conduceffe incognita; quale s'ingegnò occultarla sotto abito di Frate, e così vestita la condusse in Madrid: ma perche la veste materiale, non sà, ne può coprire la virtù, giunta in Corte subito fù acclamata Oracolo di penitenza, ed offequiata con veneratione di santità, si stupiuano bensì vedere una donna Frate, e poi si confondenano al vedere una Signora di tanto celebre fangue vestire vn'abito rozzo, una Gran Dama fatta Romita, e Scalza.

Num. 4.

Quiui si compiacque il Signore, per esercizio di virtù preparare tanto à Mariano, quanto à D. Catarina vna buona mortificatione, i lenitiui dello spirito sono i flagelli, che scagliano dalla mano Diuina; il lino quanto più si batte, tanto più si raffina; e la pietra focaja all'ora risplende, quando è percossa dall'ac-

ciaio,

ciao . La lira del cuore umano non può ren-
 derfi sonora se non battuta dalle tribolazioni,
 queste sono i fidi postiglioni , che portano di-
 spacci di fini meriti , attestando S. Agostino. *S. Aug. in*
Mortificatum granum copiosius resurgit . E se i *Pf. 19.*
 trauagli nella corteccia si rauuisano più di mir-
 ra amari, gustati dà vn'anima ben disposta,
 dilettano più che nettare dolce, à guisa d'asta-
 d'Achille ferisce, e sana, sono piaghe, e balsa- *Lucid. Poe.*
 mi, e quanto più vno è giusto, tanto più viene
 mortificato, parche la Santità abbia fatto tre-
 gua cogli affanni . Mentre D. Catarina vnita
 con Mariano andaua per le strade vestita dà
 Frate, correuano le genti à stormo, chi à ba-
 ciarle l'abito, e chi le mani. Oppressa dalla cal-
 ca del popolo indiscretamente diuoto, parte
 per isfuggire quegli' intoppi per la strada, come
 anche per non farsi tanto palesa fù costretta
 mettersi con alcune nobilissime Matrone in ca-
 rozza così vestita dà Frate, ma per sodisfare
 il popolo, li benediceua co'l segno della S.
 Croce.

Ed ecco vna ciurmaglia de' bacchettoni, che
 accesi di rabbia, e d'ipocrito zelo nell'applau-
 dire la Spagna le glorie di D. Catarina, mentre
 con vn segno di Croce operaua miracolosi
 portenti, sanando tutte le sorti d'infermità, ed
 ad onta delle di loro ambite speranze, era ri-
 chiamato d'onori, e di sequele, si accingono à

I i

pro-

profanare colle calunnie, e false accuse il Santuario della di lei virtù. Catarina tempo opportuno è questo d'armarti di forti vsberghi per riparare i fieri colpi di contrarietà, che ti scaglia questa setta indiauolata? Non hà la Santità inimici più crudidi tali Ipocritoni. Apostati sono della virtù scismi delle coscienze, cresiarchi dello spirito, adulterij della perfezione, scomuniche del ben' operare, veneni della bontà, Sardanapali della Chiesa, Falaridi della fede, istrioni della santità. Non istudiano, che l'Atheismo della propria stima: non insegnano, che il Caluenismo della libertà di coscienza: non publicano, che il Macchiauelismo delle politiche dannate; non predicano, che il Giudaismo dell'interesse: non contemplano, che l'Alcorano della falsità. Epuloni viuenti, ò pure Epicurei battezzati idolatrano il ventre: Iridi animate composti di bugiardi colori di finta apparenza. Volpi vmanate, non machinano, che astutie, viui sepolchri nel disuora nobilitati dall'arte, ma nell'interno pieni di viziose marciume, e di colpeuoli fetori; appresero dall'Erna cuoprirsi di candida neue, per tipo d'innocenza, ma celano al seno fuoco di petulanze, tarantole infernali sotto stellato ammanto di finta diuisione, celano il veneno de' vitij. Sirene d'abisso coll'amo di dolci, e lusinghieri accenti fanno preda d'incauti cuori.

Coc-

Cocodrilli dannati con lagrime fallaci trama-
no le insidie; i di loro colli sono come legni
nell'onde, che per ingannare la vista parono
forti. Molinisti infami, che canonizzano il vi-
tio, uccidono la virtù, e facendo lecita la col-
pa, opprimono la santità.

Costoro invidiando la bontà di D. Catarina,
infelloniti contro la di lei virtù, armati d'
appassionato zelo, l'accusano al tribunale del
Nuntio Hormanetto, querelandola come vna
donna finta Frate Scalzo andaua in cocchio
con Dame, e si aueua vsurpato l'autorità del
Vescouo in benedire il popolo. A questa accu-
sa dando fede il Nuntio, s'infuria fieramente,
non potendo palliare, ne digerire vna simile
presuntione, vuole in ogni conto sbarbicare
dalle Spagne questo publico scandalo. Si man-
da à chiamare Mariano, (suo antico conoscen-
te,) giunto alla sua presenza li domanda con
torbido viso. Chi fusse quello Scalzo, che vè
così sfacciatamente con abiti finti in carrozza
con donne, dando benedittioni come Vescouo?
l'ordina, che lo conduca senza replica al
suo tribunale, per punire vna temerità così
sfacciatata.

Mariano interessato di D. Catarina per es-
sere sua preda, era in obbligo di difederla; dop-
po, ch'ebbe colla sua solita prudenza mitigato
il Nuntio, li risponde, che quella non era altri-

mente Erate, ma donna Romita, di nascita molto illustre, riuerita, e stimata in corte, e che portaua l'abito in quella foggia, per non essere conosciuta. Il Nuntio torna à replicare à Mariano, che in ogni conto venisse in sua presenza per esaminarla. Mariano vbbidente à suoi cen- ni, la menò dà lui, oue gionta secondo il suo costume vedendo il Nuntio lo benedisse co'l segno della Croce. Il Nuntio vedendosi benedire come Vescouo dà vna donna, stimando volerli dare la burla, si accende di bile, e con parole risentite aspramente la rimprouera, la rinfaccia d'arrogante, e doppo lunga tirata di villanie, le domanda quale spirito le comunicasse questi modi impertinenti, benedire come Vescouo il popolo? l'vmile Romita li disse, come ciò faceua per la gran virtù sperimentata del segno della S. Croce, guariua con ella tutte le sorti d'infermità, e perche l'era antiosa di far bene à tutti esercitata in tali atti di carità, l'era rimasto per vso il fare il segno della Croce. Si compiacque di ciò il Nuntio, anzi le comandò, che proseguisse à bene degl'infermi vna medicina così santa, e salutifera, e che per l'auenire non lasciasse di benedire il popolo. Ma per non volere questo sauiò Prelato introdurre nouità d'abiti nella Religione, non può accommodarsi, che vadi vna donna vestita dà Frate, mascherando co'l capuccio il sesso. Ef-

fen-

sendo precetto pronulgato dall'Oracolo Di-
 uino. *Non induetur mulier vesta virili*, perche
Indecens est, ut femina memiatur se virum. E li Dent. 11.
5.
 pareua non douersi prestar fede à quelle don-
 ne, che spogliate degli abiti vsuali al fesso,
 compariscono senza rossore vestite con finta
 liurea di trasmutate vesti. Come cantò vn Poe-
 ta. *Mulier galeata pudorem, quae fugit à sexu?* Beierl.
 &c. ed Erodotò scrisse: *Mulier cum veste etiam*
pudorem dixit. Fù ciò concesso per onesti fini Herod.
 alla moglie del Rè Mitridate, e per compiaci-
 mento del Cielo ad Eugenia, ed altre. Ma non
 perciò conuiene farsi comunali i prodigi.
 Onde il Nuntio volendo à Mariano con som-
 mo rispetto, e con gran timore, e con gran
 che non haute leuato il capuccio, douendola Cronich.
loc. cit.
 mentre in mia presenza. Come, y con capilla
em nota profertur. Il buon Padre con gratiosa
 argutia, li risponde, mi hai solo comandato,
 che la conduceffe in tribunale, e non che le to-
 gliesse il capuccio, supponi, che l'aucua da la-
 sciare il capuccio di semplice frate, in tempo,
 che lo lasciasse di benidire dà Vescouo: *Señor*
porque tu non me mandaste que le quitasse la ca-
pilla, sino que la tragesse. y yo pensè que se la auias Ibid.
de dejar como dejaste las benedcciones de los Obi-
spos. Capi bene il Nuntio la sottigliezza della
 facera risposta, quietato affatto, si pose à ride-
 re, diede libertà alla Romita di operare, e ca-
 mi-

minare in quella guisa, che la guidava lo spirito, conoscendo non poteua errare sotto la guida di Mariano, e licentiandola colma d'onori, restarono confusi gli accusatori, sodisfatto il Nuntio, accreditato il popolo, D. Catarina Rimata, e Mariano applaudito.

C A P O X I.

*Estasi di Mariano in autentica delle
Glorie Carmelitane.*

I Perbole della spiritualità, metamorfosi della virtù, parologismo della Santità, chi l'Estasi non conosce, la descrive. Vedere vn'anima sonnachiosa, che veglia in seno alle gioie; afforta in Dio si solleva appesa alla tortura d'amore, con piè di carne calca gloriosi sogli; dà viatrice si bea à vista Diuina. Felice quell'anima fauorita dal Cielo con Estasi, e Ratti; con vn volo s'interna con Dio, s'intrinfeca colla Gratia, e parche s'inuisceri colla Gloria, pare estinta, e pure viue; nō hà moto, e pure spirra, insensibile si ammira, e pure appetisce. Io per me la dirrei contēplatiuo Atlante, se co'l piè in terra tocca colla testa il Cielo. Animato Olimpo, che s'inoltra per le sferè beate. Astrolabio vmanato, che colla vista giugne all'Empireo.
Aqui-

Aquila mistica sempre fissa ai splendidi raggi del Sole Diuino. Dicasi vn corpo spiritualizzato, ca dauere spirante, fantasma orante. Prodigio dell'Onnipotenza: senza aiuto de'sensu opera lo spirito, senza industria de'fantasmi si capisce l'immenso; l'anima domina le potenze, cieca vede: sbalordita intende; confusa ammira. Estasi favorita Tabore di godimenti. Trasfiguratione dell'huomo, Pentecoste di lumi Celestiali, assaggio del Paradiso, caparra della Gloria; tu sola sai beare in vita coll'vnione à Dio, tu sei l'ambra Sacrosanta, che attrahi all'alto de'gloriosi diporti le fragili paglie de'cuori vmani. Estasi benedetta liceo sublime, oue si apprendono dogmi di sapienza Celeste; portiere beato, per cui s'introducono l'anime al parlamento secreto del Sourano Monarca; libro pregiato, oue si leggono trattati di misteriosi arcani. Catedra sacrata, oue si comunicano le scienze del Paradiso, Paradiso de' cuori. Vorrei auere la lena vguale allo spirito della mia Teresa, per descriuere l'Estasi con quell'altezza di stile, oue giugne l'eminenza del suo volo.

Ma se per parlare dell'Estasi mi manca la virtù della S. Madre Teresa; non mi conuiene tacere, mentre mi somministra la materia il suo diletto Figlio Mariano; con vn'Estasi marauigliosa mi da motiuo, benchè d'Estasi non sap-

sappia, purchè ne ragioni ; stante remaſto eſtatico alla ſua Eſtaſi , mi vedo da me ſteſſo alieno, e confuſo, non ſò riſoluermi, ſe mi conuiene ſtamparla in queſto foglio , ò pure col ſilenzio vnilmente oſſequiarla . Solleuato in aria ſpettatore l'ammiro d'vna gran viſione. Sì, sì la mia rozza penna ſi aggiunga per volare la ſua fama per gl'Eccleſiaſtici Poli, quando in Eſtaſi affaccendata ſopra ſolleuarſi anch'ella ; incaſtri pure ſù l'auorio di queſta candida carta tale gemmato fauore , e trapuntandolo à bruno di neri caratteri, al coſpetto altrui lo faccia comparire più vago ; ed acciò non vacilli nel diſtendere il fatto , ſi atuffi nel fonte Ipocrene della ſacra eloquenza della mia miſtica Teologia, che per eſſere ſtata ella medeſima ſpettatrice, e conſultrice d'vno tale Eſtaſi. E ciò ſegui, quando l'accennata D. Caterina di Cardona riceuè in Paſtrana l'abito di noſtra Signora del Carmine ; Mariano , à viſta de' PP. Scalzi, in quel tempo ebbe vna ſoſpenſione, vn' eſtaſi grande, alienato totalmente dà ſenſi, ed aperta-
li la cortina de' ſecreti Diuini, vide vn glorioſo cimitero di molti Frati , e Monache morti; alcuni decapitati, altri colle gambe, e bracci troncate , ſecondo che furono martirizzati ; e non ſi dubita di finzione , perche la S. Madre ſteſſa accredita Mariano per huomo verdatiere, non con altre parole, che colle proprie della

la Santa mi conuiene de porre la verità della

Viſione: *Eſtando preſentes todos los Frayles, refi-*
bio el habito de nueſtra Señora del Carmen: hab-

loſè alli el P. Mariano (de quien ya he hecho mençio
en eſtas fundaciones) el qual me dixo à mi miſma,

que le auia dado una ſuſpenſion, y arrobamièto, que
del todo le enagenò. Y que ſtando anſi, viò muchos

Frayles, y Monjas muertos, unos deſcabezados,
otros cortados las piernas, y brazos, como que los

martirizauan, que eſto ſe da à entender en eſta
viſion: y non es ombre que dira ſino lo que uiere.

Dal che la ſteſſa S. M. Teresa preſe motiuo d'in-

timare alle ſue figlie vn giubilo molto grande,

dicendole, che pregaffero Dio della verità, e

che à tempo loro ſi auuera vn tanto bene, e che

poſſino eſſere di tali fauorite: *Rogad à Dios*

hermanas, que ſea verdad, y que en nueſtros

tiempos merezamos ver tan gran bien, y ſer nos

otras de ellas.

Ed ecco per gratia del Cielo gionto àl por-

to di quanto ſperauo, ecco il decreto d'vna li-

te grandioſa; ecco la deciſione d'vna cauſa,

molto graue. Mariano Paride Regolare, colla

ſua Eſtaſi fauorita, rende per giuſtitia il pomo

delle glorioſe prerogatiue alla Dea della ſua

bella Riforma; per l'Eſtaſi di Mariano ſi afficu-

rano i Scalzi; che la Viſione auuta dalla S. M.

Teresa: *Florebit hæc Religio, & habebit multos*

Martyres. Eſpreſſamente ſ'intende à fauore,

K k k

del

S. M. Tere.
 Fond. de
 Villanueva
 cap. 28. pã.
 275.

del proprio Ordine. Lungi per ora rettorici colori, per abbellire con adobbi d'eloquenti acumi vn fatto così grandioso; non conuengo. no ricami di mendicato stile, quando intimar si deue la dichiarazione d'vna Visione decisua d'vn contrasto; ma si richiede, che le ragioni con liurea di schiettezza compariscano più semplici, acciò siano più belle.

La Visione però della mia S. Madre seguì in questa forma; stando la mia Serafica Teresa in oratione auanti il SS. Sacramento pregando S. D. M. per l'aumento, e spirito della Riforma, le comparue vn Santo) dice ella d'vn'Ordine alquanto scaduto.) le diede vn libro aperto in mano, inuitandola à leggere questo verso scritto à caratteri d'oro: *Florebit hæc Religio,*

S. M. Te-
ref. in vit.
cap 40. pag
407.

& habebit multos Martires. Ne riporto l'autentica delle sue proprie parole: *Estando vn vez recando cerca del SS. Sacramento, apareciome vn Santo cuydan Orden hà estado algacaydo, tenia en las manos vn libro grande, abriole, y dixome, que leyesse vnas letras, que eran grandes, y muy legibles, y dezian an si. En los tiempos aduenideras florera esta Orden, aura muchos Martyres. Non nomina la Religione, sin tanto non placera al Signore di manifestarla, temendo, che l'altre non restino aggrauate. Non señalos las Ordines, sin el Señor es seruido si sepa la declará, porque non se agrauien otras.*

Ibid.

Dal

Dal tacere per degni rispetti la S. M. Teresa l'Ordine; alcune Specchiate Religioni inalberando l'insegna delle pretensioni, ascrivono à loro fauore tale giubileo di profetico priuilegio. Ciasched'uno si vsurpa il sapere di Daniele nell'interpretare la Visione, sogno dell'anima, à suo compiacimento, e con santa presunzione publica per se, fauoreuole il decreto. Ma sia per mille volte benedetto il Cielo, che già è gionto quel tempo profetizzato dalla S. Madre, douersi ciò sapere, quando il Signore si compiacerà di palesarlo. Con vostra buona pace Religioni antiche, e moderne, la decisione della lite è calata dal Cielo, e con vn'Estasi di Mariano si disegnano le nebbie de' contrasti, si sviluppano i nodi de' dubbij, e ponendosi questa partita in chiaro, l'vsurparla sarebbe temerità.

Tralascio di rapportare sode ragioni à fauore della mia Riforma, ma per non essere prolisso, mi basta l'autentica di Monsignor Diego Yepes Vescouo di Terrazona, si per la sua grande stima, e dottrina, come per essere stato Confessore della S. M. Teresa, quale nella

Tacque la S. M. Teresa per alcuni onesti fini, ma io so, che parla qui della nuoua Riforma, ch'ella fondò, e lo stesso fanno alcune compagne di lei, le quali hoggi viuono, e secondo i passi, con li quali camina quest'Ordine si può certo

Monsig. di Teref. in vit. di S. Teref. lib. 3. cap. 17. fogl. 193.

sperare gran frutto, e giouamenso nella Chiesa.
 Mi distenderò solo in proua, come per l'Estasi
 di Mariano si auuera la visione à fauore della
 Riforma. Mi auuaglio dell'autorità del mio Pa-
 dre Tomaso di Giesù, il quale parlando di Ma-
 riano così dice nel suo libro intitolato Stimolo
 delle Missioni. *Alius insuper Religiosus inter au-
 diendum Sacrum globum quendum uelut cristal-
 linum conspexit, & in eo quam plures Discalcea-
 tos martyrio coronatos, & huius viri visionem*
refert S. M. Teresa in libro suarum Foundationum.
 conchiudendo à mio proposito. *Licet B. V. Te-
 resia huiusmodi nomen prudens, ac sciens silentio*
*præterijt, constans tamen est sententia, idque cir-
 cumstantia ipsa Reuelationis confirmant de nostro*
Ordine prædicationem esse accipiendam. Hor ven-
 ga chi pretende vsurparsi questo priuilegio à
 fauore della sua Religione, contempli la visio-
 ne, anatomizzi il fatto, esami ni le parole della
 Santa, che l'assicuro non vorrà adossarsi colla
 carica dell'onoranza, vn peso di relassatione?
 Dice Teresa, che le comparue vn Santo d'vn'
 Ordine alquanto scaduto. Dunque chi attri-
 buisce la Visione à fauore della sua Religione
 bisogna, che confessi essere prima scaduta, i
 priuilegij non si riceuono colla pensione alle
 ignominie. Per l'Ordine nostro fauella la Vi-
 sione, perche prima mitigato, hoggi resta-
 rato.

P. Tbo. à
 Ief. sim.
 miss. cap.
 5. pag.
 186. &
 188.

S'apra

S'apra dunque nell'Alma Città di Roma co-
titolo di S. Pancratio publico Seminario, no-
nitiato de' Missionarij, oue i Carmelitani Scal-
zi professando co'l quinto voto delle Missioni
si consacrano à Dio vittime di martirio, e di-
sciplinati nella varietà delle lingue, e nello stu-
dio delle controuersie, si accingono con Apo-
stolico seruore ad inuiarsi negl'Indiani paesi à
debellare l'infedeltà, e l'eresia, per iui pianta-
re lo stendardo della S. Croce à costo del pro-
prio sangue.

O per cento, e mille volte fortunato, e be-
nedetto mio Restaurato Carmelo! tu fiorendo
in terra, saprai sbucciare germi di glorie im-
mortalì. *Florebit hæc Religio*. Fiorirà qual Gi-
glio colla candidezza della purità dello spiri-
to. *Florebit*, qual Viola cogli esempj di retti-
tudine; ò pure qual Gelsomino colla fragranza
della virtù. *Florebit*, qual Dulipante colla va-
ghezza de' meriti, ò qual Zaffrano, per resistere
alle vbbriachezze de' furiosi tiranni. *Florebit*,
qual Rosmarino, per mantenere, e difendere
la fede sempre illibata, acciò putredine d'erro-
ri giamai la offenda. *Florebit*, qual Anemola per
la stima dell'abito. *Florebit*, qual Cinamomo,
per eternarsi co'l pregio, e valore, e qual Loto
per introdurre la dimenticanza de' scismi. *Flo-
rebit*, qual Nardo coll'odore delle dottrine, ò
pure qual Rosa, che tinta co'lvermiglio del
pro-

proprio sangue, saprà tessere pregiate porpore, e Laureole di Martirio, perciò: *Habebit multos Martyres.*

Ti adoro felice mio Carmelo, che secondo di Martiri, Marti della Fede vai dilatando l'Imperio della Chiesa. Ti ammiro Conclauè supremo della Santità, racchiudendo nel recinto de' tuoi Chiostri i Porporati co' sangue. *Habebit multos Martyres.* Sarà vn Caluario de' giusti, oue si vedranno crocefissi li Scalzi, per la saluezza dell'anime nel fondo dell'infedeltà perdute. Sarà la Vigna del Vaticano, oue le viti de' suoi rampolli recise dà barbaro ferro, si renderanno fertili à cacciare grappoli di meriti. *Habebit multos martyres*, come Apostoliche Fenici, consumate nel fuoco della barbarie si rinouaranno la vita ad vna Gloria immortale.

Pici. Mòd. Symb. *Novam de vulnere vitam*, ò pure dirrò con S. Cipriano, *Mors magis deducit ad Gloriam.* Tua

S. Cypr. de laud. Mar. sia la Gloria mio famoso Carmelo, se ti applaudirà il mondo fedele vn Concistoro di nouelli

Apon. lib. 1. in Cant. Apostoli, che dalla lima del martirio scarnati, sapranno con politia di meriti risplendere nel Cielo. *Et pro eius nomine lima martyrij splendescit.* Allo scriuere d'Aponio. *Habebit multos Martyres.* Cioè molte calcine, che gettate al

fuoco del Martirio si vestiranno di glorioso candore, e condannati per Christo alla morte, regnaranno con Christo nel trono della

Bea-

Beatitudine eterna. *Talis est Martyrij primò S. Cypri. ut casus, postmodum fructus, qui morti vitam con-*^{sup.}
dennat, ut morte vitam custodiat. Giusta gli
 oracoli di S. Cipriano, e tu Ambrogio Maria-
 no giache foste la Sacra Tromba, & interpre-
 tre fedele d'vn tanto bene; Tu, che colla tua
 Estasi hai assicurato i Scalzi, che la S. M. Te-
 resa parli della di loro nuoua Riforma;
 farai complice al merito, e come Scal-
 zo, e come vno de'primi fiori del
 Restaurato Carmelo; dà quali
 se ne spera frutti immor-
 talt, di meriti, e di
 gloria.



CA-

C A P O XII.

Atariano di grande stile, e beneficio alla
sua Religione.

Paradoffo rassaembra tessere Panegirici di
lode all'avaritia, quando nel catalogo de'
vitij ascritta, oggetto è d'improperij, e come
seconda testa dell'Idra delle colpe capitali de-
ue abborrirsì. Sia ella Tantalò de' misfatti,
mendica in seno alle ricchezze: *Inter opes inop.*
Misera nel possedere: lam deest auro, quod habes
S. Hier. Si critichi sanguinosa, perche amica di stragie
Claud. *Vis nulla cruentam castrat avaritiam.* Si biasmi
furiosa, se per tema delle perdite continua-
Lact. mente farnetica: *Furens avaritia sibi omnino*
vindicaret. Si censuri malinconica, se la ratura
sta l'invidia dell'altrai beni: *Tristis avaritia rabi-*
Panphil. *bies.* Si bandisca rabiosa, per non possedere
quanto brama. *Qui dines ravidam spernis avar-*
Idem. *ritiam.* S'infami sporca nel lezzo delle miseri-
rie inuolta: *Ex animo fœdam pellere avaritiam.*
Pallad. Si maltratti come vile, se spilorcia ne' tratti
Caotaiyc. l'odia ogn'vno: *Vilis avaritia, & nummis tam*
fœda cupido. Che à me spetta ammirarla per
virtù, predicarla per santa, e benche S. Agostino
con vituperose eruditioni, e metaforiche
ingiurie discifra la dilei malignità, chiamdor
la

la, Radice di tutti i mali, schiavitù dell' idolatria, madre dell' usura, genitrice della simonia, esca della colpa, camino della perdizione, barlia dell' inferno: *Radix omnium malorum auaritia, seruitus idolatriæ, mater usuræ, genitrix simonia, fomes culpa, æternæ pœnæ uia, nutrix gehennæ.* Pure mi fa di mestiere, che per ora prescindendo dalla sua malitia, encomiarla, dandole coll' erudito Sperelli: *Autorità di virtù, è con Seneca attribuirle il nome di Onesta: Profusissimi sunt in eo, cuius honesta auaritia est, è con Giliberto Abbate darle titolo di fanta: Iurè dici potest, quod sancta quadam semper amor eget auaritia; e non senza mistero, poiche giamai si contenta, ne mai si satia, ed à guisa di fuoco: Numquam dicit sufficit, à somiglianza di sanguisuga non si distacca dalle vene, benchè gonfia di sangue. Di quell' auaritia parlo, che non si satia di meriti, e benchè ne possiede gl'erarij, pure se ne dimostra ingorda d'accumularne: frà questi auari, credo Seneca annumerare si volle, quando disse: *Maiora cupimus, quo maiora uenerunt.* Questa auaritia è fanta, che qual virtuosa Arpia nell' acquisto delle virtù insaziabile si rende, e con i granai anche pieni di meriti da prudente formica, non si stanca di procacciare ogni giorno, mentre gl' Alessandri dello spirito non si appagano alle prospettive d' ordinarie magnificenze, fat-*

S. Aug. ser.
48. ad fra-
tr.

Alex. spe-
rel. parad.
32. pag.
162.

Senec. de
brenit.

Gilib. Ab.
ser. 2. in
Cant.

Prou. 30.
16.

Senec.

Picinel.
Mòd. simb.
S. Bern. ser.
2. de Purif.
B. M. V.

fembrano tante fiamme della bontà; *Ad sublimia semper*. E S. Bernardo asserisce: *Profectus noster in eo consistit, ut nunquam arbitremur vos apprehendisse, sed extendamus ad interiora, incessanter conemur in melius*. Chi vuole insomma incaminarsi all'auge della perfezione, bisogna farsi santamente avaro accumulando meriti auvantaggiati, autorizzando cioè la penna di Guarrico Abbate: *Licet multum profeceritis in ea, semper tamen restat vobis paranda, ut in his, siquæ peruenistis, tendatis, & extendatis vos ad ulteriora*.

Guar. Abb.
de adu. in
Ij. 403.

Ben l'intende il mio Mariano, non fatio di auere stampato à caratteri di virtuose gesta il suo nome immortale nel Mondo, con tanta auaritia eccede i termini del merito; carico di glorie, non si stanca d'operare bene, si trasporta al *Non plus Ultra*, delle prodezze con recare alla sua Riforma vtili di grandissime conseguenze; e pare che voglia toccare la sfera dell'eminenze. Gl'vtili, che possono recarsi alla Religione, in due principali li racchiudo, cioè fondare Conuenti in Città famose, e prendere soggetti qualificati. Questi sono gl'antimurali delle Religioni, la base de' Chioftri, le corone degl'Ordini, dilatarli colle foundationi, ed ingrandirli colla maestà de' soggetti, corre in secco la naue di qualche Religione mal corredata de' Conuenti, e sparmata

di

di suoi figli. Questi i due poli, oue si gira la sfera della magnificenza Claustrale, le due pupille degl' Istituti, i due gran Luminari de' Saceri Chioftri; i due fessi d'onde discende la cappaia della prole Regolare, le due tavole della legge della fedele Offeruanza; i due termini, che racchiudono vn cumulo di perfettione. Fondare Conuenti, e pigliare braui soggetti: bella lega per rassodare i Chioftri, bell' innesto per rendere fruttuose le Religioni.

Quantoti deue Mariano la tua, e mia Riforma, che arricchendola di foundationi sublimi, e di rari soggetti, l'inalzaste all' erte cime dell'onoranze? *Lapis de pariete clamabit*. Lo confessino i Conuenti stessi, quali piantaste à costo de' tuoi sudori nel giardino del Restaurato Carmelo? lo palesino i Soggetti medesimi, quali pescaste, per nobilitare la Riforma? e lo confermi il nostro P. Filippo della S. S. Trinità nella sua Storia Carmelitana. *Nostram Congregationem P. Marianus plurimum adiuuit, & multum pro ea passus est*. Dunque non mi conueniuu tralasciare questo capo, quando il mio Cronista mi da motiuo di palesare l'utile grãde recato da Mariano alla Religione Scalza; come auaro insatiabile di meriti, cerca acquistare doppia palma di glorie, e nel fondare Conuenti, e nel riceuere specchiati Soggetti.

Mich.
M.
2.
de
N.M.

Hab.
11.

Habat. 2.
11.

Philip. 2
S. S. Trin.
in Hist.
Carmel. lib
7. cap. 16.
pag. 598.

In proua de' Conuenti fondati à costo de' proprij stenti. Non accade parlare della fondatione di Pastrana, auendo scritto in abastanza nel libro antecedente. Coll'occasione, che l'inuitto Monarca D. Filippo II. ritrouauasi in Portugallo; Mariano fù eletto nel Capitolo Complutense Fondatore di Lisbona, e coll' aiuto del Rè, la ridusse in fine. Principiò la fondatione di Valenza, e la perfettionò per vna strettezza d'amicitia d'vn personaggio di qualità, e lo riporta il Cronista Generale dell' Ordine. Ritrouandosi quest'anno in questa gran Città il P. Ambrogio Mariano, e riconoscendo singolare affetto alla Religione nell' Illustrissimo, e Reuerendissimo Signore D. Gio: di Ribera figlio del Duca d' Alcalà Arciuescouo di Valenza, e Patriarca d' Antiochia, non lasciando passare la congiuntura li tratta la fondatione del Conuento, &c. la quale poco dopo seguì. In Siuiglia essendosi disperata la fondatione, per causa, che quell' Arciuescouo era nemico di foundationi, e di monisteri, Mariano colla sua autorità, e prudenza ridusse il Prelato al suo intento, concedendoli quanto domandaua, chiaramente li attesta la nostra S. M. Teresa, scriuendo. Finalmente credo, che per l'importunità del P. Mariano l' Arciuescouo diede licenza, che si dicesse la prima Messa nel giorno della S. S. Trinità, &c. e più appresso soggiugne. Non volle mai il P. Ma-

Cron. cap.
14. n.4.

To. 2. lib.
8. cap. 18.
pag. 416.

Fondat. di
Siuigl. cap.
28. pag.
521.

riano, che to scriueſſi all' Arcieſcovo, ma egli à poco à poco l'andava ageuolando portandoli lettere da Madrid, &c. E per vltimo, per quanto mi è noto fondò in Madrid, nel ſigillare il Croniſta la vita di Mariano l'atteſta. Della vita del P. Ambrogio Mariano de S. Benedetto, il quale finì in queſto Conuento dappo auerlo fondato, e gouernarà due volte, &c. Nell' altre foundationi, ne fù complice, quando colla ſua autorità, mezei, ed amicitie ſi ſtabilirono noue foundationi. In Portugallo fondò Mariano quaſi tutti li primi Conuenti, tanto che i noſtri Scalzi in quelle parti ſi chiamano i Padri Mariani, mentre Mariano piantò iui la noſtra Riforma, ſi che reſtappieno prouato il primo vtile recato da Mariano alla Religione in fondare Conuenti in tante illuſtri Città.

Cron. to. 2.
lib. 7. cap.
12 num. 4.
pag. 197.

Nel ricuere poi ſoggetti qualificati non ſolo in nobiltà, ma in dottrina, e virtù, Mariano fù troppo leſto coll' amo del ſuo ſingolare eſempio peſcò dal rurgido mare di queſto Mondo inquieto, primieramente il P. Baldaſſaro Nieto, coll' occasione, che venne in Paſtrana per recitare vn' Oratione nella veſtitione di Mariano, anche egli laſciando la Regola mitigata del Carmelo, paſò alla Riformata. Fece pigliare l' abito al F. Fr. Gio: della Miſeria ſuo conoſcente nel ſecolo, e compagno nel Deſerto. Mariano fù cauſa, che prendeſſe l' abito

Cron. to. 2.
lib. 2. cap.
n. 4. pag.
194.
Ibid.

Ibid.

bito vn'huomo principale di Pastrana, che ritrouandosi presente, quando si vesti, diè di calcio al Mondo, ed alle sue pompe terrene, come si registra nella nostra Storia Generale. *Questo ferito dal Signore con huomo principale di quel luogo, che fece poi tanto progresso nella uirtù, e nella perfectione, che meritò la Storia particolare; co-*

To. 2. lib. 3. cad. 22. nu. 4. pag. 103.

stui chiamossi il P. Fr. Gabriele dell' Assouione. Coll' esempio suo ridusse Mariano à prendere l'abito D. Martino Cruzar, figlio di Bernaf Cruzar, e d'Isabella Oiz, Cauallieri di Nauarra; à cui essendo morta la moglie nobilissima Dama della Famiglia Fiedra, ritirossi in vn solitario Deserto vicino ad Oriz; ma t'appresentatali dalla V. M. Catarina di Christo lo stato, e la vita di Mariano, si determinò sequitarlo nella Religione. Così lo scriue il mio Cronista:

ut sup.

Questo esempio potè molto con lui, e se bene non disse cosa alcuna alla M. Catarina; riuolgendo nel suo albergo le ragioni, l'esempio di Mariano, e la uita rara de'nuoui Carmelitani in Pastrana, superiore à tutto ciò, che lui faceua, rimase di tal maniera affettionato, che fece uoto d'esserlo, &c.

E se altr'utile non auesse recato Mariano alla Riforma, se non che l'auere indotto à farsi Scalzo D. Nicolò Doria, questo solo bastarebbe à coronarlo d'applausi. Questo Cavaliere (che nella Religione si chiamò il P. Nicolò di Giesù Maria) pregio della Nobiltà Genouese

To. 1. lib. 4. cap. 29. n. 1. esq.

suo

fuo amico, e fempio di virtù, e dottrina celebre
 frà gli ottimi Scalzi, fauiò nel procedere, pru-
 dente nel gouernare, indefeffo nell'offeruanza,
 Regolare; tanto fauorito dalla Regina del
 Cielo, che colle proprie mani lo liberò dall'in-
 gorde fauci de' naufragij; dà nouitio cominciò
 à predicare con tanto feruore, e fpirito, che fù
 grande il frutto delle conuerfioni; fi diede in-
 potere d'vna eftrema pouertà, tanto che per
 farfi Scalzo rinunciò groffe prebende. La Con-
 templatione Diuina, e la rigorofa penitenza
 erano i due fanali, che lo ftradauano alla meta
 della perfettione; quantunque indifpofto, mai
 lasciò la comunità nella S. Offeruanza, fino à
 farfi le difcipline di Costituzione anche nell'
 Ofteria, quando viaggiaua, introdusse la rino-
 uatione de' voti ogni mefe; piantò la Riforma
 in Italia; per il fuo grande intelletto fù ono-
 rato di molte cariche, eletto Vicario in Siui-
 glia; due volte Priore di Pastrana. Vicario
 Prouinciale. Primo Definitore Generale, e
 doppo la feperatione à petitione del Rè, e co'
 mezzo de' fuoi meriti fù nominato dal Sommo
 Pontefice Primo Generale dell'Ordine. Col-
 mo di meriti fe ne volò al Cielo, e nella fua
 morte suonarono da fe fteffe miracolosamente
 tutte le campane della Città, e nel celebrarfì
 l'efequie quattro torcie, che ftauano accefe,
 intorno al fuo cadauere fempre brucciarono

hid

dit . . . 07
 2
 809
 201

qu

Cap. 77. n.

To. 1. lib.
 . . . cap. 2. n.

dit . . . 07
 4
 2. n

oul

fen-

senza consumarsi. Resti dunque sodisfatto mio Riformato Carmelo de' stupendi operati di Mariano, quando con zelo di vero figlio ti hà recato vtili grandiosi, e nell'arricchirti di Conuenti', e nel fregiarti di soggetti non meno illustri, che Santi,

C A P O XIII.

*Industrie di Mariano nel riparare alla
Riforma cadente .*

LA rocca del valore coll'inganno si abbatte, chi non si fida superare l'inimico colla forza, si auuale dell'ingegno. Con astutia, e frode si demoliscono quei Regni, che per la gagliardia hanno i muri, quasi d'acciaio. Si conceda ad vna fortezza il valore del Gigante Engelado, che solo pauenta fulmini del Cielo, sia tana d'vmanati leoni; formidabile si renda qual Rinocerote impastato di vittorie; pura coll'inganno d'vna Mina, si piange abbattuta, e cede all'altrui dominio, appianata dagli estremij. Gran potere hà la mina, incenerisce le robustezze, dirupa gli alti colli, scrolta i monti, annienta la valentia. Dall'inganno architettata ceta le distruccioni; parto è della frode, non machina, che rouine; la fierazza le somministra l'ardire, la barbarie le comunica gli

*Offic. Text.
p. 1. 30.*

cc-

eccidij, grauida di fiamme, esce alla luce parti riranni, e manda il tutto in fumo, dà rabiosa crudelà inuentata vomira spuma di terrori; inferocità à danni altrui, dirocca Olimpi di nera bdruta fortezza; Mecanico inferno crucia cogl'incendij le gigantite Moli. Militare Babelle allo suentolare insegne di fiamme ogn' vno spauenta. Cariddi Ostile, che s'ingoia vn mondo, artificioso tremuoto, scrolla i monti. Etna guerriera sbocca irreparabile fuoco, tomba di stragi, sepolta bomba, peste ingegnosa, co'l fiato infetta le più sode colline. Mina miniera de' tradimenti, bellicoso lampo, fulmine delle battaglie; non vi è scudo, per riparare i suoi colpi; tutta fuoco ad incenerire aspira, impastato di polue, riduce il tutto à niente. Ma che appena scoperta, che trincierata dà controcaque, perde il vigore, la presuntione, l'ardire. La sua petulanza si risolue in nebbia, e miseramente resta sepolta in vn cimiterio d'affronti, e di derisi, e le perdite sue formano corona d'appiausi, à chi discuoprì il suo inganno.

La Santissima Rocca del mio Restaurato Carmelo, affediata dall'inuidia, non potè foggioarsi à vassallaggio di larghezza, schierato l'inferno l'assaltaua con numerose falangi di barbari insulti; ma vantandosi del sacro antimurale del nome di Maria, riparaua i colpi. Fù assalito di nuouo con bombe di calunnie, bat-

tuto dal cannone delle controuersie ; ma perche era opera d'inferno colla spada di fuoco del Gran Patriarca Elia , formando santi esorcismi, colla fuga de'nemici , ottenne la bramata vittoria. Arrabbiata la crudeltà per vedersi delusa, tentaua colle persecuzioni auuilirlo, sib tanto, che la Serafica S. M. Teresa s'investì del titolo di riformatrice , scatenossi à danno suo la Reggia de'barbari stratagemmi : ma quel Dio, che le diè spirito, e talento per nobilitare il Carmelo, le diè forza , e vigore per mantenerlo nel decoro dell'offeruanza . Insuperò l'inferno à proseguire la battaglia, distando di forze, ritirossi sù le frontiere dell'inganno, e artificiod vna mina così crudele, che se giugnuua ad attaccare fuoco, lo mandaua in fumo con tutto il rigore primitiuo. Mina così spietata, che vedeua traballare la Riforma, la Patriarca Teresa, sino dà pergami calunnia, i figli suoi dichiarati contumaci, e come tali posti in prigione; il Rè appartato, i ministri inferociti , gli auuersarij armati, gli amici afflitti, il volgo sospeso, i tribunali mal informati, i Conuenti turbati, le muraglie dell'Offeruanza Scalza tracollante, tutti nella speranza falliti, dalla fama discreditati, stauano per rendersi perditori, e cedere la vittoria in mano dell'inimico.

*Lib. 3, cap.
40. n. 5, e
seq.*

Mariano all'armi sù ripiglia la spada delle
tue

tue tante industrie? ma ti vedo auuilito in prigione? oue il tuo valore? oue il tuo coraggio? oue il tuo sapere? esci in campo, che Teresa l'inuitta Capitana dell'Ordine ti destina Colonnello della zuffa? hai in tuo aiuto soggetti di prode virtù, e temi? eccoti alla spalla vn Giouanni della Croce, che armato d'orationi, e penitenze, non ti abbandona. Eccoti al fianco vn'Antonio di Giesù, che fornito di zelo ti siegue. Vn Girolamo della Madre di Dio colla sua dottrina ti fa forte, il tuo Nicolò di Giesù Maria colla prudenza, ed autorità ti spalleggia, e tu nella prigione nighettoso dormi? com'esperto soldato deui riparare all'impostura dell'artificiata mina? tu l'hai d'atterrare? Mariano all'armi?

Ritrouauasi Mariano per quest'imbarazzi carcerato in Madrid in vn Conuento de' Padri Domenicani (luogo assignatoli per buona sorte) scoperto, che il Rè molto l'amaua, dubitando, che à sua richiesta non s'impegnasse la Corona à fauore della Riforma, il Nuntio sdegnato lo sbalsò da Madrid, e lo mandò carcerato in Pastrana: ma il mio Ambrogio non facendo conto delle di lui importune risoluzioni, discoprendo la machina, non riconoscendo altri Superiori, che i suoi legittimi Prelati, impatiente à tante irragionevoli stranezze, uscì di potenza dal carcere, e cominciò

M m m 2

con

con nuouo feruore à trattare à fauore della Riforma, e senza tema di naufragare nelle tramate borasche delle contradittioni, fidatosi al Pilota del Diuino appoggio si animò à proseguire l'impresa, come chiaramente lo testifica questa sua lettera scritta di proprio pugno al Signor Pietro Giouanni Casadomonte Residente in Madrid suo grande Amico, il di cui originale si conserua hoggi nell' Archiuuiuo dell'Ordine, e dà ciò si vede l'animo suo costante, non si arresta ad insulti, ne pauenta le tempeste delle persecuzioni.

Molto Mag. Signore.

COrrono i tempi per tenere per ventura il fauore de' buoni, e veri amici, come V. S. *To. 1. lib. 4. cap. 34. nu. 2.* Mi è stata molto cara la dottrina tanto buona, che V. S. mi dà di Christo, che stà dormendo nella nauicella in mezzo della tempesta. Così fa egli, che sia benedetto per sempre, che se bene dorme non stà fuori ne della nauicella, ne della borasca. Non vi è pericolo doue quelli, che perisolano tengono Giesù Christo per compagno; e lui è tanto buono Pilota, che anche dormendo non darà al trauerso; ben sà stringere quando vuole. Per il buon P. Padiglia cominciò con canape piu forte, adesso tira con ordegni. Tengono confidenza, che nessuna fune si romperà, perche i vèti,

ti, che soffiano da proa sono degl' ordinarij, e con essi Nostro Signore sà nauigare alle volte meglio, che con quelli di poppa. Quelli, che adesso ci persequitano, presto ci sequitaranno. Non era ragione, che Dio aprisse adesso vn nuouo cammino per voi altri. Per il commune, e passeggiaro ci guida, ch'è quello della Croce: ma che cosa sarebbe stata di noi altri, se per differenti ci auesse giudicati? non siamo andati à parare in lui, ne à vincere con lui. Gran contrasegno abbiamo d'essere dalla sua banda, poichè ci tratta come suoi, e colla Croce in spalla, ci tira dietro di lui. Quello, che mi dà maggior contento è il vedere l'allegrezza, che li nostri emuli fanno, parendo loro di tenere la caccia nelle mani, e non si auertono, che quello, che ora dorme, si svegliarà presto, e comanderà alli venti, che cessino, ed alla tempesta, che si tranquilli; con questa fede, e confidenza viuo, e con questa morirò; e grande ingiuria si farebbe all'onore di Giesù Christo, se pensassimo' ch'auesse egli ad abbandonarci, che mai lasciò di proteggere i suoi. Siamo noi tali, e venga tutto il creato armato contro di noi, che saranno Leoni di paglia, e lance di canna. E come deue gustare di questo boccone il buon Padre Padiglia, che tanto desideraua di vedere quest' ora? Egli ne uscirà purificato, che senza questo crogiuolo mai farebbe stato tale. Quelli, che l'amiamo, dobbiamo auerli inuidia, non per la colpa, che li deuono imputare, ma per essere tenuto colpeuole, essendo innocente. Domandato vna volta il ben' auuenturato

S. Ber-

S. Bernardo, che cosa mancava ad un seruo di Dio, ch'era tanto favorito da lui, che accertava a servirlo, ed à piacerli? rispose, che li mancava il meglio, cioè l'essere tenuto per molto cattiuo essendo molto buono. Non vi può essere maggior ventura, come non hauerla in essere tenuto cattiuo.

Io stò preparando certe scritture per Roma, e quando auerò fornito, verrò à baciare le mani di V. S. e di mia Signora D. Maria, frà questo mentre se saprà qualche cosa, me l'auuisi per via del Signore Rocco dell' Horto, che mi scriue ogni giorno, e darà da mia parte mille bacia mani al Signor D. Alonso, ed al Signore D. Diego Peralta, che mi stiano allegri, che ogni cosa anderà come più conuenga al seruigio del Signore, ed in tutto quello, che se l'offerisca di fauorire questi Scalzi suoi amici, lo faccia, come hà fatto sempre, e come è la nostra confidenza. Quelli di Almodouar già deuono tenere i ricapiti, e tutte le altre cose. Dio spirerà nel petto del Presidente, di doue ci viene tutta la borasca, solamente per non stare nelli negotij chi l'intende, che se egli l'auesse favoriti, nessuno vi sarebbe stato, che auesse auuto tanto ardre. Nostro Signore guardi V. S. di Mondeggiar
13. Nouemb. 1578. Bacio le mani di V. S.

Suo seruo vero, e Cappellano.

Fr. Ambrogio Mariano di S. Benedetto.

Dal-

Dalla quale lettera si conosce benche Mariano fusse mandato in prigione dal Nuntio al Conuento di Pastrana, ritrouossi in Mondeggiar per negoziare colli Signori Marchesi; il P. Fr. Antonio staua carcerato nel Conuento dell' offeruanza in Madrid. Ed ecco sin' ora i buoni principij di Mariano nel riparare con industrie, e fatiche alla Riforma cadente. Esce dalla prigione, confida à Dio, ricorre al fouore de' Principi, e Signori amici, e non li mancano mezzi efficaci per distruggere l' artificia-
mina.

Mà per dare à diuedere, che la maggior parte della machina del negotio staua fidata sù gl' omeri di Mariano, il gran conto, che feceua di lui la S. M. Teresa, mi conuiene portare il seguente squarcio di lettera scritta dalla stessa Santa al P. Fr. Gio: di Giesù Rocca Carmelitano Scalzo in Pastrana, oue li conferisce vna visione auuta, in tempo, che staua in oratione, pregando Dio per la sua Riforma. *E che meglio si rallegrì cogl' altri suoi figli, li dico vna cosa di gran consolatione, e questo resti fra noi due, e'l P. Mariano, che mi sarebbe gran pena, se gli altri l' intendessero. Sappia Padre mio, come vna Religiosa di questa casa (era ella stessa) ritrouandosi la Vigilia del mio S. Giuseppe in oratione, le comparue colla Vergine, e suo Figliuolo, e videro, che stauano pregando per la Riforma, e le disse nostro Signore,*

re, che l'Inferno, e molti della terra faceuano grande allegrezza, per credere al loro parere, ch'era disfatto l'Ordine: ma che al punto, che diede il Nuntio la sentenza, che si disfaceffe, la confermò Dio, e dissero, che ricorressero al Rè, e lo stesso disse la Vergine, e S. Giuseppe &c: Il Padre Mariano anderà à presenrare questa lettera al Rè, e l'altra alla Duchessa di Pastrana &c. hoggi Mercoledì 25. Marzo del 1579.

Teresa di Giesù.

Frà questo mentre Mariano fù chiamato ad vna consulta de' Padri intorno al trattarne co'l Rè, supponendo, che senza l'appoggio de' reali fauori, sarebbe fabricare sù l'arene; di comune parere stimarono necessario vn tale ricorso; Mariano fù destinato per faccenda tanto importante, mentre per la corrispondenza antica, li era facile indurre quel Cattolico Monarca ad abbracciare la difesa della Riforma. Mariano, che ben conserua, come la naue dell'ardue imprese non può fare viaggio sicuro senza il timone del Reale soccorso, auuto che ebbe alle mani la lettera della M. Teresa la portò in persona à consignarla fedelmente in mano di Filippo II. e credo, che con simile suppliche lo tirasse alla protezione della Riforma, cruciata da persecutioni.

S. M. Souenire i bisognosi ben sà, essere istinto de' Principi. Le consegno vna lettera della sua,

sua; e mia cara M. Teresa; la sua autorità si ricerca, per ispalleggiare la Riforma vacillante, da questo foglio scorderà l'obbligo, che viene di proteggere i Scalzi; dal Cielo fu destinata per nostro malleadore; dalla benignità d'un Rè Cattolico spera l'Ordine la bramata calma. V. S. M. viene eletta dal Cielo per ancora delle nostre speranze, per tramontana de' nostri disegni, che solcando fin' ora vn torbido mare di persecuzioni, possiamo giugnere al porto dell'ambita quiete. Gl'interessi de' Scalzi, la prego li tenga à cuore; in graui molestie si ritroua la Riforma, vn braccio Reale è potente à liberarci dalle lagune di tanti affanni, l'aiuto suo sarà miracoloso, destinato dall'Oracolo Diuino. Le suppliche di Mariano furono melodie soauì, che allettando l'orecchio di Filippo II. lo ridussero senza replica à sbracciarli à fauore de' Scalzi; si abbocca co'l Nuntio, e lo rimprouera come contrariaua i PP. Scalzi, quando professauano sincerità di virtù, e perfectione Rogolare, e che si auuedesse non conuenire contradirsi vn' Ordine stabilito per base di santità: Ecco le sue proprie parole: *Noticia tengo della contradicion, que los Carmelitas Calçados hazen à los Descalços, la qual se puede tener por sospechiosa siendo contra gente, que professa rigor, y perfeccion, fauoreced la virtud, que me dicen, que non ayudais à los Descalços.* Anzi per

Cron. Spa-
 gn. 10. 1. li.
 4. cap. 36.
 nu. 1. pag.
 675.

N n n

com-

To. 2. lib.
2. cap. 44.
nu. 4. pag.
133.

compiacere il suo diletto Matiano, tanto s'impegnò à fauore della Riforma, che spedì per questo effetto postiglioni à Roma, ed à petitione sua venne il Breue della separatione.

Hist. Car.
cap. 6. pag.
596.

Quanto puole vn' huomo prudente! chi aspira à gloriose imprese non si straccia & traugiare per l'intento. Mariano fu il braccio destro della Riforma, giunge colla Reale autorità allo scopo della separatione, ch'era già disperato, ò come valse à tempo piantare forti baloardi, per esimersi dai danni, che li minacciua l'assedio delle contraddittioni! *Nostram*

S. M. Te-
ref. fond.
Pastr. pag.
144.

Congregationem plurimum adiuuit, & multum pro ea passus est. Si registra la verità del fatto nella Istoria Carmelitana, e lo conferma la nostra Serafica Santa Madre Teresa. *Volena il Signore seruirsene di lui, per tirare innanzi quello, che stava principiato, imperciocche è stato di grande aiuto, costandoli sin'ora molti travagli, e gli ne costerà finche la Religione si liberi (secondo, che si può conoscere dalle contraddittioni, che ora patisce questa*

Lib. 3. cap.
cap. 4.

Regola Primitiua) ma essendo questo P. Mariano di gran valore, ed ingegno, e di molta buona vita, hà entratura con molte persone principali, che ti fauoriscono, e proteggono. Conchiudo dunque, che per le industrie di Mariano si riparò alla Riforma cadente. Si sbracciò in difesa della sua Religione, e se non inalberaua lo stendardo delle sue fatiche, si sarebbe

sten-

stentato giugnere all' intento delle designate
brame. Non mi reca stupore se l' Ordine Ri-
formato crescere si vede nella Virtù, e nella
Regolare Osservanza, poichè nato in seno alle
contradittioni; auualendomi del detto

di Lucano. *Crescit in adversis vir-
tus.* La selce quanto è percossa
più, tanto più luminosa
risplende.



C A P O X I V.

Mariano Superiore.

Delirio de' pretendenti; supporre felicità in seno al trono. Le teste coronate ammettono maggiore inquietudine di mente, ascendere in grado di Prelature, è discendere in baratri d'affanni. *Nemo ex istis, quos vides senatoriè togatos, aut fascibus praeuntibus imperio, se auctoratos, immò, & splendide purpuratos, felix est.* Seneca afferisce. La Superiorità, perche richiamo di faccende, è l'asilo delle molestie, perche tribunale d'altrui cure, è la tiranna d'un pacifico cuore, perche veglia agl' interessi communi, alla propria sodisfazione non attende, e digiuna di riposo, perche offerui le perpetue vigilie degl' imbarazzi. Da pubblici affari le viene attossicato il cibo, amareggiato il gusto, distorto il sonno: con vguale statera misura l'onore, e'l peso: *Onos, & Onus*, e precedendo ad altri. Si rende vn Trace, commune nemico: *Pracedentia inimicos inuenit*, allo scriuere del Celada. Seruitù regnante, dominio seruile, schiauitù coronata. In teatro di dignità, scena sono prelature, fauolosi i contepti, bugia i diletti, finzione i piaceri: chi si troua in dominante stato, hà per istinto il patire, per ista-

*Senec. ex
Cel. in sus.*

*Celad. in
Esb. cap.
3. num. 9.
pag. 192.*

istatuto il traughare; la Superiorità Reggia d'inquietudini, monarchia d'angoscie dalla esperienza si desinisce; il fumo dell'alterigia li stuzzica il pianto, i rimorsi di coscienza, l'interbidano la mente; i satrati della sinderesi li martirizzano il cuore. Dalla superbia, suppongo la Superiorità derida; dal pericolo si denomina, la prelatura, parche dall'altezza del posto, corra à diruparsi nel fondo de'tartarij abissi. Pietro Blessense con tali accenti intimorisce i Regnanti: *Multorum dominatio est eorum damnatio; quot. n. paupertas ad Caelos promouet, tot cum dignitatibus suis Infernus absorbet.* Siche la Superiorità interpetre di guai, è la licentiata della quiete, bado della felicità, ospitio di scrupoli, albergo de'perigli, strada alla perditione, e quanto più s'inalza il corpo à preminenza de' dominij, tanto più l'anima si soggetta alla tirannia de'demonij: *Cum dignitatibus suis infernus absorbet.*

Petr. Bles.
epist. 31.

Vanne Mariano à sottomettere il collo al giogo della Superiorità? temo delle tue miserie, piango la tua perdita quiete, quando mi credeuo vederti assiso in vno scoglio di riposo, stanco già da tante fatiche, affaccendato ti miro à maneggiare aspri remi di nuoue angoscie eletto à comandare, all'orologio à poluerti rassomiglio, che con fili d'arena l'inquietudine misuri, e terminando vn'ora di trauglio,

ti

ti volgi all'altra, e quasi dal Camelo apprendi inchinarti alle falde del Carmelo; per caricarti la soma del gouerno, ti rauuisci vn Sole, senza arrestarti à lunghezza de' viaggi scorti indefesso à trauagliare per l'Eclitica della Riforma; ma imbarazzato in cariche di Prelature, temo di qualche inciampo; sono pesi, non possono non essere duri, e con Giliberto sono costretto à confessare. *Festinemus ingredi in labores Prælationis, in sollicitudinū molestias, in materiam lapsus.* Bisogna vno che gouerna auanzi i sudditi nella virtù; onde Basilio Imperadore esortaua Leone suo Figlio: *Cum ceteris Prælatus es, ut omnibus imperes, ita contende, ut virtute quoque ceteris antecellas.* Astrolabio è d'uopo, che lia il superiore, per vedere dà lontano le minutie delle macchie, per mondarle, e con pupilla Aquilina d'acuta discretione miri il Sole delle douute conuenienze: *Prælatus indiget discretione, & scientia limpida, & discreta, ut longè videat, & cognoscat, quicquid sit inter subditos faciendum,* e lo profetizzò Isaia: *Oculi eius cernunt terram de longè.* Dalla carica delle Prelature S. Filippo Neri ne volle viuere esente, per non ingerirsi negli altrui affari: *Qui humilitati adductus ab honoribus semper abhorruit.* Molte volte le superiorità seruono di feghe in mano d'atefici inesperti, che più tosto guastano, che accomodano i costumi, e per esperienza vedu-

Gilib. ser.
29.

Basil. Imper.
in exhor.
ad Leō.
Fil. cap. 10

Petr. Berc.
Red. mor.

If. i. 33. 19.

Bren. Rom.
In eius vit.

duta parla S. Gregorio Papa. *Steterunt subditi in culmine Prelationis positi, Propheta Filij ceciderunt.* S. Greg. Pap. in. 1. Reg.

La superiorità viene paragonata alla Rosa, che alletta colla vaghezza, ma pugna colle spine de' rimorsi.

In vano mi affatico dissuadere Mariano à non accollarsi le cariche delle Prelature, per tema di cadute, per difetto di discretione, e per mancanza di virtù. Ardisco sospettare tenebre d'ignoranza ad vn sole di sapere, e pauento macchie in quella luna, che sempre pompeggia con lustri d'innocente candore. I Colossi della virtù ben fondati nella Santità, benchè carichi d'onori non temono le cadute. I Fetonti dell'abbaglie, che guidano senza la scorta della prudenza il carro delle Dignità, sogliono piombare nel centro delle ruine, quando la superiorità s'innesta colla sapienza, si producon frutti di buon gouerno. Il Cielo dorò Mariano di sublimi talenti, saprà fare ben comparire la sua fedeltà. Lo stimo vn vapore, che solleuato dal sole del dominio, s'inalza per risplendere, e perciò in foglio di Prelature affiso, mi conuiene acclamarlo vn Dauide Claustrale. *Lucernam in Israel.* 2. Reg. ac. 17.
Potendosi appropriare à lui quello, che di tale Reale Profeta si legge: *Et quidem David, si quis aliquis in Republica Princeps omnium merito lucerna potuit appellari, qui sicut uina quaedam lex, qua etiam appellatur lucerna prai-* Gasp. Sancti in 2. Reg.

præiuit omnes, & vitæ exemplo, & zelo iustitiae.

Si adoffa Mariano di buon cuore la carica di Superiore senza sentire il peso; e benchè S.

S. Greg.
Pap. 17.
mor. cap.
12.

Gregorio Papa lo spauentiti, e appresentandolo la Prelatura vna graue soma d'angoscie. *Quis*

est magis hic altior erigitur, tunc cæulis grauioribus oneratur. Pure frà i pungenti cespugli sbuccata

vaga la rosa del suo merito, e le radoppiate dignità, li recano multiplicati onori: *Duarum*

Cassiod. lib.
6. var. E.
pist. 17.

dignitatum gloriosa quidem cura, sed laboriosa custodia est, qua sibi copiosum decoris fructum afferunt. Giusta gli oracoli di Cassiodoro. Le

Adag.

Prelature seruono à Mariano di pietre l'idee, per discuoprire l'oro della sua prudenza: *Ad*

ministratus virum prebat, che comprandosi quelle

Franc. Pet.
de Remed.
lib. 2. dia.
log. 6.

con moneta di proprio valore, non farà pensionario della dipendenza altrui. *In se sit, aut ex se prodeat, necesse est, unde obscurus, aut clarus fit.* E benchè le Dignità non germogliano negli

onori, se non inaffiate dà proprij sudori. Mariano non si auuilisce; poiche chi naeque per

gloriose imprese non deue viuere dà pigro. Chi è auizzo à trauagliare, gusta il patire; è legittimo figlio della Gran M. Teresa volentieri

abbraccia le Croci. Si accolli dunque la soma, quando spalleggiato dalla prudenza, il peso li

vale di gioco.

Nel Capitolo Complutense fu eletto Secre-

ta-

Secretario alli 13. di Marzo 1581. ed eccolo vn modello di sapienza, vn sigillo della puntualità, vn deposito di sicurezza, nella quale carica, oltre auere dato compito saggio de' suoi talenti, volle anche palesare la sua facondia, quale dimostrò nella compositione d'vna elegantissima oratione, auualendosi con molto giuditio, ed eruditione per le materie trascorse, di questo tema: *Doppo vn inuernata di rigorosa persecutione, si speraua dal Rinouato Carmelo fiori di desiderata primavera, &c.* Poco doppo per l'autorità del suo merito fù acclamato dal medesimo Capitolo futuro Fondatore di Lisbona, quale facilitò (come dissi di sopra) coll' aiuto di Filippo Secondo, quale si trouaua in Portugallo; e per dimostrarsi grato à quel Catolico Monarca, volle restarui impresso colla memoria il nome, intitolando il Conuento di S. Filippo: e di fatta maniera portossi Mariano colla carica di Fondatore in Portugallo, ch'era l'Oracolo di quel Regno. Onde ne fa fede il Cronista Generale: *E perche il nostro Mariano colla virtù, e coll'esempio mirabile dell'integrità della sua vita risplendeua appresso di tutti, e colla sua antorità appresso il Rè, e soccorreua à Portughesi, che staua in bocca di tutti con grandissima ueneratione, e li nostri Carmelitani Scalzi non erano conosciuti sotto altro nome, che di Mariano, che sin'ora perseuera, conseruando la sua felice memoria.*

Ooo

Fù

Fù eletto Priore del medesimo Conuento di Lisbona, acclamato generalmente Padre commune; quiui sbaliciò l'erario della sua suiscerata carità, e sommo zelo; quiui fè risplendere maggiormente il fanale della sua perfetta Offeruanza Regolare; dipendere solo dal douere, approuare la virtù, e piantare la diuotione: nel correggere i falli, zelante: nel punire, giusto: nel compatire, benigno co'l timone della prudenza guidaua la naue della famiglia in cammino di somma pace; à guisa di calamita tiraua gl' altri colla virtù, non colla forza, co'l sole della sua bontà illuminaua i sudditi. Si rauuifaba vn Gallo de' Chioftri, non solo nella vigilanza, mà anche nell' auuedere co'l canto qualche delinquente, con vn zelo d'Elia, collo spirito d'vn' Elisco, e co'l feruore d'vna Teresa accompagnando co'l rigore l'amore, era dà tutti temuto, ed amato. Come Priore di Lisbona assistè nell' anno 1583. al Capitolo d'Almodouar, ed iui fù eletto secondo Definitore, e poi fù creato Priore in Madrid, la ragione l'accenna il Cronista. *Acciò risplendesse colla sua autorità in quella celebra Corte.* E con questo titolo ritrouossi al primo Capitolo Generale fatto in Madrid l'anno 1590. doue fù eletto terzo Consultore Generale.

Ma acciò si ammiri il zelo della S. Offeruanza di questo qualificato soggetto; ed accioche

im-

*Cron. 20
sup.*

imparino i posterì il vero modo di gouernare, prima di conchiudere questo capo, sono in obbligo di svelare vn suo marauiglioso fatto. In tempo, che fù eletto Superiore in Madrid; perche questo Conuento ebbe la culla sotto le influenze della Corte, vedeuasi dominato da pianeti di secolaresche insolenze, e perciò l'Offseruanza Scalza signoreggiata dà cortegiano ossequio, cominciava ad intiepidirsi, deponendo il seruore principiato; ogni giorno la puzza delle visite infettaua quei Sacri Chiostrì, i rumori, ed i cachinni, parche aprissero vn teatro de' ciarlatani; il silentio affatto bandito, la quiete in tutto sfrattata; le reciproche corrispondenze trasformauano i contemplatiui in distratti, e la puntualità congiurata colla galanteria, facendo guerra alla ritiratezza se portaua continuo trionfo; rassembraua quel Conuento più tosto anticamera di negotij, curia di contratti; che sacrario d'oratione; diuene ospitio di sfacendati, si palesaua, non già Monistero, ma vn'arsenale di compitezze; i circoli de' secolari ragunati in academia di gazzette, non dauano luogo di recitare l'Officio Diuino, le curiosità delle riportate nouelle auenuano conculcato la diuotione; era quel Sacro Chiostro ridotto in tale pessimo stato, che seruiua di passeggio delizioso, e di recreatione secolaresca; ed alcuni si erano

*Cron. to. 2.
lib. 7. cap.
9. n. 3. pag.
187.*

fatti così insolenti, che impediavano il suono delle campane; tralascio il borbottare de' Religiosi offeruanti, le derisioni de' zelanti, ed i disturbi, che recauano alla quiete Religiosa; ogn'vno bisognaua tacere; lagnarli era colpa esecranda, aprire la bocca alle doglianze, era battezzato vn temerario; chi ardiua contraddire, era tenuto per rustico; opporsi alle di loro impertinenze, stimato per sacrilegio. L'autorità de' Grandi non ammetteua ripulse; il potere de' Cavalieri resistea alle repliche; era gente di Corte, era di mestiere approuare le di loro impertinenze, ossequiare gl'arroganti, e soffrirli con pazienza.

Li Superiori dell'Ordine annasando tante inconuenienze, ed offeruando, che anche Dio castigaua il Conuento colla penuria delle limosine, patendosi molto al necessario, benchè riueriuano il decoro delle persone, non perciò pretendeuano preferire la conuenienza, mondana alla Religiosità; nõ poteuano soffrire vedere profanati quei Sacri Chioftri fabricati per albergo della virtù; aspirando alla riueranza del culto Diuino, non che à far conto de' personaggi di stima, risolsero saldare questa piaga coll'antidoto della prudenza; doppo matura riflessione, diedero l'occhio à Mariano, confidando alla di lui destrezza, si teneua per certo, ch'egli solo potesse riparare vn danno.

così grande : laonde il sagace P. Nicolò di Giesù Maria diede il suo consenso, che Mariano fusse eletto Priore di Madrid , accettò la carica l'vbbidente Religioso, ed appena giunto al possesso , che armato di zelo , e di feruore pose argine agl'introdotti abusi, si discacciarono li secolari, si sfrattarono le visite, si bandirono i cicalamenti , e senza auere riguardo ne à titoli, ne à sangue illustre, si protestò di non ammettere in suo Conuento se non huomini diuoti, e penitenti; tanto si adoperò, che in poco tempo del suo gouerno, che ripatriata di nuouo la virtù , si stabilì con edificatione vniuersale l'offeruanza più auuantaggiata . Lo spirito di Scalzo galleggiaua senza timore d'inquietitudine. La Regola si offeruaua senza nota d'imperfettione , e la Riforma restò confermata in maggiore stima di Santità. Il fatto accennato lo registra con più efficacia d'espressioni il Cronista Generale, parlando del P. Nicolò di Giesù Maria .

Assignò per primo Prelato di questo Conuento il P. Fr. Ambrogio Mariano degno delle lodi, che indifferenti occasioni abbiamo udite di lui dalla nostra S. M. Teresa, acciò co' suo disinganno, autorità, e zelo preuenisse i pericoli, e li rimediassse, &c. Prosegue più in oltre. Dio diede à questo gran Padre materia de' suoi puerissimi desiderij ne' primi mesi della sua Fondazione, perche come i Frati non erano conosciuti la necessitá, che

*Cron. 18. 2.
pag. 87. ut
sup.*

che pttivano à vista della maggiore opulenza fù grande, il suo molto esempio, e ritiratezza andò guadagnando il di loro credito, e tanto abbondò, che più volte licentiarono quello, di che non auenano di bisogno, contentandosi d'vno parco, e limitato sostegno, &c.

Quanto può la prudenza d'vn' huomo buono! doue non giugne chi opera per vero zelo? Mariano perche aspiraua all'aumento dell' osservanza Regolare, non è stupore se applicato si vede à trasmutare il suo Conuento dà ridotto di secolari, in oratorio di contemplatiui; dà asilo di negoziati, in liceo di diuotione; dà seggio di corteggi, in romitorio di ritiratezza; e dà curia di cicalamenti, in clausura di silentiarij; non teneua se non la virtù à cuore, doueua dunque bandire dà Chiostri quanto alla virtù si oppone.

Quest'è la vera norma de' Superiori, esporfi à tutto potere in difesa delle leggi; gl' inimici farli diuoti, le conuenienze mondane trasferirle in spirituali edificationi. La prudenza di Mariano era solo potente à maneggiare vna tanto ardua impresa, ed vscirne con frutto. Imparate Superiori di Religioni dal mio Mariano le sante politiche del buon gouerno? ammiratelo vn'Ape co'l miele della dolcezza, e cogl' aculei delle riprensioni sbarbicare gl' abusi; vna Grue, alla vigilanza intento; e qual testu-
gi-

gine delle Prelature coua con vista accorta polli di perfettione, egli è quel sale, che preserua i sudditi dalla putredine dell'innosservanza; questo quell'orologio sempre in moto, per misurare il tempo delle sue obligationi; questo il freno de' sbalestrati ceruelli; questo il pilota, che guida la barca della comunità Religiosa; come diamante attrahe colla soauità il cuore di tutti; come Alicorno discuoopre il veneno de' mancamenti; come face si consuma, per fare lume ad altri; e come rosa pugne colla correctione, ma alletta coll'odore della piaceuolezza. Dà Colomba nuncia è di pace comune. Dà Pellicano di carità si suiscera per gli altrui bisogni; e parche con S. Paolo esclami: *Ego autem libentissime impendam, & 2 ad Cor. 12. 15.* *semper impendam ipse pro animabus vestris.* Nel gouerno si rauuifa vn Cane fedele alla custodia della greggia de' sudditi, acciò non resti preda de' lupi de' mancamenti; onde à lui con ragione si adatta quelche la S. Chiesa canta in lode di S. Pietro Apostolo Primo Capo de' fedeli:

*Quilis ille Pastor, & Rector gregis,
Vite recludit pascua, & fontes sacros
Quosque seruat creditas, arcet lupos.*

*Breu. Rom.
1. August.*

CA-

C A P O XV.

La Morte vbbidiente à Mariano.

A Duello di competenza si sfidano due Dame. La Morte, e l'Vbbidienza contendono assieme, chi di loro sia nel mondo la più potente. Si arma d'adunco stocco la morte, entra in lizza, e con ispauente uole ceffo, così ardimentosa fauella. Mio è il vanto, la vittoria è la mia; à questo brando d'uopo, che ceda ogn'vno: non vi è scudo temprato nella fucina del valore, che vaglia à rintuzzare i colpi scagliati dà questa mano, ne la natura, ne l'arte inuentò salutifera panacea valeuole à saldare le infermità mortali; i colossi di robustezza con vn cenno l'abbatto; i monti di gagliardie con vn soffio li scrollo, la Babelle delle più focose giouentù collo spuro l'estinguo; le querci animate à primo impulso le sbarbico dalle radici, spando l'empierà per insegna, non perdono à viuenti, della crudeltà inalzo i trionfi. Sono di ciò testimonij le catacombe grauide de' miei macelli; i sepolcri pieni di scheltri; i cimiteri lauorati à mosaico di ossa spolpate, de' badili, e de' scettri ne formo vn fascio; onde cantando

Picinell.

Menand.

à mia lode le Muse: *Sceptra ligonibus aequat.* E

Menandro soggiunge *Moritur futor eo modo ac*

Rex.

Rex. Le cune le conuerto in vrne , gli ostri in gramaglie, i troni in bare, confondo coll' oriente l'occafò. Senza occhi mi dipingo , se non guardo à dignità, ne ftato; non la cedo à signorie, à dominij non mi soggetto . Senza orecchie , se non mi placo à gemiti , non mi spauentano minaccie , non m'impietofisco alle doglianze; à premij non m'inchino , non mi arreftano il corso pomi d'oro di ricche promeffe. Nuda ogn'vno mi vede, ma le clamidi altrui fono i miei fregij; di porpora reale mi cuopro l'offa; non ambifco tefori , che di rapine, non mi ftatio, che di ftragi, non mi contento , che delle vniverfali rouine , colla fame ingraffo le tombe; colla pefte infetto il mondò , e colla guerra inondo fiumi di fangue , fidai la mia spada in mano d'vn Angelo, ed in vna fola notte vccife negli accampamenti di Sennecharib cento Ot- 4. Reg. 19. tanta cinque mila de'più forti Affirij. Infettai 35. l'aere, ed in poche ore diffanimai fettanta cinque mila Ifraeliti. Comunicai à Dauide il 1. Paralip. 21. 14. mio ardire, e fe ftirage crudele d'orfi, leoni, e di 1. Reg. 17. vn Gfigante. Sedo in trono della barbarie, lo 34. 49. fectro me lo prefta la crudeltà, la corona me la fabrica la tirannia , le carneficine fono i miei corteggi, boia fono del mondo , carnefice dell' vniverfo, manigoldo de'viuenti, macello delle creature.

Chi ardifce giamai cimentarfi colla mia po-

P p p

ten-

tenza? con vna scure in pugno sono cagione di rouine , inalbero cipressi , per trionfo d'esequie, non sò tessere che gramaglie , per contrasegno di funerali. Inimico valore punto m'offende, stratagema vmano niente mi nuoce; industria non m'inganna . Dalla Lontra appresi incrudelirmi con tutti; i fulmini che vibro, non bastano à ripararli selue d'allori, argine d'arroganza non m'impedisce l'onde de'miei insulti; lido di sodezza non raffrena i caualloni della mia superbia , scoglio di costanza non resiste agl'impeti delle mie violenze. L'orologio, che porto in mano non mi limita il tempo , le ali, che stringo à fianchi non mi circoscriuono il luogo; la falce, che tengo in pugno , spiega la mia formidabile potenza . L'ossa mie spolpate sono effetti d'vna rabbia canina; Cariddi sono del mondo, m'ingioio il tutto.

Rigida mi chiama Lucano , se la seuerità è
Lucan. lib. 6. mia diuisa : *Nec nimio rigida post artus morte iacebunt* . Acerba mi acclama Ouidio , se non mi allegano i denti frutti di giouentù immatura.
Ouid. lib. 9. *Vt verò fugax vos ab acerba morte reduxit* . Negra, mi dice Statio , se tingere ben sò i biffi in lutto. *Funeris, & nigra procedunt nubila mortis* . Crudele Virgilio mi appella , si tolle prime furie m'inoltro agli eccidij . *Dum furit, incautum crudeli morte sodalis* . Indomita mi nomina Oratio, se non vi è freno per domare il mio orgoglio .

glio: *Nec pietas moram Rugis, & instantia sene-* Horat. lib.
Et affert indomitaeque morti. Furtiva Manilio ^{2.}
 mi appella, se rubbo gli anni à chi comincia
 i mesi: *Exiliumque rogi furtiva morte luisse.* Su- Manil. lib.
 bitanea mi definisce Quintiliano. Se non dò ^{4.}
 tempo al tempo. *Liberior adhuc in utramque* Quintil.
partem disputatio, si tantum subita mors in qua- lib. 7.
stionem venit. Comune Sillo mi describe, se
 non eccettuo persona: *Mors communis agit, de-* Syl. lib. 13.
scendunt cuncta. Amara mi critica Propertio, se
 attosfico le mondane dolcezze: *Tum mihi non* Proper. lib.
ullo mors sit amara loco. Dannosa mi biasma ^{1.}
 Claudiano, doue arriuo distrugo. *Ipsaque per* Claud.
cultas segetes mors nostra secuto victori damnosa
foret. Sorda mi bandisce Marullo, suppliche
 non ascolto. *O surda mors precantibus.* E di or- Marul.
 renda mi diè il nome Faustino, che colla vista
 spauento. *Monstruosa horrenda non liuor imagine* Faust.
mortis. Fuoco, e spada porto in pugno, à cene-
 re, e sangue solo aspiro; in mia dogana non vi
 è franchigia; dà per tutto si dilata il mio domi-
 nio. Alle Chiese non la perdono. Gioab nel ^{3. Reg. 25.}
 Tempio spirò la vita. In senato si vbbidisco-
 no i miei statuti. Giulio Cesare iui vomitò l'a- ^{Plut. in}
 nima dà cento bocche di piaghe. Ne'bagni io ^{Cas.}
 sono il veleno. Tisanferne nelle delitie dell'on.
 de restò annegato. Negli erarij impouerij Ca- ^{Diod. lib.}
 lifa di vita. Nel letto chiusi à molti gli occhi in ^{14.}
 perpetuo sonno. Ne' conuiti Casimiro Secon- ^{Sab. lib. 7.}
 Anne. 9.

Mart. Cro. do, al meglio del pasto, restò esca de' vermi. In
lib. 6. mare diedi Arnolfo in preda de' pesci. Nel
Symp. Cä- ventre della madre prima di respirare, spirò
peg. Bassieno. Toghe, paludamenti, clamidi, scet-
Sub. lib. 5. tri, corone, dominij, signorie, grandezze, im-
Enn. peri, camauri al mio dominio stanno sottopo-
7. sti. Sono la morte, e tanto basti, per la dissub-
 bidienza d'un'huomo regno nel mondo.

La culla, è vero, la dissubbidienza ti diè; la
 tomba, l'Vbbidienza t'intima, (à danno della
 morte l'Vbbidienza ripiglia, e così si vanta:)
 cedi Morte ormai al mio potere, conculchi l'
 ardire, freni l'orgoglio, di te sono più potente,
 io domino il tutto. Portento sono della virtù,
 il Moisè de' prodigij, miracolo degl'imperi;
 l'onnipotenza mi cede la palma, se à cenni
 miei l'vniuerso intiero rende tributi di vassal-
 laggio. Io sò fare la seruitù signorile, la schia-
 vitù dominante, quanto voglio co'l mio co-
 mando ottengo, à quello che aspiro, arriuo;
 quel che spero, possiedo. Mi dipingo co'l gio-
Iconol. go al collo, ma di soauità temprato; co'l freno
 in bocca, ma lauorato dalla dolcezza; mi figu-
 ro vn Delfino, perche veloce ad vdire; al Ca-
 uallo mi paragono, se colla briglia sono più si-
 cura; mi rassomiglio all'Elitropio, che mi gi-
 ro, oue il mio sole mi guida; ad vna naue mi
 vguaglio, che prendo porto secondo il vento
 spirà. Di tutte le virtù son la Regina, e ne fa
 fe-

fede Gregorio Santo. *Obedientia, excellentia reliquis virtutibus moralibus prestat: e ne affe-* S. Greg. lib. ult. mor. cap. 12.
 gna la ragione. *Quia videlicet ex motiuo obedi-*
tia homo ad omnium virtutum functiones impel-
litur. Mi rendo degna di lode, quando per Dio
 il mio volere all'altrui soggetto, giusta l'inse-
 gnanza dell' Angelico Dottore. *Laudabilior* D. Tho. 2. 1. q. 104. d. 3.
obedientie virtus, quae propter Deum contemnit
propriam voluntatem. Madre, e guardiana del-
 le virtù mi chiama S. Agostino. Io sono quell'
 Amazzone inuitta, che mieto le palme à fa-
 scio. *Vir obediens loquetur victorias.* Io la schuo- Prou. 22. 28.
 la, oue si apprendono le vere massime della Sa-
 pienza Celeste. *A mandatis tuis intellexi.* Canta Psal. 118. 104.
 giuliuo il Citarista Reale, e lo spiega S. Ber-
 nardo. *Concupisti Sapientiam? serua mandata,* S. Ber. ser. de Epioph.
& Dominus praebeat illam tibi. Io sola inalzo l'
 huomo all'auge delle grandezze, e ben lo di-
 mostrò co'l proprio esempio il Verbo Incar-
 nato. Che *Factus obediens usque ad mortem,* Ad Phil. 2.
& c. Deus exaltauit illum. Io il Sole, che dile-
 guo le nebbie d'affanni, e di molestie, come S.
 Gio: Climaco l'attesta. *Obedientia est perfecta* S. Io. Clim.
abnegatio propriae animae, & corporis, mors vo-
luntaria, vita sine sollicitudine, nauigatio sine
damno, sepultura voluntatis.

Chi più potente dell' Vbbidienza? al mio
 cenno Abramo corre à sacrificare vn figli: al Gen. 12:
 mio impero Iehu mena à filo di spada la fami- 4. Reg. 10:
 glia

glia d'Acab: Pietro lascia le reti: Matteo abbandona le ricchezze; Paolo dà carnefice della fede diuine Apostolo. Chi più di me si vanta auere operato portentosi prodigij? tutto il creato si soggetta al mio dominio. Il Sole, e la Luna fermarono il di loro rapido corso al comando di Giosuè. Vn'affilata mandaia non valse ad offendere l'vbbidente Isaac; vna Babelle di fiamme non giunse à scottare quei trè Fancilli vbbidenti alla legge. Gl'affamati Leoniferuirono di mansueto, ed vmile corteggio à Daniele, che giamai trasgredì i Diuini dicitati: vna Stella fù la scorta à Santi Rè Magi, per imparadisarli alla vista d'vn Dio lattante, perche non furono contumaci al lume, che il Cielo l'infuse: ond'ebbe à confessare S. Bernardo.

Perfecta Obedientia legem nescit, nec contenta gustijs professionis, largiori voluntate fertur in latitudinem charitatis, & ad omne, quod iniungitur spontaneo vigore liberalis, alacrisque animi modum non considerans, in infinitam liberantem extenditur.

Que non giugne il potere dell'Vbidienza! dal mio volere dipendono i miracoli; Mauro per vbbidire à S. Benedetto camina sù l'onde à piè asciutto, e libera Placido dalla rapacità d'vn fiume, Sergio Anacoreta trattaua come mansueti Agnelli i Leoni più fieri: Simonide ospite d'vn'aspra spelonca ridusse le fiere à pre-

Ios. 10.4.

Gen. 22.

Dani. 3

Dani. 6.
S. Mat. 2.S. Bern. de
præc. discipS. Greg.
dial. lib. 12.Io. Enir. in
pr. spir. lib.
12.

prestarli tributì d'ossequiosa riuerenza. Norberto Arciuescouo Mardeburgense coll' impero della sua voce, fè lasciare illese le pecorelle dalle zampe de' lupi, e S. Ambrogio riporta le rane ammutite dall'vbbidienza, acciò non disturbassero il canto de' Religiosi. Grande inuero è la possanza dell'Vbbidienza l'onde fugaci d'vn fiume arrestò S. Gregorio, ed vbbidiente alla voce di questo stupendo Taumaturgo vn Monte, si fè passaggiero, e basta solo à palesare la mia Onnipotenza, che vn Dio alla voce d'vn'huomo anche vbbidisce. *Obediente Domino voci hominis*. E tu Morte ardisci cimentarti meco in gara di potenza? cedi, cedi ormai al mio valore il vanto, quando la tua falce, se il tutto taglia, offendere non può l'vbbidiente, mentre l'Vbbidienza morte è della morte, e fin dal sepolcro Innocentio esclama: *Mori non posse Obedientem*.

Theod. hist. Relig. cap. 25.
Hug. Præmo. Abb. S. Amb. lib. 3. de Virg.

S. Greg. Nys. in vit. cap. 12.

Iosu. 11. 14.

S. Io. Clim. vi sup.

A decidere la lite di due donne, ò vn Paride ci vuole, ò pure Salomone. Mariano mentre del tuo valore discorro, come Caualiere Romito, à te conuiene essere fido Patrino di due Dame in duello. Ampio vigore, grandiosa potenza in ambedue risplende, à chi dunque si deue il pregio? A fauore dell'Vbbidienza non della Morte, pubblica la sentenza Mariano, e lo proua con fatti, non con parole.

Stupendo è il successo, raro il racconto, mi-

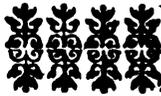
ra-

*Cron. di
Portog. pag
138.*

racolosa la storia. Ritrouauasi Mariano in Libbona assistente alla Signora Contessa di Sambugal, che staua agonizante, fù chiamato in paesi lontani dal suo legitimo Superiore, à tal ordine confuso il seruo di Dio, non sapendo à quale resolutione appigliarsi non poteua darli pace. La carità non permetteua d'abbandonare quella Signora moribonda, ma l'Vbbidienza non li concedeuà trasgredire gli ordini de' Superiori. L'obbligo d'assistere alla Contessa lo tratteneua; il debito d'Vbbidire al suo Prelato lo metteua in cammino, non li dicea il cuore lasciare così all'infretta vna pouera agonizzante, li rimordea la coscienza trasgredire il comando, se manco à questa (dicea frà se stesso Mariano) io sono tiranno, se non vado, io sono contumace. Oh fussi io vn'Antonio dà Padoua, per ritrouarmi nello stesso tempo in due luoghi! non vi è Arianna, che mi suiluppi dal laberinto di tali intrigate virtù? Contessa? non hò animo di lasciarti. Superiore? non hò cuore di disubbidirti, consigliatemi voi Maestri dello spirito? La Carità preuale all'Vbbidienza? Ma folle, che sono inuano deliro, ben mi è noto, che l'Vbbidienza signoreggia la Morte, si che sospendi la tua falce à Morte, ch'io vado ad vbbidire (strauaganza di virtuoso successo! Mariano diè parola alla spirante Contessa, ch'ella non morirebbe sin tanto, ch'egli

egli non tornasse, così fù, andò Mariano in Spagna ad eseguire gl' ordini del suo Prelato, doppo lungo tempo ritornò fedelmente in Lisbona, e ritrouando la Contessa nel medesimo tenore, che la lasciò, le disse, che già era il tempo destinato per volarsene al Cielo, e nelle sue mani spirò, con giubilo di quell'anima, e con istupore degli Astanti; ecco le parole del mio Cronista di Portugallo: *Auanti di partire da Lisbona promise alla Contessa di Sambugal, che staua già disperata da Medici, che non moreria, sin tanto, ch'egli non ritornasse, come successe miracolosamente.* Non ve'l dissi io? l'Vbbidienza è più potente della morte. Ella è lo spirito dell'anima, anzi l'anima della morte; Intelligenza motrice de' Celesti portenti; è l'incantesimo dell'esequie; il fascino de' funerali, oue suentola la sua insegna si affoldano à stormo i miracoli, opera più prodigij con vn cenno, che Moisé colla sua verga. Carro è di vittorie, auriga del merito, trono di glorie.

V: sup.



C A P O V L T I M O .

Gloriosa Morte di Mariano.

A Troscicati influssi, contagiosi pianeti, maligni destini, disastrose comete, così contro della vita umana vi congiuraste? appena nasce, e si condanna à morte, viue in angonia, la cuna caparra è del sepolero, e nell'oriente dell'età se l'intima l'occalo, di miseria è la sua pasta, di fragilità la tempra, di malori la massa, vn campo si rauuila esimere nello splendore della vita, vn dulipante di cui breue è l'uso della vaghezza, e con ragione frale qual vetro, se dà vn fiato ottiene spirito, e forma. Isola la contemplo sbattura dà flutti d'angosce, alla neue la rassomiglio, se in vn tratto si dilegua: alla naue la paragono sempre in cammino à prendere porto in vna tomba. Verdeggia nella speranza, ma il fiore dell'effereffo nella giouentù s'inuecchia: garreggia co'l tempo, ma la rosa dell'età al meriggio languisce: leggiera aura la frange, picciolo intoppo l'abbatte, minima scheggia la dirupa. Ombra dunque volante, animata fantasima, soffio articolato, organizzata pagliuca, spirito moribondo, cadauere spirante, anima semiuiua, onde il Cavalier Guarino con flebile musa così deplora le sue sventure.

Que-

Questa vita mortale,
 Che par sì bella, è quasi piuma al vento,
 Che la porta, e la perde ogni momento.

E'l Policrati con armonica elegia canta le
 sue miserie.

Misera vita, e breue

Morte, morte, non vita,

Ch' à punto al cominciar, quasi è finita.

Ecco la meta dell'vmane baldanze: Ecco il fine delle sognate idee: Ecco il punto finale degl'ambitiosi capricci, la fiamma della vita umana alla sfera della mortalità d'uopo, è che corra: il peso di questa putrida carne al centro d'vna tomba fa di mestiere, che piombi: l'huomo non è eterno, bisogna facci lo spoglio della vita principiata; dalla falce di morte nessuno si vanta esente. *Quis est homo, qui uiuet, & non videbit mortem?* Nasce l'vmanità colla pensione alle miserie, tributaria di questa barbara regnante. *Omnes morimur.* E dalla acqua l'huomo apprenda scorrere per la terra. *Et quasi aqua delabimur in terram.* L'ospitio solo se l'as allegna nel mondo: peregrino, è passaggiero in questa misera valle cento ch'è l'huomo: che muora è decreto del Cielo, non influenza di Pianeta errante. *Statutum est hominibus semel mori.* Tre sono i postiglioni, che spedisce la morte à danno de'viuenti, la Disgratia, l'Infermità, e la Vecchiezza, queste portano le pa-

Canal.
 Qual. vit.
 bum.

Giusep. Po-
 licr. vit.
 bum.

Psal. 38.
 49.

2. Reg. 14.
 14.

Ad Hebr.
 9. 27.

Vgo de
Claustr.
anim. lib. 2.

tenti dell'ultime rouine, quali sono dubie, graui, e certe; vna presagisce la morte nascosta, l'altra apparente, e la terza presente. Così lo discifra eruditamente Vgone: *Tres sunt nuncij mortis, Casus, Infirmetas, Senectus: Casus dubia, Infirmetas graua, Senectus certa demonstrat: Casus nunciat mortem latentem, Infirmetas apparentem, senectus presentem, ex hac incertitudine mortis timor, ex grauitate dolor, ex certitudine senectutis non obstinatio, sed humilitas, & afflictio sequi debet.*

Ion. 1. 4

Mariano io ben t'intendo; stanco già di viuere in questo antro di miserie, sospiri con Giona la morte: *Et nunc Domine tolle quasi animam meam.* Sei risoluto terminare colla vita le angoscie, mentre allo scriuere di S. Isidoro.

S. Isid. lib.
1. Soliloq.
cap. 3.

Mors calamitatum terminum praebeat. Diletteuole stimi il morire per vnirti al tuo Dio, e dà S. Agostino imparaste. *Qui desiderat, dissolui, & esse cum Christo, delectabiliter moritur.* Non dubito del tuo ben morire, quando sapesti viuere bene.

S. Aug. in
Io.

Idem lib. 1.
de Ciuit.
Dei.

Mala mors putanda non est, quam bona uita praecessit. I giusti sono chiamati prima del tempo, poiche il Cielo pietoso non li permette lungo esilio dalla Patria beata, e che stiano à penare in vn terreno inferno. *Vocantur ante tempus boni, ne diutius vexentur à noxijs.* Dall' Ecclesiastico disciplinato, stimi più dolce il morire, che viuere in tanti affanni: *Melior est,*

Idem de
agenda cu-
sa pro mor-
tuis.

quam

quàm vita amara, & requies eterna, quàm lan- Eccl. 30.
 guer perferas. Cerchi qual vera Fenice mori- 17.
 re, per eternarti la vita, e perciò antioso di
 sprigionarti dall'ergastolo del mondo, coll tuo
 Profeta, e Gran Patriarca Elia brami la mor- 3. Reg. 19.
 te: *Sufficit mihi Domine tolle animam meam.* 4.

Ma fermati Mariano, non più ferire il Cie-
 lo con tali preci omicide, con tali barbare sup-
 pliche e qual lunghezza d'aiuto spera dà te il
 Carmelo, se vuoi, che ti abbreviano gli anni,
 oue quel desiderio di patire viuendo, se per
 vnico sollieuo domandi di godere morendo? se
 penasti in vn purgatorio d'affanni, al Paradiso
 aspiri. Viui Mariano, che non conuiene, che
 muora lo spirito della Riforma, già che coll'au-
 ra delle tue fatiche comincia à respirare. Viui,
 colonna di S. Offeruanza, per più rassodare i
 Chioftri del Restaurato Carmelo. Viui, fan-
 tuario di virtù, per esemplare di perfettione,
 e per modello di santità. Ma sordo alle mie vo-
 ci replica coll'Apostolo delle genti: *Mihi vi- Ad Philip.*
 uere Christus est, & mori lucrum. 1. 21. Cerca Maria-
 no la morte per viuere immortale. Nacque
 per morire, ora vuole morire, per viuere, e qual
 sole della virtù ritrouerà nell'ocaso stesso tō-
 ba di luce, dalla falce di morte schermire non
 si ponno, ne i Forti colla potenza. *Iste moritur Iob. 22.*
Robustus. ne i ricchi colle douitie. *Mortuus est S. Luc. 16.*
dines. ne i Grandi colla maestà. *Hodie Rex cras Eccl. 10.*
Eccl. 20.

moritur; ne i Docti colla scienza. Moritur doctus simul, & indoctus. Dunque se Mariano è forte per la costanza; ricco per il merito; Grande per la nascita, e virtù; dotto per la sapienza à colpi della morte soggetta il busto; quando colla grauezza dell'età si rende impotente à viuere, e delle sue dottrine si serue solo, per imparare à ben morire, così sà fabricarsi il ponte all'Empireo, e'l passa porto alla Gloria, secondo l'insegnanza del Nazianzeno. *Mors porro beneficij loco mihi erit; citius enim me ad Deum transmittet.* Siche si conceda morire à Mariano, acciò la sua morte, come morte di giusto pretiosa si adori. *Pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum eius.* Spiega il mellifluo S. Bernardo. *Pretiosa planè tanquam finis laborum, victoria consumatio, tanquam vitæ ianua, & perfectæ securitatis ingressus.* Vada quest' animata naue di virtù carica di meriti ad approdare a lidi dell'altro mondo, e nelle sponde dell'eterna felicità getta l'ancora delle sue speranze; non conuie- ne, che frutto di Santità resti nel giardino della terra, ma raccogliersi deue per la mensa del Cielo. Muora, perche la perdita sua si recarà doppio guadagno. *Et mori lucrum.* e S. Ambrogio lo discifra. *Sapiens lucrum mortis amplectitur.* ò pure con S. Cipriano. *Lucrum maximum putemus, si isthinc velocius recedamus.*

S. Greg.
Naz. orat.
2.

Psal. 115.
15.
S. Ber. in
transf. S.
Malch.

S. Amb.
ibi.
S. Cyp.
ser. 4.

T'inuito, caro Lettore, à vagheggiare, per
con-

consolazione dello spirito, Mariano spirante, e tti co'l pensiero in sua cella, ed odierai la vita, inuidiando la di lui morte, eccolo disteso sù d'vn letto, costa d'vna tavola sola, lauorato dalla ruvidezza, arricchito dalla pouertà, perche morto sempre à se stesso, non sà riposare, che sù la barcha. Vn istraccio di panno rozzo lo cuopre, e'l suo guanciale è di legno. Offerui con che allegrezza soffre i dolori, e crocifisso dagli affanni, giuliuo ringratia il Cielo. Nell' auge de' suoi patimenti, in vece di spigionare la voce ai lamenti, scioglie la lingua al canto d'hinni, e Salmi, e qual Cigno contemplatiuo con armonia di diuotione, e melodia di penitenti *Sibi funera cantat*. Si celebra l' esequie Picinel. anticipate co'l canto. Rassegnarsi al Diuino uolere, è l' vnico scopo de' suoi sollieui; la febbre ritannizza cogli ardori della sete, ma non si crucia, mentre spera dissetarsi nel fonte della Beatitudine, per mitigare l'arsure ordite dal male, applica solo la neue d'vn gelido timore. Colle braccia aperte forma vna Croce viua, e pare che si crocefigga à se stesso, per risorgere all'immortalità della Gloria; con i sguardi inchiodati all' Appassionato Signore, conua in quel Sacro Costato, il costo dell'umana salvezza, la speranza della sua salute. Al declinare il sole della sua vita apre la bocca à fare vn Religioso testamento, lascia à suoi Erasi. Offer-

feruanza à cuore , lascia i Scalzi eredi della contemplatione, e con vn douitioso legato de' suoi Santi dettami, e di buon'esempio l'inuigorisce all'acquisto delle virtù , e li esorta al cammino della perfettione, chiede à Religiosi vmi- le perdono de' falli per inauuertenza commessi, e stirando à forza di tenerezza le lagrime dagli occhi loro, con signozzi, e con lamenti l'accompagnano in quell'vltimo passaggio ; e non aueria cessato di confessare in publico le sue colpe, se non si fusse auueduto, che con quell'atto d'vmiltà martirizzaua il cuore di quei innocenti Religiosi; infine per sigillare la sua vita co'l marchio della Santa Pouertà, come Religioso offeruante , e Cavaliere Romito volle fare lo spoglio: ma non d'altre suppellettili, che del suo totale dispoglio , e già boccheggiando in angonia, qual fiamma accesa d'amore Diuino, mette l'anima in pace , vedendo gionta quell'ora di volare alla bramata sfera del Paradiso. Vorrei colle lagrime anch'io celebrarli prima di spirare anticipate l'esequie ; ma S. Isidoro mi arresta il pianto, dicendo, che la morte de' giusti deue sollennizzarsi co'l canto, e non con i gemiti. *Illi deplorandi sunt in morte, quos miseros infernus ex hac vita rapit, nos quos Caelestis Aula latificando includit.* E Pittorino Poeta con tale Epigramma attesta essere follia piagnere i morti.

S. Isid. lib.
3. de sum.
bon.

Di-

Dilaceras crines, fletumque volucribus implex, Pi Hor. ex

Mestaque sanguineis unguibus ora notas. Lang.

Credis an extinctos huc posse resurgere natos?

Fletu obitum, est addi vulnera uulneribus.

O quanto godo vedere il demonio fallito nella disperanza, che se ne fugge arrabbiato, mentre si vedono calare dal Cielo due Santi Martiri S. Cosmo, e S. Damiano (de' quali ne fu molto diuoto in vita (ad assisterlo nell' vltimo passo, per fare doppio corteggio à quell'anima benedetta nell' intronizzarsi al foglio delle sfere Beate . Cui morienti uisi sunt Santi Martyres

Cosmus, & Damianus, quibus erat ualdè deuotus. Decor. Car.
in vit.
Mar.

E non per altro allo scriuere di S. Gregorio fogliono à giusti nel punto della morte, comparire i Santi, se non che senza timore si scatenino dà lacci della carne. *Interdum contingit iustis, ut*

in morte sua Sanctorum precedentium uisiones aspiciant, ne ipsam mortis suae sententiam penalem pertimescant; sed dum eorum menti ciuium infernorum societas ostenditur à carnis suae copula sine doloris, & fatigatione soluantur. S. Greg.
lib. 4. dia-
log.

Due Santi Medici assistono alla sua morte, acciò co'l balsamo di questo Celestiale fauore li saldassero le piaghe del morbo, che lo martirizzano. Due Santi Medici discesero dal Cielo in aiuto di Mariano spirante, acciò cogl' antidoti della misericordia lo liberassero dal ueleno delle tentationi; calarono dal Sourano Re-

gno

gno della Gloria due Santi Medici, acciò colla
 mirra della di loro protezione preferassero il
 suo corpo dalla corruccia. Due Santi Martiri
 vengono à visitarlo, quando dà coraggioso
 Marte difese con arme di zelo la virtù, e l'offer-
 uanza. In braccio di quei due Santi spira Ma-
 riano l'anima sua, e fu l'carro di tale fedele
 compagnia entra al trionfo dell' Empireo, ac-
 ciò seguì nell'anno della Redentione del Mol-
 do 1594.

*Cron. loc.
cit.*

Anno felice, si celebrare per isfondo di do-
 glianze, infauca Cometa, co'l presagite mor-
 te à Grandi, marò comòso fortunato Pianeta,
 nell'influire magnificanza di beni, seppè in
 tal'anno arricchirsi di gioie il Mondo, perciò
 volle in tale anno, bearsi Mariano nel Cielo. In
 questo anno Clemente VIII. canonizzò ritual-
 mente il Glorioso S. Giacinto della specchia-
 tissima Religione Domenicana Santissimo ger-
 me, in questo anno stesso si compiacque la Di-
 uina Beneficenza annunziare Mariano fra i
 Santi Comprensori. In quest'anno si calmarono
 le tempeste de' tumulti de' Cattolici, poiche
 Errico per coronarsi Rè di Francia nella Cit-
 tà di Chartres (riceuto in Parigi da Cattoli-
 co, non da Eretico) si terminarono le turba-
 lenze de' fedeli; in quest'anno medesimo il mio
 Cavaliere Romico incoronandosi nel Cielo
 con immarcescibile corona di Gloria, volle ri-
 far-

*Cronist. P.
Mass. de
Termin. in
ann. 1594.*

farcire le rotture de' trascorsi affanni. In quest' anno Basilio Duca di Moscouia foscorse dalla liberalità di Clemente VIII. e di danari, e gente con mano vittoriosa ruppe le corna all' ottomana luna. In quest' anno appunto Mariano aiutato dalla Gracia Divina coll' assistenza di due Santi Martiri, ottiene la palma contro dell' infernale Bassà. In quest' anno infine Carlo Maselth valoroso Capitano dell' Imperadore diè formidabile rotta all' esercito Furchesco, vinse Siman Bassà, Gran Capitano d' Angurante, terzo Rè de' Turchi; ed in quest' anno medesimo il mio Ambrogio Mariano sconquassò le falangi dell' insidie del mondo, e trionfante con pompa di Santità entra à possedere la Rocca Beata del Cielo Empireo; onde sono costretto in vece di vestire quest' anno con gramaglie di luttuose elegie, fregiarlo con draperie d' applausi, acciò pomposo, e festiuo parruoneggiare si possa in vn secolo di benedizioni, e per comparire più illustre si agiunga alla Cronistoria, che nell' anno 1594. L' anima d' Ambrogio Mariano in compagnia de' Santi Martiri Cosmo, e Damiano fù trasferita al Campidoglio della Beatitudine eterna.

E giache l' anima sua, si è ripatriata in Cielo, e di gouere fabricarsi al suo cadauere sontuoso sepulcro nella Città di Madrid; oue terminò la vita, iui si onori la sua morte. Il meri-

to li fabrica famosa la tomba. Ed in qual Città migliore collocare si doueva il deposito d'un Gran Soggetto; che in Madrid, Metropoli della Reggia di Spagna? e se l'amicitia d'un Rè feruì per culla alla gloria sua, li conuiene per vna vna Città Reale, e senza mistero si ammiri il suo corpo sepolto nella Cappella della S. M. Teresa, poiche se viuo lo pescò Teresa per la Riforma, come sua preda morto se lo tiene à canto. Spettando à me conchiudere il libro; e sigillare la Storia Panegirica con istampare sù la lapide del suo sepolcro l'epitaffio non con altra penna, se non del mio eloquentissimo Cronista Generale, nell'annumerarlo frà gli huomini più illustri della Religione. Ecco le sue parole: *Figlio fu parimente di questa Casa il P. Fr. Ambrogio Mariano di S. Benedetto, il quale oltre quello, che di lui abbiamo detto, ci darà poi molta materia per le sue lodi; poiche fu vno dei tre, à cui la N. S. M. Teresa dà la palma d'auertrauagliato molto per la sua Religione. Essa loonorò poi con molti officij, e con quello di Definitorè Generale. Morì in Madrid l'anno 1594. coll'assistenza de' Gloriosi Martiri S. Cosmo, e S. Damiano, de' quali fu grandemente diuoto. Si che, se morto è Mariano, mi conuiene conchiudere la sua vita co'l termine di sua vita, le virtù illustri d'un huomo assai specchiato, mi pesa auerle oscurato colle caligini de' miei errori: ma non*

bi-

Cronicb.
 to. 1. lib. 7.
 cap. 39. n.
 15. pag.
 321.

bisogna Rettorico lume per adornare con fa-
nali di chiari fregi vn Sole di perfettione ;
scrissi la sua vita, per dare à Nobili, che ammi-
rare, ed à Religiosi , che imitare . Sù la lapide
dunque dell'vrna sua , per eterna memoria vi
stampi la Fama.

Italia li diè la Cuna,

Spagna la Tomba,

Il Cielo il Trono.

I L F I N E.

ELO-

ELOGIVM ANAGRAMMASTYCVM

Arithmetricè Contextum.

Ad Gloriam perennem V. P. F. Ambrosij
Azari Bituntini Carmelitæ Discalceani.

A *Ambrosius Marianus Azarus Bituntinus.*
105. 86. 76. 135.

402.

Anagr. I.

Hic lumen, splendor Patria, ac Gloria suorum.

20. 57. 91. 64. 20. 56. 95.

402.

Anagr. II.

At gloria eò clarior, quò Antris, Eremis carior.

20. 56. 18. 68. 47. 73. 63. 58.

402.

Anagr. III.

Vtriusque Juris radijs, ah eò coronatus,

136. 70. 56. 9. 18. 112.

402.

Anagr. IV.

Vir in omnibus aureus Azarus, imò ac melior.

44. 21. 83. 77. 76. 33. 4. 64.

402.

Anagr. V.

Sat enim suum ipsum nomen index sui est.

36. 37. 66. 70. 58. 50. 45. 40.

402.

Anagr. VI.

Ecenim Ambrosius ita idem sonat, ac Immortalis.

60. 105. 28. 29. 61. 4. 115.

402.

402.

Anagr. VII.

Lucem suam diffundens in ceteros, magis se auxit.

48. 48. 94. 21. 78. 24. 22. 67.

402.

Anagr. VIII.

Ingenij generis lucem magis miscuit illa eloquij.

63. 71. 48. 24. 86. 30. 80.

402.

Anagr. IX.

Tubar hoc eò micantius, infimo quò cunctis celat.

47. 24. 18. 99. 19. 47. 49. 67.

402.

Anagr. X.

Cum post aurum non abijt, et clarior gemma post se.

33. 62. 66. 20. 39. 23. 39. 40. 62. 62.

402.

Anagr. XI.

Diu ipse post gemmas Virgines ne perirent.

33. 45. 62. 37. 94. 17. 95.

402.

Anagr. XII.

Ecce utrunque casto ut a candore adhuc reservavit.

17. 104. 49. 52. 54. 27. 104.

402.

Anagr. XIII.

Securitatem, quam dedit etiam alijs, sibi rapuit.

152. 46. 40. 44. 46. 37. 77.

402.

Anagr. XIV.

Et generositati humilitatem animi sociavit.

23. 130. 118. 42. 89.

402.

402.

Anagr. XV.

Ac ad minus Terefia luminare nescio ne minus.
4. 38. 57. 76. 83. 59. 17. 68.

402.

Anagr. XVI.

Et Religioſa Sanctitatis fulgore clarè micans.
23. 92. 123. 76. 35. 53.

402.

Anagr. XVII.

Probi quotum in homine prodigia ſacrantur.
51. 85. 21. 58. 73. 104.

402.

Anagr. XVIII.

Aſtes, quot geſta, imo quot fecit prodigia.
26. 40. 61. 40. 33. 61. 41. 33.

402.

Anagr. XIX.

Igitur inſe merito Venerabilis toto Orbe.
78. 49. 72. 105. 62. 36.

402.

Anagr. XX.

Quia merito onuſtus Coelo triumphat.
44. 85. 115. 44. 114.

402.

Anagr. XXI.

Vbi Ioannes M. Maullari toto inſe corde adorat.
30. 69. 38. 76. 62. 33. 41. 53.

402.

I N D I C E

DELLE COSE PIV NOTABILI.

A



- Bito maschile di discenole alle donne.* 437
Abramo visitato da Dio mentre viue la moglie. 97.
Accademia degl' Infiammati di Bitonto. 12.
Achille ricene corcesemente il suo Maestro. 91.
Acque rip ortate ingegnosamente da Mariano. 295.
Adriano I mperadore aggrega i dotti alla nobiltà. 92.
Age patienſe. 164.
Agostino Coltellini Fondatore della Accademia degl' Apatisti. 34.
Alessandri a priuilegiata per Aureo Filosofo. 91.
Alessandro presagito grande, per domare da fanciullo un cavallo. 90.
Alessandro VII. loda le compositioni del P. D. Ginſeppe Silos Teatino. 33.
Alfabeto Aulico, 128. seq.
Amante profano ributtato. 141. *Infuriato* 145.
Ambasciatori de' Persiani uccisi per l' immodestia. 124.
Ambizione delusa. 391. seq.
Ambrogio Mariano. ved. Mariano.
Amicitia vera, e suo emblema. 111. di Filocrate, ed Ippoclide. 113.
Amico deue essere a parte all' allegrezze, e fortune del suo amico. 114.
Amogliati schiavi di galea. 93. seq.

Sss

Ana-

Amarconso Livico rifiuta danari, per dormire quieto.

273.

B. Andrea Auellino ferito. 217.

Animo afflittosi si strina i capelli. 230.

S. Anna, titolo della Nobiltà Bitontina. 4.

Antonino condanna à morte i Calunniatori. 168.

B. Antonio di Bitonto Minore offeruante. 64.

Apelle rimprovera il discepolo nel pignere. 232.

Apologia Carmelitana. 344 seq.

Aquila, e sua industria. 161.

Arcesilao brucio i suoi scritti. 187.

Archilao bandito per alcuni versi impuri. 147.

Argento fugace. 117.

Aristarco non volla scriuere, per non essere criticato.

187.

Aristeo, suo stratagemma. 122.

Aristide, sua ostinatione. 148.

Arnoldo affogato in mare. 484.

Artemedoro; sua interpretatione de' sogni. 96.

Assistenti al Conciglio di Trento. 120.

Astinenza della carne de' PP. Carmelitani Scalzi. 358.

Auaritia lodata. 448.

Avaro perde se stesso. 273. *simile all'inferno.* 277.

B

B *Alduino, e suo comando.* 134. *si predice l'esilio.* 218.

Barbasia, e suo consiglio. 182.

Bassieno morto nel ventre di sua madre. 484.

Beneficij de uono prestarsi agli amici. 169.

Bitontini privilegiati da Salamanca. 9.

Bitonto, e sue lodi. 1. seq. tutto buono. 3. *S. Pietro Apo-*

stolo vi predica la fede. 3. & 4. *due suoi Vesconi Pa-*

pi. 7. *tiene soggeste.* 32. *vill.* 8. *sue interpretationi.*

9. *Cal-*

9. *Callisto Papa quini riceue il legato di Ludouico Rè di Francia.* 11. *Accademia Bitontina.* 12. *suoi Cittadini dotti, ed illustri.* 13. *sua impresa.* 13. e 16. *lodata da Filippo Secondo Rè delle Spagne.* 70.

Bitone Re edificò Bitonto. 7.

Bolle Ponteficie à favore de' Carmelitani. 345. e seq.

D. Bonifacio Allardi Teatino, perche Vescono. 34.

Bonomio Astrologo Bitontino. 12.

C

C *Adelescher castigato per calunniatore.* 168.

Callista morto nell'erario. 483.

Calunniatori, e loro danni. 158. *difesi dagli offesi.* 168.

Capelli tagliati, e perche. 227. *seq. suaprono la deformità.* 229. *ornamento di poca spesa.* 230.

Carbonchio, e sua vana stima. 118.

Carmelitani Scalzi dediti allo studio. 411. *figli di Maria V.* 419.

Carmelo ferito. 445.

Casimiro mori assiso à mensa. 484.

Catamelota, e sua prudenza. 140.

Catarina di Cardona, sua vita penitente. 423. *libera dal Purgatorio l'anima del suo Padre.* 428.

Catone forte ne'iranagli 162.

Caualièr di Malta, e loro pregi. 99. *seq.*

Caualièri Napoletani apparentati con Bitontini. 14.

Cilla, liceo della Diuina sapienza. 379.

Cesare Augusto, e suoi augury. 213. *ritornò le vittime senza tuore.* 218.

Chiamata di Dio. 184. *seq.*

Chiostri pescarie d'anime. 429.

Cieco descritto. 170.

Cinca colla prudenza dilatò l'impero di Pirro. 125.

Ciro, e suo comando à Legati. 125.
Cittadini buoni onori delle patrie. 3.
Comisua de' mondani dannosa 202.
Condizioni de' giouani buoni. 80.
Conueno inofferuante descritto. 475.
Coon libera dà lupanari una donna. 150.
Coralli, stimati vili, 117.
Cornelio Musso, e sua lode. 3.
Correttione fraterna, dà farsi con amore, e carità. 356.
Corte imbastardita dalla malitia. 127. *perche si chiama*
Corte. 128. *de' Principi licentiosi cattiu.* 137. *della Re-*
gina di Polonia lodata. seq.
Cortegiani topi de' Palagi. 229. *invecchiati in Corte,*
come. 128.
Creso ascolta parlare il figlio nato d'un mese. 218.
Croce di Malta. 107.

D

D *Anni cagionati dà mali Superiori.* 471.
Dario co'l mutarsi il fodero della spada, si predice
il dominio della Grecia. 218.
Dauidè abbatte il gigante. 224.
Deformità disdicenote ai Legati. 124.
Demostene non volle esaminarsi falsamente. 159.
Digiuno, e suoi pregi. 358.
Dignità fa scordare degli Amici. 108. *paragonata all'*
ombra. 34.
Dio chiama i giusti, ed i peccatori. 197. *afflige chi più*
ama. 277.
Diocletiano, e sua sentenza. 190.
Diogene, e suo detto arguto del maritaggio. 96. *si stima*
infelice à vista d' Alessandrio. 291.
Dimora vedi tardanza.

Dio.

Dionisio Milefio aggregato alla nobiltà per la sua dottrina. 92.

Dionisio tiranno penitente, per isfuggire la morte. 232.

Divinatione falsa, e bugiarda descritta. 211. quando buona, e vera. 215.

Donne onorate. 142. *saue.* 356.

Dottori sacri hanno lingue di fuoco. 377.

Dottrina necessaria ad un Legato. 125. *bastone della vita.* 411.

E

Economica, come deve portarsi. 134.

Efestione altro Alefandro per l'amicizia. 113.

Eloquenza descritta. 335.

Epitaffio del mondo. 177.

Eractio Imperadore penitente. 231.

Eromantia. 274.

Esempio buono quanto gioua. 78.

Esercitiy spirituali. 191. *snoi mirabili effetti.* 192. *seq.*

Estasi descritta. 438. *seq.*

Eusichio rifiuta i danari. 274.

F

Fabrisio Carrasa Vescono di Bitonto, apre l'Accademia degl'Infiammati nella medesima Città. 12.

Fatti più efficaci delle parole. 146.

Femice Maeftro d' Achille. 91.

Filippo Macedone, e sua clemenza. 169.

Filippo Secondo Rè di Spagna loda Bitonto. 70. *s'impegna à fauore della Riforma de' PP. Scalzi.* 465.

Finne Caucafo parla. 239. *Falisco conuerte le pecore nère in bianche.* 297.

Fon-

Fonte d'Arcadia sana i morfi di cane arrabbiato. 298. in
Germania prognostico di carestie. 297.
Forti, e potenti. 162.
Fortunato in Corte, e come. 154.
Fr. Francesco Silos Cavaliere di Malta muore in batta-
glia. 15. seq.
Fregi delle corone, sono i soggetti bravi. 126.
Fuga prudente. 84. *artificiosa.* 87.

G

S. G *Actano in prigione paziente.* 167.
G *Gallia mal riscuoto nella sua legatione.* 124.
B. Garcia Cavaliere di Malta, miracoloso. 103.
Geomantia bugiarda. 213.
S. Gerardo Mecatti Cavaliere di Malta, e suoi miracoli.
 103.
Gerardo Abbate rinuncia le monete. 274.
B. Gerardo Primo Rettore dello spedale di Malta. 101.
S. Gerlando Cavaliere di Malta miracoloso. 103.
Giacomo del la Croce in difesa di Bisanto. 10.
Fr. Giacomo Planelli Cavaliere di Malta, sua purità in
mano de' Turchi 14. seq.
P. Giacomo Antonio Giannone Alisto Gesuita, sua vita, e
gloriosa morte nel Giappone. 45. seq.
Giacomo Castello ributtato per la deformità. 124.
Gioab mora in Chiesa. 483.
Giobbe tormentato dalla moglie. 95.
Giona, suo naufragio. 309.
B. Giouanni Daron Arnaldino, sua vita, e miracoli.
 67.
S. Giouanni Battista in prigione. 161.
Giouanni Battista Mantouano, sua lode, e Visione. 413. *si*
incontra con Mariano. 417.

Gio-

*Gioventù dissoluta descritta. 72. seq. applicata alla vari-
tà. 80.*

Giuditij humani differenti dalli Divini. 309.

Giulio Cesare ucciso in Senato. 483.

*D. Giuseppe Silòs Teatino, sua vita virtuosa, e morte
gloriosa 13. seq.*

Giuseppe Ebreo carcerato. 161.

Gouerno difficile. e scrupoloso. 470.

Greci consacravano la chioma ai di loro Numi. 228.

Gregorio XIII. si ricorda di Mariano. 109.

S. Gregorio Taumaturgo prodigioso. 487.

Guerra richiamo d'onori. 137.

H

H *omini buoni desiderati per amici. 113. casti non
conuarsi con donne. 198. ciechi 172. dannati per
non corrispondere alla chiamata di Dio. 187. non fan-
no conto delle monete. 273. mortali per natura. 491.
tristi sfuggono d'essere conosciuti. 165.*

I

I *Drageroglifico dell'inuidia. 154.*

Idromantia vana. 214.

Ifirate d'arsegiano diuine valente soldato. 140.

S. Ignatio Loiola, come chiamato da Dio. 218.

Ignoranti presuntuosi. 409. pesi della terra. 411.

*Ignoranza dannosa alla gioventù. 73. biasmata. 408. e
seq.*

Ilarione stima fango l'oro. 274.

Innocenti in prigione. 161.

*Innocenza gode ne' trauagli. 164. auuocata nelle impostu-
re. 165.*

Invidia descritta, e biasmata. 151.
Ipocriti descritti. 433. *seq.*
Ipponatte, e suo detto del maritaggio. 96.

L

L *Aedemoni si consigliano colle mogli.* 336.
Legato Apostolico, e suoi requisiti. 125.
Leoni diuorano gli accusatori di Daniele. 159. *ligati da Sergio Anacoreta.* 486.
D. Leonora Mascaregnas da raguaglio alla S.M. Teresa di Mariano. 317. *seq.*
Lettera scritta da Mariano à Filippo Secondo. 292. *al Residente di Madrid.* 460.
Libertà, e suoi pregi. 381. *seq. il Religioso non la perde.* 383.
Lisbona, e sua Fondazione. 452.
Liua presaga delle sue fortune. 219.
S. Lorenzo Giustiniano, e sua conuersione. 186.
Luciano apostata. 76.
Luigi Ramires sua censura. 5. *riprouato.* 6.
Lumaca figura del pigro. 86.
Lusso nel vestire biasmato. 233.

M

M *Acchianellismo.* 217.
S. Marco colle scarpe rotte, e perche. 219.
Marcino bandito per disonesto. 144.
P. Mariano Domenicano. 67.
Mariano Azaro sua patria. 1. parèti. 70. *nobiltà.* 71. *si applica allo studio.* 74. *sua dottrina.* 75. *seq. sua gran modestia.* 78. *studia in Salamanca.* 89. *si dottora.* 90.

non

non vuole prendere moglie, e perche. 97. professa nella
 Cavalteria Gerofolimitana. 106. ammesso al Conci-
 glio di Trento. 119. destinato Legato Apostolico. 121.
 in corte, e suoi virtuosi portamenti. 132. in guerra.
 134. difende l'onore di due donzelle. 147. custode del-
 le vergini. 149. incolpato d'omicida. 155. carcerato
 non si discolpa. 157. seq. difende i suoi accusatori con-
 dannati d'alfary. 167. si licentia dal mondo. 175.
 seq. chiamato da Dio a vita ritirata. 188. irresoluto
 nell'electione dello stato, Dio lo illumina. 191. S. M. Te-
 resa testifica la sua purità. 198. si affettiona alla soli-
 tudine. 203. si abbozza con un Romito. 208. se li spez-
 za miracolosamente la spada nel fodero, e perche. 216.
 si fa Romito, e si taglia i capelli. 227. sue virtù prat-
 ticate. 234. seq. si procaccia il vitto col filare. 242. seq.
~~accusato per furto 254. carcerato col suo compagno.~~
 258. sua costanza ne' travagli. 261. riduce un condan-
 nato a morire contrito. 262. rifiuta danari. 268. seq.
 acclamato Santo per non volere morire. 275. abban-
 donato dal suo compagno si afflige. 276. seq. si duole per
 douere tornare in Corte chiamato dal Re. 290. partito
 da Madrid riuode i suoi compagni nel Tardone. 299.
 rinuncia un Romitorio per essere delizioso. 302. si fon-
 da il Romitorio in Pastrana. 306. tenta, che si approui
 dalla Chiesa lo stato Romitico. 323. si veste Carmeli-
 tano Scalzo. 386. si fa laico per umiltà, sacerdote per
 vbbidienza. 388. & 395. sua grande umiltà. 391. si
 stima indegno del Sacerdotio. 394. nouitiato, e sua
 professione. 393. Maria Vergine del Carmine lo dimo-
 stra sotto il suo manto, e riuela la di lui Santità 412.
 seq. sua gran penitenza. 420. seq. pesca una Gran Si-
 gnora per il suo Ordine. 427. seq. sua risposta faceta.
 437. con una Estasi autentica le glorie dell'Ordine.
 440. fondatore de' Conuenti. Veda il cap. 12. ripara
 alla Riforma cadente. 459. Superiore. 471. seq. eletto

Secretario nel Capitolo Complutense. 473. *Fondatore di Portogallo seq. Priore di Lisbona, di Madrid.* 474. *rende la morte ubbidiente al suo comando.* 488. *seq. infermo, e paziente, e spirante.* 495. *SS. Cosmo, e Damiano l'assistono nel punto della morte.* 497. *muore nell'anno 1594. fatti illustri successi in tale anno.* 498. *sua sepoltura.* 500. *epitaffio* 501.

Maritaggio paragonato alla galea. 93. *all'orologio.* 95. *alla vecchiaia.* 97.

Mariti, e Mogli sempre litigano 93.

Fr. Matteo Romito, e sua vita penitente. 205.

Mauritio Imperadore, e sua pietà. 147.

Mauro camina sù l'acque à piè asciutto. 486.

Medico serue al bisogno. 196.

Memoria dell'amico necessaria. 114.

Mina descritta. 456. *seq.*

Misericordia Diuina. 194.

Moglie appicata. 96. *chiamata Bucella, e perche.* 97. *perche se ne concede vna sola.* 97. *diuerse dallo studio.* 99.

Monache vane biasmate. 426.

Monarchi in solitudine. 205.

Mondo patria de' buoni. 87. *idolatro delle gemme, e dell'oro.* 117. *seq. quanto miserabile.* 123. *seq. inganneuole.* 177. *seq. paragonato al mare.* 189.

Moneta lepra de' Religiosi. 174.

Monte Carmelo, e sua origine. 340. *persequitato.* 457. *seq.*

Morte, e sua potenza. 480. *de' giusti non si deue piangere.* 496.

N

N *Atura humana pazza per gli augury.* 212.

N *Naufrago in bonaccia.* 363.

N *Nerone ignorante, buono, dotto, casto.* 77. *bastonato per impudico.* 144.

Nef-

Nessuno esente dalla morte. 493.

S. Nicasio Cavaliere di Malta ucciso in odio della fede. 103.

Nicolo Doria Scalzo. 454.

Nobile di sangue, nobile di meriti. 79. non deve esercitare vile mestiere. 203.

Nobiltà Bitontina, e sua impresa. 4.

Nobiltà vera 13. necessaria ad un Legato. 123.

Norberto libera le pecore dalle zampe del lupo. 487.

Nozze senza vino. 97.

O

O Cageroglifico del calunniatore. 159.

Occasione dannosa. 292.

Onestà necessaria ad un Legato. 124.

Oratione ved. Mariano, non cerca commodità. 302. seq. continua 353.

Oratorio deve essere rimoto. 355.

Oro fugace 114. potente ad espugnare nemici. 266. restorico nel persuadere. 167. ronina di molti. 273. richiamo di fulmini. 274.

Otioso dannoso alla gioventù. 73 descritto, e biasmato. 246.

Otioso dannato. 242. pensa solo à magnare seq. senza essere è morto. 411.

P

P Alagio d' Andronico scuola di virtù. 133.

Pallade innensò il filare. 247.

Pamenio paziente. 162.

S. Pancratio seminario de' Missionarj 445.

S. Paolo, sua vocatione. 185. colle proprie mani si procacciò il sostentamento. 249.

Partenza cagione d'altrui cordoglio. 83.

Patrie coronate dalla bontà de' Patrij. 3.

Pauone discuopre il veleno. 166.

Peccatori chiamati da Dio. 194.

- Pericle solitario.* 206.
Persiani stimano suergognate le donne, che filano. 247.
Pescator è descritto. 427.
Pesci figura de' Religiosi. 430.
B.F. Pietro d' Imola Cavaliero di Malta miracoloso. 102.
S. Pietro in prigione. 161.
Piromanzia vana. 214.
Pirro amico della solitudine. 205.
Pitagora stimato. 120 *si ritira nel deserto, per istudiare.*
 205.
Platone, e sue doglianze. 77. *si vendica co' l suo nemico,*
co' l darli la figlia per moglie. 96.
Popolo d' Israele idolatro per gli augurj. 213.
Portughesi scalzi chiamati Mariani. 453.
Pouertà strada per arricchire. 275.
Prefio Armeno eloquente. 91.
Prigione descritta. 161.
Principe ladro non deve salutar si. 253.
Principe Rui-gomez, sua liberalità colla Riforma de'
Scalzi. 304.
Priscilla maestra d' Apollo. 336.
Problema curioso. 538.
Professione de' Cavalieri di Malta, e sue cerimonie misteriose. 104.
Professione Religiosa secondo Battesimo. 191.
Profetia non si unisce co' l matrimonio. 98.
Proprietà dannosa à Religiosi. 353. seq.

R

- B. R**aimondo del Podio primo Gran Maestro di Malta. 102.
Rè dell' Api, perche senz' aculeo. 160.
Rè dell' Indie prima di promulgare le leggi si accomodano la chioma. 229.

Re-

Regola Primitiva de' Carmelitani Scalzi contemplata,
e dichiarata. 349.
Religione di Malta lodata. 99.
Religione cammino sicuro al Cielo. 187 *suoi encomij.* 197.
Ricchezza amo degli animi 267. *biasmare.* 274.
Riccio perche tarda nel partorire, crescono le spine ai fi-
gli, e soffre gravi dolori. 372.
Romitorio di Pastrana descritto. 304. & 403.
Rubare pessimo fra vitij. 260.

S

S *Acerdotio, e suoi obblighi.* 393.
Salamanca descrittta. 88.
Sale geroglifico dell' amicitia. 115.
Sanfone contro i filistei. 224. *con i capelli recisi.* 228. *fuge*
l' occisione per non cadere nel male. 290.
Santità gemella alla prudenza. 276.
Scalzi martirizzati. 441. & 446.
Seneca, e sua sodezza. 224.
Scuola costante. 461.
Schiano d' amore. 145.
Scienza, e bontà difficilmente si uniscono. 76.
Sciti giurano sù la spada. 220.
Scrivere storie dannoso. 181.
Scuole Complutense, e Salmaticense lodate. 409. *seq.*
Segno di Croce salutifera per le infermità. 436.
Seneca, e suo detto. 202.
Servire in corte pericoloso. 127.
Sfortunato sino al fine. 276.
Sigismondo non può dormire per i danari. 273.
Silentio anuocato dell' innocenza. 166. *necessario ne' Chio-*
stri. 319. *seq.*
Simonide riduce le fiere alla riverenza. 482.
Symphathia descrittta. 199.
Siniglia, e sua Fondazione. 457-

So-

- Socrate non vuole compatito.* 164. *si prende per moglie una picciola donna, e perche.* 95.
Soldato lasciuo ridotto in castimonia. 149.
Soldati senza capelli più atti à guerreggiare. 22.
Solitudine, e suoi pregi. 103. *dannosa allo spirito.* 326. *seq.*
Spada perche inuentsata. 217. *di Pelope adorata.* 220.
Speranza nell' altrui valore assai fallace. 82.
Spica di grano impresa della Nobiltà di Bitonto. 3.
Stagno d'Emans miracoloso. 298.
Statua di Mennone prodigiosa. 337.
Storia, e sue lodi, ved. il proem. del lib. 1.
Superbi. 387.
Superiori stanno in luogo di Christo. 360. *vinono inquit.* 468. & 393.
Superiorità senza talenti facile à cadere. 393.

T

- S. T Adeo mirabile nel rifiuto dell' oro.* 274.
Talenti humani cagione di tranagli. 288.
Tardanza descritta. 371.
Tartaruga simbolo del pigro. 86.
Tentationi del demonio per impedire l' ingresso alla Religione. 377. *seq.*
S. Teresa chiamata all' infretta, si duole. 317. *riduce Mariano à farsi Scalzo.* 319. *sua eloquenza lodata.* 336. *seq. rassomigliata alle donne sane.* 375. *sua visione à fauore della Riforma de' Scalzi.* 442.
Tesoro vero un'buono amico. 114.
Testa di Pallade impresa della Nobiltà Bitontina. 3.
Testimony falsi biasmati. 158.
Tiberio Imperadore criticato, perche fremmatico nel gouernare. 372.
Tisifarne morto nel bagno. 483.

*Tolomeo Rè infelice per tenere la moglie à canto. 94.
seq.*

Topazij, e suoi pregi vani. 117.

S. Toscana monaca dell'Ordine Gerofolimitano risuscita i morti. 103.

Travagli usili. 432.

V

V *Alenza, e sua fondatione. 452.*

S. Vbaldeca monaca dell'Ordine Gerofolimitano miracolosa. 102.

Vbbidienza descritta, e suoi pregi. 326. sua pasenza 484. seq.

Vbbidenti. 485. seq.

Vespasiano collo spuzo guarisce un cieco. 174.

Vestimroutra dalla colpa. 233.

S. Vgo Cavaliere di Malsa, e suoi miracoli. 103.

Violenza descritta. 222.

Virtù, e Sapienza gemme più preziose. 118.

Vita Monastica tranquilla. 190. Solitaria gionenole 199.

Vita humana quanto miserabile. 490.

Vliua, e sue lodi. 13. & 16.

Vmiltà scuola della perfezzione. 310.

Voto annullato, e suo castigo. 187.

Vtili delle Religioni in che consistono. 450.

X

X *Eniade, e suo voto. 134.*

Er-

Errori.

Correttione.

Fol.7. ver.22. Francefe, Farnefe. 10. 27. Callifiro Callifto. 11. 4. Peru exiffet, perueniffet. 16. 19. fpirandoli, fpirando, li. 20. 28. della, dalla. 27-18. Barnardo, Bernardo. 59.9. frufiro, fruftra. 60. 6. Raponica, Iaponica. 60. 29. furrum, fuorum. 61. 5. frateor, fa-
teor. 62.13. imprefe, imprefe. 65. 12. pæfi pefi. 67. 2. Catefi, Cacia.
80. 18. timore, timone. 91. 26. parpartire, partire. 107. 14. Testimo-
cli, Temiffocli. 129. 11. Auia Aula. 135. 9. Tride Iride. 136. 29. co-
luit, coluit. 158. 11. veritatatam, veritatem. 162. 12. palaridis, pha-
laridis. 164. 7. vta, vita. 164. 8. fupplche, fuppliche. 168. 23. ri-
munerado, rimunerando. 168. 28. fuergognato, fuergognato. 172.
24. tutte, tutto. 178. 22. deminij, dominij. 197. 3. confumate, confu-
mati. 199. 2. darenofa, dannofa. 217. 25. att accare, accattare. 272.
22. fcilicetr, fcilicet. 285. 18. thefauzum, thefaurum. 290. 19. in pro-
ceffo, il proceffo. 311. 13. ridurlor, ridurlo. 320. 15. Aquila, Auila.
347. 17. Saluatoris; Saluatoris. 368. 16. ibbligò, obbligò. 371. 15.
alunno, aluanno. 374. 24. affectioni, affectionati. 378. 11. ribattai,
ribuati. 378. 19. honeftia, honefta. 392. 4. delofa delufa. 406. 7.
vafcelli, rufcelli. 423. 17. vagheggiere, vagheggiare. 464. 7. prefen-
rare, prefentare. ~~447. 19. confertur, confertur.~~ 485. fogli, foglio.
493. 2. perfeueras. perfeuerans.

*Bisogna auere occhio di Lince per vedere tutti gl' errori di
Stampa; e poi pupilla di Basifco, per auuelenarli collo fguar-
do, il Torchio non sà mandare alla luce senza il fumo dell' ina-
uerenza. All' Argo occhiuto del discreto Lettore rimetta dun-
que la correttione di quelli, che incontrerà, con pregare Dio per
me.*



I L F I N E.



